

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Dodici schede, tre sul sistema tv. Polemica per Dini «disimpegnato»

Voto ad armi impari

Referendum, alle urne dopo il diluvio di spot
Berlusconi evita il faccia a faccia con Prodi

Democrazia
non virtuale

GIOVANNI BAGNELLI

SILENZIO, parla il popolo sovrano. Fin da piccolo le regole della campagna elettorale, la pausa quasi sacra fra il venerdì sera e la mattina di domenica, mi facevano molta impressione. Anche la nostra bandiera su tutte le scuole, per qualche giorno trasformate in seggio dove genitori e nonni andavano a mettere una misteriosa croce sulla scheda, mi dava il senso profondo dell'importanza di quell'evento. Ho continuato a credere alla centralità del consenso popolare nonostante i miei anni al liceo Mammi, anni di disprezzo della «democrazia formale» che preparavano gli anni di piombo. Ho continuato a crederci nonostante gli anni di Craxi, Forlani, Andreotti e Berlusconi, convinto che gli eletti rappresentino le speranze e le vigilanerie, gli ideali e le meschinità, le illusioni e le

SEGUE A PAGINA 3

Una questione
di libertà

LUIGI BERLINGUER

OGGI SIAMO di fronte ad una nuova prova per la democrazia. Nella ridda di referendum e di schede l'elettore ne troverà di più e di meno importanti. Tuttavia è possibile cogliere in essi un tema comune, che investe la natura della nostra democrazia: il ruolo - cioè - attribuito in essa alla libertà moderna dell'informazione, alla funzione del sindacato, alle forme evolute della partecipazione elettorale, perfino alla programmazione commerciale. La rottura del monopolio televisivo privato (e il suo rapporto speculare con una nuova disciplina anche antimonopolistica del servizio pubblico) è oggi la prima questione di libertà. Non è disgiunta da essa la difesa delle possibilità materiali ed istituzionali di un sindacato veramente rappresentativo e insieme interprete di una soggettività generale nella complessa democrazia

SEGUE A PAGINA 3

ROMA. Oggi quasi 49 milioni di italiani sono chiamati alle urne per votare su 12 referendum. L'atto conclusivo di una campagna contrassegnata da una evidente sproporzione di forze, con le reti Fininvest scese in campo in modo massiccio per sponsorizzare il no ai tre referendum sulla legge Mammi. Ancora ieri, su Retequattro, sono proseguiti gli appelli più o meno velati per il no. Su tutti e dodici i referendum pende comunque la spada di Damocle dell'astensione. Perché il voto sia valido è necessario infatti che si esprima più della metà del corpo elettorale. E pro-

MARCELLA CIARRELLI FABRIZIO RONDOLINO
A PAGINA 3



IL CASO
«Diamo via libera
al Cavaliere»
E fu la legge Mammi

ROMA. Nell'estate '90 ci fu la battaglia parlamentare sulla legge Mammi. Al Senato la sinistra dc votò con le opposizioni un emendamento che limitava la trasmissione degli spot durante i film in tv. Ma alla Camera il Caf, cioè l'asse Craxi-Andreotti-Fortani, blindò la maggioranza con il voto di fiducia, dando via libera al Cavaliere di Arcore.

PASQUALE CASSELLA
A PAGINA 4



Gilberto Rodriguez Orejuela, il capo del «cartello» di Cali arrestato in Colombia. Pedro Ugarte/Ansa

Scacco matto in Colombia al re della droga

BOGOTÀ. Lo «scacchista» è stato sconfitto. Gilberto Rodriguez Orejuela, boss del «Cartello di Cali», soprannominato lo «scacchista» per la sua scaltrezza, è stato catturato ieri pomeriggio in un appartamento del quartiere residenziale di Santa Monica, alla periferia di Cali. Pallido, con la barba incolta, il re dei narcotrafficienti, nascosto in un armadio, si è rivolto così agli agenti: «Buoni, buoni, muchachos, mi arrendo. Io sono un uomo pacifico, non sparate». Per giungere fino a lui, il «corpo di ricerca» ha dovuto superare cinque anelli concentrici di sicurezza dispiegati dal «Cartello» a protezione dei suoi capi. Un sistema coordinato da un centinaio di ex funzionari della polizia colombiana passati al servizio dei narcotrafficienti.

A PAGINA 10

Rivelazioni di Fede: «Una voce di governo mi annunciò le dimissioni dell'ex pm di Milano»

«Il fax su Di Pietro lo spedì una donna» Alti magistrati indagati per evasione fiscale

«Mi telefonò una donna, una voce autorevole di governo che conoscevo. Fu lei a darmi la notizia che Di Pietro si era dimesso dalla magistratura». Emilio Fede afferma di conoscere chi c'è dietro la velina sull'ex pm spedita per fax al Tg4. Indica una «donna eccellentemente le voci dei giorni scorsi parlavano dell'ex sottosegretario Costabile. Comunque sui misteri del caso Di Pietro e sul famoso «mister» che si nasconderebbe dietro i dossier oggi potrebbe essere un giorno importante: alla procura di

Brescia sarà interrogato l'ispettore ministeriale De Biase, che condusse l'indagine sul giudice.

Intanto a Roma dieci magistrati sono sotto inchiesta: non denunciarono al fisco 10 miliardi di compensi per incarichi extragiudiziali. E i soliti ignoti hanno fatto irruzione negli uffici romani Mondadori: rubati 2 milioni, ma l'azienda lamenta una vera e propria ispezione nei cassetti di Leonardo Mondadori, Franco Tatò e dei redattori di Panorama.

SUSANNA RIPANONTI GIAMPAOLO TUCCI
ALLE PAGINE 7 e 12



IL REPORTAGE
Da Hong Kong
a Canton
È Disneyland
il futuro
della Cina

ENRICO DEAGLIO
A PAGINA 14

Il ragazzo bocciato: «Accetto i brutti voti, ma gli insulti no»

«Quel liceale è analfabeta» Prof sotto accusa a Roma

ROMA. «Macché analfabeta. Non sono un grande studioso e la bocciatura me la meritavo. Ma gli insulti no, quelli non me li aspettavo proprio. La mia famiglia è addolorata». Reagisce così, Fabrizio P., 19 anni, non ammesso agli esami di maturità ma bollato dai suoi stessi docenti. Il consiglio di classe del liceo scientifico «Pasteur», nel quartiere di Monte Mario, l'ha bocciato per la seconda volta con la motivazione: il ragazzo non sa leggere né scrivere. E l'insegnante di italiano, la professoressa Gargaro, avrebbe rincarato la dose: «È un completo analfabeta». Il suo insegnante di filosofia, Pasquale Del Grosso, ha invece replicato sdegnato con un esposto al preside e nel liceo si è scatenata una sorta di gara di solidarietà per Fabrizio.

MARISTELLA IERVASI
A PAGINA 8

I referendum su Internet

Connessione:
<http://www.citinv.it/GPF>

A cura del gruppo parlamentare
Progressisti-federativo
della Camera dei deputati



Comunicazione responsabile: Enrico Mendini



CHE TEMPO FA Per Sergio

O GGI VADO a votare tre Sì ai referendum contro la Mammi. Lo faccio anche per il mio amico Sergio, ex comunista, ragazzo molto intelligente, passato armi e bagagli a Forza Italia, che l'altro giorno, in un dibattito moderato (?) da Paolo Liguori, ha detto che la Fininvest è «un'impresa». Proprio così ha detto, «impresa», come il miliardario ridens. È stato come quando, nei film di fantascienza, ti accorgi con orrore, da un piccolissimo particolare, che anche le persone a te vicine, quelle di cui eri certo, sono possedute dai mutanti. È stato solo alla parola «impresa» che ho capito che Sergio non è più il vecchio buon Sergio, è un baccellone, un visitor, è la Cosa. A questo punto, nei film, l'animo del protagonista è scosso da un dilemma: sciogliere il mutante con l'acido o salvare l'amico contaminato? Ma è chiaro, salvare l'amico. Andrò a votare sì anche per aiutare Sergio, impedendo che i cattivi lo portino per sempre nella galassia di Biskeron. Nel frattempo approfitto delle due righe rimaste per rivolgergli un messaggio personale: «Sergio! Impresa, cazzo, si dice impresa!».

[MICHELE SERRA]

MERCOLEDÌ
14 GIUGNO
IL LIBRO SU
JOHN FORD
L'Unità

L'INTERVISTA

Giovanni Giovannini

presidente della Fieg

«È la pubblicità la nostra croce»

ROMA. Vendiamo poco anche perché, secondo me, i giornali italiani hanno troppe pagine. E spesso tre-quattro retroscena sulla stessa cosa, sullo stesso personaggio, e magari la sua cravatta, il suo doppiopetto... Insomma, la gente - sa cosa far? - prende e non li legge. Ma come? Allora - verrebbe da replicare - eccolo lì, bello che risolto il problema carta che da un po' di tempo a questa parte angusta la via di editori e giornalisti, sotto l'incubo di una sorta di "carestia" internazionale, nonché della speculazione delle lobby nordiche della cellulosa e naturalmente delle pericolose giravolte della nostra lira. A Giovanni Giovannini, presidente della Fieg (la federazione italiana editori giornali), fino a due anni fa presidente anche della federazione mondiale degli editori, un lungo e prestigioso passato da giornalista che lo ha visto per vent'anni come inviato speciale della Stampa di Torino («E basta con questo "presidente", siamo colleghi in fondo, no?»), nella sua ostinazione, un po' brusca e fantasiosa, andare incontro a un po' di pace. Ma è evidente che il futuro della carta stampata, nell'era dell'innovazione tecnologica, è cosa molto più complessa e gravida di esiti ancora molto imprevedibili. Quel che è certo è che il problema della carta - dice Giovannini, nel suo ufficio romano, sotto un bellissimo «Portofino» ad olio, di Michele Cascella - è stato il detonatore di una situazione di crisi molto più ampia. Una crisi di cui uno dei punti principali di sofferenza è costituito dalla «mancata ripartizione della pubblicità in nessun paese al mondo avviene quel che accade da noi, dove la tv si accaparra praticamente tutte le risorse. Abbiamo in Italia un sistema di mass-media che non è proprio l'ideale. Ma sta chiaro, io non sto entusiasta, nel momento del referendum, non spetta a me farlo, per il ruolo, innanzitutto, che ricopro».

Presidente, il direttore del New York Times, Joseph Lelyand, in un'intervista - ritenuta qualche tempo fa - sostiene che i giornali non moriranno mai. Condivide?

I giornali non sono morti con l'avvento della radio, non sono morti con l'avvento della televisione, non moriranno adesso con l'avvento di tutti i nuovi media. Diciamo, piuttosto, che la grande espansione dei mezzi di comunicazione non riguarda più la carta stampata. Diceva Servan Schreiber il grande momento del consenso attorno ai giornali è stato nell'Ottocento, nella prima metà del Novecento, lo sono un uomo di carta stampata e quindi spesso, vivamente, che i sei milioni e mezzo di quotidiani che vengono venduti ogni giorno si trasformano in sette, sette e mezzo, persino otto. Oggi - con il computer il suo rapporto con le telecomunicazioni il Cd-Rom, le grandi reti informatiche, Internet ecc - siamo di fronte ad un mostruoso complesso di comunicazioni difficile da appagare. Di queste cose parlavo già dieci anni fa, quando fondai la rivista Media 2000 (Giovannini presiede l'Associazione nazionale dell'editoria elettronica, ndr) Ora ci siamo. Ma i giornali moriranno sempre l'asse portante, perché solo il giornale è il momento della meditazione della spiegazione di tanti perché che non si potrà mai trovare sullo

«Il futuro è nell'elettronica ma i giornali non moriranno mai, costituiranno sempre il fondamentale momento della meditazione...». Giovanni Giovannini, presidente della Fieg, la federazione degli editori, parla dei gravi problemi della carta stampata «accentuati in Italia dall'iniqua ripartizione della pubblicità e da un assetto dei mass-media che non è proprio l'ideale». I referendum? «Non spetta a me parlarne, credo di più nella via parlamentare».

PADRA SACCHI



Enrico Nalati

schermo. Il futuro, dunque, sta nell'elettronica ed i quotidiani sopravviveranno, lo stesso?

I giornali stessi sono entrati nel mondo dell'elettronica basti pensare al passaggio dalla composizione a caldo a quella a freddo. E poi in Italia siamo stati prodigiosamente all'avanguardia con l'avvento delle teletrasmissioni che legano come fosse tutta una rete, l'intera penisola, dal Nord al Sud. Insomma siamo una nuova componente di questo mondo della comunicazione articolato e complesso, nel quale ognuno dovrà trovare la sua funzione. Come nessuno sostituirà mai la televisione nelle immagini immediate dei bombardamenti di Baghdad, nessuno sostituirà mai i giornali nella spiegazione dei tanti perché che stanno dietro ad un fatto.

Intanto, però in carta stampata non se la passa, certo, bene...

È in corso, come dicevo una mutazione epocale. C'è stato c'è e ci sarà sempre più uno spostamento dallo scritto al visivo. Tra il libro e la televisione, purtroppo, c'è stata un'avanza-

ta del mezzo elettronico. Ripeto i giornali non muoiono, ma la loro fase di espansione è probabilmente terminata, o ridotta. È una crisi mondiale che in Italia viene accentuata da quella che consideriamo un'iniqua ripartizione delle quote di pubblicità all'interno del sistema della comunicazione dei vari mass-media, la quota di pubblicità assegnata alla televisione in Italia è la più forte di tutti gli altri paesi del mondo.

Allora, Giovanni Giovannini voterà sì a questo particolare quesito referendario?

Guardi, non ci siamo capiti. Io a questa domanda proprio non rispondo perché non sono un libero cittadino, sono il presidente di una grande organizzazione che raggruppa tutti gli editori da Rifondazione comunista a Paolo Berlusconi. Posso dire però che fin dai tempi della legge Mammì sostenemmo che il sistema dei mass-media italiani non è certamente l'ideale. E quindi occorre un diverso assetto. Ma attenzione il discorso non è Berlusconi sì Berlusconi no. E poi io non trovo che il referendum sia la cosa migliore per af-

frontare un problema di questa portata. L'Italia ha un Parlamento, ha un governo. Se ne occupino loro. Veda l'Inghilterra, la Svizzera, hanno creato commissioni di esperti, dentro ci hanno messo gente che sa le cose, che è al di fuori della lotta dei partiti. Mi auguro comunque, che - al di là di quello che sarà l'esito del referendum - la parola torni al legislativo, all'esecutivo e si vada alla svelta ad un assetto del sistema.

Pubblicità, carta. E i mali della carta stampata non finiscono qui. Lei, proprio in questi giorni, si è recato dal presidente del Consiglio, Dini...

A fine estate qui rischiamo un aumento del 100% del costo della carta, una cosa pazzesca insostenibile. Abbiamo già aumentato i prezzi dei quotidiani due volte l'anno scorso e controvoglia. C'è un problema autentico di scarsità di materia prima nel mondo. E su questo - che è un problema reale - certo, si può investire un 20% di speculazione, tant'è che ho accennato a Dini se non è il caso che anche l'Italia dia un'occhiata alla situazione già tenuta sotto controllo da Bruxelles. C'è poi un grosso problema. Iva di mutui agevolati non rinfanzati da anni e anni, un problema incredibile di vendita. Siamo riusciti a raggiungere un accordo con i giornalisti per ampliare i punti di vendita con l'esperimento di un anno in dieci città, ma occorrono interventi o ritocchi legislativi. Per non parlare poi delle difficoltà per la distribuzione. Insomma la crisi della carta è un po' il detonatore di una situazione assai pesante.

Passiamo al ruolo del giornalismo «stampato». L'elettronica ed i rapporti tra questa ed i quotidiani lo impoveriranno?

Al contrario, di fronte alla massa di summana di notizie che piovono sul cittadino il ruolo del giornalismo stampato diventerà di una preziosità insostituibile nella selezione delle notizie e la loro presentazione che dovrà essere più guidata, organica, pulita.

Senta però qualcuno vi accusa di voler svaloriare il ruolo del giornalista, in nome delle difficoltà e delle tecnologie...

Guardi che se si riferisce alla trattativa in corso per il rinnovo del contratto di lavoro si sbaglia proprio. Le delegazioni stanno facendo un ottimo lavoro e questa accusa non mi risulta affatto.

Ma lei non pensa che per poter vendere di più i giornali debbano essere migliorati? Umberto Eco, ad esempio, dice che in Italia i quotidiani parlano della tv del giorno dopo, e cioè puntano tutto su quella notizia già ampiamente trasmessa... Che ne pensa?

Io dico che i giornali devono stare attenti, smetterla di far discutere tre persone nella stessa pagina, sul medesimo fatto, lo stesso personaggio. Ho girato a lungo per il mondo e, comunque, posso dire che i giornali italiani non sono inferiori a quelli degli altri paesi. E poi da noi c'è un livello di libertà che altrove se lo scordano. Ma secondo me in Italia c'è un eccessivo numero di pagine e l'ossessione di parlare sempre delle stesse cose. Vede amo dire cose un po' eterodosse.

DALLA PRIMA PAGINA

Democrazia non virtuale

furbizie. Ho sempre pensato che ci può salvare solo un progetto convincente e coerente di crescita culturale, civile, politica e morale dei cittadini tutti, e saputo che questo può richiedere grande pazienza e grandi sacrifici.

Negli ultimi anni però qualcosa ha alterato in modo grave la dinamica del libero consenso. Venerdì, di ritorno dalla manifestazione conclusiva della campagna elettorale per il sì al referendum televisivo, il mio figlio (che ha dieci anni) ha acceso Telemontecarlo e ha trovato un lungo spot per il no. Mi ha chiesto non è la televisione del signore pelato che parlava per il sì? (parlava di Curzi). E perché allora c'è uno spot per il no? Gli ho spiegato che esistono delle regole, che in regime di libero mercato ogni televisione è tenuta a vendere gli spazi pubblicitari a chi glieli paga, e il signore pelato e i suoi manager rispettano queste regole. Ma non era del tutto convinto. Mi ha chiesto se anche Berlusconi faceva spot per il sì nelle sue televisioni. E mi ha anche chiesto chi non ha soldi come paga gli spot?

Indubbiamente l'esperienza di questa campagna referendaria aggravata dalla decadenza del pur discutibile decreto della par condicio ha rivelato con chiarezza quale sarà la condizione della democrazia se la legge Mammì non verrà abrogata. Anche a prescindere dal fatto che il proprietario di un impero televisivo sia direttamente presente in politica la concentrazione televisiva è un formidabile pericolo per la libera formazione dell'opinione e del consenso. Chiunque crede nella democrazia e nel libero mercato, perciò, darà il suo servizio.

Mammì a parte, resta un quesito generale sulla validità dello strumento del referendum. Ad alcuni non è mai piaciuto perfino quando toccava problemi gravissimi di coscienza o di democrazia, come è quello delle televisioni. L'ormai frequente associazione di tanti questi diversi e la futilità di alcuni di essi suggeriscono poi come diceva di recente Prodi ai coordinatori del suo movimento che l'istituto del referendum vada riformato, magari innalzando la soglia del numero di firme al 4% dell'elettorato (attuale soglia di accesso per la quota propor-

zionale alle elezioni politiche generali), e limitando il numero massimo di questi contemporanei. Queste riforme servirebbero a mantenere al referendum il suo significato democratico originario di verifica popolare delle scelte parlamentari più controverse o delicate nell'attuale labirinto, infatti, il voto rischia di sganciarsi dal quesito e basarsi su criteri politici e partitici.

Ad esempio oggi un referendum dai risultati dirompenti, quello della legge per l'elezione delle amministrazioni comunali rischia di passare sotto silenzio. La proposta di abrogazione del doppio turno nei comuni superiori a 15 mila abitanti se passasse, rischierebbe di abolire l'unica legge elettorale che ha veramente recepito lo spirito dei referendum di Mario Segni, risultando ai cittadini la scelta fra due candidati, due schieramenti e due programmi come avvertiva ieri Rutelli sulla Stampa il no al referendum dei Comuni sembra a molti altrettanto importante che il sì a quelli televisivi, sarebbe davvero una beffa se si tornasse indietro su questo punto.

Nel comizi finali ho sentito serpeggiare qualche pessimismo. Ma condizionamenti televisivi, prepotenza e squilibri così evidenti e teorizzati da rasentare il ridicolo, fino agli attacchi a tutti gli organi di garanzia costituzionale potrebbero tornare indietro come boomerang sulla coalizione di destra anche gli italiani più tepidi hanno capito che a tutto c'è un limite, e difenderanno col voto il pluralismo televisivo e il diritto a scegliere i loro sindaci. Oltre al paese televisivo e virtuale c'è infatti un paese reale. Nel paese reale, da quando centro e sinistra marciarono uniti grazie al progetto di Prodi l'onda lunga di destra, l'ombra lunga degli anni ottanta, diventa ogni giorno di più un brutto ricordo. Certo, il bello della democrazia è proprio che non si sa come va a finire fino a che si sia contato l'ultimo voto nell'ultima scuola di paese. Ma le buone notizie degli ultimi mesi fanno sperare a tutti i democratici che, col voto di oggi, si concluda un incubo e si pongano le premesse per un nuovo ciclo per un avvenire di Italia migliore del passato.

(Giovanni Bottelet)

DALLA PRIMA PAGINA

Una questione di libertà

italiana. Né lo è la difesa del doppio turno nelle elezioni municipali con cui si consolida l'esperienza elettorale più efficace degli ultimi anni in termini di capacità rappresentativa e di stabilità dei governi locali. Più in generale si salva con essa, poi una sapiente scelta gradualista nel favorire il processo di bipolarizzazione del sistema politico in un'ottica maggioritaria. Tutto ciò rispettando i tempi e le difficoltà di maturazione delle nuove aggregazioni politiche, al contrario di quanto è avvenuto con traumi e senza successo nel caso della legge nazionale uninominale a turno unico.

Questa mi pare, quindi la valenza generale del voto sì nei referendum televisivi, insieme al voto no in quello sul doppio turno elettorale in quello sulle ritenute sindacali e sulle questioni commerciali. Lo svolgimento della campagna referendaria ci conferma in questa opinione. Emerge da essa la necessità di dilendere la democrazia di un paese maturo ed evoluto contro l'abuso del sensazionalismo e dell'emotività contro l'aggressività il ricatto vittimistico del messaggio televisivo delle destre, l'arroganza e il disprezzo delle regole, la spregiudicatezza nell'uso di argomenti laici (quando si parla di posti di lavoro perduti, di reati offuscate, di film non più programmati). Soprattutto va difesa l'uguaglianza, la parità di condizioni nel confronto politico. In questo mese si è toccata con mano l'enorme sproporzione di mezzi e di potenza di fuoco dello strumento di gran lunga il più importante ed efficace della comunicazione politica, la televisione. Non c'è stata nei fatti alcuna par condicio. Noi ci siamo inchinati di fronte alla recente sentenza della Corte costituzionale sul decreto legge in materia. Sentiamo tuttavia l'imperativo morale e giuridico oltre che politico di segnalare ogni un incontestabile effetto di quella sentenza facilmente prevedibile per altro la mancata correzione di un'assoluta impar condicio, di un'evidente inesistenza dei più elementari fattori di eguaglianza e di ordinario confronto democratico nella campagna elettorale referendaria. Lo segnaliamo in particolare ai costituzionalisti che si sono formati a quella grande

scuola che è stata l'articolo 3 della Costituzione, al principio di eguaglianza sostanziale. In Italia si continua a ledere un fondamentale diritto costituzionale in questo campo. La libertà di informazione. Per questo è urgente una nuova disciplina dell'antitrust televisivo. Per questo in tutte le materie interessate dal referendum occorreranno nuove leggi (salvo nel caso della legge elettorale dei Comuni, che per ora deve restare com'è visto il suo esito complessivo mente positivo). In Parlamento ci siamo tenacemente impegnati a questo fine, ma l'ostinazione della destra ha vanificato lo sforzo. Ci si è opposta la parte più agguerrita della nostra destra quella che crede soltanto nella radicalizzazione dello scontro e nella politica come rissa e come messaggio di ricatto emozionale.

Di questo occorre che si convinca tutto il centrosinistra, all'interno del quale ci sono state intonazioni più radicali ed intransigenti che considerano forse la frontiera referendaria come l'ultima come l'altra faccia di un giudizio di Dio. Comunque la vittoria del sì nel referendum televisivo e del no in quello sindacale, in quello elettorale comunale in quelli commerciali, sono una condizione per rendere più agevole e proficuo il cammino parlamentare di nuove disposizioni legislative eque e razionali. Non ci si può dimenticare che un moderno Stato democratico si fonda su un sapiente equilibrio fra democrazia rappresentativa e democrazia diretta.

Sono apparsi intanto da qualche parte alcuni banchi in cui si raccolgono le firme per altri 18 referendum. Una raffica mortale per la credibilità di un istituto della massima importanza quello referendario cui tanto tentiamo come democratici. Siamo al grottesco e siamo ad un ulteriore sperpero di risorse pubbliche. Valga il profondo fastidio popolare per le 12 schede da sprone al Parlamento perché si ponga rimedio all'abuso dei referendum si approvvi una nuova disciplina si ponga argine al rischio di un ulteriore logoramento delle istituzioni.

(Luigi Berlinguer)

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

Cartoon strip with five panels. Panel 1: '...SECONDO LA DESTRA C'È IN GIRO UN FORTE CALO DI Q.I....' Panel 2: '...DI "QUO ZIENTE DI INTELLIGENZA"?!...E PERCHÉ?' Panel 3: '...UNA VOLTA, PER VINCERE, SI INVENTAVANO CHE LA SINISTRA TI PORTAVA VIA LA CASA...' Panel 4: '...ORA, INVECE, SONO CONVINTI CHE BASTA INVENTARE...' Panel 5: '...CHE TI PORTA VIA LE "TELENOVELAS"...'

I REFERENDUM.

Alle urne in 49 milioni, seggi aperti dalle 7 alle 22 Sul non voto, Polo scatenato contro Dini e la Pivetti

ROMA Il più scatenato va da sé è Marco Pannella. Che degli inulti si serve come di una ciambella e così resta a galla l'referendum di oggi sostiene ora Pannella di ventuno «un voto pro o contro il governo dei tecnici per sua natura e destino antidemocratico e anticonstituzionale prodotto omogeneo a tutti i totalitarismi»



Manifestazione di chiusura della campagna referendaria per il Sì ai quesiti sull'omittenza televisiva: qui sotto si preparano i seggi per il voto di oggi

Alberto Pais

Denunce al Garante per «Medicina a confronto»

E l'ultimo giorno Rete 4 dice ancora No

ROMA Neanche l'ultimo giorno di campagna referendaria la Fininvest ha ritenuto di dover in qualche modo rispettare i telespettatori elettori che secondo la prassi non avrebbero dovuto avere a disposizione una giornata senza campagna elettorale per poter riflettere. Invece sulle reti di Berlusconi che hanno nei giorni scorsi sommerso di spot e di trasmissioni autocelebrative il povero spettatore alla faccia della par condicio anche ieri c'è stata la consueta esibizione a favore del No. Nella trasmissione «Medicina a confronto» trasmessa su Rete 4 alle 14 in studio oltre a geriatrici e terapeuti c'erano anche Paolo Liguori, Giorgio Gori e lo stato maggiore di Publitalia e RTI. Bisognosi di cure? No. Ma in preda al bisogno di farsi un altro po' di propaganda Stefano Semenzato, Coordinatore nazionale del Comitato per il Sì non ha potuto far altro che denunciare quanto stava accadendo. «Se un rappresentante del Sì fosse stato trovato ad affiggere un solo manifesto sarebbe stato immediatamente arrestato. Ma se una rete Fininvest manda in onda l'ennesima trasmissione di propaganda referendaria non succede assolutamente nulla». Tra le perle da segnalare Semenzato ricorda «l'invenzione che la Fininvest si autodefinisce gli spot pubblicitari per il benessere dei telespettatori o il servizio di Medial da cui si deduce che tutto il cinema italiano è finanziato dalle tv di Berlusconi». E ovviamente non poteva mancare un intervento di Emilio Fede che nel corso del suo Tg ha lanciato un anatema a chi vorrebbe non recarsi alle urne a supportare il suo padrone. «Si può anche non votare», ha detto il fido Emilio, «ma chi lo farà consegnerà a un destino incerto due tv della Fininvest».



L'ora delle 12 schede dopo il diluvio di spot L'ultima polemica è sull'astensionismo

Oggi quasi 49 milioni di italiani sono chiamati alle urne per votare su 12 referendum. Si vota dalle 7 alle 22, subito dopo lo scrutinio. Perché il voto sia valido è necessario che voti più della metà del corpo elettorale. E proprio sull'astensionismo scoppia l'ultima polemica. Pannelliani e berlusconiani polemizzano duramente con Dini e la Pivetti. Il presidente del Consiglio aveva dichiarato di voler votare solo in serata, «per vedere se ci sarà il quorum».

Il primo di Forza Italia non sono da meno. Tiziana Masolo, ex riondatrice del comunismo ora fininvestiana si dipinge «sconcertata» e paragona Dini a Craxi. «In passato l'invito a disertare le urne ad andare al mare nel giorno di un referendum ha portato male ad un presidente del Consiglio». Il riferimento è al primo referendum Segni, quello sulla preferenza unica, e a quell'epoca a dire il vero Craxi da tempo non abitava più a palazzo Chigi. Ma tant'è e il paragone di quanto così stonco allora anche alle labbra di Contestabile. I ex sottosegretario alla Giustizia interrogato giusto l'altro giorno dai giudici di Brescia sulla vicenda Di Pietro-Pivetti Contestabile che da mesi non dichiarava alcunché ora ironizza su Dini. «Evidentemente non crede alla etichetta. Una dichiarazione analoga ha significato l'inizio della fine per Craxi».

FABRIZIO RONDOLINO

Di conseguenza bisogna convivere i cosiddetti «elettori moderati» - quelli che come disse Berlusconi preferiscono il week end a Capri alla cabina elettorale - a restare in città e a recarsi al seggio.

Dini come Craxi. Tutti contro Dini dunque. Per Marco Taradash il presidente del

Consiglio sarebbe passato «nel giro di poche settimane dal rigorismo berlusconiano (sic) o thatcheriano al lassismo andreettiano o colferatiano in perfetta sintonia con i suoi nuovi padroni e padri politici». E la sua esternazione pancia è «un atto di makostume politico». Peppino Caldesi accusa Dini e Pivetti di «offesa alla Costituzione».

«Niente espropri, ma bisogna cambiare il nostro sistema dell'informazione»

Quelli del Sì: «Più televisioni per tutti»

ROMA Loro non hanno avuto a disposizione tre reti televisive e le compiacenti domande di intrattenimento sdruciti a difendere gli interessi del datore di lavoro nel corso di programmi di attualità e show zero dal punto di vista artistico ma confezionati solo per giustificare il No ai tre referendum sulle tv private. Loro, quelli del Sì, hanno dovuto accontentarsi di rendere nota l'intenzione di voto partecipando alle iniziative pubbliche sempre rigorosamente bicuate dalle tv berlusconiane e facendo dichiarazioni ai giornali che com'è noto sono tutti di sinistra. Almeno secondo il Cavaliere che continua a lanciare quest'offesa (dal suo punto di vista) a chiunque osi rendergli un po' più ostico il cammino che lui da Ufno del Signore si era immaginato meno faticoso.

Breve viaggio nel mondo di quelli del Sì ai tre referendum sulla Mammi. Non ci sono toni apocalittici, nessuno vuole fare espropri. C'è invece in tanti personaggi famosi gente del mondo dello spettacolo e della cultura, la consapevolezza che per cambiare il nostro sistema informativo bisogna che sia in mano a più persone. E finita l'era del duopolio. Ecco perché insieme ai Sì di milioni di italiani ci saranno i voti di tanti volti noti. Ad esempio:

MARCELLA CIANNELLI

importante non potrà essere regolata che attraverso una buona legge. Onore quindi innanzitutto a quelli della Giolappa's Band che per lavoro a Italia l'hanno detto chiaro e tondo. Votiamo Sì perché più televisioni significhino più lavoro. Ma anche loro insistono per una legge giusta. Sono stati immediatamente esclusi dalle ker messe berlusconiane ma non ci sarebbero neanche andati. I Sì sono Marchini, politica e donna di spettacolo assiste sul fatto che un privato che ha anche l'orgoglio di far politica non può aver tanto potere. Silvio Orlando laureato professore, sulle impie spieghi i suoi Sì. Voto con serenità perché c'è bisogno di abbattere il monopolio.

Gene Gnocchi, comico scrittore e attore e anche avvocato, vota Sì in difesa del pluralismo. «Più private significa anche più democrazia», dice. Gabriele Salvatore, nome di Oscar per il Sì in che per lui non c'è solo la pubblicità che può finanziare i libri ma

è convinto che «il cinema può essere finanziato in altro modo». Mentre Pino Caruso, attore votò Sì anche se convinto che la soluzione doveva essere parlamentare. «Se vincono i Sì nessuno resterà senza lavoro».

Sergio Cofferati, numero uno della Cgil e convinto che «il monopolio tv sta creando gravi distorsioni sul corretto funzionamento delle istituzioni. Si dunque, per battere la consuetudine». L'indomabile Indro Montanelli è pessimista sul risultato ma i suoi Sì non li farà mancare. Distruggere il duopolio c'è necessario. Mentre per Lilli Gruber anch'ormai del Tg1 «il conflitto d'interessi in atto è pericoloso per la democrazia». Quindi non si può votare che Sì. Sembra com'è il fronte della carta stampata. Giulio Anselmi, direttore di «l'Espresso» ha scelto il minor dei mali e vota Sì. Michele Serra, esperto in battaglie di resistenza ma non consapevole che bisogna dare agli scendicchi un minimo di potere legislativo. E sulla re-



Cofferati

Votare sì è l'unico modo per riorganizzare il sistema televisivo»

Montanelli

«La battaglia per distruggere il duopolio è necessaria ma la gente non la capisce»

S. Marchini

È ingiusto lasciare in mano a un privato tanto potere»

avere a disposizione tante televisioni di proprietà di persone diverse che la pensano ognuno con la propria testa. Quindi in modo di verso. Sembra impossibile in quest'Italia del duopolio che sembra voler ignorare che presto bisognerà misurarsi con ben altro che il risultato referendario. E cioè con i nuovi modi di far comunicazione che ormai sono proprio dietro l'angolo. Ma Berlusconi aggrappato al suo impero sembra non voler vedere la realtà che sta cambiando sotto i suoi occhi. Si decide quindi da Davide Rondolino, attore che chiede «un sistema con più reti» e da Vito Laterza, editore che invita anche lui a guardare verso l'Europa. E Alberto Asor Rosa, filo ammonisce a non dimenticare il potere immenso che ha la televisione. «Per questo non può essere lasciato nelle mani di pochi». Anche Gualtiero Marchesi, inventore della nouvelle cuisine nostrana dal suo arrivo di Erbusco, auspica una nuova ricetta per la tvola televisiva.

Solo qualche nome, un piccolo campione di quanti oggi hanno deciso di votare Sì. In queste ore gli appelli a questo voto si moltiplicano e molte sono le firme che si aggiungono a quelle di tanti altri. Sotto quello lanciato a Bologna per quest'altro Sì per la tv che vogliono si sono aggiunti i nomi del sindaco di Bologna Walter Vitali e di Romano Prodi, del presidente della Provincia Vittorio Prodi, di quello della Regione Pierluigi Bersani.

Anche il pool è per il Sì... alle nozze di casa D'Ambrosio

Per un giorno lontani da inchieste e veleni, immersi nei boschi del Chianti, l'intero stato maggiore del pool di Milano si è stretto ieri intorno ad una delle sue «colonne», il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, per festeggiare il matrimonio della figlia. Tra gli ospiti delle nozze tra Fabrizio Pucci, impiegato romano 31enne e la coetanea Maria Giuseppina D'Ambrosio, troviamo il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, l'altro aggiunto Nio Poppa e i magistrati della Dda milanese Manlio Minale e Armando Spataro. Il matrimonio doveva tenersi in gran segreto, ma quando Borrelli e D'Ambrosio hanno visto arrivare qualche cronista sulla soglia di un ristorante immerso nel verde del parco naturale di Cavriglia, la reazione è stata un sorriso. «Ma come, anche qui, ma chi ve l'ha detto?». Ha esclamato un Borrelli in impeccabile completo blu. «Vi avverto ha ammonito D'Ambrosio, fingendo la faccia seria - qui e appena stato pronunciato un sì e questo la dice lunga sulle nostre simpatie politiche». Tra i 140 ospiti, pochi volti noti (tra questi, il sostituto procuratore di Firenze Paolo Canessa, il pm del processo Pacciani) e tanti parenti degli spot, con i bambini al seguito.

I REFERENDUM.

Nel 1990 la battaglia parlamentare sulla legge Mammi. Le dimissioni dei ministri della sinistra dc, la fiducia

Quando il Caf sentenziò «Via libera al Cavaliere»

Cronache del 1990 e della battaglia parlamentare sulla legge Mammi. Al Senato la sinistra dc votò con le opposizioni: passò un emendamento che limitava la trasmissione degli spot durante i film in tv. Ma alla Camera il Caf, l'asse Craxi-Andreotti-Fiorani, blindò la maggioranza con il voto di fiducia, dando via libera al cavaliere di Arcore. A quel tempo Intini profetizzava: «La tv commerciale è politicamente più neutrale della stampa». Lo si è visto...

PASQUALE CASABELLA

ROMA «Nell'unico villaggio globale mondiale un editore come Maxwell prevede che si impongono non più le 7 sorelle del petrolio (un tempo mitizzate) ma le 7 sorelle dei mass media. Vorremmo che tra queste 7 o 10 "sorelle" ve ne fosse almeno una prevalentemente italiana». Aveva trovato, quel 13 luglio 1990, il suo cantore Silvio Berlusconi. Nell'aula di Montecitorio si era levato, con aria ispirata, il tono grave e l'indice puntato, il portavoce Ugo Intini. Beninteso, portavoce del Psi di Bettino Craxi. O meglio del neonato Caf, l'alleanza tra Craxi, Andreotti e Fiorani che, proprio nella legge per l'emittenza, trovava il suo battesimo del fuoco.

Al Senato, nella prima lettura del testo predisposto dal ministro delle Poste, il repubblicano Oscar Mammi, non tutto aveva funzionato come l'uomo di Arcore desiderava. A titolo personale, l'inequale senatore dello scudocrociato Nicola Lipari aveva presentato un emendamento in sintonia con altri elaborati dal gruppo comunista e dalla Sinistra indipendente per limitare i messaggi pubblicitari al solo intervallo fra il primo e il secondo tempo dei film. Né più né meno come si chiede oggi con suo dei referendum sulle tv. Era il 22 marzo 1990.

Pubblicità per Spadolini Nelle dichiarazioni di voto s'intuiva subito che la sinistra democristiana lacerante capo a Ciriaco De Mita (che Craxi aveva spodestato da palazzo Chigi per aprire la strada a Giulio Andreotti), si sarebbe unita all'opposizione democratica. La discussione si fa rovente e coinvolge lo stesso presidente di palazzo Madama, il repubblicano Giovanni Spadolini.

Riva Massimo (della Sinistra indipendente) «Nella sua replica, il signor ministro ha detto che lui continua a non capire perché si insistesse in queste proposte contro le interruzioni pubblicitarie. Credo di poterglielo spiegare molto brevemente. Noi non abbiamo alcun problema a disubbidire agli ordini del cavaliere Berlusconi».

Mammi Oscar «Neanche io senatore Riva, e un altro tipo di argomentazioni».

Spadolini Giovanni «Senatore Riva, mi consenta di dire che la manifestazione del pensiero in un'opera teatrale o cinematografica è inalterata sia che lei veda il film di seguito, sia che lo veda con qualche interruzione».

Berlinguer Giovanni (del gruppo comunista) «Se mettessero spot nelle pagine dei suoi libri cosa direbbe lei?».

Libertà di voto Ma la sorpresa più grande è quando il capogruppo della Dc, Nicola Mancino, un uomo molto vicino a De Mita, concede ai suoi la libertà di voto. Che consente all'emendamento di passare. Facendo sbarrare Gianni Letta, proconsole del Cavaliere che dalla tribuna stampa seguiva i lavori. È la fine delle tv commerciali. Né meno angosciato è il Cavaliere. Il 22 aprile a un convegno dei broker assicurativi organizzato dalla loro presidente Letizia Moratti ricorda Giuseppe Fiori nel libro «Il venditore appena pubblicato si sfoga: «Il cittadino Berlusconi è indignato perché il suo senso di giustizia è ferito».

La (falsa) profezia di Intini È alla Camera, il dove il Caf può blindare la sua maggioranza e far calare la mannaia della fiducia che si consuma la vendetta politica e si rimettono assieme i cocci che avevano fatto disperare il Cavaliere. Il portavoce socialista si incarica di dare la misura dello sconforo con una requisitoria contro il «nuovo di miopia verso il futuro».

Intini Ugo «I conservatori guardano alla televisione secondo schemi iperpolitici e di palazzo perché immaginano che lo strumento televisivo sia usato a scopi

siamo in buona compagnia, è prebrezneviano Jack Lang, lo è Mitterand, lo è il governo spagnolo, lo sono coloro che alla Cee hanno votato a favore di quella direttiva, lo sono la stragrande maggioranza dei governi democratici dell'Occidente. Solo chi difende gli interessi di un imprenditore privato non lo è. Si dice: bisogna stare tra le "dieci sorelle" dell'informazione mondiale. Mi si vuole spiegare come mai tra queste "dieci sorelle" ci sono già imprenditori tedeschi, francesi e inglesi, che non vivono in condizioni di monopolio nel loro paese, che sono assoggettati a quelle leggi pre-breznneviane?».

Il Msi in... maggioranza Ma anche alla Camera c'è una sorpresa. Il gruppo del Msi, infatti, agitando la bandiera dello scardinamento del monopolio Rai, si ritrova a far da stampella alla maggioranza berlusconiana. Questa sì, a ben guardare, una intuizione lungimirante.

Poli Bertone Adriana «Fino a che punto possiamo chiedere al privato regale che non siano quelle normali della correttezza nei rapporti economici, della tutela della dignità e delle libertà individuali della famiglia, del pluralismo dell'informazione (quello vero, però), del diritto a non diventare elementi assistendo a programmi di spessore scarso e molte volte messtente?».

Poi scillanti si rivelano gli altri futuri compagni di strada del Berlusconi politico, i deputati Federalisti europei, non fosse che per la presenza di esponenti ben radicali. Ad esempio, il direttore de *Il giornale d'Italia*.

D'Amato Luigi «Queste cose sono possibili solo nel nostro paese in questo Far West in cui tanta gente geniale e preparata che sa sacrificarsi non riesce a far quadrare il bilancio, mentre simili formidabili padretteri arrivano sul mercato e, nel giro di pochi anni, patendo da 10 milioni arrivano a poter disporre di 15 mila miliardi».

Terra bruciata Né si sfugge a rileggere alla luce della realtà di oggi i resoconti stenografici di quel caldo luglio 1990 alla sessantesima della bella.

Aniasi Aldo (del gruppo socialista, relatore del provvedimento) «Aver fissato un massimo di tre reti nazionali, cioè una percentuale del 25% delle frequenze disponibili (tre reti quindi rispetto alle dodici che si prevede di poter consentire) è stato un punto fermo della griglia di norme dirette ad impedire posizioni dominanti».

Mammi Oscar «La legge nasce non lottava perché non siamo capaci di prevedere cosa nel costume, nella cultura e nella tecnologia, domani può essere diverso da oggi. Ma allora va ricercato qual che modo per aggiornare la legge».

«Siamo sempre lì, agli espedienti che fanno terra bruciata. Dunque, in quel 19 luglio 1990 comincia la maratona delle votazioni sugli emendamenti i subemendamenti gli articoli. E subito alza il fuoco di sbarramento socialista contro il voto segreto consentito dal presidente di tutto in materia di libertà qual è l'informazione».

Labriola Silvano «I voti segreti si accostano pericolosamente alla soglia della metà dell'Assemblea, lasciando quindi trasparire il gioco politico sotteso a tale questione».

Cartoni animati soli Il 25 luglio la maggioranza incampa, proprio come era accaduto al Senato, su un subemendamento di un deputato della sinistra dc, Franco Ciliberti, teso a vietare i messaggi pubblicitari nei cartoni animati destinati ai bambini. Guardia caso, chi s'alza ad opporsi?

Poli Bertone Adriana «All'on Ciliberti che ha parlato di forti ragioni (cioè desidero chiedere se tali ragioni diventano forti quando sono riferiti alle intenzioni pubblicitarie dei cartoni animati mentre sono deboli quando compro Topolino e trovo più di un terzo di questa pubblicità occupata dalla pubblicità».

Tanti votano sì in 298 no in 223

La beffa della fiducia Il buongiorno si vede dal mattino. È il 26 il relatore Aniasi comincia a chiedere un'ora di sospensione. Un'altra richiesta interviene nel pomeriggio.

Violante Luciano (del gruppo comunista) «A che ora arriva An



Guido Badrato

«Amarezza per questo voto Non riusciamo a capire chi abbia vinto»



Franco Bassanini

«Il governo è in crisi Ma voi volete solo la legge Berlusconi»

droetta?».

Si pretendono sospensioni e accantonamento di emendamenti dell'opposizione e anche (se non soprattutto) di esponenti dc, ogni volta che i nodi più controversi giungono al pettine.

Mancioletta Giorgio (del gruppo comunista) «Questa situazione sta diventando sempre meno tollerabile, presidente. La inviterei a far presente a chi di dovere che la Camera ha il diritto di funzionare».

Amadei Patrizia «Ci si dica chiaramente se si vuole aspettare che il presidente del Consiglio Andreotti ritorni dal estero. Probabilmente, vedendo l'aria che tira e considerata una sua certa arguzia e astuzia, si dirigerà velocemente da Fiumicino verso spiagge assolate o montagne fresche, per andare a stare quindi molto meglio di noi».

È sera ormai, quando dopo l'ennesima sospensione arriva in aula il presidente del Consiglio per comunicazioni-bella.

Andreotti Giulio «Conosciamo tutti le complesse difficoltà di questo disegno di legge: tanto più che si sono susseguiti più governi senza che fosse possibile condurlo in porto obbligando nel frattempo a provvedimenti tampone su cui pende da un giorno all'altro, il giudizio di costituzionalità. Era ed è quindi necessario decidere. Abbiamo dovuto constatare, che si annuncia da parte di qualche deputato della maggioranza il dissenso sulla ragionevole disciplina che attribuisce un moderato tempo di permanenza della normativa attuale sulla pubblicazione per i film e per gli altri spettacoli. Si è annunciato inoltre l'appoggio ad un emendamento per un *plafond* pubblicitario che non ha senso in questa sede ma semmai in una legislazione generale nella materia. A queste dissociazioni fanno riscontro i propositi di colleghi di altri gruppi della maggioranza con il loro accettazione del testo del Senato per quanto attiene alle limitazioni orarie a salvaguardia della sensibilità dei minori. In tali condizioni è dovere del governo in chiamata la maggioranza alla compattezza ed esso lo fa presentando un emendamento riassuntivo su cui pongo la questione di fiducia».

Ma quale governo? Non lo dice Andreotti ma la scabiosa che sopprime gli articoli (e tutti gli emendamenti) 11 e 17 taglia anche la testa di 5 ministri della sinistra dc che nel Consiglio dei ministri hanno manifestato il loro dissenso. I deputati lo scoprono dai telegiornali della notte e dai quoti-

diani del mattino successivo. E quando comincia la nuova seduta.

Bassanini Franco (della Sinistra indipendente) «So bene che qualcuno preferisce che prima si approvi la legge Berlusconi (ormai si può chiamarla così) e poi si dia scatta della crisi di governo. Nel momento in cui cinque ministri si dimettono la crisi di governo è aperta».

Capria Nicola (capogruppo del Psi) «Non si tratta di una crisi di governo».

Bassanini «Noi non possiamo tranquillamente votare questa sera la fiducia ad un governo che ha alcune "caselle" aperte ed ignote».

Capria «La ogni caso ritengo che non si possano consentire pregiudiziali o condizioni di non procedibilità della discussione perché ciò sarebbe in profondo contrasto con il regolamento che disciplina i lavori di questo Parlamento».

Fajetta Gian Carlo (del gruppo comunista) «Adesso puoi passare da Berlusconi».

REFERENDUM ABROGATIVI IN PASSATO

Table with columns: Date, Description, % Votanti, SI, NO. Includes data for 1974, 1979, 1981, 1985, 1987, 1988, 1990, 1991, 1992, 1993, 1994.

edizionali, anche al possesso di periodici con una tiratura superiore al 16%. Anche in questo caso, su invito del governo, lo abbiamo ritrattato. Rimaneva una questione relativa alla raccolta pubblicitaria che è una questione reale. E il problema che, in relazione al voto di fiducia, ha comportato per noi le difficoltà più gravi... la data cui riferire l'attuazione delle norme che recepiscono le direttive della Cee e, tra queste, quella concernente l'interruzione della proiezione dei film con spot pubblicitari. Quando esiste una direttiva comunitaria non vediamo come possa essere interpretata in modo difforme. Su tale questione alcuni ministri hanno sollevato esplicite riserve e, in coerenza, hanno rassegnato le dimissioni quando si è deciso di chiedere anche su questo problema il voto di fiducia».

Servillo Francesco (del gruppo comunista) «Meno male».

Bodrato «Si può dire che è piccola cosa... Ma se è piccola cosa perché si è posta la questione di fiducia? Ci ha sorpreso anche se qualche settimana fa è stato preannunciato, non però da persone con responsabilità istituzionali e non in questo Parlamento».

Luciano Cannelonga Severino (del gruppo comunista) «Da Berlusconi».

Bodrato «Onorevoli colleghi quando il governo pone la questione di fiducia il nostro voto non può mancare. Ma la nostra disciplina non cancella un profondo dissenso di merito e di metodo. Come parlamentari della Repubblica sentiamo il peso e l'amarezza di questa situazione, ma non vediamo chi sia in questa aula, nemmeno guardando ai banchi quasi deserti del governo, il vincitore».

È fuori il vincitore (e scenderà «in campo» quando avrà perso i suoi tutor politici).

Alla Camera invece qualche ora dopo, arriva il gelido «motus». Andreotti. In fretta e furia ha dato il benvenuto ai ministri dimissionari, Fracanzani, Mannino, Marrazzoli, Mattarella e Misasi e nominato (anzi già fatto giurare davanti al presidente della Repubblica Francesco Cossiga) i dc Bianco e Rognoni e i tecnici Marongiu, Piga e Saccomandi.

Occhetto Achille (segretario del Psi) «Non si può continuare a comandare fingendo di governare. Si dimetta, dunque, e magari si provi a costituire un nuovo governo, se la maggioranza che lo sostiene esiste ancora».

Fiorani Arnaldo (segretario della Dc) «Alcuni ministri dc hanno oggi rassegnato le dimissioni, ma non si può negare che nel momento in cui l'Italia ha assunto particolari impegni internazionali una crisi di governo sarebbe più che un danno un errore una dissociazione su un problema particolare non è di per sé sufficiente. I motivi di confronto vanno risolti secondo le procedure democratiche interne a ciascun partito».

Ma la maggioranza è amputata. E guarda caso quando si riprende in aula il 30 luglio i missini si scoprono del tutto.

Servillo Francesco «In questa campagna più di uno ha perso la testa e molti hanno smarrito il senso della misura. E se ancora c'è spazio per un *humour* culturale consentitemi di dire che non si tratta di cacciare i tedeschi dal suolo italiano il cavaliere Berlusconi non è certo il generale Kessinger e garantire alla Fininvest uno spazio equo sul mercato pubblicitario non è il trattamento della palma e non comporta alcunché di abietto».

Cos'è cambiato?

Il fatto è che se la fiducia *oborto* collo passa (in segno di protesta la sinistra abbandona l'aula) resta sempre incognita dell'ulteriore cammino della legge. L'aula è come militanza. Per la bisogna agiscono i «pianisti» che votano come polipi per i colleghi assenti (o demotivati). Lo stesso Andreotti nei momenti più difficili presidia l'aula e dà i pareri a nome del governo. Il primo agosto la presidenza lotti annuncia e spiega con ricchezza di argomentazioni regola mentari che accenserà al voto segreto.

Craxi Bettino (segretario del Psi) «Non ci ha assolutamente convinti».

Ma al termine di un convulso dibattito sull'interpretazione da dare al regolamento la presidenza dà sfogo a tutta l'amarezza per le tante regole calpestate e per l'istituzione offesa.

Bodrato Guido (per i dissidenti dc) «Abbiamo proposto una norma che corrisponde esattamente a quella che il Parlamento sta votando con consenso quasi unanime per la legislazione antitrust. Il governo ci ha invitati a ritirare l'emendamento e noi l'abbiamo fatto. Abbiamo proposto un altro emendamento che si prefiggeva di estendere il divieto nell'incrocio tra attività di emittenza e attività

lotti «Onestamente onorevoli colleghi sono un po' stupiti sulle cose che dai banchi dei gruppi del Psi e della Dc sia venuta la risposta che sui principi di libertà dei cittadini dovesse prevalere la materia dell'attività d'impresa».

Un monito tuttora attuale. Dopo cinque anni in spregio a tutti gli impegni assunti e le promesse fatte cos'è cambiato per Sua emittenza?».

CONVEGNO DI S. MARGHERITA.

Il leader dell'Ulivo: «Governerò non meno di cinque anni» E Berlusconi agli imprenditori: state con i liberali come me

Al meeting degli industriali Silvio evita il duello con Prodi

«È bello far scappare il Cavaliere»

Come da copione. Niente faccia a faccia tra Prodi e Berlusconi al convegno dei giovani di Confindustria. «Che soddisfazione far scappare l'avversario» ironizza il Professore. Il Cavaliere accusa il colpo: «Ma io non scappo, solo che lui è la maschera di D'Alema». E poi fa lezione agli imprenditori: «Bando alla timidezza, dovete stare dalla parte dei veri liberali come me». Perché non c'è più il Muro, ma resta «il confine tra l'Italia delle libertà e quella statalista».

renza. Privatizzare dunque, ma anche liberalizzare. Perché, esemplifica pensando probabilmente al Cavaliere e al suo desiderio di vendere la Fininvest proprio alla società pubblica di telecomunicazioni, se la Stet sarà l'unica a cablare l'Italia «non avremo il grande fratello ma la grande nonna, perché invocherò presto» (applausi).

«Oidio - fa il Cavaliere - non ci sarà mica una bomba». Ma è solo una sedia. Silvio, consentimi... tu e Prodi dovreste smetterla, nessuno di voi ha da temere dall'altro». «Ma consentimi lo dico io...». E Abete: «Non vorrei farmi pagare i diritti d'autore».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WALTER BOSSI

S. MARGHERITA LIGURE. Far scappare l'avversario è già una bella soddisfazione. Romano Prodi se la ride. E con lui la maggioranza dei giovani industriali che gremito scende la sala. Alle 10,45 il Professore scende dal palco e guadagna l'uscita. Professore, va via? «Mi sembra giusto. Par condicio. L'atteso match, come si sapeva, non c'è stato e non ci sarà. Stavolta aveva accettato, ma poi ha cambiato idea» attacca ancora Prodi. Ma il Cavaliere consuma anche l'ennesima scortesia: non si fa neppure vedere. Anche se è già arrivato da un po'. Ma invece di entrare in sala si fa accompagnare nella suite dell'albergo (cambio d'abito e trucco di prammatica) e aspetta che Prodi se ne sia andato prima di scendere al convegno. Lo stile non è di casa ad Arcore. Un po' di delusione tra i «piccoli» della Confindustria che avevano sperato nel faccia a faccia tra i leader dei due schieramenti. Si racconta di due o tre trattative imposte dal Cavaliere per evitare l'incontro e per parlare dopo Prodi. «Già la terza volta che questi faccia a faccia diventano a facce separate. Ma abbiate pazienza, siete giovani e vedrete che prima o poi si farà» li consola il Professore.

inizio convegno. Ascolta Renato Manonheimer che fa l'elogio della politica tranquilla e dei toni soft perché la gente è stanca di risse («e pensare che quando ho cominciato mi dicevano di fare il cattivo» chiosa il Professore). Alessandro Rielo che parla di «regionalismo intelligente» e a «geometria variabile» che è il contrario del separatismo, che chiede «stabilità di governo». Poi prende il microfono, fa il suo intervento, attendendosi rigorosamente al tema. In Italia, spiega, il regionalismo è stato debole perché non si è data autonomia fiscale e quindi non si sono responsabilizzati gli amministratori. Dunque si al regionalismo ma con un occhio all'Europa, perché fuori dal contesto europeo l'Italia non si può salvare e invece deve puntare a entrare nel nucleo forte che si sta formando tra Germania e Francia. L'Europa serve anche al Mezzogiorno, la cui crisi è arrivata «al limite». Ma attenzione, guai a riproporre l'idea di intervento straordinario: bisogna puntare sull'imprenditorialità locale. Sulla piccola impresa diffusa. Lo Stato però deve «garantire la legalità» combattendo mafia e camorra che sono le «mamme del sottosviluppo e della disoccupazione». Uno «Stato leggero» che garantisca regole e concor-

La platea un po' si scalda. Non tutta certo. In sala c'è anche chi come l'imprenditore palermitano Mario Ferrara è diventato deputato con Forza Italia che ostenta distacco e braccia conserte. Ma non è più la sala piena di «berluschini» descritta da qualcuno lo scorso anno dopo l'intervento del Cavaliere appena entrato da trionfatore a palazzo Chigi. A Prodi chiedono garanzie di stabilità. E lui: «Non ho intrapreso un viaggio di 25 mila chilometri in pullman per stare al governo un mese, ma almeno cinque anni buoni. Poi si vedrà». E il centro, come se la cava con un Pds tanto forte? «Si sta rafforzando, ma l'importante è che vince la coalizione, anche là dove il Pds è debole, come dimostrano le recenti amministrative». Ancora risate e applausi quando, alla fine, lo sollecitano a dire cosa chiederà a Berlusconi quando finalmente lo incontrerà: «Ci voleva tanto?».

Facile a dirsi. Il Cavaliere ancora latita. Entrerà in sala solo un'ora dopo, accompagnato dal Fedele (Conitalenzi) che cerca di sdrammatizzare il mancato incontro: «Solo manfrina elettorale, avranno tante occasioni di campagna elettorale». Adesso a Berlusconi preme parlare ai «colleghi imprenditori» e mandare un messaggio alla Confindustria alla quale da sempre rimprovera l'equidistanza per non dire peggio. Quando entra e si siede, Luigi Abete gli fa notare che sta proprio sulla sedia di Prodi

convinto del tutto mentre Prodi ha fatto breccia. E lo si capisce soprattutto quando Berlusconi è chiamato a rispondere alle domande dei giovani e si lascia andare a un commento senza mai entrare nel merito. Così, Emma Marcegaglia, figlia del noto Steno da Mantova, gli chiede conto della posizione del Polo sulle pensioni e del fatto che Fini ha «proposto» emendamenti che fanno impallidire quelli di Bertinotti. E per tutta risposta ottiene un «manderò il nostro programma». Il resto del tempo Berlusconi lo dedica a replicare a Prodi: «Io non scappo. Quello è il suo sogno di ogni notte, ma questo non si verificherà mai». Vedrete, dice, il con-

fronto si farà, ma solo «quando la situazione sarà chiarita». Ora no, perché «Prodi è soltanto la maschera di una sinistra che è sempre la stessa. E, gratta gratta, sotto la faccia simpatica di Prodi ci trovi D'Alema». Ma il Professore gli aveva già risposto in anticipo: «Testi assurdi, c'è un limite a tutto e Berlusconi se ne accorgerà presto». Il Cavaliere conclude la mattinata a S. Margherita a pranzo con i giovani imprenditori. (Abete però se ne è già andato a un altro appuntamento), seduto tra Gino Giugni e il petroliere Garone. «Sei un po' teroso, rilassati gli hanno detto. «Come faccio a rilassarmi che domani mi fanno fallire?».



Romano Prodi

Luciano Natalini

Il Professore Macché Bossi e Bertinotti «Vado in bici»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

S. MARGHERITA LIGURE. Dopo il mancato faccia a faccia con Berlusconi Romano Prodi è tornato in auto a Bologna. Sarà un week end di riposo in vista di una settimana impegnativa. Dopo il vertice di giovedì che lo ha incoronato leader del centro sinistra, adesso deve preparare le sue prossime mosse in vista del nuovo incontro della coalizione già programmato per il 20 giugno. Il Professore ha ottenuto un «mandato» per aprire il confronto con la Lega e anche con Rifondazione comunista bisognerà cominciare a discutere. Per la prossima settimana si parla di incontri con il leader del Pci e con il segretario di Rifondazione. Anche se Prodi nega.

Professore ha in programma colloqui con Bossi e Bertinotti? Non ho in programma nulla. Tranne un giro in bicicletta, se smette di piovere.

Cosa ne pensa della situazione politica che si va sviluppando, anche in seguito alle vicende giudiziarie?

Io non lego mai le indagini della magistratura alla situazione politica: sono cose diverse. La situazione politica si è surriscaldata perché ci sono i referendum, domani vedremo i risultati e dopo vedrete che si raffreda.

Ma l'Ulivo resterà fino a un possibile voto in primavera?

L'Ulivo è fortissimo è una pianta millenaria. Ha messo radici così robuste che all'inizio neanche pensavamo. Già prima di sapere quando si voterà, la coalizione si è riunita per darci un programma in una struttura coesa. Si comincia così a dare un messaggio chiaro al Paese su ciò che vogliamo.

Prodi fondato da cinque.

Giovedì dal vertice della coalizione sono stato invitato del mio ruolo di leader, e ora me ne assumo tutte le responsabilità.

I giovani industriali le hanno chiesto: ma chi glielo ha fatto fare. Cosa risponde?

Io sono tranquillo e felice: credo valga la pena di impegnarsi per offrire una speranza al Paese. Che poi significhi indicare una proposta di un governo serio, credibile, che duri cinque anni.

Cosa dirà sabato a Napoli all'assemblea del Comitato per l'Italia che vogliamo?

Sabato è una grande occasione di incontro e anche di festa. Abbiamo scelto Napoli proprio per segnalare la centralità del problema del Mezzogiorno.

Ci saranno anche i leader degli altri partiti della coalizione?

La riunione è naturalmente aperta a tutti. Potranno esserci anche i leader delle diverse forze della coalizione, ma non ci sono obblighi di presenza. □ W.D.

«In politica bisogna dialogare». I giudizi degli industriali E Abete tira le orecchie a Berlusconi

DAI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGLIINI CARO VERONESI

S. MARGHERITA LIGURE. Il tanto atteso match tra Romano Prodi e Silvio Berlusconi non c'è stato. Eppure non si sfugge alla logica del confronto e dell'applausometro: appena terminato l'intervento del padrone della Fininvest nella sala del convegno dei giovani della Confindustria a Santa Margherita si sprecano i paragoni calcistici. Un incontro finito in pareggio, si potrebbe forse concludere interpretando le dichiarazioni di tanti imprenditori presenti. Anche se si è trattato di una strana partita: non erano i palli punti, ma certamente non si è trattato di un amichevole.

È stato infine il presidente Luigi Abete a dare voce, nell'intervento conclusivo, alla delusione della Confindustria per l'occasione perduta. «La nostra proposta politica generale, ha detto in diretta polemica con Berlusconi, che si è sottratto al "faccia a faccia", è quella del "patto di cittadinanza". Ma questo patto, come è ovvio, presuppone che intanto ci si ascolti, che si dialoghi, che ci sia un confronto diretto. In caso contrario non si va oltre la sterile contrapposizione».

Abete è astioso, e fatica a nascondere. Al presidente della Confindustria preme di riportare tutti all'esigenza di un confronto più concreto sui contenuti. A cominciare dalla riforma del sistema pensionistico che sta per cominciare in Parlamento e che sarà «difficile». «La cartina di tornasole dell'atteggiamento dei partiti e dei singoli parlamentari». Alla Confindustria l'intesa governo-sindacati non piace, non è una novità. «È una mezza riforma, e forse addirittura un quarto di riforma, dice Abete. Ma intanto va approvata questa».

Per raggiungere questo obiettivo «non basta che i partiti ci dicano gli obiettivi che vogliono raggiungere: ci devono dire anche come. fin da

subito. «Di libri dei sogni ne abbiamo già letti troppi».

Ed ecco alcuni commenti, raccolti a caldo, dopo le conclusioni dell'assemblea dei giovani industriali a Santa Margherita Ligure.

Alto Fumagalli (membro della Giunta Confindustria). È stato importante questo inizio di confronto, sia pure a distanza, tra Prodi e Berlusconi. Ho apprezzato lo sforzo, anche nei toni, teso a realizzare una dialettica politica sui contenuti. Entrambi hanno preso posizione sui temi di attualità. È una buona premessa per imprimere una svolta nel modo di far politica nel nostro Paese. Tutto il merito va ai giovani imprenditori.

Piero Pozzoli (industriale). Lo sforzo della Confindustria di Luigi Abete è quello di tenere unita la base, puntando sul sistema maggioritario. Le forze sociali (anche i sindacati) in questo sistema staranno in mezzo, non appoggiate su schieramenti diversi. La giornata di oggi ha segnato un punto a favore di questa ipotesi.

Emma Marcegaglia (imprenditrice). Mi sono piaciuti entrambi: Prodi e Berlusconi. Ho apprezzato, del Cavaliere, la scelta per la libertà, anche se non ha risposto ad alcune delle mie domande. Prodi è stato più attento al tema del convegno: il regionalismo intelligente, ad esempio. Un punteggio calcistico? Direi uno a uno, anche se registerei una leggera preferenza per Berlusconi. Non mi ha convinto, però, l'appello a segnare dei confini tra i due schieramenti di centrodestra e di centrosinistra. Anche se riconosco che nel centrosinistra c'è una concezione troppo estesa della solidarietà.

Gabriella Bossi (imprenditrice). Sì, direi che c'è stato come un pareggio tra i due. Noi non siamo mai stati «berluschini» come aveva scritto qualche giornale lo scorso anno,

raccontando allora l'accoglienza a Berlusconi presidente del Consiglio. Siamo stati anche chiamati, in altre occasioni, «dalemmini». La Confindustria, in realtà, è autonoma.

Massimo Legni (vice presidente dei giovani industriali). Sono anche io d'accordo con la tesi del pareggio anche se devo dire che Prodi ha risposto alle domande dei giovani, mentre Berlusconi ha risposto poco. Non può essere considerata una risposta l'invito ad andare a leggere il programma di «Forza Italia». Anche sull'argomento pensioni è stato un po' evasivo.

Nicola Biscotti (membro della Giunta Confindustria per i giovani). È stata una giornata molto interessante. Prodi ha cominciato a mettere sul tappeto alcune idee che finora erano rimaste un po' nel vago. Berlusconi si è dimostrato più bravo nella capacità di comunicare. Un punteggio, dunque, in leggero favore per il Cavaliere. Confronti come questi possono riuscire a far capire meglio le caratteristiche dei due schieramenti. Io, detto questo, sono convinto che Berlusconi non sia il leader del centro destra: vedo avanzare altre forze capeggiate da Fini e da Casini. Il confine tra i due poli, evocato da Berlusconi? Io credo ci sia anche se non si può affidare tutto al mercato. Ma il centrosinistra allarga troppo la sua concezione della solidarietà.

Filippo Cavazzuti (economista). Berlusconi mi è sembrato ancora vittima delle ideologie, un uomo incapace di capire perché ha perso. Prodi, dal canto suo, deve lavorare di più sui contenuti programmatici. La platea dei giovani imprenditori ha mostrato una certa incertezza: metà e metà. Questo significa che Prodi sta salendo, mentre l'altro è in discesa.

Michela Parini (Direttrice Confindustria). È stata una partita amichevole. Certo, il concetto di libertà è molto più presente nel discor-

so di Berlusconi. Devo aggiungere, però, che tutti sono capaci, a parlo. Quello che conta per noi sono i fatti. Il governo Berlusconi aveva cominciato a fare qualcosa di buono, specie con i provvedimenti del ministro Tremonti, per le piccole e medie imprese.

Sergio Cofferati (segretario Cgil). Pensavo che fosse finito il tempo dell'ideologia. Evidentemente mi sono sbagliato. La riproposizione insistita da parte di Berlusconi di un non meglio definito programma liberale non è stata di nessuna utilità. Il rimpianto per i provvedimenti previdenziali della Finanziaria dello scorso anno rappresenta una conferma indiretta dell'utilità dell'accordo sottoscritto con il governo Dini. Berlusconi dimentica che la sua non era una riforma delle pensioni, bensì la distruzione del sistema previdenziale pubblico.

Luigi Lucchini (presidente Montedison). Ho fatto in tempo ad ascoltare il discorso di Prodi, ma non quello di Berlusconi, perché avevo in corso un importante colloquio con la presidentessa della Regione Friuli-Venezia Giulia, Alessandra Guerra, a proposito di una azienda siderurgica da acquistare. Prodi ha detto cose che che a me piacciono, non so se possono piacere a tutti gli italiani. Non vorrei però che i nostri leader andassero in giro come Camede che parlava in modi diversi, a seconda degli interlocutori. È l'ora di passare ai fatti. Nasceranno due schieramenti? Non ne sono molto convinto. C'è uno «zoccolo duro» su entrambe le sponde. La Confindustria dovrebbe accettare l'invito di Berlusconi ad una «sponsorizzazione»? Io dico che l'imprenditore deve essere liberale, certo, ma Berlusconi rappresenta anche un partito e la Confindustria ha stabilito di rimanere estranea a scelte partitiche. Anche perché, mi si perdoni la battuta, non sa chi vincerà.



Luigi Abete

V. Serra / Lineapress

Silvio Berlusconi

E. De Luigi / Effige

PER UNA CITTÀ AMICA DEL TUO TEMPO

INCONTRO NAZIONALE • Giovedì 15 giugno 1995 ore 9.30 - 19.30
Sala del Cenacolo e Sala Sacrestia - Palazzo Valdina - Vicolo Valdina 3/a - Roma

Ore 9.30

Apertura dei lavori, on. Luigi Berlinguer • Saluto del sindaco di Roma: Francesco Rutelli
Intervento introduttivo: on. Livia Turco

Ore 10-12

Interventi di Felicia Bottino, Maria Rosa Vitadini, Paola Piva, on. Valerio Calzolaio

Ore 12-14

Interventi di Antonella Spaggiari, Mariella Gramaglia, Sandra Bonfiglioli, Alba Scaramucci, Alba Giordina

Ore 15-17.30

La parola ai sindaci
Presiede l'on. Alberta De Simone • Interventi di: Anna Sanna, Clara Sereni, Chiara Pinfari, Francesca Calvo, Flavio Zanonato, Maurizio Fistori • Dibattito

Ore 17.30 - 19.30

Interventi conclusivi di: Antonio Bassolino, Paola Manacorda, Gianni Mattioli, Walter Veltroni

Hanno finora aderito i Comuni di: Ancona, Torino, Santarcangelo di Romagna, Milano, S. Benedetto del Tronto, Reggio Emilia, Roma, Catania, Sassari, Mantova, Napoli, Firenze, Belluno, Macerata, Legnano, Alessandria, Impruneta, Galatina, Borgo San Lorenzo, Padova, Cercola, Muggiò, Aversa, Casoria, Cittadella, Florida, San Lazzaro, Isello, Rosignano Marittimo, Arezzo, Mersala, Asti, Pietrasanta, Novi Ligure, Fabriano, Avezzano, Selargius, Udine, Cinisello Balsamo, Poggibonisi, Formigine, Santa Maria Capua Vetere, Modena, Palermo, Barcellona, Perugia, Rozzano, Massa, Moncalieri, Pessaro, Folonica.

GRUPPO PROGRESSISTA - FEDERATIVO • Camera dei deputati

I REFERENDUM.

Battute e battutacce di stelle e stelline della Fininvest
Il top di Paolo Liguori: «Silvio è un casco blu incatenato»

Tutte le perle della corte di Arcore

Grid of 12 referendum cards (Scheda N. 1 to N. 12) with 'SI' and 'NO' buttons and party affiliations.

Stefano Di Michele: Citazione staliniana (oibò, calmi tutti)... Battute e battutacce di stelle e stelline della Fininvest...

Grid of 12 referendum cards (Scheda N. 7 to N. 12) with 'SI' and 'NO' buttons and party affiliations.

REFERENDUM: LE INDICAZIONI DEL PDS. Summary grid of 12 referendum cards with 'SI' and 'NO' buttons.

GIUSTIZIA E VELENI.

«Una donna di governo mi annunciò che Di Pietro lasciava»

Il senatore Domenico Contestabile, ex sottosegretario alla Giustizia del governo Berlusconi, smentisce di aver passato a Emilio Fede la «velina» che anticipava al direttore del Tg4 le dimissioni di Antonio Di Pietro. Ma lo smentisce anche Fede, che a quanto pare conosce bene la persona che gli ha passato quell'anonimo: «Mi aveva telefonato una donna, una voce autorevole, di governo, che potrei riconoscere».

SUSANNA IMPARONTI

MILANO. Forse anche Emilio Fede, uno di questi giorni, dovrà passare negli uffici della procura di Brescia per raccontare chi gli passò la famosa velina, che annunciava in anteprima le dimissioni di Antonio Di Pietro. Ieri, Fede ci ha spiegato che conosceva bene la voce che gli annunciò lo scoop dell'anno. «Ho dato la notizia perché proveniva da una voce autorevole, poi l'ho strappato per non correre il rischio di rivelare le mie fonti».

Alcuni giornali hanno scritto che la velina che annunciava le dimissioni di Di Pietro fu passata da Domenico Contestabile. Involontariamente stai mettendo nei guai l'ex sottosegretario alla giustizia del governo Berlusconi... Ma figuriamoci, a quell'epoca non conoscevo nemmeno Contestabile. L'ho incontrato per la prima volta parecchio tempo dopo, quando c'era una cena con i giornalisti e Monti alla «Torre di Pisa» una cena editoriale. Lui, il giorno seguente, mi ha chiesto se fossi un giornalista e poi sono andato a salutarlo.

Ma tu davvero non sai chi ti mandò quel foglietto anonimo? Guarda, io quella sera, il 2 dicembre dello scorso anno, ho ricevuto una telefonata. Era una donna, una voce autorevole che mi disse: «Di Pietro sta per dimettersi dalla magistratura, ha già consegnato ai suoi capi la lettera di dimissioni. La notizia è certa, si fidi».

Bene, le avrei detto di qualificar- si, le avrei chiesto chi fosse? Mi ha detto: «Non mi chiedi altro, mi dia il numero del suo fax personale e le mando due righe». Poi effettivamente è arrivato il fax: io sono rimasto un po' perplesso, poi ho detto le cose come stavano: ci è arrivata questa notizia anonima, non sappiamo nulla di più, comunque ecco, questo foglietto lo ho stracciato. E l'ho stracciato anche per non correre il rischio di rivelare le mie fonti.

Fede, tu sei un professionista serio. I foglietti e le telefonate anonime arrivano in tutte le redazioni, ma nessuno di loro sarebbe mai di diffonderli senza aver fatto verifiche. Questa voce femminile doveva essere molto

autorevole se hai deciso di dare la notizia. Era una persona che conoscevi?

Era una voce conosciuta, ma non riconoscibile, comunque ti assicuravo, una voce autorevole, di governo.

In che senso una voce di governo, la notizia veniva da Palazzo Chigi?

No, no, di governo nel senso di una voce istituzionale, come possono dire, potrebbe essere anche di governo della magistratura...

Insomma tu quella persona la conoscevi bene, potresti individuarla?

Sì, era una voce conosciuta, che all'occorrenza potrei anche individuare.

Megari con accento romano? No, piemontese, ma non era la Pivetti (che piemontese non è, ndr.).

Prima di stracciare il fax avrei telefonato a un altro giornalista, era stato curioso di capire da dove proveniva. No, al momento non mi interessava questo tipo di indagine.

Insomma, sapevi già chi te lo aveva mandato, non ce lo vuoi dire, ma sai da dove veniva?

Era una persona che aveva ricevuto delle confidenze da un amico, e me le ha comunicate.

Un amico comune? Qualcuno che rendeva credibile la notizia? La donna che mi ha parlato era molto collegata a qualcuno, a un amico di Di Pietro che aveva ricevuto quella confidenza.

Quindi tu sai chi è? (Risata di intenti) Lasciamo perdere, ci siamo capiti.

A questo punto non pensi che la procura di Brescia potrebbe interrogarti?

Perché? Non ho, mica commesso un reato.

Ho detto interrogarti, come persona informata sui fatti, non indagarti.

Ma io non sono tenuto a rivelare le mie fonti, quello che so è che era una voce di donna, se mi chiedono chi era e io posso anche dire tua sorella, tua moglie. Non ti pare?

Certo che questa faccenda è incredibile, adesso che si scopre

ne tutti i retroscena, non credi? Evidentemente deve essere successo qualche fatto, un fatto privato, che ha convinto Di Pietro a dimettersi.

Di private scaturisce ormai che ci sia pace in tutta questa faccenda: dossier anonimi che arrivano agli ispettori, Gorrini che si presenta spontaneamente e accusa Di Pietro, poi un secondo testimone, Rocca, che lo smentisce e in quello stesso giorno, il 30 novembre, Di Pietro si dimette. Subito dopo tu ricevi questa segnalazione. C'è una strana coincidenza nelle date...

Eh sì, perché Rocca va a parlare con gli ispettori il 30 novembre e proprio in quel giorno Di Pietro si dimette. A me la telefonata è arrivata il 2 dicembre dunque ci siamo, i conti tornano. E dire che non pensavo nemmeno di fare uno scoop.

Previti annuncia: «Querelero Massimo D'Alema»

Il coordinatore di Forza Italia Cesare Previti ha annunciato che querelare il segretario del Pds Massimo D'Alema per le affermazioni fatte l'altra sera a Montecitorio sul caso Di Pietro e l'ipotesi di un'inchiesta. «Evidentemente», ha detto Previti, «la crisi di Meo e di Costantini della sinistra è ancora molto grave se il segretario del Pds è ridotto a riciclare quattro porcherie scandalistiche per cercare argomenti contro Berlusconi, malgrado le smentite di tutti i personaggi chiamati in causa da Panorama». Quindi, ha aggiunto Previti, «anche il Pds non si sottrae al tentativo di alimentare un gran polverone, contribuendo a montare un caso che non esiste per coprire verità scomode su cui saranno i giudici a dover dire una parola di chiarezza. Comunque», ha proseguito l'esponente di Forza Italia, «all'onorevole D'Alema riservo lo stesso trattamento dei vari giornali e giornalisti che hanno inventato ad arte questa storia, citandolo in giudizio per risarcimento del danno che le sue dichiarazioni mi arrecano. Va da sé che non ho intenzione di accettare pagamenti in rubli o in salame di qualche cooperativa sotto inchiesta». Ieri D'Alema tra l'altro aveva detto: «Mentre alcuni alleati di Berlusconi cercavano di usare Di Pietro per fare lo scampo a Berlusconi quest'ultimo usava Previti per fare le scarpe a Di Pietro».

Emilio Fede: «Non fu Contestabile a passarmi la velina allora non lo conoscevo. Ma era una persona autorevole»



Emilio Fede

Salamone convinse suo fratello a confessare

Il pm Salomone ha interrogato il legale di Gorrini. Oggi tocca all'ex ispettore De Biase «Mister X? Se esiste lo troverò»

Il pm Salamone ha interrogato il legale di Gorrini. Oggi tocca all'ex ispettore De Biase «Mister X? Se esiste lo troverò»

La Procura di Brescia non esclude di interrogare l'ex ministro Previti, ma quando i tempi saranno maturi. Il pm Salamone spiega: «Se lo sento adesso, quello è un politico, fa un comizio e mi batte. Lo interrogo quando gli elementi in mano». Ieri è stato sentito un legale di Gorrini, l'avvocato Stefano Traldi, accusato di favoreggiamento. Oggi è atteso l'ispettore De Biase, il 007 che ricevette il dossier contro Di Pietro.

È quasi l'ora di andare a pranzo, ma per Fabio Salamone, il pm di Brescia che si è ritrovato tra le mani il fuoco dell'inchiesta su Di Pietro, l'intervallo di mezzogiorno slitta ormai abitualmente alle tre. «E pensare che io ero abituato a mangiare seriamente: adesso è la stagione delle melanzane e dei pomodori». È mezzogiorno e una telefonata gli annuncia che sta per arrivare nel suo ufficio l'avvocato Stefano Traldi, uno dei tanti legali di Gorrini, pure lui indagato per favoreggiamento, come il suo collega, Vittorio D'Alema. L'interrogatorio durerà tre ore, ma Salamone ha deciso la segretezza di tutti gli atti di questa inchiesta. Il magistrato si limita a una precisazione: «Io non ho indagato nessuno per fatti che inseriscono l'esercizio della professione di avvocato». Dunque c'è dell'altro? Salamone siede, ma chiude gli sportelli.

Parla invece per spiegare il suo metodo di indagine: riservatezza e rigorosa difesa del segreto istruttorio. «Voi giornalisti dovete fare il vostro mestiere, ma io non posso permettere che gli indagati arrivino qui già preparati, con la lezione studiata a memoria. Quando si siedono su quella sedia, davanti a me, sono io che ho in mano il pallino. Se scoprono prima le mie carte quelli mi fregano».

Tocca a De Biase Questa mattina su quella sedia si accomoderà Domenico De Biase, l'ispettore ministeriale che ha ricevuto il dossier anonimo su Di Pietro, ma nell'immediato non si annunciano altri interrogatori eccellenti. L'ex ministro Previti è nella lista dei futuri invitati? Salamone non lo esclude, ma adesso è prematuro: «Quando interrogo una persona, devo avere degli elementi

in mano. Allo stato, se Previti venisse qui, potrebbe parlare per ore senza dire niente. Lui è un politico, se comincia a parlare fa un comizio e mi batte. Invece se mi dice le persone quanto ho in mano». Lo stesso discorso vale per l'ex guardasigilli Alfredo Biondi? «Allo stato non ho elementi per interrogare Biondi. In compenso ci sono persone che ho già sentito, che potrebbero ritornare».

Il magistrato bresciano procede con metodo. Ha iniziato a indagare su Di Pietro, ma adesso si trova tra le mani una storia di veleni e congiure di palazzo, rette da un misterioso Mister X. «Per ora sto accertando dei fatti, se scoprirò un Mister X, avrà anche un nome e un cognome. Voi avete fretta di arrivare alle conclusioni, io seguo le indagini pezzo per pezzo. Non posso adeguarmi alle vostre esigenze di spettacolarità».

Le perquisizioni Per questo non vuole parlare e per questo ha fatto perquisire alcune redazioni di giornali che avevano pubblicato verbali. «Non voglio limitare la libertà di cronaca, anche se la federazione della Stampa se l'è presa con me, accusandomi di questo. Ritengo però che chi ha fatto pervenire ai giornali i verbali, abbia interesse a farlo e voglio capire chi è. Io taccio, vorrei che lo facessero anche gli altri. Ma vedo che ad esempio, questo De Biase

continua a rilasciare interviste». Il senatore Domenico Contestabile, al termine dell'interrogatorio di venerdì, ha detto che forse aveva delle informazioni, perché aveva raccontato il nome di un giornale. L'ex sottosegretario alla giustizia ha mantenuto il patto del silenzio e ha tenuto la bocca cucita, ma adesso è il magistrato che lo smentisce: «Contestabile è troppo modesto». Salamone non nega la spintosità di questa inchiesta: «qui si cerca di creare un polverone, di far apparire tutti colpevoli così poi nessuno è colpevole. Io sono siciliano, ho lavorato per anni in Sicilia e mi ricordo quali erano le valutazioni sulla mafia negli anni '80: sono tutti mafiosi dunque nessuno è mafioso. Adesso è la stessa cosa. Per questo voglio procedere consequenzialmente e affrontare le cose una alla volta». Se la prende anche con la corporazione degli avvocati perché i giornali di ieri riportavano dichiarazioni del professor Gaetano Pecorella, presidente della camera penale, che denunciava l'abitudine delle procure di intercettare le telefonate tra i legali e i loro assistiti. «Un'altitudine neppure tanto indiretta a intercettazioni di conversazioni telefoniche tra l'avvocato D'Alema e il suo cliente Gorrini. Salamone rettifica: «nessuno ha messo sotto controllo il telefono di D'Alema. Sarebbe bene evitare di dichiarazioni inutili».

I «ladri» sono entrati anche negli uffici di Franco Tatò e Leonardo Mondadori. Frugati i cassetti dei giornalisti Effrazione nella sede romana di Panorama: è giallo

ROMA. Al commissario non piacciono i teoremi. Siamo ai fatti, dice, e cortesemente aggiunge: «Per il momento, disponiamo di una sola, e minima, verità: sono stati rubati due milioni». Vero. Ma sono stati rubati negli uffici della Mondadori, dove ha sede anche la redazione romana del settimanale «Panorama», e «Panorama» in questi giorni ha scritto di Previti, e i «ladri» hanno frugato nei cassetti dei giornalisti... Mettiamola così: se fossero semplici ladri, si tratterebbe di ladri sfortunati. Due milioni, una miseria.

Due milioni Il furto è avvenuto tra le vendite di venerdì e le otto di ieri. Alle vendite, ogni sera, il custode chiude il portone. Alle otto, ogni mattina, lo riapre. Ieri, la sorpresa. Viene avvertita la polizia. Ad un primo, sommario, esame sembrano man-

Strano furto negli uffici romani della Mondadori e di «Panorama». È avvenuto nella notte tra venerdì e sabato. Sono stati rubati due milioni. I «ladri» sono entrati nelle stanze di Franco Tatò e di alcuni giornalisti. L'effrazione presenta alcune anomalie tecniche. E avviene dopo che «Panorama» ha pubblicato un articolo in cui si parla di un dossier anti-Di Pietro e del ruolo avuto nella vicenda dal senatore Cesare Previti.

GIAMPAOLO TUCCI

care soltanto i due milioni che si trovavano nella cassa della segreteria. Però: i «ladri» sono entrati in quasi tutti gli uffici. Anche in quello che ospita, nelle loro trasferte romane, Franco Tatò e Leonardo Mondadori. Il vertice dell'azienda, insomma.

I redattori di «Panorama» sono sconcertati. Notano subito che i «ladri» sembrano essersi fermati a lungo nella stanza di Pino Buongiorno e di Tino Oldani. Pino

Di Pietro agli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia. Previti, esponente di Forza Italia e fedelissimo di Berlusconi, ha replicato con durezza. Squallido, secondo lui, il giornalismo praticato da «Panorama». Il senatore ha usato parole nient'affatto neutre: «macchinazione», «polverone», «complotto anti-Berlusconi». La storia è intricatissima. Il settimanale, infatti, è della Mondadori, la Mondadori è della Fininvest, la Fininvest è di Berlusconi.

Il contesto

Guerra in famiglia, giurano alcuni. E ipotizzano che Andrea Monti, il direttore, abbia pubblicato questo e altri scoop anche per difendersi dagli attacchi di quanti, in Forza Italia e nella Fininvest, non lo amano. Un'eventuale rimozione sarebbe interpretata come una vendetta politica nei confronti di

un «giornalismo scomodo». Il furto, perciò, s'inscrive oggettivamente in un contesto avvelenato. I «ladri» cercavano documenti riservati? Che cosa hanno portato via, oltre al denaro? Si tratta, forse, di un'intimidazione? Una cosa è certa: alcuni redattori di «Panorama» stanno ancora lavorando sulla vicenda Di Pietro. È normale, fisiologico: si tratta di un «caso» aperto e importantissimo.

Evidentemente, il commissario ha ragione: per il momento, sappiamo che sono stati rubati soltanto due milioni. A quanto pare, però, il «delitto» presenta alcune anomalie tecniche. Innanzitutto: sul portone non sarebbero stati individuati segni di scasso, segni individuali, invece, su una finestra. Forzata dall'interno. Questi due particolari sembrano accreditare la seguente ipotesi: qualcuno si è nascosto negli uffici di via Sicilia pri-

ma della chiusura. È entrato in azione subito dopo la chiusura. È fuggito dalla finestra (la distanza dal suolo è minima).

È già successo

Ecco, poi, un altro elemento «sorprendente». Sembra che sulla scrivania di Pino Buongiorno non siano state rinvenute impronte «stranee». E non tutti i ladri usano i guanti; i balordi, di solito, lavorano a mani nude. Occorre inoltre ricordare che la sede romana di «Panorama» e di «Panorama» ha già subito un'effrazione. Lo scorso dicembre.

«Siamo ai fatti...», dice ancora una volta il commissario. «Aspettiamo l'esito delle indagini. Come si fa a ipotizzare questo o quello se gli accertamenti sono ancora in corso? Noi lavoriamo: è l'unica cosa che possiamo fare». Dalla Mondadori, arriva un co-

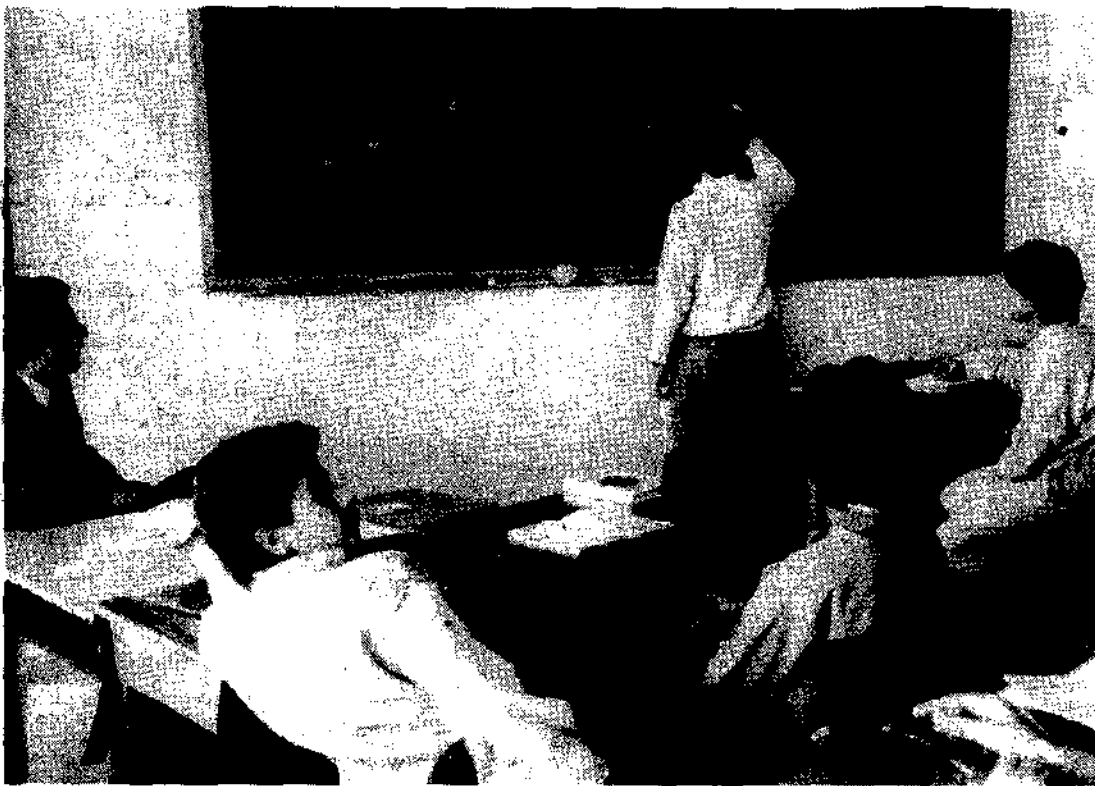
municato ufficiale. Burocratico: «Sono stati rinvenuti segni di effrazione e di furto nella nostra sede romana. Sono stati oggetto dei malintenzionati gli uffici della presidenza di Mondadori Pubblicità e della redazione di «Panorama». La Mondadori resta in attesa degli sviluppi dei rilievi e delle indagini svolte dalla polizia scientifica». E Andrea Monti, citando involontariamente il commissario: «Come al solito, siamo ai fatti. Attendiamo i risultati e i rilievi dell'autorità inquirente prima di esprimere qualsiasi giudizio».

Le indagini, nei prossimi giorni, potrebbero accreditare l'ipotesi del semplice furto oppure quella dell'intimidazione, dell'effrazione commissionata. Nel primo caso, si tratterebbe di una stramistissima (e in parte gustosa) coincidenza. Un giallo, nel secondo caso. Un altro giallo.

Il Consiglio di classe del Pasteur di Roma impedisce ad un liceale di affrontare gli esami

Case «sicure» entro fine mese. Ma Confedilizia chiede rinvio

ROMA. La carna fumaria non aspira bene? Cinque milioni di multa. La messa a terra dell'impianto elettrico non è collegata correttamente? Altri cinque milioni di multa. Lo scaldabagno non è stato montato da un installatore autorizzato? Ancora cinque milioni di multa. E così via: sono - giustamente - molto severe le sanzioni previste dalla legge 46 del 1990 sulla messa in sicurezza di tutti gli impianti domestici per chi (dopo le proroghe che hanno fatto via via slittare il termine) non avrà provveduto a mettersi in regola entro il prossimo 30 giugno.



Roberto Koch / Contrasto

«È analfabeta, bocciato»

E lui replica: «Sono solo insulti»

Macché analfabeta. Non sono un grande studioso e la bocciatura me la meritavo. Ma gli insulti no, quelli non me li aspettavo proprio. La mia famiglia è addolorata. Fabrizio P., 19 anni, non è stato ammesso agli esami di maturità. Il Consiglio di classe dello scientifico «Pasteur» di Roma l'ha bocciato con la motivazione: il ragazzo non sa leggere e scrivere. Il suo insegnante di Filosofia ha presentato un esposto al preside.

MARISTELLA NERVASI

ROMA. «Sono un ragazzo normale? Cosa dicono di me a scuola? Come mi descrivono i compagni di classe? Fabrizio P., 19 anni, figlio di operai, ha la voce rotta dal pianto. La bocciatura se l'aspettava. Ma quel marchio di «leale analfabeta» che gli è stato cucito addosso dall'insegnante di Italiano, proprio non gli va giù. «È un'accusa falsa», spiega al telefono - lo so leggere e scrivere. Sono a un passo dalla maturità...»

E dello scientifico «Pasteur» di Monte Mario, a Roma. Non è stato ammesso agli esami, perché non sa tenere la penna in mano. Il 7 giugno scorso, in sede di scrutini, la professoressa Gargaro lo avrebbe definito un completo analfabeta. Parole pronunciate con sdegno e raccolte dal collega Pasquale Del Grosso (storia e filosofia), che ha subito inviato sul caso un esposto al preside dell'istituto. La famiglia del ragazzo pretende delle spiegazioni e delle scuse. Spiega il papà: «Mio figlio è stato messo alla berlina. La gente lo considererà un deficiente, adesso. Gli hanno messo addosso un bruttissimo marchio, non lo mentiva. Fabrizio è un ragazzo puntiglioso: quando si mette a studiare è capace come tutti gli altri di prendere dei sette e degli otto. Mi hanno detto che l'hanno bocciato perché gli man-

cano le basi. Ma non è la scuola che doveva dargliele queste nozioni. O no? Secondo il pedagogista Mauro Laeng, non è del tutto infrequente che alcuni studenti riescano a percorrere tutta la carriera scolastica pur avendo un deficit di istruzione assai grave. «Trovare ragazzi delle superiori che commettono errori di ortografia e leggono in maniera stentata - ha precisato il docente universitario - è un fatto sempre più frequente. È un segnale di allarme, che evidenzia le difficoltà della scuola di massa nel seguire attentamente i singoli studenti».

Un analfabeta al liceo. È così, Fabrizio? Macché! So leggere come tutti. Sono i termini che non so fare tanto bene. Il componimento scritto mi risulta difficile. Credo che bisogna essere portati a scrivere di letteratura.

E allora, come spiega la motivazione della sua non ammissione agli esami?

È una cosa assurda. Non contesto la bocciatura, intendiamoci. Me la meritavo, visto che non studio molto. E questo si sa. Ma definirmi un analfabeta... E dalla stessa insegnante che ho avuto lo scorso anno e che mi aveva dato la sufficienza. Non capisco. Proprio non mi dà pace. Perché la Gargaro ha atteso la vigilia dell'ammissione alla maturità per fare queste accu-

se? Mi considera sul serio un analfabeta oppure intendeva dire che sono incapace a fare i temi?

L'unico argomento non è dei migliori. Mi pensa di tornare a scuola il prossimo anno?

Il diploma lo devo prendere. Anche se la depressione del momento mi porterebbe a smettere di studiare. Ma io devo fare per me stesso e soprattutto per i miei genitori. Loro l'hanno presa male questa brutta storia. Molto più di me. E non voglio che mio padre e mia madre si debbano vergognare di me.

La considerazione un'amica la sua insegnante di Italiano?

Sono troppo arrabbiato per esprimere giudizi e raccontare quello che provo. Ma posso dire che se fossi stato ammesso agli esami avrei portato proprio la sua materia: Italiano, e per seconda inglese.

Allora non andava così male in Lettere. Quanto ha preso al quadrif?

Tre. Sì, sono stato bocciato con tre in italiano. Non sono l'unico della classe ad avere delle lacune. Siamo stati in molti a collezionare brutti voti sulla pagella. Ma questo non mi spaventa. So già che l'anno prossimo dovrò impegnarmi di più. E sono deciso a farlo. Anche perché ho un sogno nel cassetto: andare all'università.

L'INTERVENTO

Contratto per la scuola ma senza scorciatoie

MARCO MARINI

IL MALESSERE nella scuola e del quale il contratto è un catalizzatore ha ragioni antiche almeno quanto il tempo del quale si attendono riforme e innovazioni dell'intero sistema scolastico.

E i nodi del ritardo vengono al pettine e sono nodi difficili che, se non sciolti, rischiano di inchiodare il sistema scolastico a una situazione di paralisi. Gli operatori della scuola, frenati in larga parte da un non mai dichiarato patto di scambio (poco ti chiedo poco puoi darmi) durato decenni si trovano di fronte a urgenti necessità di cambiamento senza precisi riferimenti, basso riconoscimento sociale della loro funzione, inadeguatezza del ruolo professionale e della preparazione a fronte di vecchi e nuovi, sempre più complessi compiti, dentro un sistema basato su una gestione burocratica centralista, spesso irresponsabile e deresponsabilizzante, in un quadro di ordinamenti in larga parte senescenti.

E la scuola si trova disarmata a rispondere alle sfide. Il Parlamento è lentissimo a produrre riforme (l'unica significativa e importante, relativa alla scuola elementare, risale a 5 anni fa) l'innalzamento dell'obbligo e la riforma della scuola secondaria superiore e della formazione professionale si avviano verso il 30° anno di dibattiti e tentativi legislativi ancora senza esito, la legge-quadro dell'edilizia scolastica da 3 anni attende di essere licenziata dal Parlamento, la nuova formazione universitaria per tutti i docenti, sancita da una legge del 1990, ancora non decolla, l'abolizione degli esami di riparazione è ancora affidata a un decreto legge che non si riesce a convertire.

E l'autonomia, intesa come riforma del sistema basata su decentramento e responsabilità, tenta in questi giorni la strada parlamentare della delega dopo il disastroso passaggio di D'Onofrio al ministero. E le risorse finanziarie sono inadeguate e spesso mal spese né i risparmi finora sono rimasti a favore della scuola.

Questo è il quadro entro il quale sorge ed oggi espone il disagio, incubato da un lungo silenzio (interrotto solo dalle manifestazioni degli studenti) e che oggi rischia di incanalarsi in una protesta contro tutti e tutto, perdendo il filo delle ragioni e delle prospettive, talora cavalcato irresponsabilmente anche da quelle forze politico-sindacali che nella sostanza non vogliono cambiare nulla e si oppongono anche in sede parlamentare ai processi di riforma. Allora è bene recuperare la ragione politica di questa situazione complessa e difficile che è questione non solo della scuola (dai docenti agli studenti, alle organizzazioni e associazioni sindacali), ma anche della politica, dei suoi soggetti e delle sue istituzioni, dai quali debbono venire riposte precise, sapendo che nessun impegno può, a questo punto, produrre subito effetti concreti globali.

La matassa dei problemi della scuola (leggi, riforme, risorse, ruoli e finalità) va assunta come grande questione nazionale nel concreto delle scelte strategiche, delle priorità sulle quali legiferare, delle necessità di adeguate risorse finanziarie da allocare.

Non c'è oggi una scorciatoia, non c'è oggi una possibilità di semplificare ciò che colpevoli ritardi, sottovalutazione e spesso strumentali blocchi ai processi riformatori hanno reso complesso, più difficile e bisognoso di tempo non breve e di grande chiarezza nelle scelte per essere risolto.

Il contratto, anche se non subito, dovrà e potrà essere chiuso se saranno riconsentite alcune condizioni (dagli orari ai congedi, dalla dirigenza scolastica all'impegno al recupero del differenziale fra inflazione programmata e reale, questione non semplice, visti i vincoli della legge finanziaria e i limiti posti in capo a tutti i contratti pubblici per cui occorrono altre leggi finanziarie che non quella di patemita berlusconiana) e infine la valutazione (chi valuta, come e cosa valutare anche al fine della progressione di carriera e del riconoscimento economico delle diversità di prestazione).

È QUESTO UN NODO (finora rinvitato a una successiva fase della contrattazione) rispetto al quale va superato l'anacronistico egualitarismo, ridefinendo i trattamenti in rapporto anche a funzioni diverse dettate dalle necessità della scuola, non dalla capacità di potere contrattuale di qualche parte. E questo della valutazione, al di là di ogni opportunità e perseguibile proposta di miglioramento, è un nodo difficilmente sciogliabile in modo radicale finché permarrà l'assenza di reali strumenti di valutazione. Qui la risposta finale può venire solo e se nel quadro più generale dell'autonomia si dà vita a un autonomo sistema nazionale di valutazione che, solo, può superare l'attuale difficoltà (salvo che qualcuno non creda davvero che solo il capo d'istituto debba valutare!). È questo un primo, non unico esempio di come oggi la vicenda contrattuale sotto molti aspetti si intreccia con la questione delle riforme e di una nuova politica scolastica. Questo circolo si può superare se i due processi procedono assieme secondo una contestualità che non è tanto e solo temporale, quanto politica. È bene allora ragionare, assumere precise responsabilità sul piano del merito e del metodo (anche per quanto riguarda la questione contrattuale) ma a nessuno è concesso di usare a fini strumentali e senza indicazione di prospettive il disagio che può inchiodare la scuola all'impossibilità del cambiamento. Qui sta il nodo anche della attuale difficile vicenda contrattuale sul quale occorre pronunciarsi: si vuole spingere verso il cambiamento o lasciare le cose come stanno?

In una media vicino a Roma la preside fa promuovere tutti tranne due disabili per avere una scuola modello 580 alunni, respinti solo gli handicappati

MONTEROTONDO (Roma). Ha fatto bocciare due ragazzi disabili e promuovere gli «asini» storici del suo istituto, la media «Giulio Marconi» di Monterotondo, perché voleva una scuola modello. La preside Caterina Manco, desiderava «sanare» tutte le situazioni che creavano disagio, come la presenza nelle classi di pluripetenti del tutto interessati all'attività didattica. Due bocciati su 580 studenti: un ragazzo con una gravissima situazione psicologica e una ragazza tetraplegica, che frequentavano sezioni differenti. E che il prossimo anno dovranno ripetere la II e III media. Al diktat del capo d'istituto avrebbero provato a imporsi un gruppo di docenti. Ma in sede di scrutinio (finale sarebbe passata la voce grossa) della preside. È quanto ha denunciato ieri una professoressa di Matematica e Scienza, che vuole restare anonima. «Sono quindici anni che insegno alla Marconi - ha sottolineato l'insegnante - credevo di lavorare in una scuola abbastanza seria.

Alla «Marconi» di Monterotondo, su 580 studenti, sono stati bocciati solo due ragazzi portatori di handicap. A farlo notare, polemicamente, è stato un gruppo di professori che si è battuto, in sede di consiglio, per non far passare «il diktat» della preside Caterina Manco. «Sono stati promossi i pluripetenti del tutto disinteressati alla didattica - ha precisato la docente - Semplicemente per sanare situazioni che creavano disagio alla scuola».

Adesso sono disorientata. Mi sento a disagio perché sono certa dell'assurdità della situazione. Ma non ce l'ho con la preside. Bensì con gli altri colleghi che si sono lasciati trascinare dalla direttiva del capo d'istituto. Secondo la professoressa, con un colpo di spugna sono stati promossi tutti gli studenti. Compresi quei giovani non meritevoli e definiti dalla scuola soggetti a rischio sociale. Qual è la motivazione del verdetto d'approvazione? L'ambi-

zione di dirigere una scuola ideale, senza più persone che alle soglie della maggiore età siedono ancora tra i banchi. Disturbando, magari, le lezioni giornaliere. «Si è venuta a creare una situazione anomala - precisa l'insegnante di Matematica - Non si erano mai verificati episodi del genere negli anni passati. Ci si chiede di continuo di dare valutazioni sul rendimento degli alunni. E in sede di valutazione si fanno invece delle alterazioni. È vero che per i portatori di handicap bocciati era comunque stata prevista una permanenza più lunga tra i banchi, per il loro bene. Ma il metro usato per loro è troppo penalizzante rispetto a quello usato per i normodotati non meritevoli».

Le 578 promozioni, secondo il capo d'istituto, sarebbero avvenute con il pieno consenso del consiglio di classe e sulla base del riscontro miglioramento degli alunni. «D'altra parte - ha continuato la preside - la scuola si è impegnata in attività di recupero e di sostegno per colmare lo svantaggio sociale e didattico dei soggetti a rischio. Che nella mia scuola ci sono. E sono tanti. Tutti i pluripetenti sono stati inseriti nel progetto di educazione alla salute, come prevede una normativa dello Stato e una circolare del ministero della Pubblica Istruzione». E per i due ragazzi disabili, quali sono stati i criteri di valutazione? «È stata verificata l'utilità di trattenere gli studenti nelle classi di appartenenza - ha concluso Caterina Manco - La ragazza della terza ha potuto sperimentare la lezione sul computer. Un progetto nuovo, che proseguirà l'anno prossimo consentendole una comunicazione più autonoma».

Corruzione di minori a Salerno

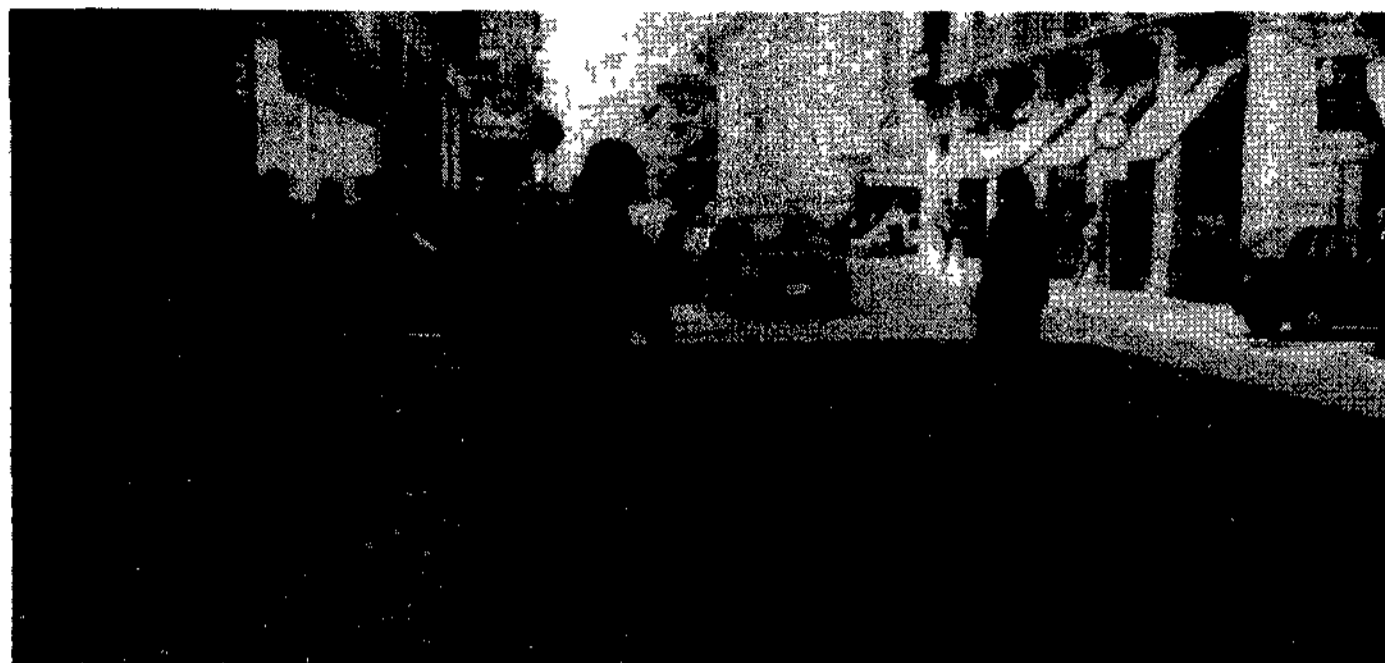
Amanti sotto inchiesta per una notte d'amore davanti ai tre figli di lei

SALERNO. Una giovane donna, sposata e madre di tre bambini, Rita C., 28 anni, di Salerno, e il suo amante, Gaetano D., 25 anni, commerciante, sono stati denunciati dalla polizia per sottrazione e corruzione di minori. Secondo l'accusa i due hanno trascorso una notte d'amore in un albergo della litoranea, tra Salerno e Pontecagnano, davanti ai tre figli della donna, due bambine di 11 e 10 anni, e un bimbo di 9 anni. Rita C. aveva da tempo una relazione con il giovane commerciante, che aveva presentato al marito, Gaetano F., noto commercialista della zona orientale, come un suo amico di infanzia. I due amanti - secondo quanto riferito ad un assistente sociale della figlia più grande di Rita C. - volevano avere rapporti sul divano dell'abitazione della donna, mentre il marito di questa riposava. L'altra

sera però i due hanno deciso di trascorrere la notte in albergo. Rita C. ha preso con sé i figli e, insieme al commerciante, si è presentata in un albergo in riva al mare, dove i due amanti hanno affittato una stanza. La bambina più grande aveva lasciato un biglietto al padre in cui aveva scritto che con i fratelli, la madre e l'amico di famiglia avrebbe dormito fuori casa. Il marito di Rita C. si è subito recato alla polizia per denunciare l'episodio. Gli agenti sono riusciti a rintracciare l'albergo che ha ospitato Rita C. con il suo amante e i bambini, ma gli occupanti erano già andati via per rientrare a Salerno. Successivamente i piccoli hanno raccontato ad un assistente sociale di avere assistito per tutta la notte ai rapporti tra la madre e il giovane commerciante. Da qui la denuncia in stato di libertà per i due amanti.

REPORTER SOTTO ACCUSA.

Proteste per il servizio girato con siringhe e profilattici
Intervista con Italo Falcomatà: «Inventare non serve»



Il luogo dove la Bbc stava girando il falso scoop con le siringhe per terra

Culari / Ansa

«Il film non si farà»
L'emittente inglese blocca la registrazione

La Bbc ha aperto un'indagine interna per capire cosa è accaduto a Reggio Calabria e, in attesa dei risultati, non manderà in onda il filmato. Cauti è anche il presidente della stampa estera in Italia. Ma i toni per il resto sono molto duri e c'è chi chiede l'espulsione dei giornalisti coinvolti. Anche l'Osservatore Romano interviene: «Mistificata la realtà». L'indignazione dei politici calabresi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA E la Bbc? L'emittente radiotelevisiva britannica ha aperto un'indagine interna e, per il momento non manderà in onda il servizio della sua troupe. Lo ha annunciato ieri con un comunicato. La Bbc ha rigide linee editoriali per i programmi giornalistici anche sull'uso di scene ricostruite. L'incidente è sotto indagine e per discutere la vicenda in dettaglio sono stati chiamati a Londra il produttore e il giornalista coinvolti. È già chiaro comunque che c'è stato un malinteso sull'incidente. Nessun materiale filmato nella zona è stato mandato in onda. È evidente perciò che la Bbc prima di prendere qualsiasi decisione intende capire esattamente cosa è accaduto.

«Sento tutte le campane...» Cauti è anche Ake Malm, svedese presidente della stampa estera in Italia. «Vorrei sentire bene tutte le campane ma da quel che ho capito le modalità usate dalla troupe della Bbc sono certamente da condannare. Capisco però che quando si lavora per la televisione c'è la continua tentazione di "au-

Secondo Paolo Serventi Longhi segretario dell'Associazione stampa romana i giornalisti della Bbc «andrebbero espulsi dalla professione. I colleghi hanno sbagliato e credo che dovrebbero intervenire gli organismi internazionali della categoria, come la Federazione internazionale dei giornalisti. Non scordiamo però che episodi di giornalismo aberrante e avventuroso avvengono anche da noi». L'Osservatore Romano - organo ufficiale della Santa Sede - ha definito l'episodio «un tradimento del giornalismo» e ha parlato di «mistificazione perpetrata con ignobili artifici».

«Sappiamo si legge sul giornale valcano - quanto sia difficile mantenersi nell'alveo dell'obiettività specialmente con il mezzo televisivo che strutturalmente può enfatizzare o ridurre la realtà. Ma costruirne con il didd bit set per il teatro è una falsa notizia e inammissibile». L'Osservatore Romano ricorda anche come l'emittente televisiva britannica fosse «finora nota per lo stile compassato e per i toni tradizionalmente non esasperati».

«Sento tutte le campane...» Cauti è anche Ake Malm, svedese presidente della stampa estera in Italia. «Vorrei sentire bene tutte le campane ma da quel che ho capito le modalità usate dalla troupe della Bbc sono certamente da condannare. Capisco però che quando si lavora per la televisione c'è la continua tentazione di "au-

I mali di Napoli? Chi li fotografa deve pagare»

Centomila lire per la «vecchia dentro il basso», un milione per il «morte di camorra» e il «disoccupato che si lamenta». Questo le tariffe proposte dal consigliere provinciale del Varesi di Napoli Mimmo Cordopatri, che ha chiesto, provocatoriamente, al deputato del suo stesso partito Alfonso Pecorella Scario, di istituire, con una legge nazionale, una «tassa fotografica» contro lo sfruttamento dell'immagine del comune di Napoli. Cordopatri, assieme ad un gruppo di intellettuali, ha già preparato un tariffario nel quale le «offese» e le «difamazioni» avranno un prezzo ben preciso. «Tg e programmi tv dovranno fare i conti. Scugnizzi in video? Quattro milioni - dice Cordopatri - però i telegiornali avranno un prezzo di favore rispetto ai programmi televisivi».

«Episodio vergognoso» Giuseppe Nisticò (Ff) neopresidente della Regione Calabria. «Un fatto vergognoso indegno per la televisione britannica». E la parla mentare calabrese di Rifondazione comunista, Rita Comisso. «I deprecabili luoghi comuni di cui la troupe della Bbc è rimasta vittima dimostrano scarsa professionalità. Per il presidente del consiglio regionale Giuseppe Scopelliti si è trattato di una «vergognosa messa in scena». «Annuncio in d'ora che faremo tutto quanto in nostro potere affinché sia tutelata anche da parte del governo nazionale l'immagine di Reggio e della Calabria. Una regione che anche con il recente voto amministrativo ha dimostrato di aver intrapreso la strada del riscatto e del rinnovamento politico, sociale e morale».

Sulla Bbc la rabbia di Reggio
Il sindaco: non sono offeso, ma la stampa...

REGGIO CALABRIA La città si scopre indignata. Nessuno ancora sa che tutta la stampa europea è univoca nel condannare l'episodio. Quella di Reggio è una rabbia in proprio, non c'è attenuante per gli inviati della Bbc sorpresi a sparare i segni del degrado. Reggio è una città tormentata, piena di problemi drammatici. Basta all'occhia narsi dal centro storico per sbattere contro i segni lasciati dalle offese di una speculazione edilizia che non teme confronti, per indovinare le ferite terribili delle guene di mafia. Archi Gallico, Gebbione, Arangea, ci sono perfino dove il nome delle strade potrebbe venire sostituito da quello dei morti ammazzati e palazzi costruiti solo a metà. Ma a Reggio c'è anche una gran voglia di voltar pagina. Di ricostruire una trama di vivibilità. «C'è no stalgia - dice il sindaco con voce rite - di pulizia e di verde pubblico» anche la paura che tutto torni come ai tempi bui di tangentopoli è un segno in positivo. La troupe della Bbc dice di aver lavorato anche a questi filoni, ma non ci crede nessuno. Nessuno comunque lo saprà mai perché difficile è il materiale girato sta al l'estero assieme all'operatore freelance venuto da Parigi diventerà un servizio. La rabbia non era mai esplosa quando i giornalisti «forestieri» avevano compilato l'inventa-

Infuria la polemica a Reggio dopo l'intercettazione di una troupe della Bbc che spargeva segni di degrado sul Corso cittadino. Il sindaco (pds) Italo Falcomatà: «Siamo stati feriti. Chiederò alla Federazione nazionale della stampa un intervento rparatore. Se hanno dovuto costruire la sporcizia è perché ce n'è sempre meno per le strade. Siamo pieni di problemi. Ma ai giornalisti tocca rischiare per raccontare come hanno fatto quelli morti in Jugoslavia».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

no delle brutte fente lasciate da politici conosciuti e disponibili. Ma questa volta i segni del degrado sono stati portati dove non c'erano costruiti di proposito con l'aiuto di qualche ragazzino «scritturato» per farsi riprendere accanto a siringhe latine e preservativi. Italo Falcomatà, sindaco della città, non l'ha mai visto nessuno alzare la voce o rinunciare a un ragionamento pacato. «Sono indispotito. Non mi sento né ultraggiato né offeso. Sono soltanto indispotito perché alle soglie del Duemila si pensa a tutt'altro uso della stampa e dei suoi strumenti». Cosa si aspetta il sindaco di una grande città da una grande televisione europea? Mi aspetto il rispetto di quelle che si dice siano le leggi della stampa. Per intenderci un rapporto corretto stampa-verità. Capisco perfino e non sono d'accordo che si possa talvolta enfatizzare. Ma se un giornalista non rappresenta la ve-

rità se non si sforza di farlo con grande onestà intellettuale tradisce il suo mestiere. Quando a scuola spiego ai ragazzi l'incontro tra Dante e Cacciaguida parlo sempre di voi cronisti. Dante dice se quando torno tra i vivi racconto di quelli che ho visto qui i loro parenti tenteranno rappresaglie contro di me, ma se sto zitto temo di perdere la fama tra i posteri. Qui c'è il senso del reporter, deve vedere e riferire. Il vostro è il problema della verità venendo meno su questo si viene meno alla propria funzione. È stata tentata una giustificazione sostenendo che il degrado era stato visto in altri luoghi della città, ma che lì era impossibile girare ed è stato spostato tutto in un altro luogo. Mi pare gravissima questa giustificazione. Quest'anno e l'anno scorso sono morti dei vostri colleghi in Jugoslavia sotto le bombe e in altri posti. Avevano lasciato famiglie e affetti e sono andati a rischiare per testimoniare la verità. Se si può lavorare in un altro modo non capisco allora perché non si dirocca una cascina da qualche parte per poi dire che sono scene di Sara evo. All'interno della stampa ci sono metodi che vanno rigettati. Noi siamo vittime di stereotipi e non ne veniamo mai fuori perché reagiamo sempre in proprio. Ecco perché io dico che qui è accaduto qualcosa che oltre a offendere la città danneggia tutti i giornalisti d'Europa.

È stata tentata una giustificazione sostenendo che il degrado era stato visto in altri luoghi della città, ma che lì era impossibile girare ed è stato spostato tutto in un altro luogo. Mi pare gravissima questa giustificazione. Quest'anno e l'anno scorso sono morti dei vostri colleghi in Jugoslavia sotto le bombe e in altri posti. Avevano lasciato famiglie e affetti e sono andati a rischiare per testimoniare la verità. Se si può lavorare in un altro modo non capisco allora perché non si dirocca una cascina da qualche parte per poi dire che sono scene di Sara evo. All'interno della stampa ci sono metodi che vanno rigettati. Noi siamo vittime di stereotipi e non ne veniamo mai fuori perché reagiamo sempre in proprio. Ecco perché io dico che qui è accaduto qualcosa che oltre a offendere la città danneggia tutti i giornalisti d'Europa.

C'è una lezione da trarre da questa vicenda? Se la Bbc ha mandato i giornalisti a Reggio un motivo c'è. Vorra fornire ai propri spettatori un brandello del profondo sud. Ora io avrei potuto fare da guida perché il servizio dei cronisti della Bbc fosse un servizio ottimo. Reggio ha delle miserie da superare e quindi da mostrare. Avrei fatto venire le telecamere il mercoledì quando ricevo il pubblico per far vedere quanti è tremante una corte di mirracoli. Avrei potuto guidarli lungo i sentieri della povertà moderna dove c'è il televisore e niente stipendio da otto mesi. Ci sono forme che rendono in modo terribilmente atroce il senso del degrado. Il sindaco di Reggio passa per uno che ha tentato di fare cose nuove, soprattutto per la pulizia della città. Si sente preso in giro per com'è andato questo caso? No. Ho avuto un senso di intima soddisfazione. Se questi sono dovuti andare in giro a procurarsi la spazzatura e a montarla è perché agli angoli delle strade non l'hanno trovata. La città non è pulita ma è ogni giorno meno sporca in spetto al passato nonostante ci manchino 629 persone rispetto agli organici. Il fatto che abbiano dovuto costruire una realtà inventata significa che non l'hanno trovata nonostante la lunghezza del Corso Garibaldi e le tantissime traverse coi cassonetti.

«Avviso» a cinque alti magistrati del capoluogo calabrese. Sono accusati da alcuni pentiti
Il Csm «azzera» i vertici del palazzo di Giustizia

REGGIO CALABRIA Il procuratore generale, Guido Neri, l'avvocato generale dello Stato, Giovanni Montera, il presidente della prima sezione della Corte d'Assise, Giacomo Foti, il presidente della prima sezione del Tribunale, Pasquale Ippolito, il procuratore della Repubblica, Giuliano Gaeta. Devono andare tutti via da Reggio, devono lasciare posti e incarichi, essere trasferiti d'ufficio ad altra sede per motivi di incompatibilità ambientale. E questa la proposta che la prima commissione del Csm quella che si occupa di procedimenti disciplinari in Italia al Parlamento del Consiglio. Per questo Giuliano Gaeta, Giacomo Foti, Pasquale Ippolito, il procuratore della Repubblica, Giuliano Gaeta. Devono andare tutti via da Reggio, devono lasciare posti e incarichi, essere trasferiti d'ufficio ad altra sede per motivi di incompatibilità ambientale.

Bufera sulla magistratura inquirente e giudicante di Reggio. La prima commissione del Csm ha «avvisato» cinque alti magistrati nei cui confronti ha avviato la procedura per il trasferimento d'ufficio in quanto incompatibili con l'ambiente. Nel mirino il procuratore generale e quello della repubblica, l'avvocato dello Stato, il presidente della prima sezione della Corte d'Assise e il presidente della prima sezione del tribunale.

DAL NOSTRO INVIATO

avviso di garanzia. Ciò ovviamente non significa che siano colpevoli né che la decisione, all'inevitabile del procedimento, sarà il trasferimento. Gli addebiti I motivi e gli addebiti delle richieste sono diversi tra loro. Per tutti in ogni caso c'è l'accusa di non essere più in condizioni di garantire a Reggio il prestigio e il decoro connesso alle loro delicate funzioni. La commissione di

«Csm» - è questo deve essere sembrato un segnale tutt'altro che rassicurante per gli interessati - presieduta dal presidente Giuseppe Geniaro (corrente Unicost) ha deciso all'unanimità. Cioè l'intera commissione deve essere rappresentata le diverse componenti della magistratura ha ritenuto che vi fossero gli elementi per arrivare a una decisione così estrema e clamorosa. La decisione arriva dopo un'indagine preliminare avviata su segnalazioni della procura della

repubblica di Messina che sta seguendo procedimenti del calibro nei quali sarebbero coinvolti oltre cinque giudici, anche altri colleghi. L'inizio della bufera che si sta abbattendo su uno dei palazzi più importanti della città è segnato dalle rivelazioni del notaio Pietro Marapodi il notaio che per anni ha avuto frequentazioni coi potenti della città ha all'improvviso per motivi tutt'ora poco comprensibili scatenato una furiosa offensiva contro magistrati ed ex amici. Finì in galera per associazione mafiosa. Il notaio avrebbe continuato a raccontare episodi e vicende inquietanti. Altre accuse Arcanto alle accuse di Marapodi ve ne sarebbero altre di pentiti non si sa però contro quali giudici e per quali motivi. Di certo le contestazioni ai giudici reggini pur di verse tra loro farebbero ritenimen-

to a rapporti sociali e addirittura economici, oltre che con il notaio con persone indagate per associazione mafiosa. Le conseguenze della proposta avanzata dalla prima commissione del Csm non sono ancora valutabili. Intanto sarà difficile fare processi, nessuno in questo momento è in grado di presiedere. Quasi una drammatica risposta in diretta al procuratore aggiunto Salvatore Boemi che venerdì sera conversando con il giudice Antonino Caponnetto si era detto preoccupato perché venivano in discussione qualcosa come 40 max processi contro le cosche che nessuno ancora prima dell'ultima bufera sapeva come fare per celebrarli. Incertezza anche sui due processi di straordinaria importanza che si stanno celebrando in Corte d'Assise presieduta dal giudice Foti quello contro la coppia palermitana Totò Riina in testa, accusata di aver fatto ammazzare il giudice

Scopelliti e quello contro i killer e i mandanti mafiosi dell'ex presidente delle ferrovie, Lodovico Ligato. Un'onda attesa E la prima volta che viene avanzata una richiesta che di fatto azzera tutti i vertici di un palazzo di giustizia che palla la direzione dei più importanti uffici cui spetta il compito di garantire il funzionamento e l'esercizio della giustizia in una intera giurisdizione. La città parlava da settimane di un'onda montante destinata a sconvolgere il palazzo di giustizia. Chiacchierate indiscrezioni sussurrano racconti di certe cose e del loro contrario. Nessuno però pensava che si trattasse di un'onda così alta, impetuosa, energica di quelle che non lasciano nulla dopo essersi abbattute. Scarse forse per la giornata prelesiva le reazioni degli interessati. Il giudice Montera si è detto «profondamente meravigliato» sostenendo che si tratta per quanto ne sa di una vicenda da lungo tempo in incubazione. Montera esclude che il provvedimento contro di lui sia una specie di ritorsione per le iniziative prese dal ministro della giustizia contro «personaggi da me più volte denunciati e querelati» e si dice certo che il Csm affronterà la questione «con obiettività, serietà e imparzialità». Gli addebiti argomenta Montera si fannano praticamente tutti alle dichiarazioni di un personaggio (Marapodi ndr) che tutti sanno con chi aveva frequentazioni e familiarità. Per questo l'alto magistrato si dice tranquillo «forse della mia coscienza e dell'incorristenza delle accuse» nel cui merito non vuole entrare. A Reggio s'è sparsa anche la voce che alcuni dei magistrati raggruppati dall'avviso di garanzia del Csm avessero tentato di correre per tempo ai ripari chiedendo il trasferimento ad altra sede. Ma non circolano indiscrezioni su chi avesse tentato questa carta.

L'americano Zielinski priore a San Miniato. Il suo amore per l'Italia e la ricerca ecumenica

L'ascesa al monte di Christopher monaco intellettuale

Già a otto anni Christopher ebbe chiaro il suo destino. Vide un monaco entrare nel coro per cantare l'ufficio e decise che anche lui avrebbe percorso la strada che porta sul monte, in convento. Ora Christopher Maria Zielinski è priore a San Miniato e vive la sua vocazione come un impegno nella vita religiosa, sociale e civile della città e del paese. Amico del filosofo Massimo Cacciari, è alla ricerca del vero ecumenismo.

stazione Termini un torrido giorno di agosto. Dopo ore di attesa sotto il sole i monaci mi accolsero, mi assegnarono una stanza. Piansi tutta la notte. Il giorno dopo un confratello mi fece girare la città, mi fece assaggiare l'acqua delle sue fontane. Da quel giorno non ho più avuto nostalgia di casa. Cominciano gli studi teologici. Poi, a Firenze, quelli universitari di pedagogia ad indirizzo psico-sociale. «Una esperienza bellissima - dice padre Christopher - che mi ha aiutato molto ad entrare nel cuore di questa città e dei suoi abitanti».

Una grande vacanza

Infine sono arrivati gli ordini, il servizio come benedettino «semplice» a San Miniato e, quattro anni fa, l'elezione a priore, il monaco che, in obbedienza all'abate, tiene i rapporti con il mondo esterno e cura la gestione del cimitero delle Porte Sante: «Il mio stare in Italia è susseguirsi di incontri, di esperienze una più bella dell'altra. Sono arrivato qui 24 anni fa e mi sento ancora come se stessi facendo una grande vacanza». Padre Christopher sembra tessere, mentre ricorda e racconta, l'elogio della leggerezza. Perfino quando parla della sua mansione di «becchino» («umanamente bella, faticosissima, dolorosissima») non dà segno di considerarla «pesante». «La vita monastica - dice - è una esperienza di marginalità. Vivo sul margine della città, della società, della chiesa. Vivo con profonda coscienza e conoscenza tutte le forme di marginalità, quelle dei nomadi, dei senza casa, degli omosessuali, ad esempio. La mia esperienza di Dio passa attraverso i margini della società, là dove Dio abita. La vita monastica è una silenziosa protesta contro lo status quo. È nata, in segno di protesta, quando è avvenuto il primo concordato tra stato e chiesa e si è voluto annacquare l'esperienza cristiana con i compromessi e le connivenze che purtroppo hanno reso la fede cristiana una vera e propria istituzione, con un suo potere e una sua visione politica. Da qui il conflitto tra autorità e potere, autorità e potestas. Non a caso la tradizione dice che i mona-



Il priore Christopher Maria Zielinski

Gianni Pasquini

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVANA GIBERTI

FIRENZE

Sta sul monte, ai margini della città. Perché di «marginalità», spiega, è fatta la scelta e la vita dei monaci nella storia e nell'attualità. Ma accade spesso a valle, fisicamente, con la mente e il cuore. Scende nella conca fiorentina piena di smog e di contrasti, di ambizioni e di miserie. Si cala nella realtà di questa Italia tormentata, così ricca di umanità e così povera di progetti. Non rimpiange, dice, la natia Cleveland, Ohio, la famiglia che durante il periodo delle feste, tra figli, fidanzati e coniugi, si trasformava in una «piccola Odu» di razze e religioni. Christopher Maria Zielinski, priore di San Miniato al Monte, è un monaco giovane e vigoroso, un monaco «attuale», una figura del tutto diversa da quelle tradizionali, siano esse ispirate alla severità dell'ascetismo o alla rubizze facondia dello stereotipo popolare.

Torona a 17 anni

Cattolico ebreo (è un americano di famiglia polacco-irlandese) è venuto in Italia a diciassette anni (ora ne ha 42) per farsi monaco: «L'ho voluto da quando avevo otto anni - racconta - Ero andato con mio padre nel monastero di Ceteamni, nel Kentucky; il monastero di Thomas Merton, amico di Martin Luther King e protestante, pur dalla solitudine della clausura, di grandi battaglie civili e sociali. Un giorno ho intravisto un monaco che stava avviandosi nel coro per cantare l'ufficio. In quel momento ho provato una sensazione inconfondibile, totale, perfino fisica di «es-

ci devono sfuggire, oltre alla donna e al diavolo, anche il vescovo. Vita monastica significa seguire la via negativa, passare attraverso la vita eliminando l'essenziale, gli idoli, il superfluo, ciò che offende la vista e ingorga il cuore. Ed è in virtù di questo dolorosissimo, difficile, quasi impossibile distacco che posso prendere la parola».

Padre Christopher ha fondato a San Miniato «Genesis», un centro culturale inter-religioso per un dialogo ecumenico. È amico di Cacciari, dialoga con Prodi («questo procrastinare le elezioni all'infinito lo indebolisce»), si propone come il «sussolino nella scarpa» del nuovo sindaco di Firenze, il «lapidario» Mario Primitivo. «La Chiesa non ha ricette politiche - dice - e non può fare da balzacchino sacro su nessuna espressione politica. La Chiesa ha al centro delle sue preoccupazioni l'umanità e quando vede che l'immagine dell'umanità viene offesa, autorizza e potestas. Non a caso la tradizione dice che i mona-

chi devono sfuggire, oltre alla donna e al diavolo, anche il vescovo. Vita monastica significa seguire la via negativa, passare attraverso la vita eliminando l'essenziale, gli idoli, il superfluo, ciò che offende la vista e ingorga il cuore. Ed è in virtù di questo dolorosissimo, difficile, quasi impossibile distacco che posso prendere la parola».

Padre Christopher ha fondato a San Miniato «Genesis», un centro culturale inter-religioso per un dialogo ecumenico. È amico di Cacciari, dialoga con Prodi («questo procrastinare le elezioni all'infinito lo indebolisce»), si propone come il «sussolino nella scarpa» del nuovo sindaco di Firenze, il «lapidario» Mario Primitivo. «La Chiesa non ha ricette politiche - dice - e non può fare da balzacchino sacro su nessuna espressione politica. La Chiesa ha al centro delle sue preoccupazioni l'umanità e quando vede che l'immagine dell'umanità viene offesa, autorizza e potestas. Non a caso la tradizione dice che i mona-

chi devono sfuggire, oltre alla donna e al diavolo, anche il vescovo. Vita monastica significa seguire la via negativa, passare attraverso la vita eliminando l'essenziale, gli idoli, il superfluo, ciò che offende la vista e ingorga il cuore. Ed è in virtù di questo dolorosissimo, difficile, quasi impossibile distacco che posso prendere la parola».

Padre Christopher ha fondato a San Miniato «Genesis», un centro culturale inter-religioso per un dialogo ecumenico. È amico di Cacciari, dialoga con Prodi («questo procrastinare le elezioni all'infinito lo indebolisce»), si propone come il «sussolino nella scarpa» del nuovo sindaco di Firenze, il «lapidario» Mario Primitivo. «La Chiesa non ha ricette politiche - dice - e non può fare da balzacchino sacro su nessuna espressione politica. La Chiesa ha al centro delle sue preoccupazioni l'umanità e quando vede che l'immagine dell'umanità viene offesa, autorizza e potestas. Non a caso la tradizione dice che i mona-

Scaraventati in mare nuotano per 5 giorni

MOGADISCIO

Costretti con minacce di morte ad abbandonare la petroliera sudcoreana sulla quale erano imbarcati, tuffandosi in un mare infestato di squali e serpenti velenosi, due marinai tanzaniani hanno raggiunto a nuoto la costa somala, trecento chilometri a nord di Mogadiscio. La pericolosa traversata è durata cinque giorni. Per sopravvivere fra i morsi dell'oceano hanno avuto soltanto giubbotti di salvataggio e qualche biscotto.

I due, Ramadhani Shabani, di 27 anni, e Omar Osmani, di 20, hanno raccontato la loro avventura a giornalisti somali che li hanno incontrati a Mogadiscio nord, dove sono ora ospitati da una famiglia somala, commossa dalla terribile avventura vissuta dai due giovanotti.

Shamani e Osmani - rispettivamente ex-pescatore ed ex-imbianchino - si erano imbarcati a Dar Es Salaam sulla petroliera «Alliance Spli Wassad», che fa rotta costante tra il porto della Tanzania e gli Emirati Arabi. La speranza di mettere insieme una paga più ragguardevole aveva spinto i ragazzi a tentare la sorte. Ben lontani, però dal pensare di imbarcarsi in un'avventura salgariana.

Erano a bordo della nave da tre mesi quando il comandante avrebbe ordinato loro di lasciare la nave, altrimenti li avrebbe uccisi. «Pensiamo che l'abbia fatto - hanno detto - perché doveva pagarci tre mesi di stipendio, cioè 600 dollari. È l'unico motivo che riusciamo ad immaginare».

«Abbiamo ceduto alle minacce perché eravamo gli unici non coreani sulla nave - hanno aggiunto - e tutto l'equipaggio ha cominciato a trattarci male dopo l'ordine del capitano».

Dotati di giubbotti di salvataggio i due hanno faticato ad aver ragione delle acque agitate dell'oceano e sono sopravvissuti mangiando pochi biscotti che avevano preso sulla nave. Ora hanno chiesto assistenza per rientrare al più presto in Tanzania o in Kenya, desiderosi di riprendere al più presto i loro antichi mestieri di pescatore e imbianchino. Magari non si mette insieme un graticchio ma certo si sono dimostrate occupazioni più tranquille.

ORIENTE ROSSO
VIAGGIO IN CINA E VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza: da Roma il 12 agosto e 2 settembre
Trasporto: con volo di linea
Durata del viaggio: 19 giorni (18 notti)
Quota di partecipazione: L. 6.900.000.
Supplemento partenza da Bologna e Milano lire 150.000

Itinerario:
Italia/Hong Kong-Pechino-Guilin-Nanning (Chongzou)-Huehan (Ningming-Langson)-Hanoi-Halong (Danang)-Hue-Ho Chi Minh Ville-Hong Kong/Italia.

La quota comprende:
volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e vietnamite, un accompagnatore dall'Italia.

IN CINA
LUNGO LA VIA DELLA SETA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza: da Milano e da Roma il 5 luglio - 2 agosto - 8 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 18 giorni (18 notti)
Quota di partecipazione: luglio, lire 4.490.000 - agosto, lire 4.730.000 - settembre, lire 4.620.000.

Itinerario:
Italia/Pechino-Urumqi-Turpan-Liuyuan-Dunhuang-Xining-Tiansu-Xian-Pechino/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa (le cene in albergo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e un accompagnatore dall'Italia.

l'Unità
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

vacanze

MILANO VIA F. CASATI, 32 Telefono (02) 67.04.610-44 Fax (02) 67.04.522 Telex 335257

VIAGGIO IN VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione e un pranzo a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite e un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Roma il 12 aprile - 28 giugno - 26 luglio - 3 agosto e 8 settembre.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: lire 5.200.000

Itinerario:
Italia/Hong Kong-Ho Chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Hanoi - Danang - Hue - Halong - Hanoi - Hong Kong/Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI CITTÀ

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, il visto consolare, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali cinesi.

Partenza: da Milano e da Roma il 23 agosto.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.990.000

Itinerario:
Italia/Pechino-Hangzhou-Suzhou-Shanghai-Nanchino-Xian-Pechino/Italia.

IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Milano e da Roma il 9 agosto.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione: lire 5.160.000

Itinerario:
Italia/Lima (via Amsterdam) - Trujillo-Chiclayo-Cusco - Chincheros-Ollantaytambo-Machu Picchu-Cusco-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima/Italia.

DA PALMYRA A PETRA.
Viaggio in Siria e Giordania

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriane e giordane, un accompagnatore dall'Italia.

Trasporto con volo di linea
Partenza: da Roma il 3 agosto, 7 settembre e 12 ottobre.
Durata del viaggio: 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.500.000.
Supplemento partenza da Bologna lire 200.000.

Itinerario:
Italia/Damasco (Krak dei Cavalieri) Latakia (Ugari - San Simeone)-Aleppo (Ebla)-Palmyra-Damasco-Amman-Petra (WadiRum)-Aqaba-Amman/Italia.

VIAGGIO IN AUSTRALIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

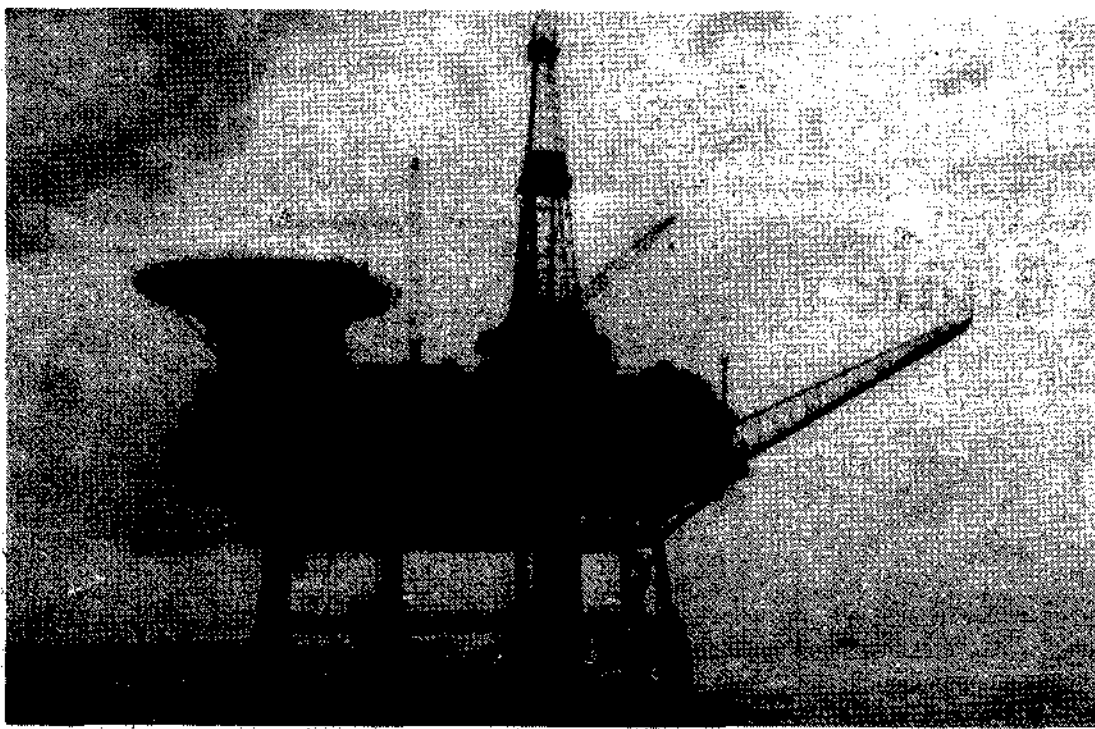
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, 18 giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai parchi, l'assistenza di guide locali australiane, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Roma il 9 luglio
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione: luglio lire 6.620.000

Itinerario:
Italia/Denpasar-Sydney-Ayers Rock-Alice Springs-Darwin (Parco nazionale del Kakadu) (Fiume Adelaide) - Cairns (Kuranda) - Denpasar/Italia.

La vita di Renato Chimenti tecnico iperbarico sulle piattaforme petrolifere

Li chiamano «oil men», che in italiano potrebbe suonare uomini sott'olio, perché quell'odore acre e acuto gli si appiccica irrimediabilmente addosso, in realtà sono coloro che lavorano sulle piattaforme per estrarre gas o petrolio dalle profondità marine.



Un uomo «sott'olio» amico dei sommozzatori

Posa dell'«albero di Natale»

L'opera degli uomini rana comincia con la preparazione del fondale per la posa della piattaforma, prosegue con la costruzione della «testa di pozzo» che va chiusa e cementata sul fondo e a cui va applicato il cosiddetto «albero di natale», un tubo con una serie di valvole da innestare al condotto che porterà il greggio in superficie.

Ha girato tutti i mari del mondo, ovunque ci fosse un pozzo d'oro nero. Dalla sua serietà professionale è dipesa la vita di decine di sommozzatori impiegati nell'installazione e manutenzione delle piattaforme petrolifere.



Una piattaforma petrolifera e, accanto Renato Chimenti

ANNA MORELLI

consente la vita a quelle pressioni. Qui gli uomini aspettano il loro turno per scendere due a due con una campana iperbarica sul fondo, per lavorare otto ore, risalire e passare le consegne ad altri due e così via 24 ore su 24.

vuoto ad atmosfera d'aria per consentire a un medico che arriva da terra con l'elicottero, di entrare in pressione per assistere l'eventuale paziente. La tecnica della saturazione (così si chiama) studiata e messa a punto negli anni '70, consentendo una permanenza lunghissima sott'acqua (in quanto la decompressione è la stessa sia per chi scende un solo giorno sia per chi lavora per 28 giorni) ha fatto risparmiare alle compagnie i tempi morti perché quando un team conclude il suo turno ne è pronto a scendere subito un altro, a ciclo continuo.

del Sud. Il controllo delle camere iperbariche è un lavoro sempre più rischioso e mal pagato. Nel mare del Nord avevo sei assistenti di giorno e sei di notte. Oggi ci si può ritrovare praticamente da soli con due collaboratori senza esperienza ingaggiati, per due lire sul mercato slavo o del terzo mondo.

Fra le tante esperienze passate, Renato ricorda anche i tre difficili anni in cui, da dipendente della Tecnospazio, una ditta specializzata di Genova, venne spedito nel mar Tirreno per il recupero del relitto del Dc9 precipitato a Ustica.

damento dell'aereo. La campagna Opera (Operation recherche avion) proseguì con l'utilizzazione del battiscalo "Nautile" e cominciò la fase di recupero, un'operazione delicata e sofisticatissima perché a quelle profondità non si possono recuperare i pezzi prendendoli con i manipolatori del battiscalo. Furono impiegati reti d'acciaio, galleggianti specialissimi, contrappesi, cavi da "filare" in mare per 5-6 mila metri.

Esce dal coma e scrive il suo nome

Esce dal coma e scrive il suo nome su un foglio di carta. Il giovane, Gabriele Petocchi, 21 anni, è stato ritrovato in un letto di rianimazione in un letto di rianimazione per due giorni senza essere identificato - dopo un incidente stradale avvenuto mercoledì sera sul viadotto dell'Inchianò nel corso del quale era morto un amico, Alessio Cei - è uscito dal coma l'altra sera.

Anziana milionaria vive tra i rifiuti

Aveva in casa contanti e libretti di risparmio per un valore di circa 150 milioni di lire, ma ha rischiato di morire di fame, sola, in un appartamento di un'elegante palazzina di Chieti colmo di rifiuti di ogni tipo.

Innocente sconta 15 mesi, risarcito con 31 milioni. Un obolo dopo il carcere ingiusto

Quanto vale un giorno in prigione da innocente? L'ultima stima è della corte d'appello di Cagliari: 68 mila 492 lire. Che moltiplicati per i 453 giorni trascorsi dal detenuto Michele Massa, oggi 35enne, nel carcere di Buoncammino, fanno 31 milioni e 27 mila lire.

Otto mesi più tardi, il 9 dicembre, per Michele Massa si aprono le porte del carcere di Buoncammino. Invano, l'imputato - che fa l'operaio - si dichiara innocente. Invano i suoi legali chiedono la scarcerazione al gip e poi al tribunale della libertà: gli indizi raccolti dall'accusa vengono ritenuti, infatti, sufficienti a giustificare lo stato di detenzione.

che possa farlo ritenere il killer di Virgilio Porta. Michele Massa viene finalmente scarcerato, dopo 15 mesi trascorsi a Buoncammino. Il pm fa ricorso. Si avvia, il 22 novembre dello stesso anno, al giudizio di appello. E ancora una volta i giudici danno ragione alla difesa: assoluzione completa. E questa volta l'accusa rinuncia a ricorrere.

A cartoon strip titled 'THE FLINTSTONES' by Hanna-Barbera. It shows characters in a medical setting. One character says 'LEI E' IN BUONA SALUTE, SIGNOR RUBBLE'. Another says '...MA PAREMO QUALCHE ESAME...'. A third says '...E SONO SICURO CHE RIUSCIAMO A TROVARE QUALCOSA CHE NON VA'. Below, a character says 'ATTENTI AL DINOSAURO' and another says 'BUONA GIORNATA!'.

Ancora sbarchi di clandestini in Puglia

Continuano gli sbarchi di clandestini in Puglia. Continuano, nonostante i controlli delle forze dell'ordine. Sono sette i clandestini intercettati nella notte tra ieri e venerdì a San Cataldo, in spiaggia a pochi chilometri da Lecce...



Caricabini/Ansa

Il 13 giugno 1987 vent'anni a mancare il compagno

BARTOLOMEO GAMASSI (Lidero) Lo ricordano con immutato affetto la moglie e i figli, i quali, per onorare la memoria, hanno sottoscritto per l'Unità...

ERBALDO MAGGI Ne ricordano il suo attaccamento al partito e l'impegno costante per tanti anni come diffusore de l'Unità in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità...

ERNESTINA POGGIO PARVOPASSO I familiari la ricordano agli amici e compagni. Sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità...

CRISTINA SCUDILLARI (Tina d'Alcamo) Mamma. 10 anni sono già trascorsi eppure quanto vorrei che tu mi offrissi ancora le tue carezze e raccogliessi le mie confidenze...

PRIMO MANTANARI la figlia Maria e le nipoti Alessandra, Stefania e Ombretta lo ricordano. Alfonso (Ra), 11 giugno 1995

PIERO DI PUCCIO la moglie e il fratello lo ricordano a quanti lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità...

Nel 3° anniversario della scomparsa di **EDA GUARDIERI** la ricordano con affetto la figlia e il genero che sottoscrivono per l'Unità...

MARINKA negli incubi, le insomnie, le allucinazioni vive, soffre (ora anche talmente), e il suo compagno Gianni Toi studia disperazione comunista anche per la scomparsa di...

RENATO BOLOMIO amico compagno della Dalios, ex-sindaco di Luzzara-Zavattaria, patria degli artisti nella, un altro grande della vita che ci mancherà sempre, e di più...

Sono passati 9 anni da quando ci ha lasciato

BRUNO SCLAVO (Bruno) Ma moglie Gina e il figlio Massimo con la sua famiglia lo ricordano con tenerezza e rimpianto...

VINCENZA AMELLI BOTTAZZI Mario, Marina e Marco la ricordano agli amici e compagni. Roma, 11 giugno 1995

Nell'11° anniversario della scomparsa di **MAURO CARONA** il padre e i parenti tutti lo ricordano. In sua memoria sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità...

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno **GIUSEPPE TUNIZ (Pippo)** la moglie Wilma, i figli Marianna e Claudio lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità...

«Quei giudici hanno evaso il fisco» Compensi non denunciati: dieci sotto inchiesta

Dieci magistrati sotto inchiesta a Roma: dimenticavano di denunciare al fisco i compensi ottenuti per arbitrati e incarichi extragiudiziali. L'indagine ha preso le mosse dalle ispezioni degli 007 del Secit del ministero delle Finanze.

si va dalla mancata dichiarazione nel 740 dei compensi ricevuti, alla dichiarazione del compenso come ammortato, dall'indicazione di costi non documentati, all'utilizzo di abbatimenti forfettari non consentiti.

Amministrazioni pubbliche

In particolare alcuni hanno cercato di dichiarare il compenso come reddito ammortato (in un caso circa 2 miliardi) applicando così non l'aliquota marginale dovuta, ma una aliquota ridotta che consentiva di realizzare una elusione di circa il 10 per cento.

Il settore delle costruzioni

Forte oscillazione anche per i compensi liquidati agli arbitri, che vanno da un massimo di 1,5 miliardi a un minimo di 200 mila lire. Le controversie di maggior importo sono di norma riferite agli arbitri nel settore delle costruzioni e delle opere pubbliche e la tematica della revisione dei prezzi.

Cento arbitri

L'indagine degli 007 fiscali si è concentrata su circa 100 arbitri per una controversia di 2.476 miliardi e compensi erogati per 30

miliardi. Il 46 per cento degli arbitri sottoposti a verifica è stato scelto tenendo conto del valore della controversia, il 19 per cento in base all'entità del compenso. Quanto all'anno di riferimento, 32 casi riguardano il '93, 23 casi il '92, 19 casi il '91, 6 casi l'88. Un aspetto specifico dell'indagine ha riguardato 36 soggetti (avvocati, medici, ingegneri, magistrati dipendenti ministeriali) accomunati dalla caratteristica di aver partecipato a più arbitri nel periodo preso in esame.

La relazione degli 007

Gli ispettori, nella loro relazione, mettono anche in evidenza la crescente diffusione e la forte articolazione dell'istituto dell'arbitrato. E ciò anche a causa del persistere della crisi della giustizia statale e per contro la crescente esigenza di disporre di organi giudicanti sensibili alle specificità di ciascun settore economico e associativo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dieci magistrati del Consiglio di Stato e della Corte d'appello della Capitale messi sotto inchiesta dalla procura che indaga sulle mancate denunce di compensi milionari ottenuti con arbitrati ed incarichi extragiudiziali.

commis di Stato. Circa 200 le posizioni controllate.

Evasione da 10 miliardi

Su compensi erogati per circa 30 miliardi l'evasione accertata è stata di 10 miliardi (cioè pari ad un terzo). Ben 10 magistrati sono stati denunciati alla procura della Repubblica per reati connessi alla legge 516 (manette agli evasori).

Violenza sessuale Dodicenne aggredita da due coetanei

PIACENZA. Una ragazzina di 12 anni è stata molestata sessualmente per diversi mesi e costretta a subire atti di libidine da due compagni di classe; poi, quando ha avuto il coraggio di raccontare tutto alla madre e questa si è rivolta al presidente, è stata picchiata selvaggiamente «per punizione».

Liberate dai carabinieri nove donne segregate. Cibo scarso, punizioni corporali

Napoli, l'ospizio era un lager

I carabinieri hanno sequestrato una casa di riposo per anziani dove nove donne erano segregate. La titolare è stata arrestata assieme alla figlia. Le ricoverate dell'istituto, abusivo, denominato «Maria Santissima dell'Arco», pagavano una retta mensile di settemcentomila lire.

pompieri. Gli inquirenti hanno accertato che le ricoverate erano costrette a vivere in condizioni disumane, segregate in poche camerette, senza alcuna possibilità di girare per l'istituto. Sette di loro erano al piano terra, le altre due al primo piano della palazzina.

che il compito di fare quotidianamente la spesa e di cucinare il pranzo alle poverette. «Ma non sempre ci dava un piatto caldo, spesso dovevamo arrangiarci con delle scatolette», ha affermato una delle ospiti del «Maria Santissima dell'Arco».

La punizione

Tra i molti casi denunciati ai carabinieri, vi è quello di una donna di 80 anni, alla quale la Riccio avrebbe tagliato completamente i capelli per punirla. La stessa ricoverata sarebbe stata percossa dalla direttrice e dalla figlia perché un giorno sporcò le lenzuola.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCO

NAPOLI. In lacrime si sono strette ai carabinieri che, dopo aver abbattuto la porta, le hanno finalmente liberate. «Grazie, grazie», bisbigliavano ai militari le nove donne segregate nell'ospizio abusivo di Varcaturò, il piccolo centro del litorale flegreo a pochi chilometri da Napoli.

Una telefonata anonima Una telefonata anonima arrivata, venerdì mattina al «112», ha consentito il blitz dei carabinieri: «Correte in viale dei Pini» ha gridato lo sconosciuto.

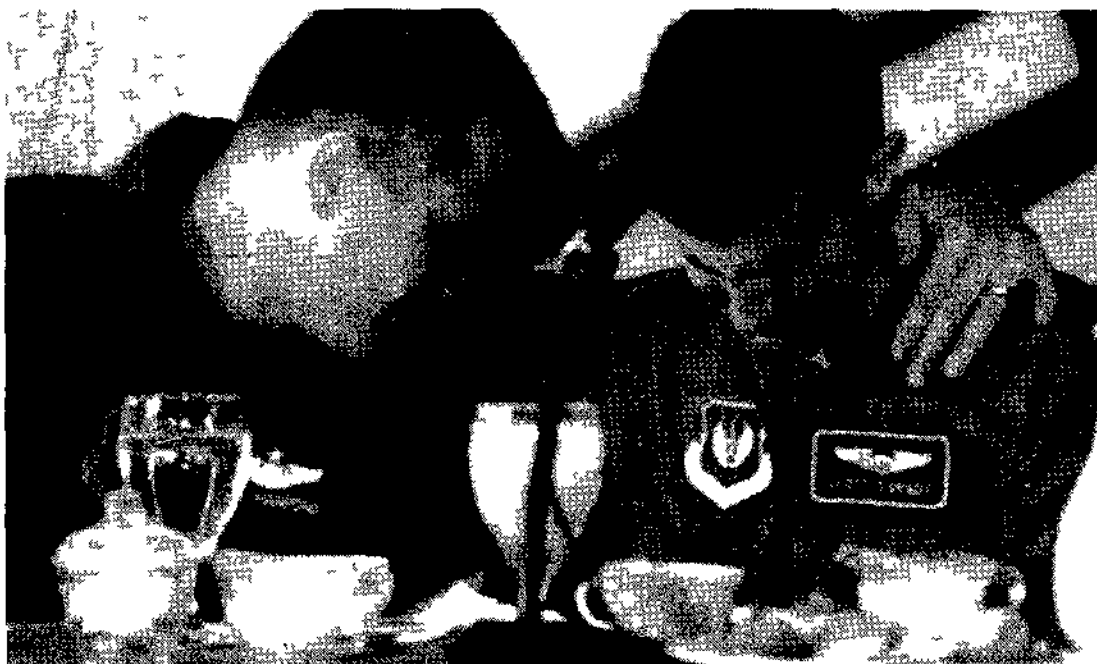
donne hanno giustificato la loro assenza dalla casa di cura, assente da aver avuto entrambe problemi di salute. Oltre a dirigere la struttura «incriminata» e ad assistere le donne anziane, Giuseppina Riccio aveva an-

Abbonatevi a l'Unità Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di... Per le Feste de l'Unità... Bruno Corra Gli amori internazionali

BOSNIA. Il racconto del capitano Scott O'Grady: «I serbi mi cercavano, li sentivo sparare»

Leader socialisti in missione di pace in ex Jugoslavia

Missione di pace dell'Internazionale socialista a Zagabria, Belgrado e Sarajevo, richiesta di rafforzare la presenza e il mandato dei caschi blu, liberazione di tutti gli ostaggi senza condizione alcuna, pressione su Belgrado perché riconosca il diritto della Bosnia ad esistere e perché si impegni a favorire il dialogo. I leader dei principali partiti socialisti e socialdemocratici europei si impegneranno in prima persona per rendere possibile una soluzione negoziata al conflitto che continua a devastare i popoli della regione balcanica. La missione, che partirà nei prossimi giorni, sarà guidata dal presidente dell'Internazionale Pierre Mauroy, dal segretario del Pds D. Alemà, dal numero due della socialdemocrazia austriaca Fischer. Obiettivo: creare una sorta di «network per il dialogo», una base politica comune nella diverse forze riformiste e socialdemocratiche nell'ex Jugoslavia che si impegnano a favorire la pace.



La commedia del pilota Scott F. O'Grady durante l'incontro con i commissari nella base di Aviano. Sotto il rappresentante dell'Onu, Akashi. Luca Bruno Ap

Akashi: «Azione militare per liberare gli ostaggi se fallisce il negoziato»

SARAJEVO Sarebbe vicina la liberazione dei 145 caschi blu e osservatori militari dell'Onu ancora detenuti dai serbi di Bosnia. Secondo un alto dirigente di Pale «in linea di massima» il problema anzi è già stato risolto. Un annuncio rassicurante che si ripete da giorni. La comunità internazionale attende ma non si fida. E anche il presidente plenipotenziario Onu per la ex Jugoslavia il giapponese Yasushi Akashi lancia avvertimenti per la liberazione dei caschi blu ancora nelle mani dei serbo-bosniaci non esclude un'azione militare in caso di un fallimento delle trattative. Yasushi Akashi lo ha detto venerdì sera dopo un lungo colloquio a Spalato con il capo dei caschi blu per la ex Jugoslavia Bernard Janvier e con Rupert Smith, comandante dei soldati Onu in Bosnia. Citato dall'agenzia croata Hina, Akashi ha detto che «si sta tentando di arrivare ad una soluzione negoziata, ma che se non si otterranno risultati i caschi blu saranno costretti ad un'azione militare». Una fermezza che sembra suonare con l'altro ordine uscito dal vertice di Spalato. E cioè che le forze dell'Onu sul campo tornano tassativamente ad agire secondo i principi del mantenimento della pace in attesa di nuovi ordini e dell'approvazione da parte del Consiglio di Sicurezza del mandato per la Forza di azione rapida. Un'azione concertata forse per non dare alibi ai serbo-bosniaci. Akashi ha fatto chiaramente capire che per gli ostaggi i tempi saranno lunghi. «Ci vorrà tempo - ha aggiunto - prima che i caschi blu nelle mani dei serbo-bosniaci siano liberati».



Gli altri 231 ostaggi sono stati lasciati andare in due fasi nei giorni scorsi grazie all'intervento del presidente serbo Slobodan Milosevic. I 231 uomini dell'Onu erano stati uccisi dopo il bombardamento della caccia della Nato contro un deposito di armi nei pressi di Pale. Il capofila dei serbo-bosniaci è Zvezdan Brankovic da Sarajevo. Aleksa Buhar, ministro degli Esteri dell'autoproclamata «repubblica serba di Bosnia» ha dichiarato ieri che «ci sono ancora difficoltà di ordine tecnico» da superare prima del rilascio dei militari dell'Onu. Ma la questione in linea di massima è risolta, ha detto Buhar. Il ministro serbo-bosniaco ha dichiarato che non potrà fare previsioni su quando i caschi blu e gli osservatori - che i dirigenti di Pale continuano a chiamare «prigionieri di guerra» - potranno essere rilasciati. Ma anche se sapeva il giorno e il momento esatti naturalmente non direi niente. Ha aggiunto i musulmani potrebbero approfittarne per sparare sul convoglio. Un primo gruppo di 121 ostaggi era stato rilasciato dai serbi di Bosnia venerdì della scorsa settimana. Tra martedì e mercoledì ne sono stati liberati altri 111.

«Macché eroe, sono un coniglio»

Le lacrime del pilota Usa, oggi il ritorno a casa

Scott O'Grady, il pilota Usa abbattuto una settimana fa in Bosnia e salvato giovedì notte dagli elicotteri americani, ha tenuto ieri una conferenza stampa nella base Nato di Aviano. Ha raccontato il momento nel quale il suo F 16 è stato abbattuto, il volo col paracadute i giorni della paura nascosto in un bosco, e poi si è messo a piangere quando ha sentito la registrazione dello scambio di messaggi radio con l'aereo americano che lo aveva individuato.

zioletto bianco e Scott se lo mette sulla faccia. La copre tutta piega la testa e poi si lascia andare a piangere a dirotto. Hanford lo guarda con simpatia e sorride. Scott O'Grady allora chiede di sospendere la conferenza stampa. Cinque minuti per riprendersi. Concesso.

Nascosto nel bosco

Quando torna davanti ai giornalisti è disteso. Non si vergogna di avere pianto. E non cerca affatto di giocare la parte di John Wayne del duro. Anzi lo dice subito: «Io un eroe? Ma non scherziamo. Come credete che mi sia comportato in questi sei giorni tremendi nel bosco di Banja Luka? Ve lo dico io come un coniglio impaurito. Se cercate degli eroi eccoli qua - esclama indicando con una mano i suoi compagni che sono dall'altra parte del tavolo - Li vedete? Quelli sono eroi veri. Dicono che venendo a prendermi hanno solo fatto il loro lavoro. No non è così. Hanno rischiato seriamente la propria vita per salvare la mia. Sono gli eroi più grandi del mondo». E poco ci manca che Scott si commuova di

nuovo. Effettivamente non ha la faccia dell'eroe del rambo. Racconta prima il momento dell'abbattimento dell'aereo e poi i sei lunghissimi giorni passati nascosto nel bosco. Dice che quando ha capito che l'aereo era stato colpito e stava precipitando ha pensato che avessero iniziato a correre gli ultimi istanti della sua vita. Poi si è ricordato della maniglia. «Era lì tutta d'oro bellissima. Voi non potete neanche immaginare quanto fosse bella quella maniglia. La cosa più bella che abbia mai visto in vita mia. L'ho tirata e il seggiolino mi ha sbalzato fuori dal caccia in fiamme. Ho aspettato un po' ad aprire il paracadute perché volevo dare meno tempo possibile ai serbi per individuarmi. Sono stato fortunato. Centinaia di persone mi hanno visto scendere, ma evidentemente nessuno ha visto il punto preciso anche se era vicino a un paese e a due passi da una grande strada».

collaborato efficacemente perché ha eseguito a meraviglia tutte le regole che aveva imparato alla scuola di sopravvivenza. O'Grady ha confermato di avere mangiato insetti formiche grilli e di avere bevuto l'acqua piovana raccolta con l'elmetto. Gli hanno chiesto se non gli faceva un po' schifo quel cibo. Ha risposto: «Schi fo? Era delizioso. Voi non immaginate come è buono qualsiasi cibo quando si ha fame davvero». Come l'avevo io. E come qualunque liquore sia inebriante quando si ha sete. Sì il problema più grande è stata la sete. Mi bruciava la bocca non riuscivo neppure a mangiare. Allora ho spremuto i vestiti, la giacca i calzini. Poi una sera ho pregato il signore. Dio buono fai piovere stanotte. E Dio mi ha ascoltato ha fatto piovere».

Che buone le formiche

Come sei riuscito a sopravvivere? gli hanno chiesto i giornalisti. Scott O'Grady ha dato una risposta molto più «statale». Dio mi sono salvato perché Dio mi ama molto e io amo molto Dio. A questo punto è intervenuto il generale Michael E. Ryan, comandante delle forze aeree della Nato in Sud Europa, e lo ha corretto: «Sicuramente Dio lo ha aiutato. Ma non è esclusivamente merito suo se Scott è vivo». Scott ha

AVIANO «Dimmi il tuo nome in codice». «Basher 42». «Scott sei proprio tu?». «Sì sono qui. Sono vivo. Sono vivo». Il colloquio è inciso sul nastro magnetico e si sente appena disturbatissimo dalle interferenze radio. È lo scambio di battute avuto la notte di giovedì tra il capitano Theo Hanford che sorvolava il nord della Bosnia con il suo F 16 e Scott O'Grady il pilota che sei giorni prima era stato abbattuto da un missile serbo. Adesso in un hangar della base militare di Aviano, provincia di Vicenza, lo

fanno sentire di nuovo nel corso di una conferenza stampa improvvisata dal capitano O'Grady e che viene trasmessa negli Stati Uniti dalla rete televisiva Cnn. O'Grady quando sente queste voci rivive il momento più bello della sua vita e si commuove. Stringe gli occhi, si tocca la labbra per trattenere il pianto ma non ci riesce bene. Escono del lacrime. Allora corre di nuovo in suo soccorso Hanford, che siede vicino a lui, dietro al tavolo. Gli mette un braccio attorno alle spalle e lo stringe. Poi gli passa un fazzo-

Christopher strappa l'accordo su colloqui tra Israele e Siria Ritiro israeliano dal Golan Capi militari a Washington

Ambedue a Washington il prossimo 27 giugno. I capi di stato israeliano e siriano (Amnon Shuhut e Hafez Assad) si incontreranno in terra americana per discutere i dettagli relativi alla sicurezza in caso di ritiro israeliano dal Golan. Tre ore di colloqui per arrivare ad un accordo che rianchi il negoziato tra Damasco e Gerusalemme, e quanto ha strappato il presidente Clinton dal suo incontro con il presidente siriano Hafez Assad. Questa prima tornata di colloqui ha precisato Christopher durante due ore, giorni. Dopo questi primi contatti - ha aggiunto - ci sarà un altro incontro di due settimane affinché le due parti esaminino i risultati e il coordinatore speciale americano per il Medio Oriente Dennis Ross tornerà nella regione prima di quel che è stata definita la terza tappa di questo processo di trattative. I responsabili militari dei due paesi sono in grado minore a quello di uno di stato maggiore) si incontreranno a Washington per discutere le questioni di frontiera per il Medio Oriente. I problemi principali saranno gli ambasciatori siriano (Wahid Muallim) e israeliano (Amnon Rubinstein) nella Stato Uniti. In questo arco di tempo dovranno avvenire i marciatori della diplomazia Usa. Un incontro tra Assad e Rubin. E il stesso Assad si incontrerà con il segretario di Stato. Il prossimo incontro è ormai ineluttabile. Sarà il naturale sviluppo di un processo di dialogo che al momento sta dunque in Israele e siriano si incontreranno a Washington e

mazia sotterranea che ha alocamente lavorato in questi mesi (e che ha avuto come massimi protagonisti Fays Assad, nipote del presidente e Yossi Beilin, vice ministro degli Esteri israeliano) sembra aver delineato anche tempi e passaggi della pace. La firma di un accordo di principio per il dicembre '95 e l'apertura di una rappresentanza diplomatica israeliana a Damasco entro l'estate del '96 fra queste due date avverrebbe la prima fase del ritiro israeliano da una parte non simbolica del Golan. Quali garanzie reciproche di sicurezza e dove collocare le nuove frontiere tra i due Paesi di questo si discuterà a Washington. Di cruciale importanza è il problema della frontiera Damasco infatti che il ritiro israeliano nelle linee antecedenti alla guerra del '67 (10 metri dal lago Hibernade) mentre Gerusalemme intende continuare a controllare il 10 per cento del Golan di là del lago alle pendici dell'altopiano. Una questione di sicurezza difficile da dipanare. Ma che non sembra intaccare più di tanto l'ottimismo che si respira oggi sulla città di Washington. Gerusalemme Damasco. Ed è in questo scenario che si inserisce il sogno di Bill Clinton organizzare entro la fine del '97 un nuovo Camp David. Per favorire il dialogo il presidente potrebbe recarsi a Damasco, annunciare a Christopher che si incontrerà con il ministro siriano Assad e con il ministro israeliano per la pace in Medio Oriente ma anche per cercare di farne il fulcro dell'equilibrio della Casa Bianca.

PIAGGIO: DUE RUOTE SUBITO, PAGAMENTO POI, INTERESSI MAI.

Un Piaggio Center è molto più di un punto vendita. Tutto per cominciare è un amico che ti aiuta a trovare la soluzione migliore. Immediatamente. Da un'assistenza tecnica e un servizio clienti pronto a farti ruotare più attenti e le condizioni di acquisto più vantaggiose. Ad esempio: fino al 31 luglio su Zip e Free c'è un superfinanziamento fino a L. 3.000.000 in 32 mesi a interessi zero*. Informarti di più sul nostro personale di vendita scoprirai anche un vasto scelta di accessori alla moda e di ricambi originali che ti permetteranno di mantenere in perfetta efficienza il tuo mezzo. Vicini anche tu al Piaggio Center diventeremo subito amici. Anche su Zip e Free tre anni di garanzia assicurazione Europ Assistance e facilitazioni Premium Program.



CINA Da Hong Kong a Canton, viaggio nell'Eldorado del XXI secolo e nel capitalismo d'importazione tra grattacieli e povertà

HONG KONG. Sembra un viaggio in treno, se vi piace guardare dal finestrino la città che passa davanti a voi...

Il viaggio è decisamente veloce. Il visto sul passaporto, fornito dalla China Travel Agency di Hong Kong in ventiquattro ore...

Hong Kong è una isola a mezzogiorno di un miglio di mare dalla costa cinese, che in quel tratto si curva in una modesta penisola rotonda, Kowloon...

Se si ha pazienza, nella storia, alla fine si prendono delle belle soddisfazioni. Il caso di Hong Kong lo prova: lo scherzo cinese più riuscito del XX secolo.

Il treno esce dalla stazione di Kowloon e affronta i «Nuovi Territori» (verranno così chiamati, provvisoriamente nel 1989 e quel nome hanno ancora)...

Quando è partito, gli altoparlanti del treno hanno cominciato a trasmettere musica: «Only you» dei Platters; «My way» di Frank Sinatra; «Love letters in the sand» di Pat Boone...

È una strepitosa e triste fungia di cemento, ma almeno nei «Nuovi Territori» ci sono ancora le strade, degli accenni ad una struttura urbana...

Dal finestrino si vede uno spettacolo tetro. Chilometro dopo chilometro, vecchi edifici che erano stati trasformati in fabbriche...



Una veduta di Hong Kong

Dimitro De Marco

Il futuro si chiama Disneyland

gnolo destro - sonnecchia. Una donna ha comprato ad Hong Kong l'asciuga capelli Braun...

Passa una hostess che offre «duty free» Cognac, vistosi accendini e un finto Rolex con un piccolo Mao al posto delle ore dodici.

In fondo al vagone continua a trafficare intorno al suo mastodontico zaino, un'altra trentenne australiana. Porta...

le sue chiatte. Incrociamo lunghi treni metallici con vagoni di legno. Tra le assi spuntano, rosacee, con improvvisi movimenti, alcune zampe, propaggini delle migliaia di maiali trasportati ai macelli...

Questo è quanto si vede dell'Eldorado, il futuro del mondo, l'«ultimo mercato», il deposito degli investimenti finanziari dei paesi ricchi...

Gli danno cento dollari al mese per sette giorni di lavoro: un decimo della paga di Hong Kong. Risulta che lavorino anche moltissimi bambini. Fanno giocattoli, fiori di plastica, circuiti elettronici, magliette, jeans...

Dicono che il danno ambientale qui sia irreparabile, che una centrale nucleare sia a rischio, che i fiumi trasportino grandi bolle. Bolle di che cosa? Quanto grandi? Ma sarà poi vero? E chi avrebbe interesse a dire il falso? Tutti hanno interesse a dire tutto il bene: citano numeri, statistiche, tendenze, grafici che sfondano il soffitto...

Dal finestrino del treno, il fosco spettacolo dura per un'ora, passiamo anche il fiume delle Perle con i suoi bambini.

È la zona di espansione di Hong Kong, dove da dieci anni si è sfogata una delle più alte densità umane del mondo.

È una strepitosa e triste fungia di cemento, ma almeno nei «Nuovi Territori» ci sono ancora le strade, degli accenni ad una struttura urbana.

Dal finestrino si vede uno spettacolo tetro. Chilometro dopo chilometro, vecchi edifici che erano stati trasformati in fabbriche...

grande club dei consumatori. La Cina ha un miliardo di consumatori, i «potenziali» del «mercato» ed educare allo shopping, al Bancomat, alla Visa.

Alcuni dei miei compagni di viaggio sono evidentemente terminali di questo business. Il giovanotto inglese con il suo computer ha...

Da un tabellone Deng Xiaoping sorride come un vecchio nonno su un formicaio che pullula di televisori, creme e preservativi

Qualche tempo fa ho incontrato a Milano una simpatica persona che mi ha proposto di investire dei soldi in certi fondi di investimento. Ce n'erano di diversi tipi. Quelli fiduciosi che l'Italia non farà bancarotta e puntano ai Bot; quelli che prevedono che l'Italia faccia bancarotta e mettono tutto in marchi, e quelli che fanno meta e meta. C'era poi un allettante investimento a rischio, che offriva il doppio. «Ma questo non le conviene», ha tagliato corto il venditore.

È difficile entusiasinarsi guardando una zona industriale. Questa poi è così fragile, losca, provvisoria. Non c'è nulla di eroico, o di rabbioso, o di tragico. Non è «nuovo mondo», è piuttosto la ripetizione - in scenario esotico - della vecchia storia dello sfruttamento, pronta a chiudere i battenti se un frullo d'ali passerà attraverso il computer facendo crollare i listini.

È più riposante guardare i fatturati che guardano il paesaggio. Far finta di non sapere che qui lavorano bambini e detenuti, che Deng è pur sempre il macellaio di Tiananmen e che le esecuzioni capitali avvengono negli stadi.

La lontananza aiuta la buona coscienza: fidatevi dell'investimento a rischio (se avete le coronarie in ordine) e non chiedete troppo. Se nel nostro Occidente democratico un azionista di una grande impresa impegnata nei «nuovi mercati» si abbatte in assemblea e chiedesse notizie dettagliate sulle paghe, sulle ore di lavoro, sulla sicurezza, sull'inquinamento, passerebbe per un sovversivo (o per un comunista).

La stazione di Canton è immensa, il suo atrio che potrebbe essere chiamato «biblioteca» per la quantità di persone che vi transitano, ma è anche «moderno» per il calore umido e la sua fragranza di olio fritto.

Un solo mendicante - un bambino privo del labbro superiore - attende i viaggiatori del treno da Hong Kong.

La stazione di Canton è paziente. In migliaia siedono o dormono appoggiati a fagotti: ci sono soldati, vecchie contadine, ragazzi. Molti leggono. I maiali dei treni merci ricompaiono sotto forma di pezzetti sugosi di carne, venduti in gusci di polistirolo.

Canton è una metropoli cosmopolita per tradizione e architettura, con un'antica vocazione al commercio. Quelli di Hong Kong, per i cantonesi sono i «cugini di città», che hanno fatto fortuna, che da Canton se ne scapparono negli anni intorno al 1949.

Canton è grande, molto inquinata, piena di mercati e botteghe. Non c'è nulla di «politico» nella città, tranne un grande tabellone di quaranta metri per otto affisso su una tangenziale.

Così la mia sigaretta alla stazione di Kowloon l'ho assaporata di gusto. Anche per lui sul treno è severamente vietato fumare.

Accordo tra Londra e Pechino sui poteri dell'alto organismo Pace fatta sulla Corte suprema

HONG KONG. Accordo raggiunto tra Londra e Pechino sulla futura Corte suprema di Hong Kong. I due governi hanno così posto fine a una delle dispute che creavano incertezza sui destini della colonia britannica...

Nella colonia ieri anche i giornali non favorevoli al partito comunista cinese sottolineavano che Pechino ha ceduto su due importanti aspetti della trattativa. Ha rinunciato a un meccanismo che le avrebbe consentito di cancellare i verdetti della Corte suprema e si è detta d'accordo sul fatto che Hong Kong continuerà a essere governata con il sistema della Common law britannica...

Dal canto loro i britannici si sono detti d'accordo a rendere gli atti dello Stato non sottoponibili al giudizio della Corte. Londra ha poi ceduto sulla data di inizio dei lavori del tribunale supremo. Entrerà in funzione solo il 1 luglio del 1997, il giorno dopo il ritorno della colonia alla Cina.

Ma proprio i membri democraticamente eletti del Legco sono coloro che hanno definito l'accordo «una vendetta», «un tradimento». L'accordo dovrà tra l'altro essere approvato dal Legco e già ieri il Ta Kung Pao di Hong Kong (di proprietà del governo di Pechino) ha ammonito il governo della colonia a non farsi «prenderre in giro» dai legislatori.

La lontananza aiuta la buona coscienza: fidatevi dell'investimento a rischio (se avete le coronarie in ordine) e non chiedete troppo.

Se nel nostro Occidente democratico un azionista di una grande impresa impegnata nei «nuovi mercati» si abbatte in assemblea e chiedesse notizie dettagliate sulle paghe, sulle ore di lavoro, sulla sicurezza, sull'inquinamento, passerebbe per un sovversivo (o per un comunista).

La stazione di Canton è immensa, il suo atrio che potrebbe essere chiamato «biblioteca» per la quantità di persone che vi transitano, ma è anche «moderno» per il calore umido e la sua fragranza di olio fritto.

Un solo mendicante - un bambino privo del labbro superiore - attende i viaggiatori del treno da Hong Kong.

La stazione di Canton è paziente. In migliaia siedono o dormono appoggiati a fagotti: ci sono soldati, vecchie contadine, ragazzi. Molti leggono. I maiali dei treni merci ricompaiono sotto forma di pezzetti sugosi di carne, venduti in gusci di polistirolo.

Canton è una metropoli cosmopolita per tradizione e architettura, con un'antica vocazione al commercio. Quelli di Hong Kong, per i cantonesi sono i «cugini di città», che hanno fatto fortuna, che da Canton se ne scapparono negli anni intorno al 1949.

Canton è grande, molto inquinata, piena di mercati e botteghe. Non c'è nulla di «politico» nella città, tranne un grande tabellone di quaranta metri per otto affisso su una tangenziale.

Così la mia sigaretta alla stazione di Kowloon l'ho assaporata di gusto. Anche per lui sul treno è severamente vietato fumare.

FRANCIA. Si vota per i Comuni: la destra conta sull'effetto Chirac, la sinistra sulle sue roccaforti. Cresce Le Pen

Battaglia per le città con l'incubo del Fronte nazionale

I francesi oggi alle urne per eleggere 36.772 sindaci. Per la prima volta così a ridosso del voto per l'Eliseo. A parte Parigi, 34 i match decisivi. La destra spera nell'effetto Chirac per fare l'empiein. La sinistra però ha buona possibilità non solo di difendere le proprie roccaforti ma anche di riprendere alcune importanti agli avversari. Un'incognita pesa sulle città dove l'ultra Le Pen era arrivato in testa al primo turno delle presidenziali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIORGIO DI CARO

PARIGI Tornano a votare appena cinque settimane dopo le presidenziali. Oggi per il primo turno, domenica prossima per il ballottaggio. Non si tratta di elezioni da tenere il fiato sospeso, come quelle presidenziali o quelle politiche, alle municipali la gente vota più per il candidato che per uno schieramento o un partito. Ma al tempo stesso si tratta di qualcosa di più del solo governo delle città e anche di solo un test sugli umori politici del paese. In Francia è dalle città che si parte per conquistare posizioni al vertice del potere, così come negli Stati Uniti si parte spesso dalla poltrona di governatore o senatore di uno Stato. Ogni città è anche un feudo, una base di potere tanto importante che non c'è ministro di rango, primo ministro, leader di partito o addirittura presidente della repubblica che non sia, o non sia stato anche sindaco da qualche parte. Si è istituzionalizzato persino il titolo di deputato-sindaco, che ricorda quello medievale di vescovo-conte.

puntualmente subito l'onda della rielezione di Mitterrand l'anno precedente. Il PS era stato l'unico partito a guadagnare più città di quante ne avesse perse. La questione è se ci sarà anche stavolta un «effetto Chirac». La destra ci conta per spostare l'equilibrio attuale per cui hanno sindaci di sinistra 129 città con più di 30.000 abitanti su 230. La maggioranza delle municipalità gli consentirebbe di fare l'empiein, dopo che hanno già l'Eliseo e la maggioranza assoluta dei seggi sia alla Camera che al Senato. Ma non è affatto scontato che vada a finire così. E non solo perché il 7 maggio era stato il candidato presidenziale della sinistra Jospin, e non Chirac, ad arrivare primo in 13 grandi città che attualmente hanno sindaci di destra. Potrebbe, si dice, anche scattare un meccanismo controcorrente, per cui gli elettori si sentono in qualche modo in dovere di «correggere» un eccessivo accumulamento di poteri da una sola parte.

Altri fattori a rendere incerto il risultato sono la frammentazione dei candidati al primo turno (in diversi casi specie la destra, ma in alcune località anche la sinistra, non siano riusciti ad esprimere un candidato unitario, si sono riprodotte le rivalità di clan che avevano lacerato balladuriani e chiraciani), il peso degli «affari» messi a nudo dai giudici della mani pulite francese (Sono oltre un centinaio i sindaci usciti indagati dalla magistratura per corruzione e finanziamenti illeciti, comprese star di prima grandezza come Carignon a Grenoble o Noir a Lione). O, per contro, la presenza in lista di personaggi di primissimo piano come il premier Alain Juppé candidato a sindaco di Bordeaux, l'ex premier centrista Raymond Barre che tenta col suo prestigio di tenere insieme una maggioranza di centro-destra nella Lione del malcostume di Michel Noir (15 mesi per abuso di beni sociali) l'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing, che punta a fare da contrappeso ad un sindaco uscente socialista, e

al successo di Jospin alle presidenziali, a Clermont-Ferrand. A Parigi, primo premio assoluto della lottina, che per numero di abitanti e importanza non ha confronto con le altre città, non ci si attende alcuna sorpresa. Aveva votato a maggioranza preponderante per Chirac che ne era stato sindaco per 17 anni. Elegerà sicuramente il suo ex-numero due all'Hotel de Ville, il fido Tiber, sfidato dal socialista Bertrand Delanoë. Unica suspense per vedere se la coalizione di centro-destra prevarrà in tutti i 20 dipartimenti o perderà il XX arrotondamento, quello dove le stazioni del metro si chiamano Jaurès e Stalingrad, dove era arrivato primo Jospin. Molti i duelli da seguire invece nelle altre 34 città con oltre 100.000 abitanti, la metà esatta delle quali ha un sindaco uscente di sinistra e l'altra metà un sindaco uscente espresso dal centro-destra.

Mauroy e Martine Aubry

La sinistra è in condizione di mantenere le sue principali roccaforti, a cominciare da Lille, nel Nord della tradizione di Germinal, dove si rappresenta il patriarca della gauche socialista Pierre Mauroy, con al suo fianco un cavallo di razza in ascesa, la figlia di Jacques Delors nonché premier in pectore del candidato presidenziale Jospin, Martine Aubry. Rischia di perdere Clermont-Ferrand a Giscard, Valence e Marsiglia. Ma potrebbe addirittura vincere contro-vento in altre città, compresa Grenoble, la tangentopoli da «Mami sulla città» di Alain Carignon.

Una delle incognite di queste municipalità è il voto al Fronte nazionale, specie nelle città in cui il leader di questa formazione ultra xenofoba, Le Pen, aveva guadagnato terreno o era arrivato addirittura in testa al primo turno delle presidenziali. Attualmente il FN ha un solo sindaco uscente, a Saint Gilles, nel Gard. Ma secondo un sondaggio di Info-matin, metà degli abitanti delle banlieues maledette teatro di guerra civile calda o fredda sarebbero «tentati» per disperazione di votare per l'estrema destra. «Tentati» non significa che lo faranno. Ma potrebbe essere questo voto di protesta a fare da arbitro in molte grandi città, dall'Alsazia dove Le Pen aveva avuto i risultati più inquietanti a Nizza e a Marsiglia (seconda città francese dopo Parigi) dove era arrivato primo alle presidenziali e dove è venuto meno il parafiumine populista a sinistra rappresentato da Bernard Tapie, una volta apertamente sindaco e ora con un piede in galera.



Parigi, l'Opéra de la Bastille

Gianni Capaldi

Sono ben 15mila i primi cittadini che hanno rinunciato a candidarsi di nuovo

«Ma che fatica fare il sindaco...»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI C'è chi per fare il sindaco venderebbe la madre. Ma sono in 15.000 ad aver dato forfait, ad aver rinunciato a candidarsi anche se non avrebbero avuto probabilmente difficoltà ad essere rieletti. L'esodo volontario, senza precedenti per dimensione, riguarda i «piccoli» sindaci, a capo, talvolta da decenni, delle minuscole comunità in cui è spezzettato il sistema amministrativo locale francese (che conta tre volte e mezza più Comuni che l'altrettanto popolosa Italia).

Se ne vanno semplicemente perché non ne possono più, ne hanno le scatole piene di una responsabilità ingrata tutta oneri, pochi onori pochissima remunerazione, moltissimi fastidi e, ormai, anche molti rischi.

Interrogati dai cronisti sul perché del loro gran rifiuto, uno spiega che gli hanno causato dopo ogni incidente stradale, un altro ti fa visitare il modernissimo impianto di depurazione dell'acqua potabile di cui ha dotato la sua cittadina e spiega che da allora riceve solo lamentele perché puzza, perché costa, e così via. Un altro racconta che è finito in tribunale per avere concesso permessi edilizi in zone soggette ad inondazioni «spontaneamente» così a repentaglio la vita altrui. Un altro ancora spiega che ha deciso di andarsene in pensione dopo essere stato condannato a pagare di persona una multa salata, ma dopo un processo in cui non ha capito niente, per una decisione che aveva preso in accordo col

prefetto.

«Gli «affari» hanno scosso anche il prestigio degli eletti locali. I sindaci hanno l'impressione di essere meno considerati. E col calore di quel che noi sociologi definiamo «remunerazione simbolica», calano anche le vocazioni», spiega un ricercatore del CNRS. «Gli eletti sono ormai talmente terrorizzati, dal clima di sospetto giudiziario, che non osano più cambiare l'aiuto, assistere alle commissioni sugli appalti, per paura di essere accusati di favoritismo», rincara il presidente dell'Associazione sindaci di Francia, dal alla mano da cui risulta che il 40% dei sindaci uscenti ha deciso di non ricandidarsi.

Gerhardt succede a Kinkel alla testa della Fdp: nessun accenno alla crisi, scelta la continuità

Leader senz'anima per i liberali tedeschi

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

MAGONZA Wolfgang Gerhardt è il nuovo presidente dei liberali tedeschi. Cinquant'anni, dei quali gli ultimi dieci passati a fare il vicepresidente del partito di cui da ieri ha assunto la guida, esponente dell'ala «economista», unico tra i dirigenti della Fdp che possa presentarsi con una vittoria elettorale in uno dei 16 Länder della Germania, quella ottenuta l'anno scorso nella sua Assia, Gerhardt è stato preferito (in dal 57% dei 655 delegati del congresso di Magonza a Jürgen Möllemann, l'ex ministro federale dell'Economia che s'era proposto nonostante la sua dubbia fama e che ha raccolto il 33% dei voti). L'elezione del giugno Gerhardt era forse scontata data la personalità del suo antagonista e l'inconsistenza di una specie di terzo incomodo il ventitreenne radical liberale Markus Schrötmeyer sponsorizzato dall'organizzazione giovanile, nel cui 6% ci sono da calcolare anche quelli che propongono non se la sono sentita di dare il voto ad uno dei due candidati «veri». Ma è difficile

pensare che la sua nomina dia quel segnale di rinnovamento di cui il partito liberale tedesco ha un disperatissimo bisogno. Gerhardt impersona la continuità con il gruppo dirigente che ha portato la Fdp alle miserie attuali in tutto, perfino nel linguaggio come s'è sentito nel discorso con cui, ieri mattina, ha presentato la propria candidatura. Un discorso nel quale c'era molto poco per sostenere la affermazione di buona volontà secondo cui d'ora in poi la Fdp farà uno sforzo maggiore per rendersi più «visibile» nella coalizione con Kohl, ma soprattutto non c'era nulla, neppure un briciolo di analisi o di autocritica sulle ragioni vere della crisi del liberalismo tedesco. Per Gerhardt come per il presidente uscente Kinkel, che lo aveva sostenuto nel suo discorso di addio venerdì, la Fdp perde voti e consensi perché è da troppo tempo al potere perché è troppo litigiosa e perché non è abbastanza brava a «vendere» al proprio elettorato

quanto ha ottenuto con la sua azione di governo. Punto e basta. Il discorso di Möllemann era stato molto più «onesto» e molto più profondo. E gli applausi che spesso lo avevano interrotto fanno pensare che, se non fosse per i suoi trascorsi di scandali e intrighi e per le antipatie che è riuscito a spargere intorno a sé nel suo turbolento cursus politico, la partita l'avrebbe vinta lui. Möllemann, infatti, riconosce le ragioni della crisi ed è riuscito a dare voce a quel sentimento del male oscuro della perdita d'identità liberale sul quale il congresso continua ad arrovelarsi. Con la consapevolezza diffusa che non basta sostenere la «giusta linea» in economia, perché le bandiere dell'economia liberale ormai lo sventolano tutti né arroccarsi nella difesa di certi interessi e di certi strati sociali perché neppure in Germania, ormai, c'è più chi vota un partito solo perché si presenta come il «partito di quelli che guadagnano bene». E sull'altro fronte quello della liberalità, che la Fdp ha perso la battaglia. Tant'è che, tradotta nel linguaggio degli schieramenti,

la sua crisi consiste nella perdita della funzione di cerniera che ha avuto per anni. Funzione che ormai stabilmente assolvono i Verdi, quelli cioè che meglio hanno saputo interpretare il «bisogno» di valori davvero liberali: tolleranza rispetto dei diritti civili difesa delle individualità. Gli applausi tributati, nonostante tutto a Möllemann quando ieri ha toccato queste corde rivendicando alla Fdp anche la libertà di discutere le proprie alleanze, e, forse più ancora il favore con cui venerdì erano stati accolti i richiami della ministra federale della Giustizia Sabine Leutheusser-Schnarrenberger alle indicazioni in senso liberal del «circolo di Friburgo», mostrano un partito liberale che non solo rifiuta di ascoltare le sirene della destra come a Magonza e si visto venerdì con il netto «no» opposto ai «nazional liberali» di Alexander von Stöhl, ma le ragioni della politica è anche disposto ad andarle a cercarle dall'altra parte. Il problema sta tutto nel dubbio se questo recupero è ancora possi-



Wolfgang Gerhardt

Settimana di caldo record a Mosca

Temperature oltre i 30 gradi. Infarti e ricoveri in ospedale. 47 annegati, rischio epidemie

MOSCA Oltre 570 infarti cardiaci la settimana, 561 emorragie cerebrali, 47 morti annegati e centomila di ricoverati. Sembra un bollettino di guerra il bilancio dell'eccezionale ondata di caldo che si è abbattuta da un mese a questa parte su Mosca. Le autorità sanitarie cittadine sono in allarme in città si sono registrati due casi di colera, e il nubione è stato rintracciato nelle acque della Moscova il fiume che attraversa la capitale russa. Il maggio più caldo degli ultimi cento anni ha lasciato il posto a giugno altrettanto torrido raramente il termometro scende sotto il 30 gradi. Nella capitale sommersa dall'afa proliferano zanzare scarafaggi topi che ne sono del resto ospiti abituali. Oltre al colera le autorità temono epidemie di dissenteria tifo e salmonella malattie che ogni anno in Russia ricompaiono puntualmente col caldo ma di rado ar-

rivano a Mosca. Gli ospedali sono sovraffollati di anziani, cardiopatici e alcolizzati, le categorie meno attrezzate per resistere alla canicola. Per il caldo, nei giorni scorsi è stato addirittura chiuso per alcune ore l'aeroporto internazionale di Sheremetevo 2 il più importante del paese il solleone aveva infatti formato l'asfalto delle piste. Per difendersi dall'afa i moscoviti non guardano per il sottile le acque della Moscova uno dei fiumi più inquinati del paese sono invase quotidianamente da una folla di bagnanti. Ogni specchio d'acqua, anche il meno invitante o il più pericoloso si trasforma in piscina, e nuotatori liti altro che esperti non esitano a sfidare la sorte a volte con esiti letali per di rinfrescarsi un po'. Gli unici soddisfatti sono i gestori dei chioschi di gelati e bibite che costellano le vie moscovite, che fanno affari d'oro.

Per l'Italia difficile vertice a Parigi con Chirac e i «premier» europei. Accuse per il deprezzamento della valuta

È giusto accusare l'Italia? Date un'occhiata al cambio reale

Il deprezzamento effettivo del cambio della lira ha inciso in termini reali sulla competitività delle esportazioni italiane in misura meno forte di quanto non pensano far supporre i vari rapporti del mercato valutario. E' questo risulta dalla analisi della Banca d'Italia riportata nella relazione annuale dell'Istituto di statistica. I tassi di cambio effettivi nominali forniscono l'andamento del valore esterno di una moneta e sono costruiti come valore medio ponderato dei tassi di cambio rispetto alle altre monete; per avere il cambio reale, bisogna correggerlo in base all'andamento dei prezzi o dei costi. Calcolando in questo modo i tassi di cambio reali della lira in base ai valori medi unitari all'esportazione, l'indice - fatto pari a 100 il dato del 1987 - mostra un valore per il 1994 di 91,5, invece utilizzando i tassi di cambio effettivi nominali il valore (sempre 1987 = 100) scende sino a 74,9 nel 1994 (e arriva a 68,9 nel primo trimestre del 1995).



Sinistra di mano tra Lamberto Dini e il presidente francese Jacques Chirac.

Michel Euler Pao

Dollaro malato e monete «ballerine»? L'oro ci guadagna

■ VICENZA. Se il dollaro è malato e le monete ballano, l'oro trova un nuovo appeal. I consumi di gioielleria sono in ripresa, anche se più per la sensibile affezione dei paesi dell'Estremo Oriente che non per il lento cammino delle economie occidentali. Ma i segni della crescita ci sono, come si fa notare alla Fiera dell'oreficeria di Vicenza, maggior appuntamento italiano del settore con i suoi 1.250 espositori su 10 chilometri di vetrine in stile Goldfinger. Non c'è da sorprendersi. Vicenza è un po' la regina dell'oreficeria italiana che nei primi 3 mesi dell'anno ha lavorato 160 tonnellate di metallo, il 3% in più.

Sul fronte interno continuano le cattive notizie, seriamente preoccupanti per quelle aziende che non hanno saputo aprirsi ai mercati esteri. Ma chi esporta, e non sono pochi (il 66% del fatturato va oltre confine), non si lamenta più di tanto. Si spiegano anche così le cifre da record. Con una produzione 1994 valutata in 440 tonnellate, l'Italia trasforma in gioielli il 19% dell'oro mondiale (addirittura il 75% di quello sudamericano) e da sola costituisce il 50% di tutta la produzione proveniente dal mondo industrializzato (il 66% di quella europea).

Eppure, non è tutto oro quello che luccica. Nel primo trimestre di quest'anno il made in Italy ha perso l'8% della quota di mercato in Usa. Infortunio momentaneo? Si spera. Però, soprattutto per i prodotti di più largo consumo, si fa sempre più aggressiva la concorrenza dei paesi asiatici, a basso costo di manodopera. Tanto che c'è già chi pensa a barriere antisdondamento. «Nei paesi emergenti crescono i consumi ma si sviluppa anche un'industria locale - osserva Robin A. Plumbridge, presidente del World Gold Council, l'associazione delle miniere aurifere mondiali - Capisco le preoccupazioni del settore orafico dei paesi industrializzati, ma è nella natura delle economie in espansione acquisire autonomia e, col tempo, una quota di mercato sulla scena internazionale. Si deve concorrere con la competitività non con i dazi. Anzi, il mercato dell'oro deve essere sempre più libero e deregolamentato».

L'Europa protesta per la lira

Dini reagisce e rilancia: «Entro l'anno nello Sme»

Italia sotto accusa per l'eccessiva svalutazione della lira: Chirac si fa interprete della protesta degli industriali e dei governi europei dalle monete forti. Dini reagisce: «Facciamo bene i conti». E rassicura: «Impegno prioritario il rientro nello Sme entro l'anno». Intanto, nasce un asse argilo-franco-tedesco anche sull'economia. Chirac e Major studieranno le strategie per chi non avrà subito la moneta unica.

ANTONIO POLLIO SALINEM

■ ROMA. È stata dura per il presidente del consiglio Dini difendere la buona intenzione italiana verso la lira. Ed era ovvio che i partners europei, in primo luogo Germania e Francia, avrebbero colto l'occasione della cena parigina dei 15 capi di governo. Chirac ha usato il francesissimo *savoir faire*, ma due paroline dette al momento giusto hanno fatto andare Dini fuori dai gangheri. Non ci voleva molto a ca-

pire che la svalutazione della lira si è ormai spostata dal tavolo dei banchieri centrali e dei commercianti a quello dell'alta diplomazia. Argomento ad alta probabilità di litigio. I tedeschi lasciano che parino i francesi e così il ministro delle finanze Theo Waigel insiste sul solito tasto: «È necessario creare un polo di stabilità al centro d'Europa». Di questo polo oggi non fa parte l'Italia e la Germania ha più

affinità con Austria e Svizzera. Lamberto Dini non ha apprezzato lo stratonamento parigino. Anzi: è molto irritato. Ha la coscienza a posto perché quel minimo di credibilità riguadagnata negli ultimi mesi dall'Italia ha un nome e un cognome, Dini Lamberto. Ma ai partners non basta. Non basta neppure la difesa classica ripetuta da mesi e mesi: quella italiana non è una svalutazione competitiva perché nessun governo l'ha né voluta né decisa. E, in ogni caso, ha spiegato il presidente del Consiglio, «non è stato un fattore che ha turbato l'andamento delle bilance dei pagamenti europei. La svalutazione è stata imposta dai mercati e gli altri paesi non ci hanno aiutato ad impedire un deprezzamento eccessivo della lira».

Tensione a tavola

Verissimo. Dini ha invitato a studiare il problema seriamente. Recentemente, la Banca d'Italia ha

disegnato cifre alla mano le dimensioni della fetta italiana della grande torta del commercio internazionale: più si vende all'estero più la fetta si ingrandisce. Nella prima metà degli anni '80, tra il 1985 e il 1992, è salita di 0,6 punti percentuali. Erano gli anni dorati (dorati all'inizio, poi sempre meno) della stabilità monetaria tedesca. Dunque, chi è senza peccato scagli la prima pietra. Detto questo, il presidente del Consiglio, ha spiegato ciò che fa il governo italiano per arrivare nel 1995 «con la finanza pubblica in ordine». L'obiettivo di far rientrare la lira nello Sme quest'anno è stato di nuovo ribadito. Più di questo, ha spiegato Dini, non si può fare dal momento che per prendere una decisione e cominciare il negoziato europeo sulla parità della lira con il marco dovranno essere verificati verificati in autunno conti pubblici e tenuta del governo in carica. Sempre entusiasta di questa linea il pedissequo Visco («Rientrare nello avrebbe un

effetto stabilizzante sulle aspettative inflazionistiche, ma tutto dipende da quello che succede con la riforma pensionistica e la finanziaria». Scetticismo il presidente della commissione bilancio e tesoro della Camera Liotta, di Forza Italia: «Sarebbe pericoloso tornare nella Sme e poi essere travolti e doverne nuovamente scappare».

Asse con gli inglesi

Una cosa è certa: il gruppo di paesi dominante in Europa non ha alcuna intenzione di aspettare i ritardatari. Anzi, tra le polemichette sul nuovo nome della moneta europea (al tedesco piace un nome a geometria variabile come euro-marco, eurofranco, eurolira eccetera), sul giudizio da dare sulla guerra monetaria (secondo il presidente della Commissione Santer non è altro che una manifestazione di guerra fredda economica), sembra sia nato un nuovo asse in Europa, l'asse franco-inglese. O, forse, al vecchio asse franco-tede-

so si è aggiunta anche la Gran Bretagna. Questo è sicuramente vero per la politica (vedi la Bosnia) e forse comincia a esserlo per l'economia. Ecco John Major e Jacques Chirac decidere di avviare uno studio congiunto per valutare le conseguenze di un'unione monetaria europea parziale per gli stati membri che non adotteranno la valuta unica. Chirac ha detto che le conseguenze della situazione economica in tutta l'Unione di una moneta unica a tra cinque, sei o sette paesi non sono stati ancora sufficientemente analizzati. Se nascerà l'Unione monetaria a più velocità, non sarà contro la Gran Bretagna. Anzi, ha precisato Chirac, quanto meno tiepido sul futuro europeo, l'integrazione nel vecchio Continente non potrà essere raggiunta senza la partecipazione del Regno Unito. In Germania è in corso una specie di dietrofront istituzionale: in un documento, la CDU non parla più di «zoccolo monetario duro».

Pensioni, il governo ribadisce: «La riforma è blindata»

Riprende domani la discussione parlamentare sulle pensioni. Ancora pochi gli emendamenti, la cui presentazione scade mercoledì. Forza Italia e An precisano le loro proposte di modifica mentre il governo insiste su un provvedimento «blindato». Treu fiducioso sul compimento dell'iter entro il 30 giugno. Cofferati chiede, se i tempi non fossero rispettati, un decreto-ponte per i pensionamenti bloccati dai governi Amato e Ciampi.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Riprende domani in Parlamento il dibattito sulla riforma delle pensioni. La pausa referendaria ha aggiunto carne al fuoco delle polemiche, con gli interventi del Governatore della Banca d'Italia e del Fondo monetario internazionale che chiedono tempi più rapidi per l'entrata a regime delle nuove norme. I gruppi parlamentari che hanno annunciato emendamenti è il governo che replica con la «blindatura» del testo collegandolo alla prossima legge finanziaria. La scelta del governo incontra l'ostilità netta dell'ex ministro del Lavoro, Clemente Mastella, per il quale «la blindatura del disegno di legge di riforma delle pensioni è inaccettabile: mi rivolgerò al presidente della Camera perché eviti questo attentato al Parlamento». «La concertazione - dice Mastella - è giusta ma al Parlamento spetta di dire l'ultima parola».

Sarà lo stesso presidente del consiglio Lamberto Dini a replicare ai rilievi mossi da più parti: martedì pomeriggio interverrà alla commis-

sione lavoro della camera per chiudere la discussione generale sul provvedimento. Mercoledì è invece il giorno ultimo per la presentazione degli emendamenti, che per ora languono: ne sono stati presentati solo una decina, a fronte del migliaio annunciato da Rifondazione. Modifiche di sostanza presenteranno invece An e Forza Italia, mentre è prevedibile che anche i progressisti presenteranno proposte di cambiamenti che tengano conto del voto delle fabbriche del nord, in buona parte contrarie alla riforma.

Il dibattito ora si sta concentrando sulla eventualità o meno di varare un decreto di proroga del blocco delle pensioni, nel caso ormai certo che la riforma non diventi legge dello Stato entro il termine del 30 giugno fissato dalla Finanziaria '95. Da S. Margherita Ligure all'appuntamento tradizionale dei giovani industriali è stato il leader della Cgil, Sergio Cofferati, a lamentare i ritardi e a chiedere un

decreto-ponte per aggirare la scadenza del blocco. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha replicato ostentando sicurezza: «Lavoreremo come pazzi per varare la riforma entro il 30 giugno, al massimo i primi di luglio» ha detto, ritenendo perciò inutile qualsiasi provvedimento di proroga del blocco.

E mentre secondo la Confindustria i risparmi della riforma sarebbero inferiori del 40% a quelli della riforma presentata a suo tempo dal governo Berlusconi, i gruppi parlamentari affilano le armi. Il responsabile economico di An, Pietro Armani ha fatto presente che, vista la posizione contraria di Rifondazione, per far passare la riforma è necessario il consenso del suo partito. Per questo Armani ritiene che il governo dovrà accettare le modifiche proposte da An, in particolare l'abolizione del discrimine dei 18 anni di contributi per il passaggio dal vecchio al nuovo sistema di calcolo, il riferimento al Pil nominale per la capitalizzazione dei contributi, una maggiore apertura dei fondi pensione. Anche Forza Italia ha concentrato le sue modifiche su pochi ma sostanziali emendamenti: l'introduzione di una «clausola di salvaguardia» per l'aumento automatico dei contributi in caso di risparmi inferiori alle previsioni, metodo contributivo per tutti da subito e non solo per i nuovi assunti, possibilità di cumulo tra pensione e reddito da lavoro dipendente, elevazione da 5 a 10 anni della contribuzione minima per il diritto alla pensione di vecchiaia.

Oltre il «sì» o il «no» Cresce dalle fabbriche la richiesta di emendamenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. «La nostra è una delle poche fabbriche del Piemonte in cui sono prevalsi i favorevoli all'accordo sulla previdenza. Ma adesso vi diciamo che le soluzioni trovate per le pensioni d'anzianità non vanno bene neppure ai lavoratori che hanno votato «sì». Perciò vi chiediamo di migliorare questa parte». Ad inoltrare la clamorosa richiesta di aiuto al Parlamento sono stati i delegati Fiom-Fim-Uilm della Fiat di Rivalta, dove dieci giorni fa si erano votati il 57,05% di favorevoli all'intesa, il 41,92% di contrari e l'1,33% di schede bianche e nulle. Nella lettera che hanno spedito a tutti i parlamentari piemontesi, invitandoli ad un incontro per venerdì prossimo (l'invito è esteso ai delegati di Mirafiori, dove invece i «no» avevano raggiunto il 69,3%), le Rsi di Rivalta scrivono: «Tanto i lavoratori che hanno votato «sì» come quelli che hanno votato «no» sono penalizzati per l'impossibilità di andare in pensione dopo aver maturato 35 anni di contributi».

Quella di Rivalta è una delle numerose iniziative che partono dalle fabbriche per rivendicare emendamenti migliorativi al disegno di legge sulle pensioni. Le stesse Cgil, Cisl e Uil del Piemonte, nel manifesto affisso nei luoghi di lavoro che riporta il risultato della consultazione, «confermano l'impegno per cercare di ottenere nel dibattito parlamentare, fermi restando gli equilibri complessivi fissati dall'intesa, una correzione sul punto dell'anzianità». E non solo dai Piemonte piovono gli appelli.

Lettera da Brescia

La segreteria della Camera del lavoro di Brescia, preso atto che nella provincia si è registrato il 58,1% di «no» all'intesa, ha scritto ai gruppi parlamentari proponendo vari emendamenti al testo sulle pensioni. Il primo riguarda l'uguaglianza di trattamento tra tutti i lavoratori e le lavoratrici dipendenti: riteniamo che chi può far valere al 1° gennaio 1996 almeno 18 anni di

contributi possa accedere alla pensione di anzianità (35 anni) con gli stessi criteri già previsti per le lavoratrici e i lavoratori del settore pubblico». Viene anche proposta una tabella dei disincentivi, per i lavoratori dell'industria che vadano in pensione anticipatamente, analoga a quella fissata per il pubblico impiego. La Camera del lavoro di Brescia chiede poi che venga mantenuto il pensionamento dopo 35 anni per chi svolge attività usuranti e nocive in modo continuativo, anche quando il sistema andrà a regime dopo il 2008.

In contrasto con l'attuale tendenza (sancita anche dagli ultimi provvedimenti del governo) alla diffusione del lavoro precario, la Cgil di Brescia chiede infine che si intensifichi la lotta al lavoro nero, aumentando il numero degli ispettori Inps, dando loro poteri di polizia giudiziaria, ricostruendo gli organici degli Ispettorati del Lavoro, e su tutti questi temi propone ai parlamentari locali un incontro per domattina alle ore 11 presso la Camera del Lavoro. Contro il tentativo del governo di considerare «blindato» il disegno di legge sulle pensioni si è pronunciato Gianni Perù, segretario della Camera del Lavoro bresciana: «Questo governo è pericoloso dal punto di vista sociale: sarà bene che il sindacato si opponga e dica basta. Brutti segnali sono pure le richieste di trasformazione del disegno di legge in decreto legge o di sollecitare il voto di fiducia».

Un affollatissimo incontro tra la-

voratori e parlamentari si è già svolto venerdì alla Rockwell, nel Novarese. Nel salone mensa dello stabilimento (l'ex-Fiat di Cameri, ora ceduta ad un gruppo americano) erano presenti 400 dei 620 dipendenti, praticamente tutti quelli del primo turno. Agli onorevoli Rocco Larizza del Pds, Maria Carrazzi di Rifondazione Comunista e Luciano Bistaffa della Lega Nord, i delegati di fabbrica hanno presentato richieste di emendamenti sulle pensioni di anzianità e sui lavori usuranti analoghe a quelle della Camera del Lavoro di Brescia. Hanno inoltre chiesto una miglior tutela delle fasce più deboli di lavoratori ed in particolare il diritto per le donne di andare in pensione a 60 anni indipendentemente dai contributi maturati.

Quelli della Rockwell

Tutti e tre i parlamentari presenti (compreso il rappresentante della Lega) si sono impegnati ad assumere le richieste dei lavoratori, anche se non hanno nascosto il pericolo che la riforma venga addirittura peggiorata. In particolare l'on. Bistaffa ha puntato il dito contro le differenze tra settore privato e settore pubblico, mentre l'on. Carazzi ha sostenuto la necessità di cambiare l'intera impostazione della riforma. L'on. Larizza ha espresso le considerazioni dei delegati e dei lavoratori sulla necessità che venga rivalutato il lavoro operante e industriale, migliorando la condizione sociale di chi lavora in fabbrica.

Tesoro. Il ministero del Tesoro ha annunciato per metà giugno l'emissione di Cct settimanali e Btp a tre, cinque e dieci anni. In particolare verrà emessa una terza tranche del Cct settimanali 1-6-95, cedola semestrale 5,50% e le sette tranches di tre emissioni di Btp con cedola annuale 10,50%. Si tratta dei titoli triennali 1-4-95, dei quinquennali 1-4-95, e dei decennali 1-4-95. Per i Cct settimanali e i Btp decennali la presentazione delle domande in asta dovrà pervenire entro il 15 giugno, con regolamento il 19 e la corresponsione di 18 decimi d'interesse per i Cct e 78 giorni per i Btp. Le domande per i buoni triennali quinquennali vanno consegnate entro il 16, con regolamento il 20 e corresponsione di 65 decimi per i triennali e 79

iSalvaDenaro

per i quinquennali.
Diversa-Ce' Pocarli. Così si chiama la nuova carta di credito riservata al personale, ai laureati, laureandi e allievi di master e corsi di specializzazione dell'università. La nuova carta, che sarà rilasciata gratuitamente per il primo anno, sarà personalizzata con il logo dell'ateneo di appartenenza.
Assicurazione «fantasma». L'Isvap, l'istituto che vigila sulle assicurazioni, rende noto che «sono pervenute alcune segnalazioni dalle quali emerge che si stanno emettendo sul mercato polizze, t.c. auto riportanti l'intestazione della società «Express» di nazionalità greca, che però non è abilitata a svolgere attività assicurativa in Italia».

Bankitalia «Cct battono Btp su prezzi ed emissioni»

ROMA. Il 1994 è stato davvero l'anno dei Cct: questi titoli pubblici a tasso indicizzato emessi dal Tesoro hanno infatti battuto nettamente i rivali a tasso fisso, i Btp, non solo sul versante del prezzo delle emissioni, ma anche su quello, molto importante per i risparmiatori, della stabilità del prezzo.
 Secondo i dati contenuti nell'ultima relazione annuale della Banca d'Italia, presentata il 31 maggio scorso, nel 1994 le emissioni nette di titoli pubblici (quelle cioè al netto dei rimborsi) hanno visto i Cct balzare dall'8 per cento al 24 per cento del totale (in valori assoluti da 10.613 a 37.629 miliardi di lire) con un contestuale anetramento (dall'89 per cento al 68 per cento del totale delle emissioni nette e da 117.900 a 1104.458 miliardi) dei Btp, penalizzati, in termini di appetibilità, dal rialzo dei tassi d'interesse registrato sul mercato.

Nasce con Sofipa «Obiettivo Impresa» un significativo capital gain

È un investimento con una certa dose di rischio. Richiede grande pazienza per ottenere la restituzione del capitale investito ma potrà garantire rendimenti ben superiori a quelli offerti da altri prodotti finanziari. Giovanni Cicchetti è presidente e amministratore delegato del fondo chiuso Obiettivo Impresa promosso da Sofipa, in Merchant bank del Mediocredito Centrale, e del Credito Romagnolo (Rolo). La società di gestione del fondo si chiama S + R (Sofipa più Rolo) Investimenti e Gestione ed è stata costituita da alcune settimane. Ora è attesa la via libera di Bankitalia al regolamento del Fondo e successivamente l'approvazione da parte delle Commissioni del prospetto di offerta. A partire da settembre Obiettivo Impresa punta a raccogliere una settantina di miliardi in dodici mesi: in parte andranno a titoli di Stato, come impone la legge, e in parte verranno investiti in piccole e medie imprese. Ma perché un risparmiatore dovrebbe puntare sui fondi chiusi e non sui più collaudati Btp? «È semplice», risponde Cicchetti, «chi in questi dieci anni ha investito nelle attività della nostra Merchant bank Sofipa ha ottenuto buoni

profitti. Oggi è possibile ottenere gli stessi risultati investendo in Obiettivo Impresa. La raccolta partirà in autunno e sarà organizzata attraverso gli sportelli del Credito Romagnolo. Ci rivolgiamo ai risparmiatori che credono nella crescita delle piccole e medie imprese che spesso sono localizzate nel territorio in cui loro stessi risiedono. Il vantaggio è ottenere un significativo capital gain che non viene sottoposto a trattamento fiscale». Vi sono settori sui quali conviene puntare di più? «Ci muoviamo a tutto campo e non faremo investimenti nel settore finanziario ed immobiliare». Settanta miliardi di raccolta è anche l'obiettivo del fondo Eptaviluppo gestito da Eptafund che potrà contare sulla collaborazione delle casse aderenti a Eptaconso: Genova, Padova e Rovigo, Bologna, Firenze, Sicinassa e Banco Sardegna. Anche altre casse hanno aderito all'iniziativa e il fondo è stato presentato agli imprenditori di numerose province. Il Fondo chiuso è un prodotto rivolto ad una clientela medio-alta che può anche immobilizzare 100 milioni per almeno tre anni puntando a un consistente capital gain.



La borsa valori di Milano

A. Tosatto / Sirisati

Blue chips «Regine» delle p.r. finanziarie

MILANO. Sono le blue chips le regine della comunicazione finanziaria italiana mentre il fanalino di coda è rappresentato dalle società finanziarie. Lo ha rivelato una ricerca condotta dall'Isipo per conto di Doremas e Company e presentata a Milano dallo stesso presidente dell'Isipo, Renato Mannheimer.
 Secondo l'analisi, che ha preso in considerazione un campione di 41 investitori istituzionali in blue chips e non, banche, assicurazioni e società finanziarie, il 33% degli intervistati è soddisfatto della quantità e della qualità delle notizie divulgate dai titoli guida mentre alcune sono state evidenziate nella comunicazione delle finanziarie: tenderebbero a fornire solo le informazioni obbligatorie senza accogliere ulteriori richieste degli investitori istituzionali. Soddisfatto è stato invece giudicato il livello di apertura verso l'esterno delle società minori quotate in borsa chip e delle assicurazioni, mentre per le banche l'analisi è più complessa a causa dell'istituzionale riservatezza. La valutazione viene confermata anche dai dati sul numero degli incontri con gli investitori. Sia a livello di partecipazioni pubbliche che di riunioni ristrette e allargate, sono infatti sempre le società maggiori a guidare la classifica seguite da quelle minori e dalle assicurazioni.

Il soggetto incontrato più spesso dagli intervistati nel corso delle riunioni è risultato essere il direttore amministrativo-finanziario (63% con particolare rilevanza nelle non blue chips) e l'investor relation (57%) mentre l'incontro con l'amministratore delegato (23%) è particolarmente frequente nelle assicurazioni. Interessante anche la valutazione sull'attendibilità dei dati previsionali che vengono forniti. Sono stati giudicati attendibili dal 46% degli intervistati e non attendibili solo dal 12%.
 Venendo ai canali utilizzati dagli investitori per ottenere le informazioni sulle società, il giudizio migliore è stato espresso sulle informazioni direttamente comunicate all'interessato. Infine, le richieste espresse dagli intervistati per ottenere una comunicazione finanziaria più trasparente sono state principalmente tre: la pubblicazione di risultati trimestrali, dati previsionali attendibili e una maggiore disponibilità da parte del management

Nuovi risparmi con i fondi chiusi

ROMA. In tasca bisogna avere almeno 100 milioni per puntare su un investimento rischioso ma che può garantire rendimenti nettamente superiori a quelli medi offerti dal mercato. Inoltre è necessario attendere alcuni anni (almeno tre) prima di entrare nuovamente in possesso del capitale investito. Stiamo parlando dei Fondi chiusi in Italia ma all'estero già apprezzati dai risparmiatori alcuni di loro hanno avuto rendimenti vicini al 200%. Percentuali incredibili toccate dai Fondi chiusi inglesi che alla Borsa di Londra sono più di trecento e prendono il nome di Investment Trust: clamoroso è il caso di Drayton English & Int che ha garantito un rendimento '93 del 189% con una serie di operazioni nel settore delle piccole imprese curato dal gestore Invesco. Negli ultimi due anni però ci sono stati anche tonfi clamorosi e cocenti delusioni per i risparmiatori. In Italia i Fondi chiusi muovono solo i primi passi e Casse di risparmio, Popolari, banche private e istituti di credito si stanno organizzando per piazzare presso la loro

clientela questo nuovo prodotto promettendo guadagni decisamente superiori di quelli londinesi, ma più vicini alla realtà e comunque molto allettanti: rendimenti fino al 20% l'anno. Vediamo come funzionano i Fondi Chiusi e chi offre questa opportunità di impiego del denaro.
Investire nelle piccole. Il Tesoro ha voluto fissare regole ben precise: i Fondi chiusi devono puntare sulla crescita delle piccole e medie aziende e pertanto la legge italiana li obbliga ad investire una quota del loro patrimonio (dal 40 all'80%) in imprese non quotate in Borsa. È evidente che il Fondo non è un trust per acquistare scorribande per acquisire piccole ma promettenti realtà industriali. In ogni azienda il Fondo potrà avere solo una quota di minoranza massima del 30%. Il resto del patrimonio dovrà essere investito anche in titoli di Stato o di aziende quotate. Nell'attività dei Fondi chiusi non c'è quotazione ufficiale e quindi gioca un ruolo decisivo il gestore. È lui che deve scegliere le piccole e medie società nelle quali riporre fiducia e in grado di produrre profitti tali da

remunerare l'investimento iniziale.
Come si diventa soci. Il Fondo chiuso deve dichiarare in partenza il suo obiettivo di raccolta. Il taglio minimo di investimento per una sola quota del Fondo è di 100 milioni. E questo limite sale a 400 milioni se la vendita viene effettuata con il metodo porta a porta, cioè quando si utilizza la tecnica di raccolta nota come «sollecitazione di pubblico risparmio». Inoltre dovrà essere chiarito, fin dall'inizio, se il Fondo si rivolge a investitori istituzionali oppure anche a comuni risparmiatori. È fissato un tempo preciso per la sottoscrizione delle quote: al massimo dodici mesi dall'offerta. Trascorso questo periodo il Fondo non potrà emettere nuove quote e i risparmiatori non potranno investire nuove risorse.
Quando si incassa? La durata del Fondo è stabilita a priori e la normativa italiana prevede una vita da 5 a 10 anni. Il risparmiatore ha ben poche possibilità di ritirarsi in anticipo e la legge prevede che gli investitori possano essere remunerati dopo 5 anni di attività. Il

Fondo, se le sottoscrizioni vengono a fine, si può ritirare dopo tre anni dalla chiusura dell'offerta dovrà chiedere la propria quotazione in Borsa al primo mercato o, se nel frattempo verranno costituiti, nei borsini locali riservati alle piccole e medie imprese. In pratica solo dopo tre anni il risparmiatore potrà liquidare la propria quota sul mercato. La legislazione sui fondi, secondo chi si appresta a gestire queste attività, presenta però un grave limite: banche e assicurazioni (i fondi pensione) potrebbero giocare un ruolo importante nella promozione delle medie imprese ma l'attuale normativa fiscale non rende convenienti per questi soggetti (i fondi pensione) l'investimento nei fondi chiusi.
Quanto si guadagnerà? I rendimenti promessi si aggirano sul 20% annuo ma bisogna mettere in conto l'uno per cento di spesa di commissione per aderire al Fondo e il 2,5% di spese annuali di gestione. È vero che le plusvalenze che vengono realizzate dalle persone fisiche non sono tassate ma va anche detto che il gestore, alla scadenza del Fondo, può incassare fino al 20% del guadagno di capita-

le a titolo di commissione. Il resto viene distribuito tra i sottoscrittori del Fondo che al Fisco dovranno versare l'imposta sostitutiva sul patrimonio: lo 0,25% che scende allo 0,1% quando l'investimento è stato indirizzato per una quota superiore al 50% su aziende non quotate.
Chi sono i promotori? A muoversi con maggiore determinazione per ora sono il Mediocredito centrale, le Popolari e le Casse di risparmio. In autunno inizierà la raccolta di Arca Impresa (il traguardo di raccolta è 80 miliardi) promosso da Arca Merchant (la banca d'affari delle Popolari), Eptaviluppo che verrà gestito da Eptafund, la società di gestione delle Casse di risparmio. Infine Obiettivo Impresa costituito da Sofipa (Mediocredito Centrale) e dal Credito Romagnolo. Pensano ai fondi chiusi anche Sigeco del gruppo Imi con CentroFinanziaria (la merchant del Monte dei Paschi di Siena) e il gruppo San Paolo di Torino. Non poteva mancare Mediobanca che agirà in collaborazione con Lazard.

Se in Bosnia è difficile vivere, figuriamoci crescere.

Mentre si parla di vittime e di colpevoli, in Bosnia i bambini scampati al massacro devono crescere portandosi appresso i segni di ciò che è stato distrutto dentro e intorno a loro: case, sogni, speranze, vita. Per riscoprire in sé la serenità e la voglia di vivere, un bambino ha bisogno da sempre di affetto, di sicurezza e di stimoli. Dovrebbe, anche in Bosnia, poter fare cose che oggi sembrano appartenere ad un altro mondo. Dovrebbe poter ridere, giocare, disegnare, imparare e persino fare capricci. Questo annuncio nasce dal fermo intento di rendere possibili tutte queste cose. Ma ciò è realizzabile soltanto con un impegno a vari livelli d'intervento. Le associazioni che firmano questa iniziativa chiedono a persone, o a gruppi di persone, di aiutare un bambino con un volto, un nome, un cognome e nient'altro per diventare grande. Chiedono di aiutarlo contribuendo ad uno dei molteplici progetti avviati nell'ambito della campagna «Ricostruiamo dai bambini» e che vanno dalla fornitura di abbigliamento e generi di prima necessità, all'assistenza medica, fino al sostegno continuativo con 100.000 lire al mese per due anni. Invitiamo tutti quanti a collaborare affinché, uno dopo l'altro, anche questi bambini possano ritornare a fare cose da bambini e pensare, da grandi, a ricostruire il loro mondo. Chi desidera informazioni può rivolgersi alla Segreteria Operativa del Progetto «Ricostruiamo dai bambini», Via C. Frassi 19, 20077 Melegnano (MI), Tel. 02/98232102. Di ogni contributo verrà inviata al sostenitore apposita ricevuta sottoscritta dal genitore o dal tutore del bambino.

Chi diventerà sostenitore continuativo, riceverà la documentazione relativa al bambino assegnatogli, con cui potrà mettersi in diretto contatto.

Ai.Bi.
Associazione Amici dei Bambini

B I S E R

International Institute of Social Peace Studies
Bologna, Roma, Bari, Padova, Venezia, Padova

CIAI
CENTRO ITALIANO DI ASSISTENZA INTERNAZIONALE

Ricostruiamo dai bambini.

OPEN GRA
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
frutto AURELIA PISANA
uscita CASALE LUMBRICO

Roma

L'Unità - Domenica 11 giugno 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

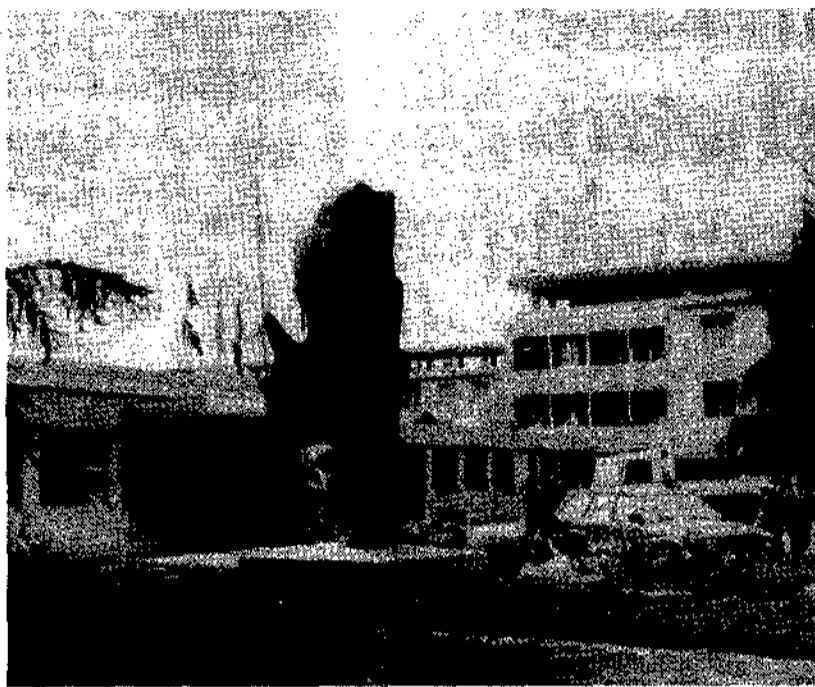
Accordo raggiunto in nottata: Rifondazione in giunta
Cosentino vicepresidente, tre assessori «boy scout»

Badaloni presenta la sua squadra La Sanità al Pds

L'accordo trovato nel corso della notte e ieri Badaloni, soddisfatto, presenta la sua squadra. La Sanità resta a Cosentino del Pds, che è anche il vicepresidente della giunta. Rifondazione conquista due assessorati e la presidenza della commissione sanitaria per Marina Rossanda. Ai popolari oltre ad un assessorato, andrà la presidenza del Consiglio. Si dissocia invece il Patto dei democratici (Ad, Segni, Si) per cui la giunta è «troppo sbilanciata a sinistra».

La sede
della giunta regionale
alla Pisana
in basso a destra
Piero Badaloni

Alberto Pali



Referendum Ufficio elettorale aperto fino alle 22

Chi non ha ricevuto il certificato elettorale può andarlo a ritirare in via dei Cerchi all'ufficio apposito entro le 22 di questa sera. Alle 19 di venerdì erano ancora 11.800 i certificati non ritirati per cause varie, e 44.738 quelli trattenuti in ufficio perché intestati a persone prive di residenza fissa o residenti all'estero. I votanti a Roma in questa tornata referendaria sono 2 milioni 313mila e 810 e i certificati consegnati a domicilio 2 milioni 155mila e 694. Alle ultime elezioni regionali i certificati non ritirati a due giorni dal voto erano 78mila 840.

Nomadi ad Anagnina Protesta X circoscrizione

La X circoscrizione protesta contro la giunta capitolina per l'ordine dato dal sindaco Rutelli di concentrare in via Anagnina i nomadi che vivono in via Scintu, via Rapolla e via Viagnini. In una lettera il vicepresidente della circoscrizione, Giuseppe Antipascua spiega che a via Anagnina esiste un vincolo del soprintendente archeologico La Regina e che nelle borgate di Gregna, Romanina e Campo Romano sono già residenti duecento famiglie zingare. Antipascua ricorda anche «gli impegni formalmente assunti» dal Campidoglio: «in quell'area non sarebbero stati insediati i nomadi, ma sarebbero sorti servizi sociali e impianti sportivi».

Angelo Brusco confermato a guida dei Camilliani

Durante il 54° Capitolo Generale dei Ministri degli Infermi, conosciuto come Padri Camilliani, (dal loro fondatore San Camillo De Lellis, che ha operato soprattutto a Roma: a cavallo tra il '500 e il '600) è stato riconfermato per la seconda volta Padre Generale Padre Angelo Brusco. Nella Capitale oggi i Camilliani sono presenti nella Basilica di San Camillo, in case di cura per riabilitazione ed infine sono cappellani in vari ospedali.

Anzio: professori in assemblea permanente

Contro il nuovo contratto della scuola siglato da Cgil, Cisl e Uil da venerdì anche il corpo docente del liceo scientifico e classico Innocenzo XII di Anzio è in agitazione. I professori hanno dato vita ad un'assemblea permanente. «La nostra vuole essere una forma di agitazione attiva e propositiva - dicono gli insegnanti di Anzio - per questo non abbiamo intenzione di bloccare consigli o scrutini. Ma vogliamo protestare contro l'iniquo contratto siglato dal sindacato e contro i provvedimenti demagogici e contraddittori del ministro della Pubblica Istruzione. L'assemblea proseguirà fino al 15 giugno».

SAGUOLE GONNELLI

■ E così alla fine Piero Badaloni ce l'ha fatta, ha risolto lo *gnomone*, come diceva Gadda. La giunta c'è e nei tempi prefissati, Rifondazione non se n'è andata sbattendo la porta anche se l'assessorato conteso, quello alla Sanità, o meglio alla «salute», è andato a Lionello Cosentino del Pds.
È costato una nottata insonne, ma alla fine l'accordo è stato trovato: cinque assessorati alla Quercia oltre alla vicepresidenza della giunta, uno al Ppi, uno ai Verdi, due a Prc, Urbanistica e Agricoltura, più Marina Rossanda alla guida della commissione consiliare sulla politica sanitaria. È naturalmente i tre *boy-scout* badaloniani: Luciano, Ottavio e Della Rocca. Dunque tutti contenti, tutto a posto? Quasi. In effetti la coalizione sembra aver perso una delle sue sette gambe. Non però quella della seconda forza politica più votata - Rifondazione appunto - quanto piuttosto quella che va sotto il nome di Patto dei democratici. Una zampetta articolata in tre tronconi - Patto segni, i socialisti del Si e Alleanza democratica - composta da due rappresentanti: Rapisardo Antonucci e Consuelo Corradi. Il Patto, al quale non è andato nessun incarico nella giunta, si dissocia da un governo regionale che considera «troppo sbilanciato verso i neo e i post-comunisti». E non ha voluto sottoscrivere ieri mattina il programma elaborato per la giunta. «Con anche il loro contributo», precisa Badaloni, abbastanza risentito da questa dissociazione dell'ultima ora assolutamente inattesa. Anche se a sentire Luciano c'è ancora da sperare che anche questa secessione nella maggioranza rientri al momento del voto di fiducia alla giunta al momento del varo nella prima seduta del nuovo consiglio, il cui insediamento è stato deciso dal presidente uscente Arturo Osio per il 16 mattina.
A parte ciò, Badaloni è soddi-

sfatto. Fiero di aver superato il guado, presentando la giunta «a soli 18 giorni dalla proclamazione degli eletti e con dieci giorni di anticipo rispetto alla convocazione del primo consiglio regionale». Il risultato è anche un suo successo personale. Da candidato premier ora ha passato gli esami da leader della coalizione di governo. «Chiamatelo centro-sinistra o in un altro modo - ha spiegato alla stampa - quel che è certo è che si tratta di uno schieramento di forze democratiche, provenienti da percorsi diversi, e unite da un unico programma».
«Forse nessuno all'inizio avrebbe scommesso che la coalizione che avevamo messo insieme per battere la destra alle elezioni sarebbe stata una coalizione di governo - dice Domenico Gilardi, segretario regionale della Quercia - e invece abbiamo rispettato i patti con gli elettori. Mentre Salvatore Bonadonna, portavoce di Prc, ora stende miele sui contrasti passati. «Noi abbiamo messo a disposizione la competenza specifica di Marina Rossanda, che ora con Cosentino e Vittoria Tola ci sembra garantire una reale discontinuità per la sanità laziale».
Alberto Michelini, lo sfidante del centrodestra risultato sconfitto, torna a soffiare sul fuoco dicendo di «capire» la decisione del Patto dei democratici e che Badaloni «si era illuso di poter decidere la composizione della giunta mentre non è riuscito a farlo». Per Michelini «Badaloni ha sbagliato a non dare la Sanità alla Rossanda, perché era la più competente di tutti. Ma lei, la Rossanda, non se l'è presa. «Le cose più importanti - sostiene - le ho sempre fatte senza clamore. C'è stato in realtà un confronto di opinioni e alla fine la soluzione che è stata trovata mi sembra buona perché trasferisce nettamente alla sinistra la sanità laziale. E ciò consentirà una redistribuzione della spesa dalla diagnostica convenzionata ai servizi territoriali».



Tutti gli assessori alla Pisana

■ Sarà Luca Borgomeo, ex segretario romano della Dc e poi direttore del Popolo, il nuovo presidente del consiglio regionale. Affiancato da due vicepresidenti, uno che dovrà essere scelto dall'opposizione, mentre per l'altro, di maggioranza, si fa il nome di Stefano Padoa-Schioppa, del Partito democratico della sinistra. L'ufficio di presidenza è composto inoltre da due segretari, uno dei quali sarà appannaggio dei Verdi deciderà, mentre l'altro è affidato ancora alle opposizioni di centro-destra. Queste sono le cariche istituzionali, decise attraverso un'intesa direttamente dai gruppi consiliari.
Quanto alla giunta, il presidente Piero Badaloni divide i 12 assessorati in tre blocchi, collegati alle tre priorità del programma di governo: le politiche sanitarie e dei servizi di cura alla persona, la riforma della macchina amministrativa regionale, l'occupazione e lo sviluppo pro-

duuttivo.
Fanno parte del primo blocco gli assessorati alla Sanità e ai Servizi sociali, ribattezzati come «salute e cura» e «qualità della vita», affidati a due pidessini, Lionello Cosentino - ex assessore all'urbanistica nella giunta Osio e già capogruppo della Quercia alla Pisana - e l'unico donna entrata in giunta, Vittoria Tola, per tanti anni autorevole componente della commissione sanitaria e ex assessore alla Sanità della giunta uscente. Tre assessorati fanno capo al blocco per la riforma amministrativa. L'assessorato «risorse e sistemi», ossia personale e tecnologico, è andato al badaloniano Riccardo Della Rocca, 55 anni, tre figli, dirigente dell'Olivetti in aspettativa, fino a pochi giorni fa segretario nazionale degli adulti scout cattolici. Al Bilancio e alla Programmazione economica è stato scelto invece un veterano, Angelo Marroni, Pds, ultimo in-

carico: assessore al Bilancio. Ma in passato, vicepresidente del Consiglio del Lazio e presidente dell'osservatorio regionale sulla lotta alla criminalità. Un assessorato nuovo di zecca è quello che andrà ad inaugurare un altro pidessino di lungo corso, Luigi Daga, viterbese, che si occuperà di coordinare gli interventi con Comune, Provincia e Stato. E infatti la sua delega va sotto la dizione «ai rapporti e alle relazioni istituzionali».
Infine il terzo blocco, quello economico, il più nutrito, con quattro «dicasteri». Vi partecipa Franco Cioffarelli, segretario provinciale del Ppi, delegato a seguire i problemi dello sviluppo regionale dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Con lui, il verde Giovanni Hermann, segretario di Legambiente Lazio, responsabile delle politiche ambientali e Salvatore Buonadonna, siciliano d'ori-



Altre due cliniche romane nell'inchiesta sul plasma. Avrebbero utilizzato sacche non testate Sangue a rischio alla S. Famiglia

Altre due cliniche private, il «Santo Volto» e la «Santa Famiglia», avrebbero utilizzato sacche di sangue provenienti dal centro trasfusionale del Fatebenefratelli, prive del nominativo del donatore, e senza che venissero realizzate prove di compatibilità tra il sangue donato e quello di chi doveva ricevere la trasfusione. Si indaga anche per appurare se il passaggio di sacche di sangue dal Fatebenefratelli a strutture private fosse in uso prima del 1991.

NOSTRO SERVIZIO

■ Altre due cliniche private, entrano nell'inchiesta del pm Antonio Manzi sulle trasfusioni. Il «Santo Volto» e la «Santa Famiglia» avrebbero, secondo quanto è emerso dall'istruttoria, utilizzato sacche di sangue, provenienti dal centro trasfusionale del Fatebenefratelli, prive del nominativo del donatore e senza prove di compatibilità tra il sangue donato e quello di chi doveva ricevere la trasfusione. L'inchiesta dovrà adesso accertare se il passaggio di sacche di

sangue dalla struttura pubblica alle cliniche private fosse preesistente all'ottobre del '91, data in cui fu assunto al Fatebenefratelli Antonio Farolfi, primario del centro trasfusionale dell'ospedale. Quest'ultimo, secondo quanto si è appreso, nel corso dell'interrogatorio tenuto nei giorni scorsi, avrebbe dichiarato di avere tentato di mettere un freno ad una situazione già consolidata ma senza riuscirci. Se effettivamente dovesse risultare che questa pratica era in uso prima

del '91, il pm potrebbe iscrivere nel registro degli indagati altre persone. Per quanto riguarda il broncone romano dell'indagine sulle società che producono emoderivati, nei prossimi giorni, si è appreso, potrebbe essere ascoltato in qualità di testimone Gueffa Maruccci, presidente dell'omonimo gruppo coinvolto nel sequestro di plasma alla società «Sclavo» di Siena.
L'intera vicenda parte dalla cartella clinica di Patrizia C., la donna che avrebbe contratto l'Aids in seguito a una trasfusione effettuata al reparto di ostetricia del Policlinico: a distanza di tempo, testi confermarono che qualcuno manomise quella cartella. Quanto le sacche ematiche utilizzate per la trasfusione sulla donna? E quali? Una delle sacche di sangue utilizzate per Patrizia era in realtà diretta ad una paziente ricoverata presso una clinica privata, per la quale aveva donato il sangue il marito medico.

MAICO SENTIRE È FELICITÀ

SE L'UDITO PRESENTA UN DIFETTO CORREGGIAMO LO SCOLO CON PICCOLISSIME PROTESI CHE CONSENTONO DI SENTIRE BENE, PER NON RIMANERE ISOLATI

UNICO CONCESSIONARIO PER ROMA ED IL LAZIO
CENTRO ACUSTICO S.R.L.
SEDE: 00187 Roma - Via XX Settembre, 95
Tel. 48.14.076 - Fax 47.46.197

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-018406

FL. 00122 Ostia Centro - Via Santa Monica, 4
Tel. 56.23.209 - 56.04.067
00043 Ciampino - Via Mura dei Francesi, 159
Tel. 72.73.545 - 47.44.973

Angelo Bressan, agricoltore di Latina, è stato l'unico a rispondere all'appello della Questura e a denunciare gli strozzini

LATINA: Stremato, con le lacrime agli occhi, Angelo Bressan, ha consegnato la lattina della benzina nelle mani dei carabinieri ed è uscito dalla sua abitazione che aveva precedentemente cosperso con il liquido infiammabile. Con il suo spiccato accento veneto farfuglia qualche parola. Il magistrato gli ha detto che avrà giustizia. E solo una questione di tempo. Ma lui in fondo non ci crede più. Si guarda intorno. Quella che fino a qualche tempo fa era una florida azienda agricola è ormai del tutto lasciata a se stessa. Niente è più suo. Tutto è finito nelle mani degli aguzzini, che nel giro di poco tempo lo hanno ridotto sul lastrico. «Dieci milioni, dieci milioni mi aveva dato quel mio amico...», continua a ripetere con gli occhi bassi.

Tre mesi fa, quando rispose all'appello del questore di Latina, Gianni Carnevale, allora si che aveva fiducia. Aveva letto sui giornali che la Questura aveva istituito un'apposita linea telefonica antiusura a disposizione di tutte le vittime. Non ci ha pensato due volte Bressan. Ha telefonato e ha raccontato tutta la sua storia. Sei le persone che ha denunciato. È stato l'unico a rispondere all'appello, l'unico ad avere fiducia nella legge. Ma i tempi della legge non sempre vanno di pari passo con i bisogni del cittadino. Dopo tre mesi di attesa, pressato dagli usurai, Bressan la scorsa settimana è esploso. «Questore, perché non avete ancora arrestato nessuno. Perché queste persone continuano a minacciarmi di morte?», il dottor Carnevale ha cercato di rassicurare l'agricoltore. Gli ha spiegato che il suo fascicolo era stato consegnato alla Procura e che bisognava avere ancora un po' di pazienza. Ma le minacce e le pressioni dei cravattari nel frattempo non si erano fermate. In preda alla disperazione, alcuni giorni fa, l'agricoltore ha inviato un'accorata richiesta di aiuto a Oscar Luigi Scalfaro, e al capo della polizia Fernando Masone, poi ha raccontato tutta la sua storia alla stampa. «Fino a qualche anno fa la mia azienda andava bene. Allevavo animali con i miei quattro figli. Poi un'epidemia ha ucciso tutte le mie mucche e fece ammalare anche me. Chiesi un piccolo prestito alla banca, ma non fu sufficiente. Allora mi reolsi ad un amico...».

All'inizio della settimana, Bressan è stato ricevuto dal sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Latina, il dottor Vincenzo Saveriano, che ha preso in mano l'inchiesta e che lo ha di nuovo rassicurato: dieci persone erano già iscritte nel registro degli indagati. Ma la notte di martedì scorso ignoti hanno esploso dei colpi di pistola contro l'abitazione dell'agricoltore di 54 anni, in via di Torre Astura, a Borgo Sabotino. Di contro nessuna notizia di arresto. La disperazione e la paura hanno preso il posto della ragione e così, ieri mattina, Bressan si è barricato in casa ed ha cosperso ogni angolo con la benzina. Erano le 11,30.

Barricato in casa «Punite gli usurai o mi do fuoco»

Si è barricato all'interno della sua abitazione e dopo aver cosperso ogni angolo con la benzina ha minacciato di dare fuoco a tutto e di lasciarsi morire se la giustizia non avesse subito arrestato i suoi aguzzini. Angelo Bressan, agricoltore di Borgo Sabotino (Latina) ha perso tutto. In poco tempo un prestito di 10 milioni è lievitato a mezzo miliardo. Dopo un'ora di paura, le rassicurazioni della Procura della Repubblica lo hanno fatto desistere.

ANNA POZZI

La moglie, spaventata ha chiamato i carabinieri. L'uomo ha chiesto allora di parlare con il dirigente della Squadra Mobile e con il magistrato. Poco dopo, in via Torre Astura, sono arrivati il commissario Francesco Di Malo e il sostituto procuratore Franco Lazzaro. Il dottor Saveriano è fuori Latina, sono venuto io al suo posto - ha detto il

magistrato - sia tranquillo. Ho visto il fascicolo, presto avrà giustizia ci saranno presto novità. Dopo circa un'ora di angoscia, Bressan ha aperto la porta. Davanti a lui una schiera di vigili del fuoco, carabinieri e polizia. «D'accordo. Va bene, ci credo. Ma se presto non cambierà qualcosa non so proprio cosa accadrà... Potrei non farcela».

15 mila vittime, oltre 1 milione i protestati

Sono 15 mila le vittime dell'usura nel Lazio, oltre 8 mila le imprese commerciali e artigiane costrette a ricorrere a prestiti «sporchi» a tassi che vanno dal 7 al 19,2%, per un giro pari a 2 mila miliardi che rappresenta circa il 2% del reddito nella regione. Nel biennio 1990-91 sono stati un milione 150 mila gli iscritti sul libro dei protestati. Le denunce sono aumentate negli ultimi anni, passando dalle 76 del 1992 alle 232 del 1993.



Marco Marcolli

Per un prestito di 80 milioni ne aveva già ricevuti 180 In manette un architetto

È stato arrestato in flagrante Vincenzo Perrone, 67 anni, noto architetto romano. I carabinieri della compagnia Parioli lo hanno sorpreso nella sua abitazione in via del Babuino mentre riscuoteva denaro da un commerciante che aveva ridotto sul lastrico. La trappola è scattata ieri mattina alla fine di una serie di appuntamenti e Perrone è finito in manette a Regina Coeli.

All'inizio dell'anno l'architetto aveva prestato al commerciante 80 milioni con un interesse dell'8 per cento. Ma quest'ultimo non era riuscito a restituire subito il prestito e Perrone aveva fatto lievitare gli interessi al 30 per cento. Rate trimestrali e ad ognuna di esse capitale e interessi nuovamente calcolati, tanto che, proseguendo a questo ritmo, a fine anno il commerciante avrebbe dovuto pagare il 100 per cento di interessi. Aveva già pagato 30 milioni in contanti e 150 tra assegni e cambiali. Quando si è accorto che il gioco si era fatto pesante (aveva ormai firmato una quantità innumerevole di cambiali) disperato e spaventato anche per le continue minacce del Perrone ormai divenute una persecuzione il commerciante si è rivolto ai carabinieri. E il capitano Sebastiano Giaino, sentito il sostituto procuratore Carlo La Speranza, ha deciso di

intervenire. Ieri dunque il commerciante si è recato a casa dell'architetto per consegnare il denaro. Ma quando è uscito sono entrati i carabinieri già appostati sulle scale. Hanno perquisito l'appartamento e in un cassetto della scrivania hanno trovato assegni e cambiali per 230 milioni a testimonianza di un giro di usura molto vasto.

I prestiti ad usura sono un flagello in espansione. Il commerciante in questione aveva chiesto il prestito al Perrone dopo essere stato vittima di una truffa: falsi rappresentanti di case di moda avevano ottenuto da lui il pagamento di abiti e capi di abbigliamento che però non erano mai arrivati al suo negozio ai Parioli. Vestiti e rappresentanti erano svaniti nel nulla lasciandolo al verde. Per risollevarsi il poveretto aveva cercato un aiuto nell'amico dell'amico e si era imbattuto nell'architetto. Dalla padella nella brace. Vincenzo Perrone, interrotto, si è difeso sostenendo di praticare «tassi concorrenziali» rispetto ad altri: l'8 per cento contro il 16-20 per cento praticato in media da chi presta soldi a strozzo. Salvo che poi, il meccanismo inventato, di ricalcolo trimestrale, gli faceva intasare interessi del 100 per cento. □ Lu. B.

Civitacastellana, praticava l'usura sui commercianti Arrestato consigliere di An

Un arresto annunciato quello di Roberto Di Giovenale, consigliere comunale di Civitacastellana eletto in una lista del Polo. In città non si è meravigliato nessuno anche se la cosa ha fatto scalpore. Di Giovenale è stato tratto in arresto a casa sua, nel tardo pomeriggio di venerdì dagli agenti della squadra mobile della questura di Viterbo su ordine di custodia cautelare firmato dal Gip Sabbatini, su richiesta del pm Pacifici, per il reato di usura impropria. Secondo l'accusa avrebbe concesso prestiti a commercianti di Civitacastellana a tassi altissimi.

Di Giovenale, 52 anni, candidato di An, è alla sua seconda legislatura. Nell'ultima tornata elettorale è risultato il secondo degli eletti nel Polo, dopo Giampieri, sempre di An. È una vecchia conoscenza della politica locale. Militante missino

da sempre, uomo di corporatura robusta con un passato di pugile (prima nella squadra nazionale militare di pugilato e poi nei professionisti) che lo ha portato a disputare quattro incontri a livello nazionale prima di intraprendere una brillante carriera manageriale. Carriera facilitata da una serie di agganci con il mondo imprenditoriale. Di sua proprietà una ditta di smaltimento di rifiuti solidi urbani, l'«Ecoservice», che lavora in convenzione con il Comune. Da qualche tempo azionista di maggioranza della discoteca «Arabesque», sovrappollato paradiso della musica underground, meta di pellegrinaggio serale di centinaia di persone anche dalla capitale. I maligni dicono che da quando lui ha messo lo zampino nella gestione del locale, l'ambiente della discoteca è molto degenerato: spaccio, prostituzione, risse. Figura versatile di

manager, le mani in pasta in una miriade di operazioni commerciali. Onnipotente in tutte le aste pubbliche, investitore e acquirente, anche per conto di altri (braccio esecutore di imprenditori più potenti di lui?) il chiacchierato consigliere sembrava tuttavia appartenere alla categoria degli intoccabili. Invece è stato incastrato per storie di strozzinaggio, denunciato da commercianti che non riuscivano più a pagare i debiti contratti.

Il suo arresto è il quarto avvenuto nella cittadina del viterbese in pochi giorni e sempre per il reato di usura. Fra gli altri figura anche un ex ufficiale giudiziario, Libertore. In città giurano che questo arresto non sarà l'ultimo e che ne arriveranno molti altri, perché l'attività di usura nella zona, assicurano, non è appannaggio di pochi ma di una rete ben organizzata. □ Lu. B.

SIGMA AUTO ESCLUSIVO ESTATE

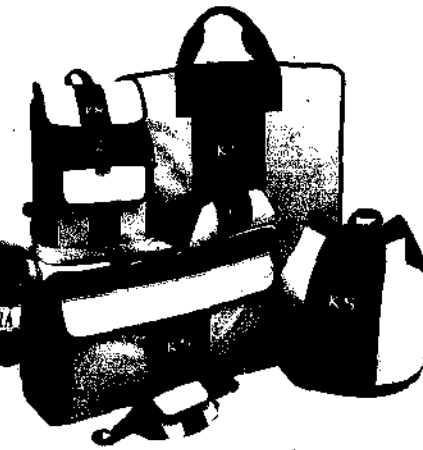
FINO AL 30 LUGLIO

ASTRA SW Bags



ASTRA SW BAG Climatic 1.4i (82cv)
Equipaggiamento di Serie inclusi Climatizzatore Ecologico,
Chiusura e Alzacristalli elettrici, Doppie barre di protezione laterali, Full Size Airbag.

AL PREZZO SPECIALE DI
L. 24.800.000* chiavi in mano



UN'ESCLUSIVO SET DA VIAGGIO
COMPOSTO DI 6 PEZZI

Ken Scott by Sigma Auto
COMPRESO NEL PREZZO

TIGRA Bags



TIGRA BAG 1.4i 16v (90cv)
Equipaggiamento di Serie inclusi Chiusura e Alzacristalli elettrici,
Autoradio con 6 altoparlanti, Servosterzo, Doppie barre di protezione laterali,
Full Size Airbag.

AL PREZZO SPECIALE DI
L. 23.650.000* chiavi in mano

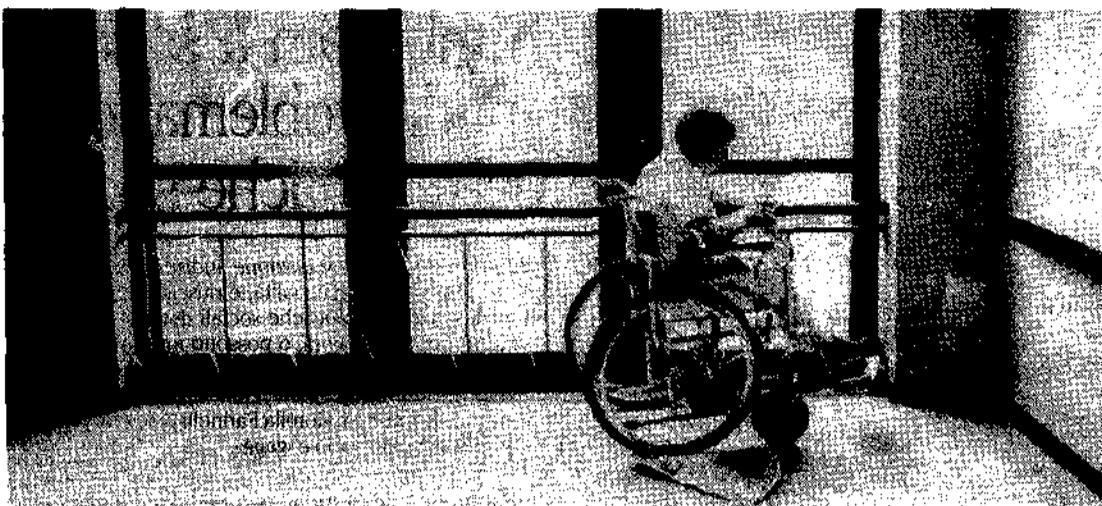
SIGMA AUTO

CONCESSIONARIA OPEL ITALIA



Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 61.47.903 - Via Anastasio II, 356 - Tel. 63.06.17

PROTEZIONE CLIENTE OPEL
Accordo Opel - Il contratto trasparente -
Prezzo bloccato fino alla consegna
Opel Assistenza triennale - Per raggiungere tutti



Nicolò Addario

Minacce all'Aquilone

Nessuno vuole la comunità dei disabili

La Provincia li vuole cacciare, gli anonimi li minacciano con scritte fasciste, ma loro non cedono. Disabili e senza tetto della cooperativa L'Aquilone restano nella palazzina sul lungomare di Torvaianica ristrutturata per i Mondiali, poi rimasta vuota quattro anni ed infine, un anno fa, occupata da loro. Che la sfruttano nel migliore dei modi, ma non riescono ad ottenere la residenza. «Servirebbe per far venire i dottori» spiega Bruno Olivieri.

ALESSANDRA SABBEL

La signora Rosa era senza casa: a furia di usare le candele, non avendo i soldi per pagare la luce, la luce, una sera l'appartamento era andato in fiamme. Clara, che ha avuto la poliomielite a due mesi e vive su una sedia a rotelle, aveva la casa, ma non poteva uscire mai. I suoi la accoglievano e risistemavano, ma non avevano il tempo per portarla fuori. Sono due delle trenta persone che vivono all'Aquilone di Torvaianica. Da un anno, occupano insieme al presidente della cooperativa, Bruno Olivieri, il palazzotto in riva al mare ristrutturato all'epoca dei Mondiali e poi mai utilizzato dalla Provincia. Che da sempre li vorrebbe cacciare da quel posto rimasto per quattro anni vuoto e inutilizzato, ma che adesso sembra senza «urgente» per farci l'ostello della gioventù. Eppure, all'Aquilone è arrivata gente mandata dall'Usl, ed anche da Guidi quando era ministro della Famiglia. Loro, in ogni

caso, resistono. Ma subiscono minacce per telefono, ed è di giovedì scorso l'arrivo, via posta, di minacce scritte. Due fogli chiusi con lo scotch, intestati alla «Casa accoglienza struppiati e anticappati». Dentro, una pagina piena di «Duce Duce» ed un'altra con la croce celtica, la sigla del Fuau e la minaccia di far «scoppiare la melassa» con la data dell'annuncio attentato: «9 giugno '95». Olivieri non si è affrettato più di tanto, ma ha comunque fatto la denuncia ai carabinieri.

Minacce continue

«Sono solo ragazzacci - spiega sorridendo - Certo è fastidioso. Anche perché più d'una volta delle macchine mi hanno seguito quando la sera vado a casa, al Lido dei Fini». Bruno Olivieri, 59 anni, ha avuto la tubercolosi ossea a sei anni. Fino a 24 si è curato. Non è in sedia a rotelle, cammina, ma ha comunque dedicato la sua vita ai

disabili. E L'Aquilone l'ha inventato lui. Tenendolo aperto a tutti. «Quando abbiamo occupato la prima volta - ricorda - le forze dell'ordine mi hanno picchiato. Sono finito in ospedale per quasi un mese. Però non ha ceduto. Ha fatto anche lo sciopero della fame. Ed ora ospita di tutto. «Alcune persone - spiega - ce le ha mandate Guidi lo scorso inverno. Noi siamo senza riscaldamento e avevamo chiesto delle stufe. In cambio, mi sono offerto di ospitare chi stava peggio di noi. Sono arrivate due famiglie che dormivano all'addiaccio, ora sono volentieri qui. Ma le stufe non si sono viste». Mentre Olivieri parla, nella grande sala centrale si prepara la tavola per il pranzo. C'è la musica. I tavolini, il bancone di un bar, biliardini e videogiochi. Oltre le grandi vetrate, il mare. «Stiamo facendo uno scivolo per arrivare fino all'acqua», spiega Olivieri. «Così poi ci mettiamo tutti a mollo, lo interrompe Giovannino. Ha quarantasei anni, li ha passati tutti sulla sedia a rotelle. «Mi hanno tirato fuori a sette mesi con il forcipe», racconta. E aggiunge: «Io dovevo morire, la mia sorella gemella vivere. Così dissero i dottori. Invece è successo il contrario». E Giovannino vive. Si è inventato anche un lavoro. «Quelli come me non li prendono nei posti per invalidi, prendono quelli meno gravi. Così vado per mercati e vendo gli uccellini». Infatti, su un bancone all'ingresso c'è un canarino. Arriva Cristina. «Non trovo il Va-

lium», dice con gli occhi rossi di pianto. «Meglio; così la smetti di prendere quella roba», la prende in giro Giovannino. Bruno Olivieri spiega: «È una depressa». E continua a raccontare i progetti dell'Aquilone una piccola radio privata, il mare. Soprattutto, quando ci sarà la residenza, i dottori.

Senza dottori

«Ora viene solo una dottoressa polacca, Cristina, volontaria. Passa ogni sera. Se avessimo la residenza, però, potrebbero venire anche altri dottori, si potrebbe fare la fisioterapia. Intanto ci siamo associati al Fisal disabili, facciamo pallacanestro, ping pong, attrezzi, bicicletta». E indica la cyclette. «Abbiamo tenuto due mesi anche una sieropositiva che aveva minacciato un assistente sociale con il coltello. Ce l'aveva mandata la Usl. Poi l'ha rifiutato, con un'altra assistente sociale. Adesso è di nuovo in carcere». All'Aquilone c'è posto per tutti. Anche per l'ex barbone che dormiva sui cartoni vicino ai carabinieri di Pomezia. Olivieri lo indica: «Aiuta a pulire ed ogni giorno fa un progresso. Non apriva bocca, adesso parla, siede a tavola con noi». E l'una. Uno dopo l'altro, siedono tutti alla tavolata. Arriva la pasta. E l'ex barbone precisa: «Oggi non ho preso il cappuccino». «Quindi - gli rispondono in coro - vuoi razione doppia, vero?». Un sorriso, nessuno pensa più alle minacce.

Religiosi e negozianti dei Castelli nel mirino dell'estorsione

Preziosi recuperati fra i nomadi

Una cinquantina di oggetti sacri, alcuni di grande valore, in argento massiccio, sottratti a conventi e parrocchie sono stati recuperati dai carabinieri di Frascati. Gli agenti hanno fermato due nomadi di nazionalità italiana con l'accusa di estorsione. Si tratta di Bruno Morelli, 24 anni, e Sandro Hudorovich, 29 anni, secondo l'accusa, si sarebbero appropriati di calici, ostensori, candelieri e altri oggetti di ottone e di argento, per un valore che è stato stimato in diversi milioni di lire.

Tutti gli oggetti sono di proprietà della parrocchia di Piliigliano e delle suore di clausura di Nepi. I due nomadi qualche tempo fa avevano ricevuto l'incarico dai religiosi di provvedere alla cromatura degli oggetti, ma poi, al momento di riconsegnarli, avrebbero chiesto, per la loro restituzione, una somma molto superiore a quella convenuta per il lavoro. È scattata allora la denuncia dei religiosi e gli oggetti, di lì a poco, sono stati recuperati nel campo nomadi di Saxa Rubra.

In un'altra operazione i militari del capitano Stefano Iasson hanno fermato a Monte Porzio Catone un uomo originario della Sardegna, ma residente a Piliigliano; per tentata estorsione. Tutto è cominciato con una telefonata arrivata nella serata di ieri al 112: il proprietario della tabaccheria «Grotta azzurra» di Frascati aveva segnalato ai carabinieri che un uomo aveva fatto irruzione per ben due volte nel suo negozio minacciando di distruggerlo il locale se non gli fossero stati consegnati 16 milioni di lire. L'uomo aveva preso tempo e al contempo aveva speso denuncia. Dopo la telefonata i carabinieri hanno mobilitato varie pattuglie e sono riusciti a individuare e bloccare l'estorsore.

Disabili, An cavalca la protesta. Rutelli risponde

Botta e risposta a sui problemi dei disabili fra Francesco Storace di An e il portavoce del sindaco Paolo Gentiloni. In mancanza di idee e di proposte al portavoce di An non resta che alzare il volume cavalcando parassitariamente qualsiasi vacua protesta», ha detto Gentiloni rispondendo al portavoce di An che in una conferenza stampa ha affermato che «Rutelli è insopportabile verso le proteste degli handicappati; ad una domanda di tipo sociale risponde con tecniche da ordine pubblico». È successo ieri mattina in Campidoglio, dove An ha convocato un incontro stampa per solidarizzare con le proteste del Comitato per l'abbattimento

delle barriere architettoniche e per presentare un piano di trasporto dei disabili alternativo a quello predisposto dalla Giunta, che prevede l'istituzione di diciannove nuove linee circoscrizionali. Storace, che affiancava il vice presidente della commissione per i servizi sociali Antonio Augello, ha denunciato «l'inesistenza di una politica comunale in favore dei disabili» sostituita dalla insofferenza del sindaco. Il portavoce di An ha affermato che durante la campagna per l'elezione a sindaco Rutelli usò il Caba e le altre associazioni di handicappati facendo «molta teoria della pratica», mentre da

quando è insediato in Campidoglio «ha fatto poca pratica della teoria». Ma nella nota di risposta, divulgata dalla segreteria del sindaco, si legge che «gli interventi della giunta capitolina a favore dei portatori di handicap sono stati più volte documentati (aumento dei finanziamenti, delibera sull'abbattimento delle barriere architettoniche, soggiorni estivi, assistenti educativi-culturali, abbonamenti per teatri e cinema), così come la continua collaborazione con le cinquanta associazioni che fanno parte della Consulta». Presentando la proposta di pia-

no alternativo, Augello ha sostenuto che è migliore «dal punto di vista tecnico, ma anche culturale» di quello che la prossima settimana illustrerà il vice sindaco Walter Tocci. Mentre la Giunta prevede di mettere a disposizione degli handicappati 18-20 pullmini che, a chiamata diretta, raggiungeranno il disabile per portarlo a destinazione. An propone una vera e propria «rete circoscrizionale». In ciascuna delle 19 circoscrizioni Augello propone di istituire un servizio di linea che tocchi tutti i «punti importanti» della zona e si attesti poi in corrispondenza delle unilinee dirette col centro.

ACCENDI DA OGGI LA NUOVA GBR

LE FREQUENZE

WWF 33-47 Roma
Civitavecchia 61 - Cassino 61
Viterbo 47-64 - Rieti 50
Frosinone 39-47
Formia 42 - Latina 47-35
Terracina 43
Avellanosa 31
Isernia 58

LO SPORT

GLI APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

WWF - WRESTLING - Sabato e lunedì ore 22.45
CALCIO URUGUAIANO - Domenica ore 14.30
CALCIO ARGENTINO - Lunedì ore 20.30
CALCIO BRASILIANO - Domenica ore 20.30

LE NUOVE TELENNOVELAS

PICCOLA CENERENTOLA
Dal Lunedì al Venerdì ore 19.30

PER ELISA
Dal Lunedì al Venerdì ore 15.00

LA PADRONCINA e ATTO D'AMORE
Tutti i giorni ore 8.00

L'INFORMAZIONE REGIONALE

GBR NEWS
Tutti i giorni alle ore 7.30, 14.00, 19.00

SABATO 10

08.30 TBNE
09.30 GBR NEWS
10.00 Shopping Center GBR
11.00 Cinema Flash
11.15 Ricordi italiani - Lago di Garda e Lago Maggiore
12.15 Shopping Center GBR
13.00 Per lodare te
14.00 GBR NEWS
14.30 Wrestling Action zone (R)
16.00 Shopping Center GBR
18.15 Cinema Flash
18.30 Completion Cartoon

09.00 Shopping Center GBR
10.30 TBNE
12.30 Notte Galante

DOMENICA 11

08.30 TBNE
09.30 GBR NEWS
10.00 Shopping Center GBR
11.15 TBNE
12.15 Shopping Center GBR
13.15 Cinema Flash
13.30 Tom Sawyer, cartone animato

11.00 Cinema Flash
11.15 Il meglio di "Più sani, più sani", con R. Lambertucci (R)
12.15 Shopping Center GBR
13.00 Per lodare te
14.00 GBR NEWS
14.30 Calcio Uruguayano

DA LUNEDÌ 12 A VENERDÌ 16

08.30 TBNE
09.30 GBR NEWS
10.00 La Padroncina, telenovela
11.15 Shopping Center GBR
12.15 TBNE
13.15 Shopping Center GBR
14.15 Cinema Flash
15.00 GBR NEWS
16.00 Piccola Cenerentola, telenovela

20.30 Film a sceneggiato
22.45 Mike Hammer, telefilm
23.45 Cinema Flash
00.00 Shopping Center GBR
00.30 TBNE
02.30 Notte Galante

ANTICA FABBRICA

CAPOLINO & FIGLI

Le migliori marche di
CERAMICHE - SANITARI
RUBINETTERIE - ARREDOBAGNI
ARREDOCUCINE

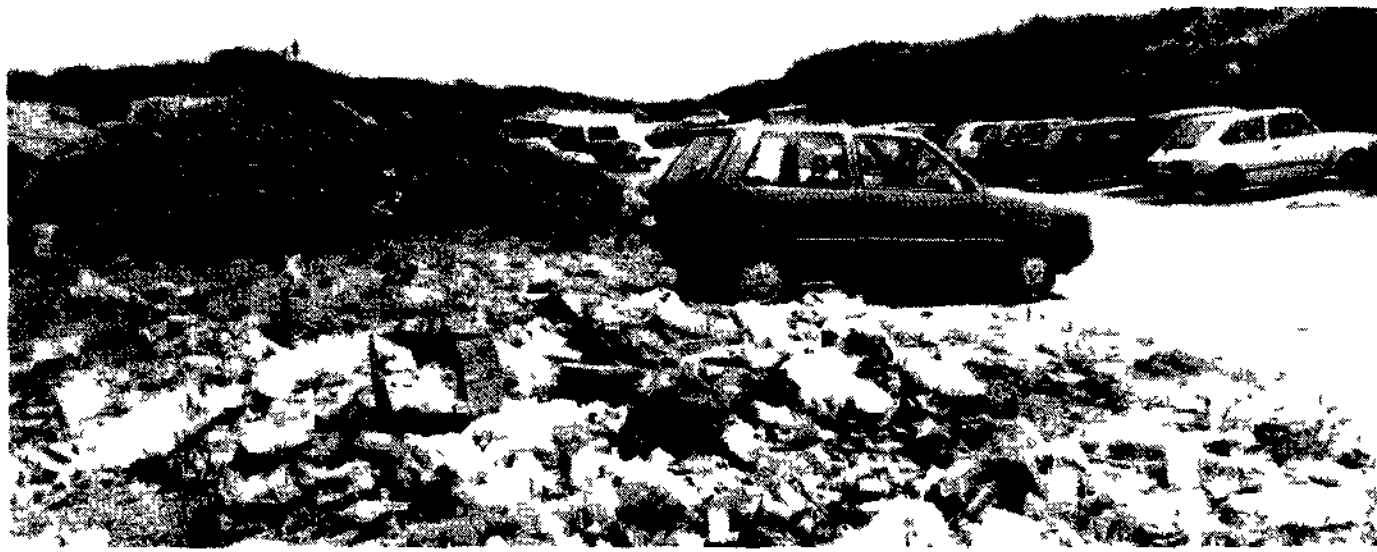
La nostra produzione di
MARMETTONI - SEGATI
MARMETTE
PIETRINI - DUROCAP
PAVIMENTI INTERNI ED ESTERNI

**STABILIMENTO,
SALA MOSTRA, UFFICI**

Roma Eur
VIA DI VIGNA MURATA, 177/179
Tel. 06/50.34.177 ra - Fax 51.91.395

AMPIO PARCHEGGIO

IL CASO. E il pm Amendola ha chiesto un rinvio a giudizio per la discarica abusiva sotto le dune



Bruno Brunni / Master Photo

Castelporziano spiaggia chiusa? Cancelli sbarrati per lo sciopero dei bagnini

Sabbia rovente a Castelporziano. Mentre giunge a conclusione l'inchiesta avviata tre mesi fa dal pretore Amendola sulla mega-discarica nascosta tra le dune - con una richiesta di rinvio a giudizio di un funzionario del Comune - «Cancelli» rischiano la chiusura. Braccio di ferro tra sindacati e Campidoglio: dopo la riduzione degli straordinari «Vogliono privatizzare la spiaggia libera» dicono i bagnini che annunciano uno sciopero per domenica prossima

gigantesca «caccia alla discarica» sul litorale romano, condotta dalla Guardia di Finanza che un mese fa ha portato al sequestro di una decina di arenili tra Fiumicino e Anzio.

Ma non c'è pace tra le dune. Risolto il caso giudiziario Castelporziano torna alla ribalta per una nuova vertenza sindacale che sta opponendo i lavoratori della spiaggia al Comune, e che ha già provocato qualche disagio ai bagnanti. Cosa succede? Da quest'anno il Campidoglio ha tagliato quasi interamente il ricorso agli straordinari per gli assistenti di spiaggia e gli operai che lavorano nelle quindici postazioni (circa un centinaio di dipendenti in tutto). Dalle 50 ore mensili pagate - più una settantina di recupero - si è passati alle attuali quindici. In più è stato ridotto il numero dei bagnini impiegati per postazione: dai due dell'anno scorso a uno soltanto, con un turno al mattino e uno al pomeriggio. E nel frattempo da domani mattina chiuderanno altri due arenili gestiti dal Comune a Ostia e Castelfusano: quello di Piazza Scipione Africano e la spiaggia del Campoglio Internazionale. Gli otto di questi arenili andranno a dare manforte ai loro colleghi dei «Cancelli»

Il motivo di un giro di vite del genere per l'amministrazione sta nell'esubero di personale. Ma per loro bagnini e operai quello del Campidoglio è inattuabile. Un tentativo di privatizzazione su «scandalo Esuber» - si chiede Tullio Cantini, delegato Cisl, ma se a Castelporziano il problema è stato quello della mancanza di personale? O il Comune assume nuovo personale per far fronte alle esigenze del servizio, oppure reintegra gli straordinari? Il Campidoglio non ci dà la possibilità di operare come si deve - aggiunge un altro lavoratore - se chiediamo legittime per fare nuove stazioni non ce lo danno, e lo stesso avviene con altre attrezzature necessarie al servizio. Per noi è una disorganizzazione voluta: vogliono farci sentire improduttivi per dimostrare che una gestione privata è meglio di quella pubblica.

Così i sindacati hanno proclamato lo stato di agitazione, chiedendo al Comune di rivedere il piano di lavoro, ma soprattutto di fornire garanzie precise per i lavoratori e per la destinazione pubblica dell'arenile. Il tentativo di privatizzazione e paese spiega ancora Cantini: «Da una scorsa estate i rappresentanti del Campidoglio vanno ri-

petendo che Castelporziano deve diventare una spiaggia libera attrezzata con i servizi gestiti dai privati. Ma sappiamo come vanno a finire queste cose: si comincia così e si finisce per autorizzare la nascita di nuovi stabilimenti stavolta sulle dune».

Lo scontro era già cominciato nell'inverno scorso quando un centinaio di dipendenti per oltre un mese avevano boicottato l'apporto di un'ordinanza del sindaco che li destinava per una stagione alle scuole, al servizio giardini e allo zoo. Poi la protesta era rientrata.

Ora però la minaccia dei sindacati è decisa: se il Comune non dà risposte credibili i lavoratori incroceranno almeno per un giorno le braccia, quasi sicuramente domenica prossima. Ma già per domani quando il Sindaco Rutelli sarà a Ostia - allo stabilimento «Tibidabo» - per presentare un progetto di tutela e sviluppo del litorale romano (ancora top secret) i dipendenti del servizio spiagge potrebbero inscenare una manifestazione di protesta. Nel frattempo alcuni dipendenti hanno già dato atto a una sorta di sciopero «staccante» risultando assenti per malattia.

Bimbi rom a scuola: «nodi problematici» delle politiche sociali

Bimbi rom a scuola. L'operazione, indispensabile per abbattere passività e conflittualità, è riuscita, ma quali problemi nasconde? Le politiche sociali devono tamponare problemi e contraddizioni, o possono mirare più in alto? Occorrono orientamenti precisi, ai quali possano fare riferimento i diversi soggetti istituzionali. La necessità della convivenza lo impone. Fiorella Farnelli propone un gruppo di ricerca tra «nomadi» e «gagé»

RINALDA CARATI

■ L'estate scorsa ho lavorato in uno dei centri estivi per i bambini rom. I giorni passavano uguali uno all'altro: le condizioni erano difficilissime, pensavo ma che cosa stavo facendo? Ho avuto molti dubbi. Poi nell'inverno tanti bambini sono venuti a chiedermi se quest'estate li avrei portati di nuovo al mare. Se loro sono contenti per me è già qualcosa. Non mi è chiaro come ma sembra che serva. Lo racconta una operatrice a margine dell'ultimo giorno del seminario di fine anno scolastico. I problemi sono tanti: per i 40 giovani dell'Opera nomadi che in 37-38 campi con un rapporto di uno a quindici (solo in due o tre casi è più basso) fanno funzionare la scolarizzazione dei bambini rom e che spesso devono svegliare i ragazzi vestiti, accompagnarli a scuola e una volta lì utilizzare i servizi comuni per farli fare la doccia. Poi c'è tutto il resto in una incudine che da una parte vede le esigenze e le abitudini, le tradizioni delle famiglie, dall'altra la buona volontà ma a volte anche le resistenze della scuola. Operatori e operatrici guadagnano 47.000 lire per ogni giorno lavorato e certificato con timbro e firma della scuola interessata. Eppure questa operazione così difficile è il «grande successo» nel piano nomadi del Comune di Roma: la scolarizzazione raggiunge ormai il 50% dei bambini rom. La fase «sperimentale» è superata: urge con frontarsi sulla qualità sul senso di ciò che si sta facendo. Negli interventi degli studiosi che compongono il Comitato scientifico dell'Opera nomadi «imbalsano gli occhi di una discussione non formale. Perché tra quelli che stanno tutto il giorno «sul campo» anzi nei campi c'è chi accusa di «astrattismo accademico» i «professori». Che reagiscono e cercano di far vedere che dietro a concetti apparentemente neutri si nascondono questioni cruciali del nostro tempo. Cosa è «cultura»? cosa è «identità»?

conflicti tra quelle «etnie» che pochi anni fa sembravano qualcosa di residuale, insanguinato di nuovo in Europa e il mondo. E sono proprio loro, il sociologo Marco Brazzoduro, gli antropologi Adriana Santemma e Claudio Marta a spingere ad intervenire Fiorella Farnelli che era venuta «solo per ascoltare» e l'assessora alle politiche educative raccoglie e rilancia: «Bisogna porsi un obiettivo di ricerca, per costruire un orientamento al quale possano fare riferimento i diversi soggetti istituzionali». L'interazione, la convivenza sono una necessità ma non ci sono sul tema orientamenti sicuri. La questione riguarda i rom e altri gruppi. «Le politiche sociali per loro natura devono essere efficaci». Ma a cosa deve puntare un intervento? All'assimilazione? all'integrazione? alla pacifica convivenza? al contenimento di difficoltà, problemi, contraddizioni? Se i bambini rom stanno a scuola il buon senso dice che non stanno più da altre parti che si abbatte la vera o presunta pericolosità sociale. La scelta della scolarizzazione è indispensabile perché offre la possibilità di «stare in questa società in modo non passivo e non conflittuale» taglia via il grosso dei nodi problematici. In somma cosa si deve costruire? Su questi interrogativi Farnelli avanza la sua proposta: la costituzione, a partire da quello che già c'è di un gruppo pilota costituito da operatori, volontari, studiosi e dai nomadi (perché «c'è da preoccuparsi se si parla in assenza di coloro che dovrebbero essere i protagonisti di un progetto») che analizzi le situazioni e interagisca con tutti gli attori nel Comune per costruire modelli e ipotesi da verificare in corso d'opera. Così la scuola darà ai bimbi rom «la capacità di scegliere» e si potrà anche procedere alla «socializzazione dei nodi problematici» che stanno sotto a tutte le politiche sociali istituzionali.

MASSIMILIANO DI BIORGIO

Tre mesi di caccia all'inquinatore. Ma alla fine il pretore Gianfranco Amendola ha scelto con una richiesta di rinvio a giudizio il mistero di quella mega-discarica scoperta nel febbraio scorso da Carabinieri tra le dune di Castelporziano, la più grande spiaggia libera d'Europa. A far depositare e nascondere sotto duemila metri quadrati di sabbia quintali se non tonnellate di rifiuti calcinacci, plastica, legno e altro ancora, sarebbe stato lo stesso responsabile del servizio spiagge della Circoscrizione di Ostia Breonio Epifani, oggi economicamente in XV ripartizione. Amendola ha accusato di violazione alla legge sullo smaltimento dei rifiuti un reato che può costare fino a due anni di carcere.

Monnezza amministrativa, dunque, come da tempo sospetta vano i consiglieri circoscrizionali al Cesare Monti (Rifondazione comunista) e Francesca Bank (Acr di) che all'inizio di febbraio avevano presentato un circoscrizionale esposto alla magistratura sulla presenza di materiali edili affioranti tra le sabbie di Castelporziano. Una decina di giorni più tardi il pretore aveva disposto il sequestro prima della discarica, poi di un abbandono di fessole depositate proprio nella gestione delle spiagge comunali. E subito dopo da quel episodio aveva preso il via una

Pallanuoto Play off, Roma travolge Como È in semifinale

Il primo Assitalia - Roma si è qualificata per le semifinali scudetto di campionato di pallanuoto maschile. La squadra capitolina nella gara di ritorno dei quarti di finale, tenuta a Ostia, ha superato il Como 10-1. Il primo tempo è stato di 10-0, il secondo di 0-1. Il passaggio al turno successivo, all'andata, è finito il 17-10 per il Como.

Unità di Base «Pds Campitelli» Via dei Giubbonari, 38
MARTEDÌ 13 GIUGNO ALLE ORE 18,00
Italia, una democrazia incompiuta?
Presentazione del libro «TRA MISTERI E VERITÀ» di Ugo Pecchioli
Intervengono: oltre all'autore
Sandro Curzi (Direttore di TMC NEWS),
Prof. Pietro Scoppola (Ordinario di Storia contemporanea Università La Sapienza di Roma)
Gianni Cipriani (Giornalista de l'Unità, coautore)

CENTRO D'INIZIATIVA PER FEDERARE LA SINISTRA (CIFES)
Venerdì 16 giugno - ore 17
Presso la Sala Fiom - Camera del Lavoro
Via Buonarroti 51 (Piazza Vittorio)
«UNITÀ E PLURALISMO COME FEDERARE LE SINISTRE?»
Ne discutono Lopez (Cifes), Leoni (Pds), Sentinelli (Prc), Filiberti (Sl), Bonelli (Verdi), Schettino (Laburisti), Vento (Cgil)
Intervengono tra gli altri: Agostini, Benzoni, Bellini, Capotorto, Cento, Ciolfi, Coldagelli, Del Fattore, Mele, Minelli, Morgia, Napolitano, Ottaviano, Russo, Vallauri, Vetere, rappresentanti di associazioni e movimenti

CAMERA DI COMMERCIO FROSINONE E COMUNE DI CAMPOLI APPENNINO
E GLI ENTI PROMOTORI
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE - FROSINONE
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - FROSINONE
CON IL PATROCINIO
ASSESSORATO ALL'AGRICOLTURA DELLA REGIONE LAZIO
ACCADEMIA ITALIANA DELLA CUCINA - DELEGAZIONE DELLA CIOCIARIA
XIV COMUNITÀ MONTANA - ATINA
FESTA DEL TARTUFO
CAMPOLI APPENNINO 17 - 18 E 21 GIUGNO 1995
PROGRAMMA
SABATO 17 GIUGNO
11:00 Apertura della manifestazione inaugurazione dei padiglioni espositivi in Piazza Umberto I
13:00 Degustazione a prezzi modesti di piatti tipici a base di tartufo
13:30 Gara gastronomica delle migliori pietanze al tartufo realizzate da massai di Campoli e dei paesi limitrofi (riserva alla giuria)
17:30 Presentazione in Piazza Umberto I del piatto «della pasta» preparato dalle massie
19:00 Processione lungo le vie del paese in onore di S. Antonio
20:00 Saggio di cucina «intrinseca» in Piazza Umberto I
21:00 Spettacolo musicale in Piazza Umberto I
DOMENICA 18 GIUGNO
9:00 Apertura degli stands e dei padiglioni espositivi
10:00 Dimostrazione e gara con i cani da tartufo al Colle S. Pancrazio
12:30 Degustazione a prezzi modesti di piatti tipici al tartufo
13:00 Premiazione della gara con i cani da tartufo
18:00 Gara del «TARTUFO PIU' GRANDE E PIU' BELLO»
19:00 Premiazione in Piazza Umberto I della gara gastronomica tra casalinchi del miglior tartufo
20:00 Estrazione lotteria per assegnazione di possessioni dei biglietti vincenti del tartufo 1, 2 e 3 classificate
21:00 Spettacolo musicale in Piazza Umberto I
MERCOLEDÌ 21 GIUGNO
11:00 Apertura degli stands e dei padiglioni espositivi
15:00 Concerto gruppi musicali esordienti in Piazza Umberto I
19:00 Presentazione del Progetto Ambientale a cura della Lega Ambiente in Piazza Umberto I
21:00 NOMADI in concerto
NEI GIORNI DELLA MANIFESTAZIONE INOI TRE, F SEMPRE POSSIBILI:
1. Visitare il centro storico di Campoli Appennino i suoi monumenti ed i suoi punti caratteristici
2. Fare shopping nei negozi del paese seguendo i percorsi e le indicazioni del apposito opuscolo
3. Realizzare delle escursioni seguendo i sentieri Q4, Q8, Q9 del Parco Nazionale di Abruzzo
COLLABORAZIONI: Associazione Ciociara Tartufo; Campoli Appennino Cooperativa La Nuova Campolese; Campoli Appennino Cooperativa Tartufo; Camera di Commercio Provinciale di Frosinone; Camera di Commercio Provinciale di Campoli Appennino; Associazione Cuochi Provincia di Frosinone; Pro Loco di Campoli Appennino
PROGETTAZIONE E SVILUPPO: Studio Impresa di M. Fiorinanti - Tel. 0775/853400-856085/06-65746734

EROS & VACANZE. Esce la guida 95-96 curata dal mensile di cultura omosessuale «Babilonia»

FESTIVAL. Da giovedì

La lunga estate gay sulla costa laziale

Esce la nuova guida di *Babilonia*: spiagge e club, centri di consulenza e «darjroom», luoghi d'incontro all'aperto, tutte le istruzioni per l'estate. Nella capitale, un mini-boom dei locali omosex, con due nuove saune. «Ma attenzione alla sicurezza: non portate sconosciuti a casa da soli, e fidatevi della polizia». Intanto cresce il turismo a Roma e sul litorale, anche per i gay. Americani, francesi e tedeschi quest'anno in prima fila.

E Muccassassina «trasloca» a Ostia

Diece gay - a non solo - sotto le stelle di Ostia. Sabato 17 giugno, sulla terrazza dello stabilimento «Tibole»... (text continues with details about the event and location change from Muccassassina to Ostia).

INNAMERANDO DI GORRO

Una lunga estate gay. Complice la svalutazione della lira, a Roma e sul litorale è già cominciata con la primavera l'invasione dei turisti stranieri... (text continues with observations on the gay tourism boom).

bisogna fare molta attenzione. Esiste molta prostituzione extracomunitaria dell'Est: albanesi, rumeni, polacchi, jugoslavi ed anche qualche russo, pericolosissimi se hanno bevuto... (text continues with safety advice for tourists).

Per chi vuole restare in città, a Roma si consiglia le mura del romantico cimiero inglese, o l'Apollonia. A chi ama le terme, invece «Babilonia» segnala quelle di Ficoncella... (text continues with suggestions for staying in Rome).



Il sapore del Medioevo ad Anagni

Il Medioevo per ispirazione: è il filone scelto con buona originalità dal Festival di Anagni a cura di Federico Doglio... (text continues with details about the medieval festival program, including plays and musical performances).

CONCERTI. La rassegna «Animato '95»

Beethoven «capovolto» sa di mistico e crudele

MARCO SPADA

Avete mai sentito la sonata «Al chiaro di luna» di Beethoven eseguita con le note capovolte, come in uno specchio deformato? È un'esperienza «mistica», che lascia altoniti come quando infilare le dita nella presa della corrente... (text continues with a critique of the inverted Beethoven concert).

MARCO DEBENSI

«Incontri musicali» Uto Ughi a Fluggi. Doppio appuntamento con il violinista Uto Ughi con il pubblico degli «Incontri musicali»... (text continues with details about the musical performances).

CENTRI SOCIALI. La mitica orchestra al Villaggio Globale

Ballando ballando il liscio sulle note di Raul Casadei

MARCO DEBENSI

Danzano e volteggiano, in coppia o da soli. Si lanciano in spericolati passi di tango, di valzer, di salsa e cha cha cha... (text continues with an article about the dance scene at Villaggio Globale).



L'orchestra Casadei

APPUNTAMENTI

Schubert con Giuliani. Oggi, con Schubert, l'Accademia di Santa Cecilia conclude i concerti all'Auditorio di via della Conciliazione... (text continues with a list of cultural events and appointments).

FRANCO BELLOTTI

CONSEGNA IN 24 ORE

INFISSI IN ALLUMINIO ANODIZZATO E VERNICIATO

- TAGLIO TERMICO - GIUNTO APERTO
- VERANDE - PERSIANE
- VETRI ATERMICI ANTIFONDAIMENTO
- LAVORAZIONE FERRO
- GRATE ANTIFURTO
- CANCELLI AUTOMATICI
- PORTE BLINDATE - CONSEGNA RAPIDA

ROMA - Via Falcade, 16 (Via Flaminia km 11,500) Incrocio Raccordo Anulare - Tel. (06) 33 61 34 35 - 0360/24 02 42 - Fax (06) 33 21 051



L'Unità 2



DOMENICA 11 GIUGNO 1995

Emir Kusturica il coraggio di non capire

GIULIO BIANCHI

NEL GIORNO scorso *Underground*, il film di Emir Kusturica premiato con la Palma d'oro al recente Festival di Cannes è stato oggetto di tre violenti attacchi (Zlatko Dizdarevic, di *Ostojedjenje*, l'impevidio quotidiano di Sarajevo, ripubblicato da *Repubblica* il 30 maggio; Alain Finkielkraut ed Enzo Bettiza, *La Stampa* del 2 e del 14 giugno) e di un ragionato e pacato discorso sul metodo di criticare senza aver visto, come dichiarato apertamente da Dizdarevic e Bettiza, da parte di Lietta Tornabuoni (sempre *La Stampa*, 8 giugno).

I lettori mi scusino la pignoleria dei riferimenti citati ma in questo caso credo siano necessari perché, come vedrà chi leggerà gli articoli in questione, la polemica investe questioni ben più drammatiche e terribili di un film: si parla di atteggiamento verso i genocidi di Europa ipocrita, di Kusturica paragonabile alla regista esaltatrice della razza ariana e del nazismo, Leni Riefenstahl. Tanto per dare un'idea Bettiza, riferendosi a Finkielkraut, lo presenta come «ebreo francese che di genocidi se ne intende» e il titolo dell'articolo di Finkielkraut è «Kusturica, sei un impostore». Non è una recensione cinematografica.

Allora, comincio col dire che sono uno degli spettatori che hanno visto il film a Cannes e che, alla fine, lo hanno applaudito in piedi. Eravamo in tanti a pensare di avere assistito a una grande opera cinematografica. Ma accantoniamo immediatamente il discorso sui meriti o demeriti artistici (che pur non è, addirittura) per venire alla questione politica, cioè che si dice nel film a proposito della storia delle genti della Jugoslavia dal 1940 a oggi, e di come Kusturica mostra di vederla e rappresentarla.

Siamo stati tutti vittime di una «trappola propagandistica» nessuno lo ha capito come dice il sottotitolo dell'articolo di Bettiza?

A me non pare. È questa «da cartina di tornasole» che ci ha fatto comprendere più a fondo perché l'Europa occidentale non si è mai schierata con chiarezza nelle guerre di Croazia e Bosnia, a fianco delle vittime aggredite: come sempre Bettiza scrive?

Anche qui a me non pare. Il nocciolo dell'indecisione e della riluttanza degli europei e degli americani a intervenire nella ex Jugoslavia, oltre che in una buona dose di egoismo, a me sembra stia nel fatto che non si possano dividere nettamente ragioni e torti.

PER QUEL che mi riguarda, per esempio io ho adottato, per quel che può valere un metro di giudizio sono favorevole a quegli atti di governo a tutti quei governi a tutti quei nuovi Stati balcanici (Slovenia, Serbia, Croazia, Bosnia, Macedonia, ma anche Slovacchia o Ungheria, Grecia, Bulgaria, ecc.) che non opprimano non aggrediscano non bombardino non sterminino, non facciano «pulizia etnica» con le loro minoranze.

Come si comportano i serbi con i croati al loro interno? O i croati con i serbi o gli italiani entro i confini croati? E i bosniaci musulmani con i serbi?

Da *Underground* io ho tratto un'impressione che Kusturica (forse anche per furbata «vigilacchena» o semplice constatazione di impotenza) abbia detto di fronte alla spaventosa impietabilità della tragedia balcanica «Io me ne tiro fuori». Sono nato a Sarajevo, sono di famiglia musulmana ma non per questo voglio essere parte attiva in questo massacro in cui sicuramente la grande maggioranza della popolazione è costretta a subire quel che vuole una piccola frangia di estremisti.

Nel debordante lunghissimo film: un condannato a morte grida improvvisamente «Viva il partito comunista jugoslavo» (non serbo, croato o bosniaco) e la rappresentazione della vita ai tempi di Tito come una vita «sottoterra» in attesa della libertà è bilanciata dallo spettacolo di un paese che piange ai funerali di Tito da Lubiana a Belgrado mentre i capi del mondo vengono a riverire la salma di un uomo che costringendo la libertà sotto terra ha dato grandezza e pace a questi tumultuosi e difficili popoli.

Come si capisce vedere il film suscita impressioni e pensieri contraddittori e diversi. Ma è un film che fa pensare se una soluzione semplice per la tragedia jugoslava fosse a portata di mano forse qualcuno l'avrebbe già adottata. Di sicuro non ci si arriva con la cieca difesa di un etnia o un'altra o con gli anatemi senza guardare l'opera di un regista che comunque non ha mai sparato a nessuno.

La squadra di Sandreani resta meritatamente in serie A. Due tifosi del Genoa colti da infarto

L'ultimo rigore dice Padova

Non sono bastati i 90 minuti regolamentari i tempi supplementari e neanche i primi cinque rigori. Al sesto tiro dal dischetto sbaglia Galante, segna Kreek. Il Padova resta in A. Per l'emozione due tifosi del Genoa sono stati colti da infarto: disperati i tentativi di salvarli. La squadra di Sandreani merita ampiamente il risultato sportivo. Anche in questo spareggio ha cercato il gol e nel secondo tempo ha sfiorato più volte la vittoria. Solo uno straordinario Spagnolo ha negato ai veneti la soddisfazione di un chiaro successo. Belli i due gol del primo tempo: al 19 splendida azione Gal dense, Kreek, Vlaovic che conclude a rete in mezza rovesciata. Al 29 secco colpo di testa di Skuhrav per il

Oggi si chiude: Atalanta-Salernitana per la promozione Parma-Juventus per la Coppa Italia

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 11

gol del pareggio. Lievi incidenti tra gli ultrà del Padova e quelli della Fiorentina. Oggi intanto verrà disputata l'ultima giornata del campionato di serie B. Match clou è Atalanta-Salernitana quasi uno spareggio per decretare la quarta squadra che salta in serie A, assieme a Piacenza, Vicenza e Udinese. Ai lombardi basterà il pareggio per ottenere la promozione. In serata poi c'è Parma-Juventus (Ritorno ore 20.45) gara di ritorno di Coppa Italia. All'andata era finita 1-0 per i bianconeri. La partita più che per il risultato interessa per ciò che accadrà dopo: messo in archivio l'ultimo trofeo della stagione, si saprà infatti qual è il futuro di Roby Baggio: stasera in tribuna.

Dal prossimo campionato

Tutte le partite città per città la sera su Raitre

Grandi novità nel palinsesto Rai per la prossima stagione sportiva. Cinquanta partite di A, B e C saranno trasmesse la domenica sera in seconda serata su Raitre. Naturalmente divise regione per regione. Ma per la Rai il prossimo potrebbe essere l'ultimo campionato di A.

A PAGINA 10

Oggi il Gp del Canada

Schumacher in pole position Pista a rischio

Schumacher partirà in pole position nel Gran Premio del Canada in programma oggi. Dietro di lui le due Williams, mentre peggiorano le Ferrarri, quarta e quinta. Preoccupazione suscita la pista che non pare all'altezza della competizione.

ALDO QUABLIERINI

A PAGINA 10

Il testo per cui fu arrestato

Gilas inedito «1956, l'Est nella tempesta»

Un lungo articolo datato '56, un'analisi impietosa dei mali dell'Est e della Jugoslavia per questo scritto Milovan Gilas (morto poche settimane fa) fu arrestato e scontò 10 anni di prigione. Anticipiamo il testo, sinora inedito in Italia, che uscirà su «Reset».

MILOVAN GILAS

A PAGINA 9



Arsenico e vecchi premiati

NICOLA FANO

I CONCORSI letterari per sopravvivere hanno il funesto obbligo di prendersi sul serio. Fingendosi di non rispondere solo a interessi editoriali, ogni consesso di giurati deve vincere d'essere proprietario di una verità inoppugnabile, possibilmente l'unica. Si dice i premi vengono assegnati a giudizi «insindacabili» della giuria. Appunto questi allora - che si creda o no alla loro funzione o alla loro verosimiglianza estetica - sono insindacabili. Ma un conto è la somma dei gusti personali di addetti ai lavori che di norma dietro congruo rimborso spreco, compilano le classifiche del bello, anno per anno un conto è la ramanzina che spesso qua medesimo dividui si scintillano in dover di fare ai danni degli autori di romanzi da loro ritenuti «brutti».

Per l'altro su *Repubblica* Sebastiano Vassalli ha sottolineato questa bizzarra che giuranti proclamano le loro classifiche - diceva - ma evitano possibilmente di legarsi, dette classiche all'analisi storica critica della letteratura italiana nel suo complesso, non sono pagati per questo! Vassalli prendeva le mosse da una dichiarazione della giuria del premio Campiello (il più ambito fra quelli italiani insieme allo Strega) dalla quale risulta che l'anno letterario non è stata esaltante la letteratura nuova a stagione argomentava Vassalli e divideva in tronconi annuali giovani solo a sottolineare la carenza di idee della critica italiana. Con e come non è Sebastiano Vassalli il potere di suscitare polemiche ogni volta che si parla. Sicché in

alcuni dei critici trati in ballo hanno risposto peccati che il rilievo dello scrittore in realtà era da considerare lo sfogo di un'esclusione. Il suo recente romanzo non è stato premiato dai giurati del Campiello. Dei risentimenti di Vassalli - ammesso che questo sia il problema - non ci interessa discutere. F di gran lunga più interessante lamentare l'operato pervasivo dei giurati d'Italia che si dilunghano a decorare i loro giudizi fino a farne un dizionario di interpretazione del mondo intero. Su ciò Vassalli ha ragione da vendere. Dover decidere che qualcuno è da premiare non autorizza a bacchettare tutti gli altri: il rovescio del giudizio per altro è implicito. Eppoi che vuol dire che l'annata letteraria non è stata esaltante? E in base a che cosa ci si esalta o ci si deprime? Ammesso che si abbiano precise opinioni in merito (sempre meglio dubitare) è più utile e ragionevole scrivere articoli o saggi critici. I concorsi letterari da noi sono una variante elegante (nel senso degli abiti scuri e dei discorsi difficili) di tante belle sagre di paese, che allietano la villeggiatura di molti italiani. Oggi come oggi, un premio e una certifica di premiazione non li si nega a nessuno, per gli invitati è bello incontrarsi, per i premiati è bello essere festeggiati, per gli editori è bello farsi un po' di pubblicità, per i giurati è bello essere scelti nella dichiarazione delle motivazioni. Ma lasciamo stare i valori letterari e i rilevati estetici che sono cose più complicate e non s'addicono alle feste. Né agli sport.



IL LIBRO. Dubbi e abitudini creative del mitico gruppo in un saggio di Mark Hertsgaard

RITRATTI

Piero Nava, una normale vita «a rischio»

ANDREA CARLARO

FILIPPO LA PORTA all'interno del suo libro «La nuova narrazione italiana» fa una digressione sui «messieri»...

IL COMMENTO

Tra il caso e il mito

FILIPPO GIANNINI

Una cosa è certa: come si è accede ai grandi fenomeni culturali - ma anche a quelli sociali e politici - i Beatles sono nati per caso...



Norman Parkinson/Calendario Iford 1964

Quattrocento volte Beatles

Nasce da un computer la canzone che riunirà i magnifici quattro

ANTONELLA FIORI

Sil presente ora. Tutto quello che i Beatles volevano dire, il loro messaggio, può essere riassunto in questa frase: disse John Lennon poco prima di morire.

455. lire 35.000) ha un proposito ambizioso: far luce sul processo creativo dell'arte musicale dei Beatles. Hertsgaard ci racconta la storia già sondata, setacciata in tantissime biografie e agiografie da un'argolazione indiretta...

Venti secondi di pianoforte e la voce di John. «Free as a bird, libero come un uccello, - isn't the best thing to being, free as a bird»...

farcela. We can work it out, se vogliamo. È tutto lì, nell'invito a sentirci presenti nella loro eternità...

Le invenzioni in studio

Così, se nei primi anni componevano nel gabinetto di casa di John, poi sui pullman, nei taxi, negli intervalli tra uno spettacolo e l'altro...

I nastri inediti

I Beatles non si riuniranno mai. Qualcuno ha deciso che non sarà così. Paul, Ringo e George stanno lavorando sui nastri inediti di Abbey Road...

In realtà, il senso di A Day in the Life (titolo tratto dal capolavoro che chiude Sgt. Pepper, cui è dedicato un intenso primo capitolo) è altrove. È John che scherza con Paul, George che canzona John per i suoi continui errori in pezzi come Think for yourself...

grazie agli effetti dell'«ad» e chiuso, un momento di time dentro il quale, come diceva William Blake, era possibile vedere «l'infinito sul palmo di una mano e l'eternità in un fiore».

di non sapere da dove nascevano le canzoni. La musica arrivava, sgorgando da uno strano luogo del quale, come medium, amplificavano le voci e i suoni.

Fosse di Katyn Così Londra «copri» i sovietici

LONDRA. Fin dal 1943 Londra sapeva che a massacrare migliaia di ufficiali polacchi a Katyn erano stati i sovietici, ma decise che era più opportuno far ricadere la responsabilità sui nazisti.

BIENNALE & POLEMICHE

La carta d'identità è davvero un'opera d'arte?

ACHILLE PERILLI

Il destino della Biennale è nel suo stravagante desiderio di sopravvivere, nella sua tenace volontà di suscitare polemiche, nel suo voler essere nel male e nel bene l'unica manifestazione planetaria delle arti visive.

Ma anche Lombroso, che ai miei tempi universitari appariva già un residuo di quella cultura, che rinchiuso in squallide vetrine gli straordinari capolavori dell'arte nera, interviene nel ragionamento del nostro, che ha aggiunto però nella sua conferenza stampa di non voler imporre codesta sua convinzione come una svolta del giudizio estetico sull'arte di questo secolo...

svolto con molta abilità, raccogliendo reperti, oggetti, fotografie, opere, sculture, calchi, macchine e ogni cosa che possa confermare codesta costante della figurazione, fino anche ad utilizzare ripensamenti, delusioni, pentimenti, ritorni all'ordine di chi si era arreso a muoversi sul terreno del rinnovamento.

prattutto dal 1964, anche Venezia dopo l'avvento della Pop-art. Di certo quella che era ed è la reale funzione della Biennale, espone quantosi va producendo nel mondo nel campo del visivo, viene ridotta a dimostrazione del tema proposto e solo l'internazionalità dei vari padiglioni permette qualche assunzione di autonomia dei commissari esteri.

selezione italiana quanto di realmente creativo esiste nella giovane arte, che vive un momento di straordinaria vitalità. Un panorama più deprimente non poteva venir fuori: per finire nella banalità di un sarto eccentrico e di uno scenografo commerciale.

QUESTO AVVINCENTE libro-inchiesta si muove in un'area di confine: la rappresentazione oggettiva in terza persona è in forma di romanzo, ma non concede spazio alcuno all'invenzione, incollata dall'inizio alla fine alla «verità» della cronaca.

IL DOCUMENTO. L'articolo, sinora inedito in Italia, che provocò l'arresto del leader del dissenso jugoslavo

Ecco ampi stralci dell'articolo pubblicato da «New Leader» il 19 novembre del 1956: per queste pagine Milovan Gilas venne arrestato e condannato. Il testo integrale, inedito sinora in Italia, viene pubblicato nel numero di «Reset» in edicola da lunedì, accompagnato da un ritratto di Gilas firmato da Federico Argenterii

Milovan Gilas

«Il mio 1956»

LA VITTORIA del comunismo nazionale in Polonia apre un nuovo capitolo nella storia del comunismo e delle nazioni colonizzate dell'Est europeo. La rivoluzione ungherese, invece, apre un nuovo capitolo nella storia dell'umanità in generale. Questi due avvenimenti, ciascuno a modo suo, esprimono in modo acuto la situazione interna delle nazioni dell'Europa dell'Est. Se quanto accaduto in Polonia incoraggia le aspirazioni dei vari partiti comunisti - e specialmente quelli dell'Europa dell'Est - che vogliono discutere con Mosca su un piede di uguaglianza, la rivoluzione ungherese costituisce un salto gigantesco e fa della libertà in un regime comunista un problema-chiave. È tutta un'epoca che separa questi due avvenimenti, sebbene si siano prodotti quasi simultaneamente. I cambiamenti che hanno avuto luogo in Polonia significano il trionfo del comunismo nazionale - cosa che, in forma diversa, abbiamo già visto prodursi in Jugoslavia. Il sollevamento d'Ungheria è di tutt'altro significato: è un fenomeno nuovo che, forse, non riveste significato meno grande della Rivoluzione francese o della Rivoluzione russa.

In breve, questi avvenimenti hanno messo al primo piano dell'attualità le seguenti nuove questioni: 1) la possibilità futura del comunismo nazionale; 2) la sostituzione del regime comunista con un nuovo sistema di governo e, contemporaneamente, il diritto di un popolo fino a quel momento sotto dominazione comunista di scegliere la propria via - non comunista - di emancipazione; 3) l'avvenire della politica estera (e, a mio avviso, interna) del regime sovietico.

L'esperienza jugoslava sembra provare che il comunismo nazionale è incapace di trascendere le frontiere del comunismo, in modo da istituire delle riforme capaci di trasformare uno Stato comunista e di condurlo gradualmente verso la libertà. Questa esperienza sembra dimostrare che il comunismo nazionale non può non fare niente altro che rompere con Mosca e, seguendo modalità e stile nazionale propri, costruire in fondo un sistema comunista identico al modello. Ciononostante, nulla sarebbe più falso che ritenere che l'esperienza jugoslava possa essere ripetuta in qualunque paese dell'Europa dell'Est.

Se la resistenza jugoslava a Mosca è stata possibile nel 1948, è stato innanzitutto perché la nostra rivoluzione si era svolta nell'ambito della nostra lotta contro l'occupazione straniera; nel corso di questa rivoluzione, si era formata una nazione comunista indipendente, dando i natali ad una classe nuova, la burocrazia comunista. Questa classe non esiste in nessun altro paese dell'Europa orientale, per la buona ragione che i comunisti di questi paesi hanno ricevuto il potere dalle mani del regime sovietico. Pertanto una burocrazia comunista compatta ed autonoma non vi si è potuta formare. È per questo che sussistono grandi differenze tra il comunismo nazionale jugoslavo e quello dei diversi paesi d'Europa orientale.

Il comunismo nazionale jugoslavo è prima di tutto la resistenza a Mosca del partito comunista, cioè dei suoi capi. Con questo non voglio dire che il popolo si sia opposto a questa resistenza, né che non vi abbia partecipato e che non ne abbia ricavato profitto, proprio il contrario. Ma gli interessi e l'iniziativa dei capi hanno svolto un ruolo dominante. La resistenza dei capi ha incoraggiato e stimolato la resistenza delle masse. In Jugoslavia, tutto questo movimento è stato diretto e controllato dall'alto, e le tendenze ad andare oltre - nel senso democratico - si sono trovate relativamente deboli.

NEI PAESI d'Europa orientale, è vero il contrario. Là, la resistenza comunista a Mosca trae origine nelle masse popolari. Là, fin dall'inizio, si sono fatte larghe tendenze irrimediabili, aventi come obiettivo di andare oltre lo stesso comunismo nazionale. I capi non sono stati in grado di controllare ovunque, né di reprimere le masse popolari; ecco perché, in diversi casi, hanno evitato di essere eccessivamente slegati da Mosca. (...)

La Jugoslavia ha avuto una parte importante ed indispensabile nell'avviare la transizione che ha condotto i paesi d'Europa orientale al comunismo nazionale, sia perché era un esempio, che per via dell'iniziativa dei suoi capi, ma solo nell'avviare. Quale prezzo della sua riconciliazione con Belgrado, Mosca è stata costretta a riconoscere verbalmente la sua uguaglianza con la Jugoslavia e «de vie indipendenti» che conducevano questo paese al «socialismo». Con ciò, le nazioni sottomesse d'Europa orientale vedevano aprirsi una possibilità di esprimere legittimamente la loro personalità. Le proteste sporadiche e sanzionate con le quali si rivendicava l'uguaglianza con Mosca hanno cominciato a prendere forma di proteste contro il regime stesso - ed in Ungheria hanno preso forma di rifiuto del regime.

La Jugoslavia ha appoggiato questo malcontento fintantoché i capi comunisti locali ne sono stati padroni, ma vi si è opposta non appena - come in Ungheria - le cose sono andate oltre. Ecco perché, al Consiglio di sicurezza dell'Onu, la Jugoslavia si è astenuta sulla questione dell'intervento sovietico in Ungheria (...).

In questa congiuntura, Mosca - i cui appetiti imperialisti sono noti - non resta un osservatore passivo, ma è al contrario partecipante attivo. Per evitare una sollevazione e per guadagnare tempo, l'Urss ha consentito a che un comunismo nazionale si insediassero in Polonia. L'accesso di Gomulka al potere non è stato solamente il risultato degli sforzi dei comunisti polacchi; in un senso più ampio, rappresenta un compromesso tra Mosca e le masse turbolente del popolo polacco. Una volta acquisita l'indipendenza, Gomulka ha fatto uno storico passo in avanti.

Ma le riforme concesse più o meno volentieri lo hanno messo presto di fronte ad un dilemma - che Mosca aveva previsto assai bene. Ha dovuto scegliere tra la democrazia interna, che non poteva concepirsi se non in funzione di una completa indipendenza nei confronti di Mosca, e la necessità di conservare dei legami con Mosca per mantenere i comunisti soli al potere. Gli avvenimenti d'Ungheria hanno messo ancor più in evidenza questo dilemma che Gomulka non potrà eludere. La vittoria del comunismo nazionale in Polonia non è in sé un fine, ma al contrario l'inizio di future dispute all'interno del paese e con Mosca (...).

Ciononostante, in Ungheria questi conflitti interni sono superati: non solo la critica staliniana è scomparsa, ma il regime comunista stesso è stato ripudiato. Mosca ha dapprima cercato di coprire il suo intervento portando al potere il comunismo nazionale nella persona di Imre Nagy. Ma Nagy non ha potuto instaurare il comunismo nazionale se non con l'aiuto delle batonnette sovietiche, il che significava la fine stessa del comunismo. Finalmente costretto a scegliere tra l'occupazione sovietica e l'indipendenza, Nagy ha coraggiosamente deciso di sacrificare il partito ed il governo comunista - che era già malridotto - alla salvezza della patria ed al gusto della libertà. Finito tutto l'equivoco del gioco moscovita, ha richiesto il ritiro delle truppe sovietiche, dichiarato la neutralità dell'Ungheria e fatto appello alla protezione delle Nazioni Unite. Il suo governo, fin il fantoccio, è divenuto dall'oggi al domani il simbolo della resistenza nazionale.

Mosca non poteva più aspettarsi di mantenere il comuni-



Il dissidente Milovan Gilas in una foto della fine degli anni 70. L'intervento sovietico contro la rivolta

Intui vizi e debolezze del «modello Tito» e dell'impero dell'Est

Milovan Gilas è scomparso poco più di un mese fa: padre della Jugoslavia insieme a Tito e a Kardelj se n'è andato per ultimo, vedendo andare in pezzi il paese che aveva contribuito a costruire ma che per primo aveva criticamente analizzato. Gilas è infatti uno dei primi dissidenti nell'Est europeo. Comunista, artefice di quella «via nazionale» che aveva portato nel 1948 alla rottura con Stalin, dai primi anni cinquanta pone invece il problema del pluralismo politico e delle libertà all'interno del sistema socialista jugoslavo. Per questo viene entra in rotta di collisione con Tito e viene espulso, nel 1954, dalla Lega dei comunisti. Quello che pubblichiamo (per ampi stralci) è l'articolo sinora inedito in Italia che Milovan Gilas scrisse nel 1956 e che gli costò l'arresto, seguito da una dura condanna e a una permanenza in carcere di circa 10 anni per «propaganda anti-jugoslava». Lo pubblica integralmente «Reset» che sarà in edicola da lunedì. Gilas nel suo testo si riferisce a due eventi drammatici ma con esito diverso appena avvenuti. Da una parte la rivolta operaia polacca che aveva portato all'ascesa alla segreteria del Poup di Gomulka (estromesso e perseguitato negli anni delle purghe staliniane). Dall'altra la rivolta ungherese, la formazione del governo Nagy, la dichiarazione di neutralità del paese e il tragico intervento sovietico. Due eventi che nel suo articolo (comparso solo all'estero) vengono analizzati lucidamente, quasi un'anticipazione di quello che sarebbe successo all'Est oltre trent'anni dopo.

simo in Ungheria e si trovava posta davanti all'alternativa di abbandonare l'Ungheria o di occuparla. È così che l'imperialismo ha gettato la sua ultima maschera «socialista».

SE LA RIVOLUZIONE ungherese avesse potuto non solo instaurare un regime democratico, ma anche preservare la nazionalizzazione dell'industria pesante e del credito, avrebbe esercitato una temibile influenza su tutti i paesi comunisti, compresa l'Urss. Avrebbe dimostrato non solo che il totalitarismo non è necessario per proteggere la classe operaia dallo sfruttamento (vale a dire per «costruire il socialismo») ma anche che non è che una scusa che permette lo sfruttamento della classe operaia da parte della burocrazia e di una nuova classe dirigente.

Mosca, dunque, ha combattuto la rivoluzione ungherese, tanto per ragioni riguardanti la politica estera, che per altre riguardanti la politica interna. Proprio come la rivolta jugoslava aveva rivelato l'imperialismo esercitato da Mosca verso i paesi comunisti, così la rivoluzione ungherese rivela che il regime sovietico, a casa sua, altro non è che una dominazione totalitaria esercitata da una nuova classe di sfruttatori, la burocrazia del partito (...).

Mosca ed i vari regimi comunisti, ognuno a modo suo, devono ora fare fronte ad un dilemma per loro nuovo. I regimi comunisti dell'Est europeo devono o rompere con Mosca, o accettare una soggezione ancora più grande. Nessuno di questi paesi - neanche la Jugoslavia - potrà evitare questa scelta. I movimenti popolari non potranno essere raffrenati, sia che seguano l'esempio polacco-jugoslavo, l'esempio ungherese, o qualche nuovo sistema che faccia la sintesi di questi due (...).

Nessuno può predire con esattezza dove si fermerà Mosca. Per il momento, l'Urss fa il doppio gioco: riconosce a fior di labbra il comunismo nazionale, ma ne mina le fondamenta, non potendo rinunciare alla sua egemonia imperialista. Naturalmente, essa in modo menzognero inticola il suo intervento e le sue pressioni come «aiuto» al comunismo e «misure di sicurezza» verso le nazioni soggette. Ma ciò non è che secondario per Mosca. La sua politica nei confronti delle nazioni comuniste riflette chiaramente una volontà di restare al crollo dell'impero russo, di mantenere il ruolo dirigente del comunismo sovietico - questa volontà è perfettamente dimostrata dai mezzi di cui fa uso per servirsi del comunismo nazionale come di una maschera per il suo espansionismo imperialista.

Nel mentre procurano a Mosca grattacapi in politica estera, queste azioni creano conflitti interni in Urss. Si può scrivere senza timore di sbagliarsi che una rottura si è prodotta tra i membri della direzione collegiale sovietica e che anche i più reazionari ed i più imperialisti degli «staliniani» sono estanti. L'influenza di questi ultimi è però oggi preponderante, soprattutto per quanto riguarda le nazioni d'Europa orientale.

Ma questo non significa che l'altra tendenza sia in favore dell'indipendenza di questi paesi. La differenza tra di essi è solo una differenza di metodi: ricorso ai vecchi mezzi staliniani ed imperialisti della pressione militare e poliziesca, o al contrario applicazione di nuovi mezzi essenzialmente politici ed economici. La Polonia è l'esempio di un tentativo di impiegare i metodi nuovi, l'Ungheria l'esempio di un ricorso ai metodi tradizionali. I due modi di fare hanno dimostrato la loro inefficacia. Da lì le rotture ed i conflitti nell'Unione Sovietica stessa.

SITUAZIONI, duplicità, controversie ideologiche e politiche, incostanza nell'impiego dei mezzi, inversioni di rotta, insensibilità febbrile per conservare le posizioni acquisite - tutto ciò è rivelatore dei fossati che si sono scavati, delle opposizioni che sono nate tra i membri della direzione collegiale dell'Unione Sovietica. Prossimi cambiamenti in questa direzione appaiono probabili e rivestiranno una grande importanza, tanto per l'Urss che per il resto del mondo.

Per la prima volta forse dalla presa del potere da parte dei bolscevichi, non vi è alcun dubbio che il resto del mondo possa avere un'influenza diretta e decisiva su questi cambiamenti (...).

Tanto che gli avvenimenti che si producono in un paese comunista toccano necessariamente gli altri paesi comunisti, come succede in ogni organismo vivente. Così come il movimento del comunismo jugoslavo che si separava da Mosca ha scatenato la decadenza dell'imperialismo sovietico, cioè ha provocato l'inevitabile nascita del comunismo nazionale, la rivoluzione ungherese è il segno della fine del comunismo in generale. Come è sempre accaduto nei grandi momenti storici, i combattenti ungheresi della libertà, lottando per la loro esistenza ed il loro paese, non hanno indubbiamente presentato che avevano messo in marcia un meccanismo storico considerevole. Il mondo ha raramente assistito ad un tale slancio popolare senza fallo e ad un tale eroismo (...).

Non credo che la sorte della rivoluzione ungherese abbia deciso della sorte del comunismo e del mondo. Il comunismo internazionale deve ora prepararsi ad affrontare grandi tempeste ed insormontabili difficoltà, ed i popoli dell'Europa orientale hanno ancora davanti a loro molte ore di lotta per la libertà e l'indipendenza.

L'Indice di giugno è in edicola con:

Il Libro del Mese
Il secolo breve
di Eric J. Hobsbawm
recensito da Didier Eribon e Bruno Bongiovanni

Africa
La politica e l'epica: libri e riviste per capire

Premio Italo Calvino
I vincitori

Dentro lo specchio
Anna Carabelli
John Maynard Keynes, *Trattato sulla probabilità*

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

IL CASO. In Gran Bretagna la poesia è un genere di successo: perché?

OXFORD. Nella antica sala di Corpus Christi, Wendy Cope legge le sue poesie con voce chiarissima e intensa, gli occhi che non guardano mai il pubblico, schemati allo stesso modo dei suoi versi schemati dall'ironia. Wendy Cope è il fenomeno che, con soli due volumi di poesia, ha venduto circa 130 mila copie: cifra inimmaginabile per un poeta di casa nostra, il quale in genere vende due, trecento copie, compresi gli acquisti di stima di amici e parenti, e quelli di autostima dell'autore medesimo. Dalle altissime pareti di legno i ritratti austeri e bui di Richard Foxe e degli altri fondatori del glorioso college guardano impassibili, come hanno fatto da secoli con le generazioni e generazioni di studenti passati in questa sala. Siamo venuti da ogni parte del mondo per seguire il decimo convegno di Oxford sull'insegnamento della poesia. Wendy legge ora *Serious Concerns*, la poesia con cui rispose a un critico che l'accusava di «scrivere per divertire». «Scrivere per divertire?» declama ironica, «Oh, ma che orribile insinuazione!». La lettura finisce.

È il momento delle domande. È vero, chiedo, che in Gran Bretagna c'è un boom della poesia? E qual è il motivo di tanto successo? «Boom è un'esagerazione dei media», risponde. «Sicuramente però la poesia si vende bene. Se ne parla sui giornali, anche se più dei poeti, veramente, che della poesia. Quanto al successo, molti sono performers, attori dei propri versi: il che non è proprio la stessa cosa che essere poeti...».

Si, alcuni saranno performers, ma altri no. La stessa Cope, con le sue migliaia di lettori, è poeta tradizionale. Ma andiamo avanti. Il giorno dopo ci vien proiettato un film in cui Tony Harrison legge il suo *V. («contro»)*. Il poemetto, che prende di petto una realtà non poetica (ma condivisa) come quella del teppismo calcistico, si allargò a suo tempo anche ai non leggenti: poesia: un po' come la famosa poesia di Pasolini sui poliziotti. Harrison pronuncia, con la sua «dell'Inghilterra» delle quartine zeppe degli stessi metri dei teppisti, sempre di più prendendo conto di come siamo lontani dai nostri poeti.

Nell'incontro successivo, Peter Forbes, direttore di *Poetry Review*, una delle riviste di poesia a diffusione nazionale, conferma che «la poesia è oggi piuttosto popolare in Gran Bretagna». Ma, del resto, la presenza della poesia si respira andando in giro. Entri da Blackwell, la più importante libreria di Oxford, e accanto ai romanzi, trovi banchi carichi di vecchi e nuovi poeti: Milton e il neo Oxford Professor of Poetry James Fenton, Paul Durcan e Craig Raine, appena tornato a pubblicare col romanzo in versi *History: the Home Movie*. Bella forza, si dirà: da Blackwell, il colto cuore librario della colta Oxford! Ma non così. Anche nell'ordinaria libreria londinese stazione di Paddington, vedi i libri di poems sgomitare senza complessi coi *bessels* di Le Carré. Quando mai in Italia? Quando mai un solo titolo di poesia alla stazione di Roma Trastevere? E ancora: basta aprire il *Sunday Times* o l'*Economist* e si parla del boom dei *Poets of the new generation*: Armitage, Dabydeen, Carol Ann Duffy, Glyn Maxwell, eccetera (anche se qualcuno li chiama già con sarcasmo i «Pongs»).

L'ultimo giorno arriva uno dei nuovi poeti «etnici», l'inda lontana venuta a vivificare la poesia in contemporanea al realismo magico del nuovo romanzo inglese. È Benjamin Zephaniah, trentasette



Il poeta inglese Seamus Heaney

Giovanni Giovannetti/Epige

Il grande boom dei poeti-attori

FRANCESCO DRAGOSSI

poeta rasta, testa di *dreadlocks*, fulminante carriera da ragazzo di riformatorio e poi carcerato a candidato alla prestigiosa cattedra di Oxford professor of Poetry («fareste avvicinare vostra figlia da quest'uomo?», titolava quel giorno lo scandalizzato *Sun*). Zephaniah recita (senza leggere), si muove, danza, canta, è rap. Sono dighe che cadono, è l'abisso (atto personale tra la gioia della poesia e la triste poesia che ama solo se stessa di casa nostra). I professori congressisti esplodono di insospettata vita, le loro gambe scappano, si muovono, si liberano, corrono al ritmo del rap (come il professor Frankfurt nel *Rocky Horror*). Se i patiti di poeti italiani lo vedessero, andrebbero in pensione. Se gli studenti italiani lo vedessero, non sarebbero più odiatori di poesia, capirebbero che non è obbligatorio che essa sia noia *ex cathedra*, o da fatali incomprensibili tediosi poeti «moderni».

Ma il punto non è che la poesia britannica è popolare perché ha uno Zephaniah, quanto piuttosto che ha uno Zephaniah perché è popolare. Il punto è che anche i

poeti «non-Zephaniah» (vecchi e nuovi: Michael Longley o Seima Hill, Seamus Heaney o Paul Durcan) ti fanno scoprire qualcosa che dai nostri poeti contemporanei non sapevi: che la poesia può comunicare. Che ci può essere un senso forte di comunità linguistica scrittore-lettore, di appartenenza, di democrazia. Ecco, forse la differenza più importante è questa. La democrazia della parola. In Gran Bretagna c'è una lunga democrazia della parola. In Italia c'è invece una opposta vocazione autoritaria della stessa. Quella intenzione non di comunicare ma di dominare, non di spiegare ma di intimidire che appare e riappare nelle leggi scritte contro la comprensione del cittadino, nel latinorum dei medici contro i malati, nei vocabolari della lingua *contro* chi non sa la lingua. Ebbene, il poeta italiano dà spesso l'impressione di stare dalla stessa parte, di avere un sovrappiù di inaccessibilità rispetto alla innegabile necessità della poesia di essere linguaggio difficile perché di opposizione, in tensione continua tra espresso e inespreso.

Non sempre, naturalmente. Ci

sono anche i Pasolini, i Penna, i Bertolucci, i Caproni. C'è un Eros Alessi, significativamente sconosciuto. C'è un Primo Levi, significativamente dai poeti non considerato tale. Ma i poeti italiani per lo più parlano *poetese*, lingua del principato dei poeti, parlata solo da poeti ad altri poeti.

Trent'anni fa Italo Calvino parlò dell'«antilingua» e del «terrore semantic», nevrosi che spinge a tradurre la parola precisa in complicate genericità senza significato (non stufa, ma impianto termico). Ebbene, sembra che molti poeti italiani vivano un uguale terrore di dover dire. Terrore che poi, una volta scoperto che la poesia non ha nessun potere, si fa sovente *terrore semantic*: parola ostile e impazzita, adibita ormai solo a punire un mondo che non ama i poeti e che neppure si accorge che esistono.

«Cari amici», scriveva Pietro Cimatti negli anni 70, «ci scriviamo, ci leggiamo tra noi, ci ci ci. / Se già non lo siamo, c'è da inventar / ci matti». Pietro Cimatti è morto due tre anni fa. Naturalmente senza lettori.

L'INTERVISTA. Parla l'autore di «Io credo?»

Fede e dubbio. Parazzoli e i peccati del cosmo

LUCE D'ERAMO

Ferruccio Parazzoli è lo scrittore cattolico italiano più inquietante che abbia letto, assieme a Mario Pomilio, l'indimenticabile autore del *Quinto Evangelio*. In ogni suo romanzo Parazzoli affronta un nodo della fede cristiana, da *Il giro del mondo* (1977) sino al recente *Il tempo in villa* (1994), dove un prete di campagna, durante l'ultima guerra, lascia l'abito sacerdotale pur mantenendo i voti per combattere assieme ai partigiani. Il rovello religioso di Parazzoli arriva al limite dell'eresia. Per esempio, in *Vigilia di Natale* (1967) un anziano insegnante occupa l'insonnia notturna scrivendo lettere in cui dipana momenti intensi del suo passato di credente: a poco a poco il suo tormentoso convincersi dell'impossibilità della resurrezione dei corpi diventa un modo nuovo di sentire la carne come forma dell'anima e suo luogo di compimento fuggevole. Vi sono inoltre gli scritti di meditazione in forma narrativa (come *Indagine sulla crocifissione* ripreso poi in *Così in terra*), dove Parazzoli riflette sulla condizione dell'uomo di fronte a «un Dio morto in croce» per scoprire che il cammino della fede è «un labirinto» di cui non può fornire «la chiave perché ognuno possa trovarla da solo». È ora da poco uscito un suo volume di riflessioni e racconti, *Io credo?*, edito da Piemme. Un libro che forse avrebbe dovuto intitolarsi *Voglio credere*, ma se è così chiara la direzione della ricerca perché il punto interrogativo? «No» - dice Parazzoli non sono disposto a credere a tutti i costi e a qualunque prezzo. Non comunque al prezzo della disonestà verso me stesso né verso i miei simili né, soprattutto, verso quel Dio che ho il sospetto ci sia ma al quale non so dare un nome né attribuire un luogo o una dimensione temporale. Semplicemente perché sono certo che non ha né nome né tempo né luogo, non almeno secondo i criteri con cui siamo soliti identificare e indicare i luoghi e il tempo della sua presenza.

All'interno di questa problematica colpisce in particolare il rapporto con la morte, che è coscienza profonda ma diventa una sorta di incidente morale quando Parazzoli scrive che «l'uomo è stato creato immortale» e che è il suo peccato ad aver creato la morte. Come conciliare questo castigo per colpa di Adamo e Eva con la violenza dell'universo? Quale peccato può aver creato i buchi neri? Parazzoli riflette e risponde pacatamente: «Secondo l'Antico Testamento (Genesi) l'uomo non è stato creato per la morte né per il dolore. È solo con il dramma della Caduta che l'uomo

e non lui solo - li guadagna. Il linguaggio religioso della Bibbia delinea nella Caduta il nocciolo del Dramma, ne costruisce attribuendolo a Dio un disegno che si suddivide in Creazione (cioè stato di perfezione), Caduta (ovvero peccato), Cacciata (la punizione), Sofferenza e Morte (Caino), Patto di Alleanza tra popolo eletto e Dio (Esodo), Espiazione e Redenzione (la vittima sacrificale, Cristo). Mi sono imposto di rivedere questa tendenza a fare di Dio un autore drammatico. Quanto al cosmo, noi continuiamo a porci i problemi secondo vecchie categorie di pensiero: il mistero della vita e dell'universo ci opprime perché facciamo ricorso alla consueta contrapposizione tra vita e morte, ordine e disordine, cielo e terra. Le dottrine orientali non hanno mai condiviso la nostra idea di spazio e tempo. E col mistero della «risurrezione della carne» il cattolicesimo ha rotto questa prigione. Però poi se n'è dimenticato lasciando credere troppo volentieri a uno spazio che sarà un giorno gremitto dei nostri poveri coppi, mentre è soltanto la splendida immagine del seme che muore per far rinascere la pianta, a darne una pallida idea. Anche Dio è già un Dio morto se continueremo a pensarlo come qualcuno che se ne sta là da qualche parte sopra di noi. Perfetto, onnipotente, magari pieno di buone intenzioni ma incapace di tenere a bada i cataclismi cosmici e i nostri modesti terremoti.

Leggendo *Io credo?* si ha l'impressione che l'autore voglia dimostrarsi perfettamente ortodosso nel momento stesso in cui sottopone i suoi dubbi. A chi è rivolto questo libro: agli agnostici e agli atei o soltanto ai credenti? «In primo luogo ai credenti. Bisogna che coloro che credono si decidano a superare l'ipotesi del linguaggio religioso che protegge ma anche imprigiona e divide. Nascerà così una visione dinamica, non statica della fede, che porterà a rivedere anche la visione statica dell'ateismo».

Per finire, nella ricerca religiosa di Parazzoli che posto ha il sentimento di giustizia? «Un uomo - dice - vive tra gli uomini. La giustizia è il fondamento di questo legame, il riconoscimento della mia come dell'altrui dignità. Tutto il resto ne consegue. Non c'è diversità di religione o Dio che possa spezzare questo legame. La dimensione religiosa dovrebbe suggerire un legame più profondo tra gli uomini, perché rende più chiaro che insieme dobbiamo affrontare l'avventura della condizione umana, o insieme falliremo».

L'Unità - iniziative editoriali RICHIESTA ARRETRATI

ATTENZIONE! SONO ESCLUSE LE VIDEOCASSETTE E LA COLLANA GRANDI REGISTI

Il Sottoscritto		
Abitante in		
CAP	Città	telefono
a. copie di		
b. copie di		
c. copie di		
d. copie di		
e. copie di		

* RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A:
SO.D.I.P. Spa VIA GARIBOLDI, 156/152 20054 NOVA MILANESE (MI)
* CON L'INVIO DELL'LIBRO ALLEGHEREMO IL CONTO CORRENTE PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO
* IL COSTO DI OGNI ARRETRATO È DI € 3000. AL TOTALE VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI

**COL VOSTRO
OTTO PER MILLE
AIUTIAMO
IL TERZO MONDO
A SCOMPARIRE.**

Eccoci di nuovo, per il secondo anno, sulle pagine dei giornali per chiedervi di affidarci l'otto per mille del reddito IRPEF. E per ribadire il nostro impegno a rendere noto, attraverso i più autorevoli organi di informazione, il modo in cui impiegheremo i soldi raccolti e che arriveranno solo dal 1997. Una cosa è certa: non li spenderemo per le chiese e per le opere di culto, ma li investiremo per opere sociali e assistenziali in Italia e nei paesi del sottosviluppo per far sì che non esistano più paesi sottosviluppati. Siamo, come Chiesa Valdese e Metodiste, impegnati da sempre in campo sociale con spirito laico: costruiamo e gestiamo ospedali e case per anziani, facciamo un capillare lavoro educativo tra i bambini e i giovani, accogliamo immigrati e assistiamo portatori di handicap. Le nostre opere sociali sono aperte a tutti, senza distinzione di credo, razza o ceto sociale. Inoltre collaboriamo con il Consiglio Ecumenico delle Chiese e con altri organismi ecumenici per interventi nei paesi più poveri del terzo mondo e in quelli sconvolti da guerre e calamità naturali. Chiunque voglia conoscerci meglio o avere informazioni più dettagliate può scriverci o telefonarci. Saremo felici di rispondervi.



CHIESA EVANGELICA VALDESE - Unione delle Chiese Metodiste e Valdese
Via Firenze 38, 00184 Roma - Tel. 06/4745537 - Fax 06/4743324



MATTINA grid containing program listings for various channels from 7:30 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for various channels from 13:00 to 19:00.

SERA grid containing program listings for various channels from 20:00 to 23:00.

NOTTE grid containing program listings for various channels from 23:30 to 01:00.

PROGRAMMI RADIO grid containing program listings for various radio stations.

AUDITEL section with 'La grande avventura' Lo spettacolo del no and a table of ticket prices.

24 ORE section with 'DOMENICA IN CONCERTO RETEQUATTRO' and 'TELECAMERE RAIDUE'.

DA VEDERE section featuring 'Audrey modella stregata dalla filosofia' with a photo of Audrey Hepburn.

SCEGLI IL TUO FILM section with '9.40 PROFUMO DI DONNA' and '20.30 TOTO CERCA MOGLIE'.

Trionfalismo e retorica fanno cinque milioni e otto (circa). Tanto è stato il risultato della terza parte della Grande avventura...

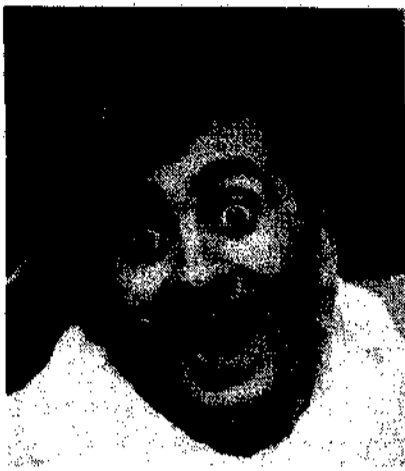
Sulla sedia rovente dell'impunito che Sandro Paternostro mette a disposizione di chi vuole replicare alle accuse...

Un'occasione per rivedere Audrey Hepburn giovane e affascinante, diva che non ce ne sono più come lei...

Totò va bene su tutto, anche a ridosso dei referendum. E così, Raidue ricicla una sua pellicola di pomeriggio...

Spettacoli

L'INTERVISTA. Vito parla del suo impegno nel film di Benvenuti e di quelli futuri in tv



Telemontecarlo



Gabriele De Marco

In compagnia dei picchiatielli

BOLOGNA. Sta per prendere un treno. Destinazione Cinecittà, set del nuovo film di Alessandro Benvenuti. Che si intitolerà *Ivo il tardivo*, o, per un'ipotesi s'incende uno che ha un sacco di problemi. Negato per la scuola, cioè pluriripetente, Ivo fugge dal paesello e si rifugia dalla zia dal facile costume. Poi, all'età di 38 anni decide di tornare e scopre di essere rimasto quasi l'unico abitante. Qui incontra una dottoressa e...

È un bel gruppo di altri «tardivi» come lui, tra i quali Stefano Biccocchi in arte Vito e Andrea Brambilla alias Zuzzuro. Quattro «giù d'elasticità» che d'ora in avanti convivono nello stesso appartamento per picchiatielli messo a disposizione dai servizi psichiatrici.

Stefano Biccocchi è Silvano, il rappresentante che dà di matto entrando in auto sotto una galleria. «Nel tunnel mi va via la testa», dice poco prima di prendere quel treno per Roma. Gli andrà via «per il cinema».

È il suo primo film vero, a parte quel «cammeo» voluto da Fellini in *La voce della luna*. «Quello era il film di Fellini», dice Stefano Biccocchi, in arte Vito, che qualcuno ricorderà tra gli animatori del «Gran Pavese Varietà» insieme a Patrizio Roveri, Susy Blady e i gemelli Ruggeri. «*Ivo il tardivo*, invece, sarà una grande occasione». Davanti ad un caffè macchiato freddo, Stefano Biccocchi-Vito racconta a grandi linee la trama e il «messaggio» del film targato Benvenuti.

Fa la parte di un «picchiatiello», Stefano Biccocchi, nell'ultimo film di Alessandro Benvenuti, *Ivo il tardivo*. Ma a lui va benissimo, approva incondizionatamente un film «pieno di poesia oltre che di cose divertenti» e il messaggio di tolleranza che ne viene fuori. Nel frattempo, Biccocchi, in arte Vito, pensa anche al futuro. Che sarà televisivo, a fianco di Enzo Iacchetti, Gioele Dix, Giobbe Covatta e altri, tutti impegnati in quattro puntate di un varietà per Raiuno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

relative parroco di paese, il «chino», lo «zoppo», la signora «Tormenno» e tanti altri piccoli grandi personaggi padani, questa volta fai il matto.

Eh sì. E pensa che Benvenuti mi ha detto che la parte l'ha scritta apposta per me. Beh, ne sono fiero.

Allora, raccontaci questo matto.

Sono Silvano, un ex rappresentante di commercio, ovviamente molato dalla donna che un bel giorno, entrando in tunnel va giù d'elasticità. Gli scende, improvvisamente, la catena. Ma già prima vediamo che non è del tutto normale. Ha un sacco di manie e non ha tempo. È fanatico dei colli belli inamidati, della pulizia, dell'ordine casalingo.

Edo dopo cosa gli succede?
Viene ricoverato nell'appartamento sperimentale con altri matti, dentro un condominio cosiddetto normale. A un certo punto arriva Ivo.

Il più matto di tutti voi...
Questo non è chiaro. Diciamo che è uno con macroscopici problemi di solitudine. È uno che parla ve-

locemente perché ha sempre paura che qualcuno lo interrompa. E poi è un maniaco enigmista. Ma si integra benissimo nel gruppo.

E il gruppo, si integra col condominio normale?
Per niente. Anche perché sono gli altri che si dovrebbero integrare con noi.

Ma come l'ha scovato Benvenuti?
Mi ha visto in uno spettacolo e mi ha detto che mi conosce perfettamente da almeno cinque anni. E, in effetti, la parte che ha scritto, mi calza perfettamente.

Poi c'è Francesco Neri, il medico, impegnato nel volontariato.
È un personaggio bellissimo, pieno di umanità. Il nostro contatto con la vera normalità, ci capisce, ci aiuta.

Alessandro Benvenuti dice che «Ivo il tardivo» è un film sulle minoranze, sul diseredati.
È così. Ed è un film pieno di poesia oltre che di cose divertenti. Io personalmente, sono molto felice di questa tendenza del cinema ita-



L'attore cenaceo, Vito in alcune caratteristiche espressioni

liano. Finalmente finisce l'era delle vacanze a Rimini...

E poi a te piacciono molto questi personaggi strani, stralunati, un po' poetici o un po' surreali.
Sì, e mi piace molto l'idea che si entri negli ex manicomi a fare spettacoli, a prendere un caffè. Io lo faccio da qualche tempo nell'ospedale psichiatrico di Budrio. Vado là e faccio i miei personaggi e ogni tanto, con la direttrice che è la dottoressa Benedetta Prugnani andiamo a prendere il caffè da loro. E ti devo dire una cosa: il filo che ci separa è sottilissimo. Ci tornerò nuovamente il 14 luglio, una settimana esatta dopo aver terminato il film.

Dunque, il messaggio del film è...
Di grande tolleranza e di speranza. Mostriamo che la cosiddetta gente normale non è mica vero che ti accetta. Funge di accettarti, ma appena il diverso ti sporca il cortiletto, s'arrabbia. Il film racconta anche il razzismo che c'è in ognuno di noi. A un malato dai sempre del tu. Quando uno strano va al bar il barista gli chiede: ma

ce li hai i soldi? Piccoli episodi che, sommati, non ci fanno più essere tolleranti e umani.

Ma, insomma, alla fine questo gruppo di picchiatielli si integra o no?
No, no. I matti vivono nel loro mondo. Sono gli altri che devono accettare questa diversità.

Cosa ti lega a Benvenuti?
Per adesso oltre al film, la passione per la buona cucina. Durante le riprese di *Belle ai bar*, Alessandro andava spesso all'osteria del teatro di Piacenza, un super ristorante. L'ho fatto anch'io. A parte gli scherzi c'è un'altra cosa importante: nel film ognuno di noi recita col proprio modo di parlare. Io con la cadenza bolognese, lui con quella toscana, Andrea in milanese e Antonio Iorio in napoletano. Le nostre radici, insomma.

Quando esce il film?
A ottobre. Sarà finito a luglio e poi ci sarà tutto il lavoro di montaggio.

E dopo cosa farai?
Televisione. Dal 28 agosto, da Bologna, faremo la trasmissione di punta di Raiuno. Per il momento

sono state decise quattro puntate, ma se l'esperienza andrà bene si prolungherà per molte altre settimane.

I tuoi compagni d'avventura?
Enzo Iacchetti, Gioele Dix, Giobbe Covatta e la futura mamma Tina Ruggeri. Oltre, naturalmente, agli autori Daniele Sala e Francesco Freyre.

Si intitolerà «Ambasciata» o «Ivo» (dal nome del club per spettacoli più famoso di Bologna, ndr.) e durerà circa due ore. Ma cosa ci sarà dentro?
Il vero varietà, con gli sketch lunghi dieci minuti, come quelli meravigliosi che facevano Walter Chiari o Alberto Sordi. E con la satira di costume perché quella politica non la sappiamo e non la vogliamo fare. È una grande occasione e siamo tutti orgogliosi di fare una trasmissione tv di prima serata proprio da Bologna, da casa.

Il sogno nel cassetto?
Una bella commedia con quindici personaggi: l'amante, il cornuto, la moglie, il figlio scemo e l'armadio. Bellissimo...

LA TV DI VAIME



La guerra del teleudente

ITG HANNO mostrato le immagini del capitano Scott O'Grady che per sei giorni è riuscito ad ingannare fame, sete e cecchini serbo-bosniaci di Karadzic, il sanguinario leader dagli occhi porcini. Le tecniche di sopravvivenza, che molti pensavano servissero a turpinare i ranger faldate da weekend, hanno risposto bene alle funzioni per le quali erano state pensate: si può usare l'inusabile, nelle emergenze. O'Grady ha ingerito grilli, mosche e formiche e bevuto acqua piovana o chissà quale altro liquido magari organico. E ce l'ha fatta. Anche perché non gli hanno sparato, se no... I servizi della base Nato di Aviano ce l'hanno mostrato ilare e pimpante e questo ci ha confortato: anche in condizioni disumane, l'umano se la cava.

Spostiamo la location del fatto e cambiamo il protagonista. Al posto del capitano Scott, mettiamo il teleudente medio. In luogo della boscaglia impervia di Runjavia, ipotizziamo l'incubo altrettanto spaventoso delle emissioni tv. Come sopravvivere? Una volta schivati i colpi a raffica delle batterie di Stranmore comandate con ghigno inquietante dal capo dagli occhi inutilmente azzurri Castagna e mirate al comune senso del pudore morale, evitate le sorprese degli agguati predisposti dall'apparentemente bonaria Zanichchi (in realtà è una soldatesca assai agguerrita) e pietà nel confronti dei altri buoni (sto), sfuggiti alla cattura da parte del nostro Gabbibo che, con la scusa della difesa dei diritti civili, ti ammolla prodotti commerciali che sponsorizza quando lascia la toga simbolica, che fare? O'Grady si sostentava con vermi o coleotteri. Il teleudente come può sopravvivere in quanto tale, dove può andare a ripercuotersi succeduti o sottintesi alle sirene appena scartate? Vediamo con degli esempi dove il videodipendente può trovare minimo conforto e parziale scampo.

PER SALVARE i nostri figli dal pericolo del Piccolo coro dell'Antoniano che tante generazioni ha massacrato (ricordiamoci che Cristina D'Avena viene da quei campi di concentramento musicale minorile: come vedete, sono esperienze che segnano), ci si può rifugiare sotto *L'Albero azzurro* (domenica, Raiuno, 8.30). I nostri piccini, sotto l'ombrello para-stegnerino d'una didattica un po' utopistica, eviteranno di diventare simil-Scialpi o pseudo-Milve. *Parlato semplice* (Raiuno alle 16.45) può fornire asilo e qualche nutrimento (ancora per un po') ai transighi dagli orrorifici cartoni giapponesi o dall'altrettanto spaventoso senso di maltrattamenti Barbie Flavi. *Pomeriggio sui due* (14.25) è pur sempre un ricovero per sfuggire alle schegge di *Sala giochi*, *Complotto di famiglia* (un altro contrattacco di Alberto Castagna) e *Naturalmente bella* della signora Rosati, la risposta bisconata a Lambettucci e le sorelle. *Tappeto volante* (Tmc) vi proteggerà dai pericoli dei tremendi *Perdonami* (non esiste una convenzione di Ginevra che vieti certi eccessi sul piano della comunicazione di vischiosa tv falsa-vera?). Surogati di sostentamento si possono reperire in *Blob*, *L'altra edicola*, *Fuori orario*, *La voce di Montanelli*: meglio di cavallette, vermi, Rossetti e Menegacci. E meglio di quell'interno che succede intorno dove le deflagrazioni di stupidità mettono a repentaglio la lucidità mentale dell'intero, indifeso bacino d'utenza. Si tratta di resistere. Perché non posso pensare non arrivi anche per noi, come per il capitano Scott O'Grady, un elicottero, magari guidato da Biagi, Chiambretti, Paolo Rossi, Caccamo, che ci porti in una base tipo Aviano dove, insieme ad altri (non sono pochi, credetemi) tecnici del salvamento, si potrebbe tentare il recupero di quanti, abbattuti dalla volgarità, vagano aspettando l'arrivo dei «nostri», nascondendosi e tenendosi su con pochi video-lombri e qualche zanzara catodica. (Enrico Vaime)



Stefano Ruffi
Alberto Pels

Alla Maddalena nessun premio. Cinque, invece, le menzioni speciali ad altrettante sceneggiature

Un Solinas indeciso: non vince nessuno

Nessun premio, cinque menzioni speciali. La decima edizione del Premio Solinas si è conclusa ieri sera alla Maddalena senza che i quattordici giurati trovasero un accordo. Nessun dubbio invece dal neonato premio Medusa, un incentivo alla distribuzione, attribuito a *Viola* di Fabrizio Bettelli. Ma dal copione al film la strada è lunga, come ha testimoniato il tradizionale convegno quest'anno dedicato ai rapporti tra sceneggiatori, registi e produttori.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO FORMISANO

ria composta da Age, Giorgio Arlorio, Leo Benvenuti, Suso Cecchi D'Amico, Gian Mario Feletti, Felice Laudadio, Nanni Loy, Luigi Magni, Salvatore Mannuzzo, Enzo Monteleone, Sandro Petraglia, Ugo Pirro, Stefano Ruffi, Furio Scarpelli. Gli altri tre finalisti, Siro Zamboni (*L'Amata desiderata*), Anna Samuelli (*Il cadetto*) e Fabrizio Bettelli (*Viola*), devono accontentarsi della sola borsa di studio di un milione di lire che andrà a copertura della quota di partecipazione a un work-

shop di sceneggiatura che si svolgerà in ottobre.

Otto dunque le storie, altrettanti film virtuali, in cerca, sicuramente, di un regista e di un produttore. Un «triangolo» professionale, quello che sta dietro la realizzazione di un film, al quale il Premio Solinas ha dedicato il suo tradizionale convegno. «Dall'idea al film. Sceneggiatori, registi e produttori a confronto» era infatti quest'anno il tema di un'edizione impegnata, per l'altra metà del suo svolgimento, a cele-

brare (ed eventualmente ripensare) i dieci anni di vita appena compiuti. Alla Maddalena, in passato, sono nate discussioni anche aspre per il cinema italiano. E' qui che il disagio di molti giovani professionisti diede vita al movimento *Maddalena 93*, qui l'anno scorso il tema del convegno, «L'autore di genere», rinfocolò polemicamente la mai sopita disputa tra «cinema d'autore» e «cinema di genere». E anche questa volta la materia del contendere non era da poco. Le previsioni lasciavano pensare a produttori stupefatti dall'inadeguatezza dei registi finalmente pronti a votare il sacco; oppure a registi disponibili a lamentare l'inesistenza ormai di produttori «veri», capaci cioè di finanziare davvero un progetto o quanto meno di difenderlo fino in fondo. E invece è stato Leone Pompucci (già finalista di un Solinas con *Le mille bolle blu*, poi diventato un film prodotto da Marco Risi) a stupire tutti tessendo l'elogio di «una signora bionda, moglie di Vittorio Cecchi

Gori, che ha il merito di aver prodotto molti dei film più interessanti della stagione, da *Lamerica a La scuola*. Troppo anche per il pubblico insolitamente mite del Solinas. «Vi giuro che, se avessi potuto, *Lamerica* l'avrei prodotto anch'io», ironizza Gianluca Arcopinto, chiamato a testimoniare della difficile e ben più povera esperienza produttiva di *Portami via*, il film di Gianluca Tavarelli, che proprio qui alla Maddalena l'anno scorso vinse il Solinas.

Ma che le cose siano cambiate, quanto a conflittualità di rapporti tra autori e produttori, era disposto a giurare anche Maurizio Nichetti. Lanciato da Franco Cristaldi ai tempi di *Ratatouille*, attento gestore di realizzazioni di un film, Nichetti è diventato produttore di se stesso. «Ma la mia non è una formula», ha specificato. «Ci sono autori che diventano produttori e l'esperienza può risultare vincente a patto che i ruoli non siano troppo confusi dal punto di vista operativo. Ma ci so-

no finalmente produttori che, se non altro per ragioni anagrafiche, non sono più visti da registi e sceneggiatori come delle controparti, ma come qualcuno con cui collaborare». Collaborazione magari «necessaria» anche per altri motivi. «È la struttura della nuova legge sul cinema, con le procedure previste per l'ottenimento di finanziamenti che fa sì che oggi tra registi e produttori ci sia più accordo», dice ad esempio Marco Bellocchio. Meno disincantata, almeno con riguardo a quelle che furono le pratiche cinematografiche del passato, l'opinione di Nanni Loy. «Oggi troppi giovani vogliono fare del cinema per esprimersi», ha detto il regista di *Mi manda Picone*. «Noi invece volevamo cercare, insieme con il produttore, gli sceneggiatori e gli altri collaboratori, di mettere su delle opere che sapessero comunicare qualcosa al pubblico. Un cinema che prescindesse dagli spettatori è un controsenso». Insomma tutti i generi sono buoni, citava Leo Benvenuti. Tranne quello noioso.

L'EVENTO. Jovanotti a L'Avana in un concerto (gratis): «Per un popolo pieno d'orgoglio»

«Canto per Cuba contro l'embargo»

■ L'AVANA. Il sole picchia duro sui tecnici, italiani e cubani, che lavorano per montare il palco in Plaza de la Revolución, ai piedi della lunga scalinata dell'Università, l'umidità rende appiccicosi anche i pensieri, incolla alle pareti delle case le belle bandiere cubane bianche e blu con la stella rossa, e quelle scarlatte dell'Ujc, l'unione dei giovani comunisti, che scendono dalle finestre degli edifici diroccati, in quest'angolo della vecchia Avana coloniale che ha conosciuto altri fasti e visto scorrere tanto sangue negli anni delle rivolte studentesche contro le dittature di Machado, di Batista. Jovanotti è arrivato qui giovedì sera, in carovana con i suoi musicisti, i suoi assistenti, i giornalisti, e poi mamma Viola e papà Mario: «È la prima volta che fanno una vacanza insieme da 25 anni, e per me anche la loro presenza è importante».

A Cuba nessuno è mai morto di fame, ti dicono i ragazzi di qui che conoscono a memoria le canzoni di Lorenzo e lo aspettano in albergo per chiedergli l'autografo. «Che civiltà ci possono insegnare gli americani?», dice uno di loro - il razzismo?». Però l'embargo colpisce duro, è un giro di vite attorno alla già gravissima situazione economica dell'isola. Per questo il concerto di Jovanotti è atteso anche come un'occasione per rilanciare la fine dell'isolamento. Venire a Cuba per una star occidentale non è una scelta facile. Le multinazionali discografiche non hanno interesse a far suonare qui i loro artisti: non c'è mercato. Forse a fine anno verrà Brian May dei Queen, e sarebbe una delle rare volte che un artista anglosassone mette piede qui. Jovanotti racconta: «Sono venuto qui in vacanza due anni fa con un amico, e allora la situazione era anche peggio di adesso». Però Cuba gli era rimasta nel cuore e si era portato a casa la voglia di tornare per suonarci, «perché avevo scoperto che la gente ascoltava le mie canzoni, la suonano nelle discoteche, alla radio», insieme a quelle di Ramazzotti, di Laura Pausini, di Zucchero. C'era stato il progetto, curato da Trident e Gianni Minà, di venire in tournée con Ramazzotti, ma poi tutto è affondato per ragioni economiche e per l'ostacolo della casa discografica. Minà però aveva continuato a lavorare per portare la musica italiana a Cuba: lo scorso dicembre erano venuti i Nomadi, e ci sarebbe dovuto essere anche Jovanotti, ma un incidente al viso lo aveva lasciato a casa per la seconda volta. Ora ce l'ha fatta, grazie sempre all'aiuto di Minà e al patrocinio di Abel Prieto, responsabile della cultura del governo cubano, e del comandante

Un grande striscione: «Venceremos!». Jovanotti si prepara. È felice come un ragazzino, «mi sembra di stare in gita scolastica - dice - sarà una di quelle esperienze da ricordare». Jovanotti è a Cuba per un concerto, svoltosi ieri sera, contro l'embargo che gli Usa si ostinano a mantenere. Il concerto è un evento, che sarà trasmesso dalla tv cubana, voluto da Lorenzo e realizzato grazie all'aiuto di Minà, di Abel Prieto e del comandante Montané.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

Montané, un vecchio eroe della rivoluzione cubana (era sul Granma insieme a Castro). «No questo regime non lo conosco, perché non l'ho vissuto - risponde Lorenzo a chi gli chiede se il concerto è anche una sorta di adesione ideologica - non l'ho visto nemmeno attraverso l'esperienza politica degli anni '70, perciò non posso schierarmi né pro né contro. Ma posso sicuramente schierarmi contro l'embargo, perché punisce un popolo che lo ammiro, ha un grande orgoglio, hanno qualcosa in più rispetto agli altri popoli latinoamericani. Per loro è un momento difficile, hanno il buio davanti e non sanno cosa succederà, ma il buio è dovuto anche all'embargo. Io credo che que-

sto concerto possa servire; c'è una piazza piena di gente, un concerto gratuito, c'è musica, e stare insieme la sempre bene. Con noi suonerà un percussionista cubano, Ernesto Guzman, e ci sarà ospite Augusto Enriquez, ex Moncada». E un pensiero va anche ai referendum che oggi si votano in Italia; non esserci non lo preoccupa troppo, perché «questa campagna mi è sembrata uguale alle altre, non ho sentito nulla che mi colpisse, anzi, ho sentito tante bugie, specie dalla parte dei no, preoccupati solo di portar acqua al proprio mulino; e poi i referendum sono troppi, dovrebbero fare le leggi invece di chiedere a noi di decidere se tenere i negozi aperti o no...».

Heavy metal & rock Stavolta Sonoria fa esplodere la festa

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Stavolta è andata bene. Tira un sospiro di sollievo Claudio Trotta. Stop i fantasmi della prima edizione di Sonoria sono definitivamente esorcizzati e ora è giusto godersi il successo raggiunto. «Le vendite erano già buone, ma è bastato vedere la gente che arrivava a frotte nella prima giornata per capire che ce l'avevamo fatta» spiega il «promoter» della Barley Arts. Insomma, Sonoria '95 ha funzionato. E si è trasformata presto in una festa, in uno di quei raduni dove si vaga liberi e selvaggi da un palco all'altro per ascoltare musica, dal primo pomeriggio fino a notte fonda. La prima giornata, venerdì, è stata tutta ad uso e consumo del popolo metallaro, tatuato e lungocornuto. Ma molto tranquillo. Le uniche trasgressioni sono state ampie dosi di birra e qualche «canna» da consumare in comune. Il resto l'ha fatto la musica, ruvida e durissima. Ma, nel marasma di tamburi picchiali e riff pesanti, non sono mancate piccole schegge di pura delizia. Come l'entusiasmante esibizione di

Paul Weller, mosca bianca nel delirio hard e metal col suo carico di buone vibrazioni anni Settanta: un suono deciso e roccaiato, con accenti blues e psichedelici, e una voce piena e matura, che a tratti ha ricordato lo Steve Winwood dei bei tempi. I bizzari Faith No More, invece, hanno attaccato con un ritardo clamoroso sulla scaletta: poco prima delle 23, quando la platea era ormai esausta. Ma il loro «crossover» è sempre gustoso e spiazzante, tra una melodia da «crooner» e un hardcore-punk da far rizzare i capelli. Senza dimenticare l'esilarante comico di parolacce in buon italiano sparato dal cantante. Sul palco dei giovani italiani della Max Generation, posizionato dalla parte opposta rispetto allo «stage» principale, sono passati in parecchi, dai Fior ai Negrita al Casino Royale. La critica ha premiato, però, i La Crus, un gruppo capace di mediare canzone d'autore tradizionale e sonorità post-industriali. Scenario diverso quello di ieri, giornata conclu-

siva in balla di pioggia battente e fango stile «Woodstock '94»: ai metallari di venerdì si è sostituito un pubblico più folto e composito, quasi a simboleggiare le due anime schierate. C'erano i roccaiati un po' nostalgici in adorazione per il ritrovato nucleo storico dei Led Zeppelin, Jimmy Page e Robert Plant, probabilmente il vero evento del festival. La loro è stata una rivisitazione in chiave etnica e creativa dei classici degli «Zep», come del resto appare sul recente album *No Quarter*. Rock d'annata ma con suggestioni esotiche, suggerite dall'apporto «live» di un gruppo di musicisti egiziani. Dall'altra parte c'era la rappresentanza «dark» in gran spolvero per il ritorno dei Cure di Robert Smith, ancora una band storica, ma su un versante più visionario ed elettronico. A loro è toccato l'onore di salire sul palco per ultimi, come «star» della serata. In mezzo c'è stata comunque tanta musica, come quella contaminata e umorale di Terence Trent D'Arby, che sarà anche

un po' confuso nelle scelte artistiche ma ha una voce bella da far paura. E poi l'America cantautorale di Pete Dinklage e, quasi in opposizione, la psichedelia inglese dei Cranes, con una vocina femminile infantile e imbronciata. Gli italiani hanno spaziato fra il raggauffin in dialetto genovese dei Sensasciù, il folk-punk degli Ustamamò e il pop leggero di Samuele Bersani: per poi inchinarsi di fronte ai grandi C.S.I., che in origine avrebbero dovuto suonare sul palco principale, ma poi hanno preferito dividere la scena con i propri connazionali per spirito di solidarietà. Una scelta nobile, applauditissima. Le ultime parole su Sonoria le lasciamo a Trotta: stavolta ma felice, l'organizzatore si lamenta solo del maltempo. «Ma è stato un gran risultato: in due giorni abbiamo totalizzato quasi 25.000 spettatori contro i 6.000 dell'anno scorso». Una specie di benedizione per l'edizione '96.



Il cantante Jovanotti ha cantato ieri a Cuba

Lombardi/Ansa

Reeve riesce a muovere qualche muscolo

Finalmente un buon segnale sulle condizioni di Christopher Reeve. rimasto paralizzato in seguito alla caduta da cavallo il 27 maggio scorso: è riuscito, infatti, a muovere la spalla destra e un muscolo nella parte sinistra. Secondo i medici, che l'hanno operato sei giorni fa alla cervicale, potrebbero esserci speranze che Reeve recuperi un certo controllo degli arti.

Un megashow per ricordare Mia Martini

La Calabria rende omaggio a Mimì, morta all'improvviso il 14 maggio scorso. Un megashow ricco di effetti visivi, con una grande «montata in alto», e numerosi artisti italiani sarà la dedica postuma che la terra «amata e odiata» offre il 29 maggio alla memoria della cantante. L'iniziativa, voluta dal sindaco di Lamezia Terme, Donis Lo Moro e patrocinata dalla Regione, è stata apprezzata dalla sorella di Mia, Loredana Berté. Tra le adesioni allo show, condotto da Gabriella Carlucci, figurano Peppino Di Capri, Franco Califano, Bruno Lauzi, Eugenio Bennato, Tony Esposito, Miranda Martino e Mimmo Cavallo, il paroliere preferito di Mia, che porterà a Lamezia una canzone inedita scritta per lei.

Festa a Napoli per l'autobiografia di Pupella Maggio

Una serata per Pupella Maggio quella di domani sera (20.30) al Teatro Diana di Napoli. L'attrice presenta la sua autobiografia, *Poca luce in tanto spazio*, edita da Grassetti, una lunga intervista confessionale con testimonianze di amici e colleghi. E ci saranno tanti amici intorno a Pupella sul palcoscenico: tra gli altri, Peppe Barra, Tommy Taiuti, Nello Mascia, Annamaria Ackermann.

Eva Expo Donne in lungo e in corto

A Formello, a pochi chilometri da Roma, sta per iniziare - da giovedì a domenica prossima - una manifestazione tutta al femminile organizzata dall'associazione Blue Spark. «Donne in corto» è il primo concorso europeo di cortometraggi firmati da registe, «Kids Movies» è un concorso europeo di cortometraggi per l'infanzia. Inoltre ci sarà una sezione riservata ai film di registe sugli uomini («Donne in lungo») e una retrospettiva dedicata alle autrici dei primi del secolo. E poi teatro e altro.

Tv. Il consiglio approva un piano di rilancio per acquisto e produzione di fiction 500 miliardi di film: la Rai fa il pieno

■ ROMA. La Rai all'attacco. Il Consiglio d'amministrazione rimpiange i magazzini ormai allo stremo e approva un consistente piano di acquisto e produzione. «Per il '95 la Rai investirà nel piano produttivo, per quanto riguarda sia la produzione che l'acquisto di film, tv movie e fiction, 500 miliardi, che diventeranno 650 nel '96. Centinaia le ore di programmi in cantiere. Il 30% sarà riservato al cinema e alla produzione italiana». La Rai all'attacco. Questo, in sintesi, quanto il consigliere di amministrazione della Rai Mauro Miccio ha anticipato sui piani di rilancio aziendali.

Film. L'elenco dei progetti approvati comprende una serie di titoli italiani e d'acquisto di grande prestigio e di grande interesse. «Per Raiuno - spiega Miccio - abbiamo acquistato film come *L'America* di Gianni Amelio, *Sostiene Pereira* di Roberto Faenza, *Nemici d'infanzia* di Luigi Magni e *La Seconda volta* di Mimmo Calopresti con Nanni Moretti. Per Rai due sono stati preacquistati *L'uomo molesto* di Mario Martone, *La brutta stagione*, tratto dal libro di Camillo Civito, *Peggio di così si muore* e *Hotel Paris*. Inoltre sono stati acquistati i diritti per *Le affinità elettive* di Gianni Taviani, che cominceranno a girare il

Dall'*Amore molesto* a *L'America*, da *Le affinità elettive* a *Oltre le nuvole*. La Rai cerca di rilanciare in grande stile la produzione e l'acquisto di film e serie tv, grazie anche a un accordo con la Banca Nazionale del Lavoro. 500 i miliardi d'investimento per il '95, che diventeranno 600 l'anno prossimo. Centinaia le ore di produzione in cantiere. E il 30% della programmazione di fiction sarà riservata al cinema e alla produzione italiana.

10 luglio, per il film di Weanders e Antonioni *Oltre le nuvole* e quello di Maurizio Nichetti, *Paola di neve* (tutti per Raiuno). A Raidue, invece, «andranno» *Il principe di Hornburg* di Gabriele Lavia e *Il romanzo di un giovane povero* di Alberto Sordi ed altri progetti come *Cuore cattivo*, *Cuori al verde* e *Tutti i giorni è domenica*.

«Con questo piano produttivo - sottolinea Miccio - inizia anche il grande progetto della Rai di invertire l'attuale rapporto che vede il 60% degli investimenti concentrato sugli acquisti e il 40% sulla produzione, per passare al 60% di produzione e 40% di acquisti. Altri due aspetti significativi di questo piano produttivo sono l'abbassamento del costo orario dai 6-700 milioni attuali a 500 milioni e un accordo

con la Banca nazionale del lavoro che si preoccuperà di sovvenzionare gli attivamenti dei progetti».

Le coproduzioni. Insieme a France2 e France3 verranno realizzate alcune miniserie come *L'Alfabetto* e *Attila* (proposte da France 2), *L'impronta di Mu* e *Eleonora piemontese* (su proposta di Raiuno), *Cherchez l'entier* e *Le naïf aux 40 enfants* (su proposta di France 3), *Mia per sempre* e *Millenium* (su proposta di Raidue). Con il gruppo tedesco Kirch, invece, si faranno *Corte d'assise*, *La moglie dell'avvocato*, *Fuga di ulisse*, *Senza famiglia*, *Dopo la tempesta*, *Avvocato delle donne* (con Mariangela Melato protagonista) e *Amico mio* seconda serie di cui è attualmente sospesa la realizzazione per problemi di diritti. Miccio annuncia poi due no-

vità assolute: la coproduzione di due miniserie con il gruppo arabo di «Albaraka» e un accordo quadro con la radiotelevisione spagnola (Rte) che prevede tra l'altro la coproduzione di programmi di varietà.

Fiction. Proseguiranno gli episodi della *Bibbia* e verranno realizzati progetti già annunciati: *Occhi di Falco* con Gene Gnocchi, *Donna* con Ottavia Piccolo, *Il maresciallo Rocca* con Gigi Proietti, *Non siamo angeli* con Bud Spencer e Terence Hill, *Fazza Famiglia 2*, *Missione di pace* (con protagonista la Guardia di finanza), *Dopo la tempesta*, *Pablo*, *Top spin*, *Piccolo grande amore*, *Martin pescatore*, la seconda serie de *Il segreto del Sahara*, *Singles* con Giancarlo Magalli, la seconda serie di *Commissario a Roma* con Manfredi. Tutte le miniserie andranno in onda su Raiuno. Per Raidue è prevista una serie di sette tv movie per *Cinema cronaca* che affronteranno problemi diversi, dall'usura alla depressione, dalle sette segrete alle ragazze madri. Sempre per Raidue è prevista una nuova serie de *I ragazzi del muretto*, *Il mistero di una donna*, *Colibri rosso* e *Parola alla difesa*, nella quale Claudia Cardinale impersona il ruolo della famosa avvocatessa francese Gisèle Alimi.

1-15 GIUGNO. TUTTI AL CINEMA A 7.000 LIRE.

GRANDE FESTA DEL CINEMA NELLE SALE IN TUTTA ITALIA.

100
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - DIPARTIMENTO DELLO SPETTACOLO

IL CASO Massimo Spano gira «Marciando nel buio», uno dei film finiti nella polemica sul credito pubblico



Jean Marc Barr in una scena di «Marciando nel buio». In basso, la produttrice del film Zeudi Araya

Uno stupro in caserma (e l'esercito si offende)

ROMA. Non ci stanno, Zeudi Araya e Massimo Spano, a farsi coinvolgere nella velenosa querelle sui sovvenzionamenti pubblici al cinema. E si può capire. Se è vero che il loro «Marciando nel buio» ha ottenuto dal comitato per il credito un finanziamento di oltre 3 miliardi di lire, è altrettanto vero - rispondono amareggiati - che il progetto rientra nei 19 regolarmente passati al vaglio della sottocommissione preposta alla valutazione dei film di interesse culturale. Quanto al conflitto di interessi lamentato dalla famosa Interpellanza parlamentare, Spano, all'epoca membro della commissione in qualità di esperto ministeriale, taglia corto: «Non contavo niente, non ho chiesto favori. Sono uscito dalla stanza come previsto dal regolamento e ho atteso che decidessero. Un'ora e mezzo di discussione, altro che favoritismo!».

Si chiama «Marciando nel buio», un'immagine metaforica per raccontare il calvario di un giovane soldato stuprato dal suo capitano e lasciato solo di fronte alla giustizia militare. Massimo Spano, ex scenografo di Marco Risi, toma dietro la macchina da presa con un film a forti tinte osteggiato dai comandi militari. Nel cast Massimo Dapporto, Roberto Citran e l'esordiente Flavio Albanese. Produce Zeudi Araya, moglie dello scomparso Cristaldi.



Il sottosegretario D'Addio smorza i toni sulla «querelle» parlando a Chianciano «Conflitti di interessi? Non ne vedo»

CHIANCIANO. Entro un anno (almeno) la nuova legge cinema funzionerà a pieno regime. Lo promette Mario D'Addio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, da Chianciano. Se il governo era rappresentato alla serata conclusiva delle Giornate professionali '95, mancava invece Vittorio Sgarbi - inteso come presidente della commissione cultura della Camera - che ha mandato un telegramma fischiatto dalla platea di esercenti. Poco ascoltate, per la verità, le dichiarazioni d'amore per il cinema italiano del professor D'Addio: in carica da pochi mesi, è sembrato un tantino spessato sul palco accanto a Fabrizio Frizzi e al presidente dell'Anec Carlo Bemascchi. Penalizzato anche dalla collocazione subito dopo il vulcanico Benigni: un calo di audience in questi casi è fisiologico, tanto più che molti pensavano già alla cena e che si erano già sorbiti un'oretta abbondante di premi ai traggiori incassi della stagione e alle maggiori «entente». Una ritualità a prova di bomba, interrotta solo dalla commossa standing ovation per ri-

cordare Massimo Troisi. Un paio d'ore prima, D'Addio aveva scambiato qualche battuta con i giornalisti. Tono rassicurante su tutto, anche sulla spinosa questione del credito cinematografico. «La pubblica amministrazione vive in un clima fortemente condizionato da Tangentopoli, è chiaro che ci sia una maggiore attenzione del Parlamento verso le attività delle commissioni, ma escludo un blocco dei lavori: la commissione si è riunita regolarmente, sta esaminando le domande di credito per le sale, quindi passerà ai film. In questa fase si devono solo valutare i parametri per l'assegnazione, mentre l'ultima parola spetta co-

Bellarina, tutti i premi di Anteprima

Assegnati i premi alla 13ª edizione di Anteprima (Bellarina). Il Gabbiano d'oro è andato, insieme a dieci milioni di lire, a «Passo a passo con le stelle», 16 mm di Marcel Cordeiro, il Gabbiano d'argento (5 milioni) a «Compagne che sei nel cielo», video di Giuseppe Faritto. Una menzione speciale a «Lao», 16 mm di Stefano Milia. Per quanto riguarda il concorso 150 secondi a tema fisso (sesto) ha vinto «Non poma più» di Gioglio Franchini, menzioni speciali per «Love Evol» di Marco Porala e «Il triangolo di Massimo Palini e Corrado Bertoni».

come una storia contro che lascia poco spazio alla speranza. Poi tocca agli interpreti di introdurre i rispettivi personaggi. Massimo Dapporto fa il viziosissimo Scarpa, Mariella Valentini la sorella dolente del ragazzo stuprato, Antonella Fattoni la futura moglie del capitano violentatore, Emilio Bonucci l'amico coinvolto nella faccenda, Thomas Kretschmann il sergente omosessuale, Jean Marc Barr il fanatico Roatta. E infine il debuttante Flavio Albanese, scelto tra 1850 candidati per dare il suo volto a Sarno: «Non una vittima. È un ragazzo fragile solo in apparenza, capace di condurre fino alle estreme conseguenze la sua battaglia». Entusiasta del materiale girato (mancano ancora due settimane di riprese), Zeudi Araya conta di mostrare il film a Pontecorvo. «Certo, Venezia aiuterebbe. Non pensavo fosse così faticoso produrre un film. Ci ho messo l'anima e i soldi. Per questo, o il film trova un'uscita giusta nelle sale o me lo tengo a casa».

mera misura precauzionale per evitare la prescrizione dei termini». Parole di speranza anche sull'altra questione esplosa alle Giornate di Chianciano: quella della censura. Tutto è nato perché «Operazione Desert Storm» della Buena Vista rischiava di non uscire come previsto per la Festa del cinema perché sprovvisto del visto. Chi pensa che la colpa sia dei contenuti hard o troppo violenti, sappia che il film si è semplicemente impantanato nelle sabbie mobili della burocrazia: non si riusciva a riunire in tempo utile la commissione censura, ora è tutto risolto. «Mi fa piacere che ci segnaliate questi ritardi, dovrebbe farlo la commissione stessa», ha detto semplicemente D'Addio. Molto cauto anche sull'antitrust: «È una delle preoccupazioni più vive del governo, ma escludiamo politiche protezionistiche, interventi diretti e paternalismo». E allora meglio lasciare l'ultima parola al «mostro» Benigni: «Il cinema porta fortuna. Berlusconi è diventato presidente del consiglio, Cecchi Gori senatore, spero che De Laurentiis lo facciano arcivescovo di Chianciano».

L'INTERVENTO Ma io insisto, quelle commissioni funzionano bene

NINO RUSSO Nino Russo, regista ed esponente dell'Anac, interviene con questo articolo nella discussione sui finanziamenti pubblici al cinema di interesse culturale.

La polemica suscitata da alcune interpellanze parlamentari circa il funzionamento delle commissioni previste dalla nuova legge sulla cinematografia richiede qualche precisazione e alcune considerazioni. Faccio parte - in rappresentanza degli autori cinematografici, assieme a Giuliano Montaldo prima e ad Emidio Greco successivamente - della commissione cui è demandato, dalla legge, il compito di esprimere pareri circa il riconoscimento di «significative qualità artistiche e culturali» a progetti di film. Ciò che stupisce è, per un verso, il pressapochismo e la scarsità di analisi e di documentazione con i quali alcuni deputati della Repubblica si lanciano a testa bassa su argomenti che, e lo dimostrano, non conoscono e che richiederebbero, comunque, maggiore prudenza ed approfondimento.

La commissione della quale faccio parte ha esaminato complessivamente, nel corso di venti sedute, 108 progetti di film. Ciò significa che ciascun membro della commissione ha letto 108 sceneggiature, ha vagliato altrettante relazioni artistiche sulle finalità delle opere, ha valutato i relativi preventivi di costo, i curricula degli autori, i piani di finanziamento, i piani di lavorazione, gli elenchi del personale tecnico e artistico e quant'altro. Su 70 di questi progetti ha espresso, con la maggioranza richiesta di almeno sei voti su dieci componenti, parere favorevole. Ogni parere, positivo o negativo, è stato motivato da ciascun membro della commissione e le motivazioni, inserite a verbale, sono a disposizione di chiunque voglia prenderne visione.

Tra i 70 progetti approvati si possono trovare, com'è naturale che sia, progetti di autori, e produttori, famosi («soliti noti», come, con raffinata eleganza, vengono chiamati) e progetti di autori, e sono la maggioranza, meno noti. In ogni caso, è opportuno sottolineare che il parere favorevole, di per sé, non dà diritto a nessun tipo di finanziamento, ma costituisce soltanto una sorta di avallo culturale - un parere, appunto - per l'autorità competente in materia di spettacolo che può, a suo giudizio, conferire o meno al progetto la qualifica

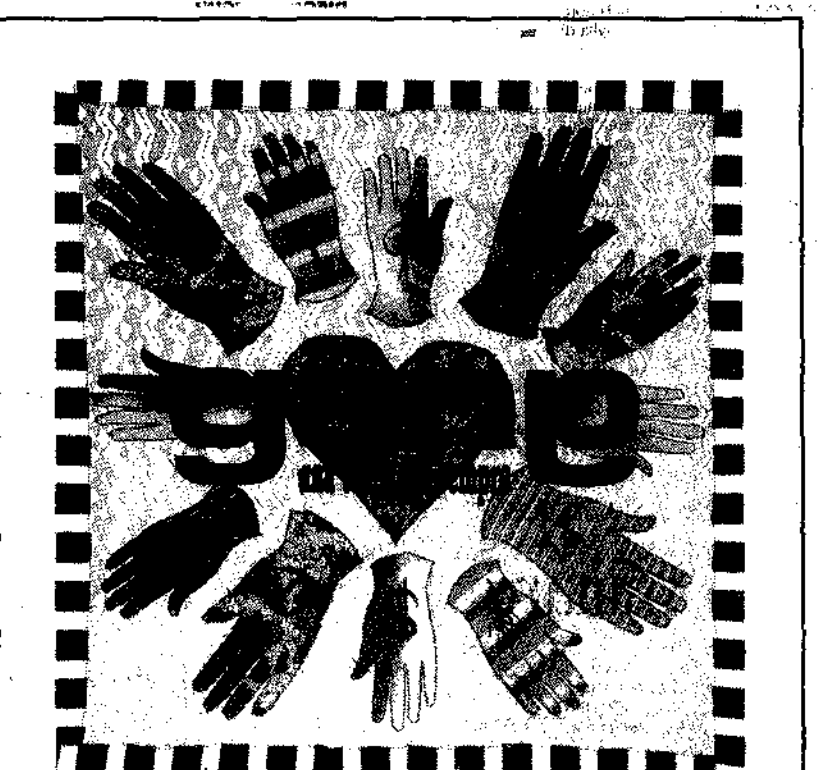
di «film di interesse culturale nazionale». Affinché, poi, questa qualifica produca effetti di natura economica sono necessari altri passaggi ed altri gradi di esame che sarebbe lungo elencare in questa sede.

Ma veniamo al cosiddetto «conflitto di interessi» che si verrebbe a creare per il fatto che registi e produttori fanno parte delle commissioni. Sarebbe fuorviante assimilare il caso in questione ad altri «conflitti di interessi» che affliggono questo paese. Nel nostro caso ci troviamo di fronte non ad un «interesse» che prevalga e prevale sugli altri, ma ad una pluralità di interessi e di posizioni culturali, tutti rappresentati all'interno delle commissioni, e ad una serie di regole e di istanze di giudizio che si bilanciano e si fronteggiano dando vita a meccanismi forse complessi, ma sicuramente garantistici.

Il fatto, poi, che un produttore membro della commissione - e si tratta di uno dei più prolifici produttori italiani, anche prima dell'entrata in vigore della legge - abbia ottenuto, in sedute dalle quali, come è previsto, era assente, tre «pareri favorevoli» sui suoi progetti (progetti di indiscusso valore culturale, sui quali sarebbe stato, per converso, difficilmente motivabile un parere negativo), non può e non deve porre tartufeschi «problemi di senso etico».

La questione è un'altra. Possedevano, quei progetti, i requisiti richiesti dalla legge? È stato rispettato il limite quantitativo di finanziamento (poiché la legge lo prevede) attribuibile a ciascuna impresa produttrice? E, più in generale, sono state rispettate le procedure e quant'altro la legge - qualunque legge - pone a salvaguardia dei diritti e delle legittime aspettative dei singoli? In caso affermativo, nulla questo; in caso negativo, ci troviamo di fronte a violazioni di legge e non c'è bisogno di «senso etico», basta la magistratura.

Ma poi, davvero qualcuno può ritenere che eliminando dalle commissioni le categorie interessate - e cioè la gente di ciniglia: quelli, in sostanza, che sanno «leggere» una sceneggiatura, sanno valutare una relazione artistica che si basa su un'analisi di linguaggio cinematografico, sono in grado di vagliare un preventivo di costi e costi via - si elimini il rischio di eventuali malversazioni? Al contrario. Si può, invece, ragionevolmente affermare che non esiste metodo di gestione che offra più garanzie di quello che vede il diretto coinvolgimento delle categorie interessate, in quanto genera una serie di controlli incrociati, in virtù dei quali il singolo è tenuto a dare conto del proprio operato non solo alle leggi vigenti ma anche alle categorie che gli hanno conferito quel mandato.



IL NUOVO ALBUM DEI ganp CD MC COD EAST WEST SPA ...Un amore che non muore è questo CAMMINO... KUBRICK

Sport in tv

TENNIS: Roland Garros finale maschile Raitre, ore 15.00
CALCIO: Inghilterra-Brasile Tmc, ore 15.30
CALCIO: Novantesimo minuto Raiuno, ore 18.45
FORMULA 1: Gp del Canada Italia 1, ore 20.00
CALCIO: Parma-Juventus Raidue, ore 20.40

Sport



FORMULA UNO. Oggi Gp del Canada: il tedesco parte in testa. Tengono il passo le Williams

Pista a rischio Schumacher in pole Deludono le Ferrari

Molti incidenti nell'ultima giornata di prove del Gp del Canada. Finiscono fuori pista Barrichello, Badoer, Irvine e Schumacher, che comunque oggi parte primo. Ferrari 4^a e 5^a, dietro le Williams di Hill e Coulthard.

ALVARO GARCIA DE LAMAZO
Aveva fatto bene Schumacher a premere tutto l'acceleratore, venerdì. Facendo così, il campione tedesco voleva mettersi al riparo da eventuali repentini cambiamenti meteorologici che avrebbero potuto creare grande confusione il giorno seguente. Ieri, la pioggia, prevista dagli esperti (e sperata da Alesi) non c'è stata ma la pista del circuito Gilles Villeneuve era «dentata»: calore e sabbia trasportata dal forte vento, hanno impedito a quei tutti i piloti di migliorare i propri tempi. Risultato: Schumacher oggi partirà in pole position, seguito dal solito Hill e dall'instancabile Coulthard (unico tra i big a scalare la classifica).

Per la Ferrari si tratta di una mezza delusione. Perché la prima sessione di prove aveva lasciato la speranza di un colpo secco e invece Berger e Alesi, non solo si sono dovuti accontentare del quarto e quinto miglior tempo (oggi partiranno dunque in seconda e terza fila), peggiorando il risultato ottenuto precedentemente, ma addirittura hanno rischiato di vedersi raggiunti da un Herbert in progressione. Le due «rosse» hanno corso al massimo e Gerhard ha avuto anche la possibilità di effettuare l'ultimo giro a pista praticamente vuota. Quindi niente sfortuna questa volta, ma assetto e strategia da migliorare e qualche lavoro in più per i meccanici. Ma bisogna parlare solo di mezza delusione, per il clan del Cavallino Rampante, perché, nonostante tutto, le due 412 T2 partiranno nelle prime file e tutto è possibile in un Gran Premio lungo (più di trecento chilometri) e in una pista molto particolare come quella di Montreal.

Quasi tutti i piloti hanno, infatti, lamentato la pericolosità del circuito canadese, con muretti troppo vicini all'asfalto, sconnessioni della pavimentazione, curve da brivido. La pericolosità era stata sperimentata

già nella mattinata quando due incidenti avevano fatto passare momenti di paura tra il pubblico. Rubens Barrichello aveva urtato il muretto con la parte laterale della sua Jordan che ormai quasi ferma era stata avvolta da una nuvola di fumo: attimi di panico ma poi il pilota brasiliano era uscito dall'abitacolo indenne. Dopo pochi minuti, le prove libere erano state addirittura sospese per un altro incidente, questa volta accaduto a Luca Badoer. Il pilota della Minardi era andato in testa coda, ma per fortuna, anche questa volta senza conseguenze.

Stesse scene nel pomeriggio, durante lo svolgimento delle prove ufficiali. Nello stesso punto dove era avvenuto l'incidente di Barrichello, Katayama è andato in testa coda riprendendo miracolosamente la traiettoria giusta. Ma poco dopo, sempre lì, la Forti di Moreno dopo un testa-coda da brivido ha urtato il guard-rail finendo la corsa dall'altro lato. Il pilota brasiliano è uscito dall'abitacolo in fretta, ma la vettura è rimasta pericolosamente sulla pista e a pochi metri dalla curva. Proprio in quel momento arrivava Berger: Gerhard è stato bravissimo a evitare l'ostacolo che gli si è presentato davanti all'improvviso ma l'inconveniente ha rallentato la sua corsa che fino a quel momento procedeva più che bene. Anche Schumacher ha avuto i suoi problemi, dato che è uscito di pista al suo secondo giro. Ma Michael è riuscito a far ripartire la macchina ed è stato anche costretto a passare «sotto» la Jordan di Irvine che, nel frattempo si era fermata contro il muro ed era stata sollevata dalla gru. Ci sarà anche da fidarsi dei cavì utilizzati dai commissari di gara, ma vedere a cinque-sei metri sopra la propria testa una monoposto ondeggiante per gli scossoni e per il vento, non è certo un'immagine rassicurante.

Ecco la griglia di partenza

- Prima fila: Schumacher (Benetton) 1:27.961; Hill (Williams) 1:28.039.
- Seconda fila: Coulthard (Williams) 1:28.091; Berger (Ferrari) 1:28.159.
- Terza fila: Alesi (Ferrari) 1:28.474; Herbert (Benetton) 1:28.498.
- Quarta fila: Hakkinen (McLaren) 1:28.910; Irvine (Jordan) 1:29.821.
- Quinta fila: Barrichello (Jordan) 1:29.171; Blundell (McLaren) 1:29.841.
- Sesta fila: Poles (Ligier) 1:29.809; Frentzen (Sauber) 1:30.017.
- Settima fila: Morbidelli (Footwork) 1:30.159; Brundis (Ligier) 1:30.255.
- Ottava fila: Salo (Tyrell) 1:30.687; Katayama (Tyrell) 1:31.382.
- Nona fila: Minardi (Minardi) 1:31.445; Boutsen (Sauber) 1:31.838.
- Decima fila: Badoer (Minardi) 1:31.853; Gachot (Pacific) 1:32.841.
- Undicesima fila: Montanari (Pacific) 1:32.894; Iacone (Footwork) 1:32.995.
- Dodicesima fila: Moreno (Forti) 1:34.000; Diniz (Forti) 1:34.962.



Michael Schumacher a bordo della sua Benetton Renault

MOTOMONDIALE. Prove del Gp d'Italia. Doohan (500) e Biaggi (250) i più veloci

Brivido Capirossi: cade ma resta illeso

SCARPERIA (Firenze). Vigilia del Gran Premio d'Italia del motomondiale con brivido per Loris Capirossi. Nel corso della seconda sessione di prove libere di ieri mattina, il pilota italiano della Honda è caduto mentre si accingeva a percorrere la curva *Arrabbiata 1*. Parico fra i componenti del team Marlboro Pileri, ma per fortuna tutto si è risolto con la... distruzione della moto.

Capirossi, nonostante il violento impatto con l'asfalto della pista, se l'è cavata con una forte distorsione alla mano destra ed ha preso regolarmente parte alle prove ufficiali del pomeriggio, ma partirà in seconda fila dopo aver ottenuto un tempo di 1:55.046. Oggi, prima dell'ok ufficiale, Capirossi dovrà co-

munque sottoporsi ad una visita di controllo, ma è minima la percentuale di non veduto al via. Nella classe 500, quella appunto di Capirossi, la pole position è andata al pilota austriaco Doohan (1:53.524), al quale farà compagnia, nella prima fila, il giapponese Itoh; entrambi gareggiano su Honda. Terzo l'italiano Pierfrancesco Chili (Cagiva), che oggi partirà sulla stessa linea del primatista attuale della classifica, l'austriaco Beatrice (Suzuki), ieri quarto in prova.

Pole position tutta italiana (e tutta dell'Aprilia) invece nella 250, con Max Biaggi e Marcellino Lucchi primi nella griglia di partenza davanti al giapponese Harada (Honda) e all'altro italiano, sem-

laudatore diventato pilota, ha continuato: «Vincere il Gp d'Italia? Il mio compito è quello di portar via più punti possibile ai rivali di Max. Per il resto credo di non poterlo intimidire per la vittoria in gara». Infine la 125 che parla giapponese, con i due nipponici Sakata (Aprilia) e Aoki (Honda) ai primi due posti. 2:02.213 il tempo di Sakata, ottenuto sotto la pioggia. Completano la griglia della prima fila il nostro Stefano Perugini (Aprilia), al secondo posto della classifica mondiale, ma distanziato di 47 punti da Aoki, e lo spagnolo Alzamora (Honda).

Questo il programma completo delle gare di oggi: 250, 21 giri per 110,145 km (ore 12); 500, 25 giri per 120,635 km (ore 13.15); 125, 20 giri per 104,900 km (ore 14.30).

Ciclismo: Vireque vince la tappa Giro del Delfinato

Successo del francese Richard Vireque nella sesta tappa del giro del Delfinato, la Briançon-Vaujany, di 147 chilometri. Miguel Indurain ha mantenuto il primato in classifica generale.

Calcio, amichevoli La Fiorentina batte l'Oosaka

La Fiorentina ha battuto 4-3 (2-1) il Gamba Osaka nella seconda amichevole della sua trasferta in Giappone. Le reti della formazione viola sono state segnate da Tedesco, Rui Costa e Battista che ha realizzato una doppietta. Per la formazione nipponica hanno segnato Shrijar, Protassov e Hiraoaka.

Calcio, amichevoli Lazio-Santos gol e nervosismo

Nella seconda partita della sua tournée in Brasile, la Lazio ha battuto il Santos 5-3 (3-1). Due doppiette di Casiraghi e Fuser, e rete di Signori. Grandoni e Chamot sono stati espulsi in una partita combattutissima, tanto che nell'intervallo gli organizzatori hanno dovuto ricordare il carattere amichevole dell'incontro. Due gol dei brasiliani sono sembrati viziosi da fuorigioco. Con questa partita la Lazio si è aggiudicata il trofeo Barbary.

Calcio a cinque Risultati campionato Master

Il primo Campionato Nazionale Master di calcio a cinque si infiamma. Grande bagarre nei due giorni per conquistare le prime tre posizioni valide per accedere alla poule-finale. Nel girone A il Milan ha allungato grazie al successo di misura 6-5 ottenuto su Bologna. Pareggio 3-3 tra Genova ed Inter. Sampdoria-Torino è stata rinviata a venerdì 16 giugno. Nel girone B successo prezioso del Bari 8-3 sulla Roma; ora i pugliesi vedono i playoff, mentre per i giallorossi c'è l'obbligo di vincere assolutamente le tre partite che restano per non essere eliminati. Tutto facile infine per Fiorentina e Cesena che hanno travolto rispettivamente Napoli e Perugia.

Tiro al volo Scalone terzo a Lahti

Un terzo posto di Roberto Scalone nella gara di fosa olimpica e un quarto di Claudio Ruberti in quella di skeet sui campi di Lahti dove s'è concluso il circuito della Coppa del Mondo di tiro a volo. La seconda giornata ha rivoluzionato in buona parte le classifiche con terzo posto all'Italia nella classifica a squadre dietro Portogallo e Usa.

LOTTO

BARI	53 37 29 63 14
CAGLIARI	46 52 38 34 16
FIRENZE	58 18 15 81 16
GENOVA	79 70 17 42 46
MILANO	19 69 21 48 7
NAPOLI	88 80 58 25 82
PALERMO	70 79 73 90 24
ROMA	71 89 47 50 81
TORINO	48 31 86 34 81
VENEZIA	80 49 63 11 30

ENALOTTO

XXX 212 22X 222

LE QUOTE: ai 12 L. 104.642.000
agli 11 L. 2.325.000
ai 10 L. 177.000

UN AMICO in più
giornale del LOTTO
è in edicola il mensile di LUGLIO

PROMOSIONI
Tre le curiosità di metodi per retrospettare numeri di alta probabilità, quando si parla di "numeri" non si parla di quelle epiche, legati di complesse operazioni combinatorie che si possono effettuare sommando ordinatamente a due a due le cifre coi "numeri neri" di una qualsiasi estrazione di una certa ruota. L'ultimo numero che ne risulta è quello che verrà poi scelto per giocare l'ambeta ma molti appassionati ritengono che anche il suo variabile ad altri numeri (tipo quelli "ciferati") possano comparire con l'aumento finale ed entrare un buon video per serio e tempo. Esempio: su una determinata estrazione corrispondono i numeri: 15 - 30 - 50 - 87 - 18 ed ottocento:
15 - 30 - 80 - 87 - 16
48 - 88 - 27 - 85
88 - 17 - 22
52 - 39
Il numero "1" sarà quello preferito.

IN PRIMO PIANO. Programmazione tv più ampia per battere la concorrenza

Offensiva Rai: 50 partite a domenica

In attesa dell'ingresso sul mercato televisivo italiano delle emittenti via cavo (ingresso previsto non prima di un anno), la Rai cerca di riconquistare il pubblico appassionato di sport. L'involo delle tv via cavo potrebbe rivoluzionare gli equilibri attualmente esistenti. E le dirette tv delle partite di calcio e di altri eventi sportivi potrebbero essere il «lancio» per le trasmissioni via cavo. La Rai vuole quindi giocare d'anticipo e ha programmato grandi novità per il palinsesto sportivo autunnale della tv di Stato. La *Domenica sportiva* passerà da Raiuno a Raitre. Ma non solo: ogni domenica sera saranno trasmessi registrati 50 incontri di serie A, B e C in altrettante zone del paese, scelti tra i più importanti della giornata.

Novità nello sport in tv della prossima stagione. La *Domenica sportiva* passerà da RaiUno a Raitre. E ogni domenica saranno trasmesse 50 partite, differenziate a seconda delle zone di ricezione. Aspettando le tv via cavo...

così agli abbonati tutte le partite di serie A, B e C. E sulla base di questo progetto pare che l'offerta della Stream alla Lega calcio per acquisire i diritti delle gare sia nettamente superiore a quello che oggi paga la Rai: si parla di 400 miliardi l'anno per tre stagioni. E visto che il palinsesto del calcio è da tempo che batte cassa ai Coni chiedendo maggiori introiti (dal Totocalcio ai diritti televisivi) è molto probabile che dalla stagione '96-'97 i prezzi lievieranno a dismisura.

Il consigliere di amministrazione della Rai ha aggiunto poi che giovedì prossimo il Cda dovrà varare il nuovo palinsesto che tra le altre novità prevede, per la domenica calcistica una serie di novità assolute: la maggior parte delle quali interesserà il palinsesto di Raitre ma che sarà coordinata fra le tre reti in modo da non avere mai sovrapposizioni.

settembre potrebbe essere l'ultima stagione calcistica in esclusiva alla Rai. L'ho già detto e lo ripeto, nonostante le smentite mi risulta che la Stream, la società della Stet che sta sperimentando il Video on Demand, e Telepiù stiano tentando di strappare le partite di serie A alla Rai per trasmetterle via satellite a partire dalla stagione '96-'97. Offrendo una cifra enormemente superiore alla cifra che la Rai paga attualmente alla Lega calcio e che è vicina ai 200 miliardi. E a questo punto non vorrei che al danno si aggiungesse la beffa, che cioè, loro si assicurino la parte più vantaggiosa del calcio televisivo, cioè la partita di serie A, e a noi lascino quella più onerosa.

le partite con *Quelli che dopo* per spogliatoi e commenti. Anche qui devo lamentare - ha affermato Miccio - una sorta di atteggiamento ostruzionistico nei confronti della Rai con alcune società di calcio che addirittura tentano di impedire l'accesso alle telecamere di *Quelli che il calcio* prima delle partite e ostacolando in ogni modo la presenza di telecamere in campo o negli spogliatoi. Ci sarà poi *Novantesimo minuto* su Rai1 un tempo di una partita di serie A registrato su Rai2 come al solito alle 19 e *Domenica sprint* nell'attuale collocazione su Rai2. E qui la novità assoluta: la *Domenica sportiva* passerà, dopo trenta anni, sulla terza rete televisiva al termine del telegiornale delle 22.30, ovviamente in una edizione completamente rinnovata e al termine Raitre si dividerà in cinquanta segmenti diversi, "spilando" il segnale nelle diverse aeree del paese, e trasmetteremo la cronaca registrata di una intera partita di calcio del campionato di serie A, B e C a seconda delle varie zone e dell'importanza delle partite per fornire ai telespettatori un'offerta assolutamente unica anche perché la Rai - ha concluso Miccio - è l'unica organizzata sul territorio per poter riprendere 50 partite diverse.

NOSTRO SERVIZIO

CAMPIONATO. Nello spareggio-salvezza i veneti battono il Genoa ai calci di rigore e rimangono in serie A

Baggio alla Lazio «via» Parma? E Bertusconi: «Forse al Milan»

Si moltiplicano indiscrezioni e voci, sul futuro di Roberto Baggio. Avvicinato dal giornalismo sulle ultime ore del campionato...



I giocatori del Padova sommano il compagno olandese Kreek dopo che ha segnato il rigore della vittoria

Fabrizio Giovannozzi/Agf

GENOVA

Spagnolo è il più forte. Bravo, invece, tra i palli, e bravissimo sui tiri da lontano di Kreek, Vlaovic, Longhi e Balleri. Nel supplementari è un gigante. Si arrende solo ai rigori.

PADOVA

Spagnoli è il più forte. Sazza da pugile, e quindi un po' goffo nei movimenti. Il Genoa non lo impegna troppo. Bravo su Ruotolo al 115'. Para un rigore, nella lotteria finale, a Marcolin.

Padova salvo all'ultimo tiro

BRESCIA. Fine amara. Nel modo peggiore il Genoa lotta in serie B, dopo sei stagioni per un rigore spedito in curva da Galante nella coda del lunghissimo spareggio con il Padova.

GENOVA-PADOVA

(dopo i calci di rigori) GENOVA: Spagnolo, Torrente, Marcolin, Caricola (90' Francesconi), Galante, Signorini, Ruotolo, Bortolazzi, Van't Schip, Skuhravy, Onorati (70' Manicone). PADOVA: Bortolazzi, Balleri, Coppola, Franceschetti, Cuicchi, Lelas, Kreek, Nunziata, Galderisi (100' Perrone), Longhi (107' Fontana), Vlaovic.

Santarelli e sarebbe stata una brutta cosa veder retrocedere chi ha cercato di costruirsi un futuro esplorando la sacca delle proprie risorse. Un Padova che, in nome dell'americano Lelas (gran partecipe ieri), gioca alla Springsteen.

Maselli, chiamato al capezzale dell'illusione malato a Tiperette il miracolo di due anni fa, stavolta non ce l'ha fatta. Ma il tecnico romano, che da oggi torna a lavorare con i giovani (e potrà anche continuare tranquillamente a fumare, aveva promesso che avrebbe smesso se il Genoa si fosse salvato), non ha colpa.



Mauro Sandroni



Claudio Maselli

Non reggono all'emozione della partita. Inutili i soccorsi dei medici. Infarto sugli spalti, morti due genoani

FIRENZE. Due morti allo stadio di Firenze. I nomi: Mirko Pilotti, 50 anni; Paolo Domenico Rizzo, 42. Sono stati stroncati da due infarti. Erano tifosi genoani, avevano seguito la loro squadra in questa trasferta-spareggio.

Qui, finalmente, si consumava l'epilogo. Galante spedito il pallone in curva, mentre l'olandese Kreek, che aveva patito i crampi, uccellava senza pietà Spagnolo, e allora era festa grande, per il Padova, l'ennesima festa consumata dopo un giorno di passione.

ve far parecchio male retrocedere in B per un rigore sbagliato. Però, attenzione, il Padova ha dimostrato in questi nove mesi, e anche qui a Firenze, di meritare la serie A.

SERIE B. Oggi Atalanta-Salermitana: promozione in palio. Cercasi posto fra le grandi

L'ultima giornata del campionato di B riserva uno spareggio anticipato per la serie A. Salermitana e Atalanta saranno di fronte per stabilire la quarta squadra che il prossimo anno prenderà parte alla massima serie.

MASSIMO FILIPPONI

seconda metà della stagione. Con moderato ottimismo Bergamo sportiva attende il confronto di oggi, l'ultimo del campionato, nel quale si decideranno le sorti di Atalanta e Salermitana, in volata a due per l'ultimo posto disponibile per la serie A.

TENNIS. Open di Francia: la tedesca vince la finale. Oggi gli uomini, di fronte Muster e Chang

La Graf torna regina al Roland Garros Si arrende la Sanchez

PARIGI La signora che accompagna le ragazze fino alla portinella che dà sul campo, di lato alla tribuna degli invitati, si chiama Giorgia il giorno della finale ha il vestito d'ordinanza, giacca verde con la gonna pantalone dello stesso colore, e porta i capelli raccolti in una crocchia. Potrebbe astenersi ma siccome le conosce da anni e anni, ha per tutte una buona parola, un conforto adatto alle esigenze di ogni singola tennista. A suo modo, la signora Giorgia è come una sarta dell'incantamento, lo fa su misura. Alla Steffi tesa come una corda da equilibrista si limita ad un maieuro, «cara, non ti preoccupare». Ad Arantxa che morde il freno invece, regala un più combattivo «dacci dentro».

La tedesca sul trono di Parigi dopo due anni. Sanchez battuta in tre set in un match disturbato dalla pioggia. Grazie al successo la Graf riconquista il primato nella classifica mondiale. Oggi finale maschile tra Muster e Chang.

DANIELE AZZOLINI

La tedesca più che attraente nonostante la culotte con due racchette incastrate a ravvivare lo sbuffo delle tinte. Arantxa sarà mamma ha fatto sapere forse mamma di tennisti come lo è stata sua madre. Sarebbe tutto uguale alle altre volte, se non ci fosse di mezzo il Roland Garros, una finale vinta da Arantxa sei anni fa, la vetta della classifica in palio e 800 milioni di premio per chi taglierà il traguardo. Una rivalità accesa anche che esclude ogni tipo di sentimento. Amiche? E come potrebbe esserlo? Steffi e Arantxa si conoscono fin troppo bene, ma soprattutto negli aspetti negativi dei loro caratteri e del loro gioco. E tentano di approfittarne. Steffi sa che Arantxa mal sopporta il gioco spezzato e non si avventura nel palleggio ma picchia appena possibile sulla palla. E Arantxa conosce bene della tedesca le sue paure perché Steffi è grande, grossa e timorosa, e ogni volta che va in vantaggio non può fare a meno di frenare quasi si spaventasse della sua stessa velocità.

vaccio di tanti altri match compresa la finale di sei anni fa che Arantxa appena sedicenne vinse mostrando il muso duro alla sua avversaria. C'è un'intenzione per pioggia c'è Steffi che prende due volte il sopravvento e due volte si fa raggiungere, c'è la spagnola che scocchia ogni volta che quell'altra le spara addosso le sue bordate di dritto la vera novità arriva nel terzo set. Arantxa si sapeva sotto medicinali per via di un virus intestinale. Lei ha dato la colpa a quel «mi sentivo spossata», ha detto. Ma chissà se è vero. Fatto sta, Steffi ha dilagato come con la Sanchez non le era mai riuscito. E più si avventava sulla palla più quella prendeva direzioni sorprendenti. Inga di fondo inga ad uscire addirittura nastro-nga su una volée semisena a rete. Un punto dietro l'altro. Ad Arantxa non restava che un'ultima possibilità, la pioggia. Ma quando è arrivata si era già sul 5-0 per la Graf. Incontro interrotto, un'altra ora negli spogliatoi. Ma non è cambiato niente. Alla ripresa, Steffi ha chiuso i conti. Finalmente coraggiosa ed autonoma.

I primi due set seguono il cano-



Steffi Graf vincitrice degli Open di Francia

Laurent Rebours/Agf

Il Salvagente regala il libro delle Buone vacanze

Italia vacanze in tasca: è il titolo del volumetto che troverete in omaggio questa settimana con "Il Salvagente". Vi sembra troppo presto per organizzarvi? Non lo è, se siete attenti alla lira e alla necessità di evitare frotture, in regalo idee, itinerari e numeri utili per prenotare.

in edicola dall'8 GIUGNO a 2.000 lire

VACANZE LIETE

- BELLARIA - HOTEL EVEREST Tel. 0541/347470. Sul mare - centrale - gestione proprietario - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazzo solarium - camere con servizi privati, balconi - Speciale giugno 38.000, luglio 45.000/48.000 - tutto compreso, sconto bambini - Agosto interpellate.
MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI** - Via Nettuno, 12 Tel 0541/613228-606614 (Priv 601701) - garage privato - nuova costruzione, vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi, balconi vista mare - bar - giardino - cabine mare - Pensione completa maggio, giugno, settembre 36.000, luglio 45.000, 1-22/8 56.000, 23-31/8 45.000 tutto compreso - sconti bambini - gestione proprietario.
MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA - Via Alberello 34 Tel 0541/615196 - Rinnovata - Vicino mare - Camere servizi, balconi - Parcheggio privato - Cucina casalinga - Pensione completa Maggio-Giugno-Settembre 33.000/35.000 - Luglio 42.000/44.000 - 1-23/8 54.000/56.000 - 24-31/8 43.000/45.000 tutto compreso - Cabine mare - Sconti bambini - Gestione proprietario.
RICCIONE - HOTEL CLELIA - Vicino spiaggia e terme - Viale San Martino, 66 Tel 0541/604667-600442 - confort - cucina casalinga - camere doccia - wc - balconi - ascensore - Pensione completa giugno 43.000, luglio e 21-31/8 50.000 - 1-20/8 85.000, settembre 45.000 complessiva, anche iva e cabine mare - sconti bambini - direzione proprietario.
RIMINI VISERBA - ALBERGO CIOCCINI Vicino mare completamente rinnovato - aria condizionata - camere bagno - telefono - parcheggio - cucina familiare - Giugno 38.000 - Luglio 46.000 - Tel 0541/733306.
IGEA MARINA - ALBERGO S. STEFANO - Via Tibullo 63 Tel 0541/331499 - 30 metri mare - nuovo - tutte camere con servizi privati - balconi - cucina curata - parcheggio - Giugno/Settembre 36.000 - Luglio 44.000/46.000 - 21-31 Agosto 50.000 - tutto compreso - sconto bambini - direzione proprietario.
RICCIONE - HOTEL MONICA** Tel. 0541/606614 - 605360 Privato 601701. Via Damiano Chiesa, 8 - 50 mt mare, vicino viale Ceccarni - 100 mt terme - zona tranquillissima nel verde - giardino, bar, ambiente familiare, ascensore - tutte camere servizi, balconi - cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria - cabine al mare - Pensione completa maggio e giugno 45.000, luglio 55.000, 1-22/8 65.000 23-31/8 55.000 tutto compreso - sconti bambini - gestione propria famiglia Giavolucci-Maioli.
ABRUZZO MONTESILVANO PESCARA - ALBERGO NEL PINETO Nella verde regione dei parchi - nella pineta - 30 metri mare - famiglia - scelta menu - camere servizi - ascensore - pensione completa 50.000/50.000 - compreso ombrellone - sdraio - tel 085/4452116.
RIMINI - TORREPEDRERA - HOTEL VILLA DONATI Centrale - tranquillo - parcheggio - giardino - tavernetta - Cucina curatissima - menu a scelta carne/pesce - colazione buffet - buffet verdure - Speciale Giugno 39.000/41.000 - bambino gratis - Tel 0541/720454.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federalivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimendiana di martedì 13 giugno

RUGBY. Mondiali: il nero trascina gli Springboks alla vittoria contro Samoa. Avanti anche la Francia

Chester Williams, e il Sudafrica è in semifinale

JOHANNESBURG (Sudafrica) «Chester, Chester» grida in coro in delirio folla dell'Ellis Park. In un attimo il Sudafrica colma il vuoto del suo simbolo nero. E lo ritrova da protagonista nella sua Mecca capitale morale e sportiva per gli Springboks. Chester Williams, l'ala «pensionata» nella prima parte della World Cup '95 per infortunio, ven è esplosio con la forza del tuono piegando le Western Samoa (42 a 14) ormai appagate da un torneo che le ha confermate tra le prime otto squadre al mondo. Quattro le mete della perla nera sudafricana. Quattro progressioni che liberano la fantasia compresa l'ultima a tempo scaduto scoperta nel mucchio di gambe e corpi conseguenza di un ruck-ulo che il «pack» suda-

fricano ha imposto agli stremati avversari. Il Sudafrica vola verso la semifinale di Durban che si giocherà contro la Francia che ieri sempre al Kings Park ha sgranato l'orgoglio dell'Irlanda travolta soltanto nel secondo tempo (36 a 12 il risultato finale). Questo è il verdetto della prima giornata dei quarti che ha promosso una squadra europea ed una dell'emisfero sud. Oggi le altre due usciranno dall'equilibratissimo incontro di Cape Town. Inghilterra Australia (ore 13) e dal Lotus Versfield di Pretoria tra Nuova Zelanda e Scozia (ore 15.30). All'Ellis Park gli Springboks hanno fatto le prove generali della nuova «lingua» rugbistica con cui colmare stavolta il gap tra loro e il

pinacolo del mondo. Di quella lingua Chester Williams incarna i suoni musicali. Quelli appunto che stonatamente mancavano ai «quindici» per produrre entusiasmo sul piano spettacolare dopo aver rovesciato sull'ovale internazionale quintali di forza muscolare. A proposito di suoni, anche i sudafricani sono caduti nella loro prima e pepata gaffe organizzativa hanno suonato l'inno scozzese «Flowers of Scotland» in onore dei samoani. Qualche imbarazzo tra la sorpresa generale: poi gli alloparlanti hanno diffuso le note giuste. I samoani non erano da scoprire e fin dal primo minuto hanno messo in campo le caratteristiche del loro gioco coeso, duro, indomito (14 punti sono il bottino di una fase di stordimento dei sudafricani) praticato al limite del regolamento e in alcuni casi oltre, come nell'episodio che è costato all'estremo foubert la frattura della mano sinistra. Ed ha rischiato molto anche Joost Van der Westhuizen (uno dei più lucidi «registri» fin qui ammirati nel torneo) preso costantemente di mira della difesa di Samoa, dirottata però dall'arbitro Fleming ha dirottato con altrettante punizioni convenite in punti d'oro dai sudafricani. La prima azione fallita è al 23 - un intervento brutale senza palla dell'estremo Umaga trasformato Johnson nel primo break della gara (11 a 0). l'altra ad un minuto dal termine e a cin que metri dalla linea di fondo assume la chiave di volta della gerarchia di valori in campo: quando i

sudafricani optano di giocare la palla ed andare di potenza in meta con il tallonatore Chris Rossouw (21 a 0). Una sorta di umiliazione sportiva.

Però smembrato il pacchetto di mischia oceanica il Sudafrica ha dilagato grazie all'arma letale-Williams il completamento di un gioco che soltanto la Nuova Zelanda potrebbe contrastare. Fisicamente Chester non ha la progressione plastica del suo omologo neozelandese Jonah Lomu paragonato «al figlio del vento». Carl Lewis. Il suo stile e sobrio nel gesto atletico - le sue linee muscolari essenziali - eppure la sua velocità d'accelerazione è quella di un lampo imprevedibile. Come potrebbe essere il Sudafrica se supera l'ostacolo francese.

CHE TEMPO FA



- SERENO (sun icon)
VARIABLE (cloud icon)
COPERTO (cloud with rain icon)
PIOGGIA (rain icon)
TEMPORALE (lightning icon)
NEBBIA (fog icon)
NEVE (snow icon)
MAREMOSSO (swirl icon)

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e sulla Toscana cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni diffuse a prevalente carattere temporalesco. I fenomeni si presenteranno più frequenti ed intensi sul triveneto. Su tutte le altre regioni iniziali condizioni di variabilità ma con tendenza nel corso della mattinata a graduale intensificazione della nuvolosità associata a piogge sparse e locali temporali.
TEMPERATURA: in generale diminuzione, più sensibile al nord ed al centro.
VENTI: in prevalenza deboli o moderati da quadrant meridionali.
MARI: generalmente mossi localmente molto mossi lo stretto di Sicilia ed il Canale di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA
Bolzano 11 27, Verona 13 26, Trieste 18 25, Venezia 15 24, Milano 13 21, Torino 14 21, Cuneo 15 24, Genova 16 22, Bologna 15 21, Firenze 11 27, Pisa 10 25, Ancona 12 27, Perugia 11 26, Pescara 12 26, L'Aquila 9 22, Roma Urbe 13 23, Roma Flumic 13 24, Campobasso 14 25, Bari 13 25, Napoli 14 25, Potenza 10 22, S M Leuca 13 23, ReggioC 20 32, Messina 19 25, Palermo 16 28, Catania 14 29, Aghero 12 26, Cagliari 16 26.

TEMPERATURE ALL'ESTERO
Amsterdam 10 12, Londra 9 18, Atene 20 28, Madrid 11 24, Berlino 8 np, Mosca 14 27, Bruxelles 9 10, Nizza 17 21, Copenhagen 9 15, Parigi 7 18, Ginevra 8 19, Stoccolma 11 19, Helsinki 7 21, Varsavia 14 27, Lisbona 14 24, Vienna 12 25.

I Unità
Tariffe di abbonamento
Italia: 7 numeri + inv ediz L. 200.000, 6 numeri + inv ediz L. 365.000, 7 numeri senza inv ediz L. 530.000, 6 numeri senza inv ediz L. 390.000.
Estero: 7 numeri L. 730.000, 6 numeri L. 685.000.
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA via dei Due Macellari 23 13 00187 Roma oppure presso la Federazione del Pds.
Tariffe pubblicitarie: Commerciali (senza IVA) 1.500.000, Sabato e festivi 620.000, Feriali 750.000, Finestra 1 pag 1 fascicolo 1.400.000, Finestra 18 pag 2 fascicolo 1.300.000, Marchette di test 1 fasc 1.200.000, Marchette di test "base" L. 400.000, Riquadro 1 fasc 1.400.000, Franz Legal Conces: Asie Appulo Roma L. 30.000, Firenze L. 10.000, A. paroli, Nuova base L. 700.000, Lazio L. 10.000, Emilia L. 5.000.
CONFESSIONARI per la pubblicità nazionale: M. PLEBBLI (ITA) SpA, Divisione Generale Milano 9111 - Via Resetti, 4 Tel 02 6711124 fax 02 6711155.
Arca di Vendita: Nord-Ovest, Milano 20124, Via Resetti 24, Tel 02 68 11 1 fax 02 6811155, Nord-Est, Bergamo 24121, Via S. Carlo 9, Tel 035 23231 fax 035 251288, Centro, Roma 00196, Via A. Lombi 11, Tel 06 84794 fax 8479424, Sud, Napoli 80133, Via San Tommaso 15, Tel 081 552134 fax 081 552137.